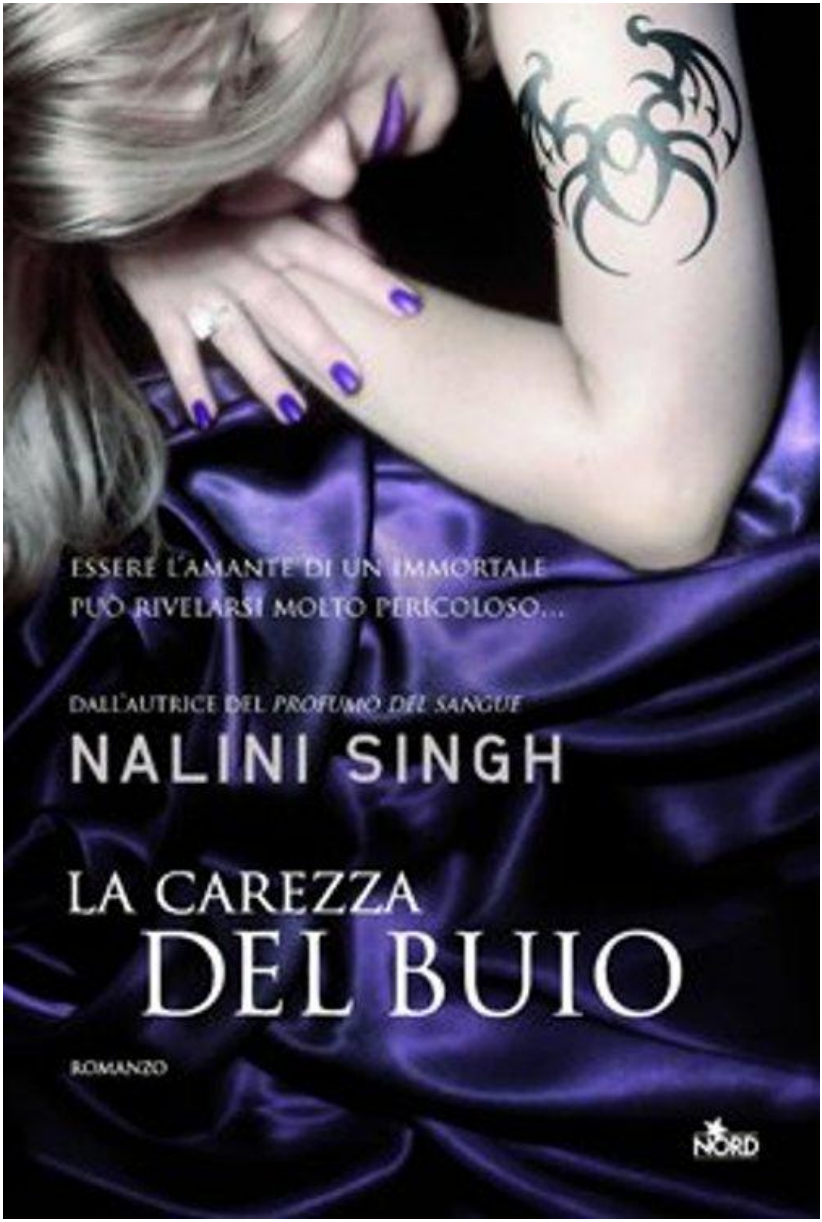
ESSERE L'AMANTE DI UN IMMORTALE
PUÒ RIVELARSI MOLTO PERICOLOSO...
DALL'AUTRICE DEL *PROFUMO DEL SANGUE*
NALINI SINGH
LA CAREZZA
DEL BUIO
ROMANZO
NORD

VISIT…

Trama

Dopo quasi un anno passato in coma, Elena Deveraux si risveglia con un bellissimo paio di ali blu: un miracolo reso possibile dall'amore di Raphael, l'arcangelo di New York, che per salvarle la vita l'ha trasformata in un'immortale. Tuttavia, a causa del lungo periodo d'incoscienza, Elena ha bisogno di tempo per riacquisire le abilità di cacciatrice di vampiri e, soprattutto, per imparare a volare. Ecco perché Raphael l'accompagna al Rifugio, la città segreta in cui vengono addestrati i nuovi angeli. Ben presto, però, quel luogo di pace e serenità è sconvolto da un'inquietante ondata di violenza: prima un giovane angelo viene gravemente ferito, quindi il vampiro al servizio di Raphael viene trovato privo di conoscenza, in una pozza di sangue. Ma è il rapimento di un angelo bambino a gettare nel panico l'intera comunità degli immortali. Ormai pronta a tornare al lavoro, Elena si offre di aiutare la squadra di ricerca, anche se ciò significa dover collaborare con Michaela, un arcangelo tanto potente quanto pericoloso, che non vede l'ora di eliminare Elena e fare di Raphael il suo nuovo amante...

Nalini Singh

LA CAREZZA DEL BUIO

VOL. 02

Agartha 248

Genesi

Drip.

Drip.

Drip.

«Vieni qui, piccola cacciatrice. Assaggia.»

Sangue nell'aria, sulle pareti, sotto i suoi piedi. «Ari?»

«Ari sta facendo un pisolino.» La risatina sciocca che seguì quelle parole le fece venir voglia di scappare, scappare, scappare. *«Mmm, Belle aveva un gusto migliore», aggiunse l'odiosa voce, mentre un dito intinto di rosso veniva premuto sulle sue labbra.*

Il sangue le bagnò la lingua.

Il sangue di sua sorella.

Fu allora che urlò.

1

Elena serrò le dita sulla ringhiera del terrazzo e guardò verso il baratro che si apriva davanti a lei, minacciando di divorarla. Da lassù, le rocce sembravano zanne acuminate pronte a strappare e dilaniare. Le raffiche di vento che la spingevano tra quelle fauci implacabili la costrinsero ad aumentare la stretta sul parapetto. «Un anno fa ignoravo l'esistenza del Rifugio, e adesso... eccomi qui», mormorò.

Una sconfinata città di marmo e vetro si estendeva a perdita d'occhio, le linee eleganti degli edifici che risplendevano sotto il bagliore ardente dei raggi del sole. Il fogliame verde intenso degli alberi formava ampie chiazze d'ombra ai lati del precipizio che fendeva la città, sulla quale dominava l'imponente sagoma dei monti innevati. Non c'erano strade sopraelevate né grattacieli, nulla che potesse turbare la grazia ultraterrena di quel panorama.

Eppure, nonostante l'indubbia bellezza, qualcosa di estraneo contaminava quel luogo, come se, sotto la superficie dorata, incombesse l'oscurità. Elena respirò a pieni polmoni la pungente aria di montagna e alzò lo sguardo per osservare... gli angeli. Erano così tanti. Le loro ali spiegate nascondevano alla vista il cielo sopra la città, che sembrava nascere dalla roccia.

I mortali che subivano la fascinazione degli angeli, che restavano incantati dalla loro perfezione, avrebbero fatto qualsiasi cosa per essere ammessi in quel luogo insieme con gli oggetti della loro venerazione. Ma lei aveva visto un arcangelo ridere mentre cavava gli occhi a un vampiro e fingeva di cibarsene, per poi stringerli tra le dita, riducendoli a un ammasso informe e disgustoso. Quella, pensò la giovane con un brivido, non era certo la sua idea di paradiso.

Avvertì un fruscio d'ali alle sue spalle e delle mani le cinsero i fianchi. «Elena, ti stai affaticando. Vieni dentro.»

La giovane rimase immobile, anche se il tocco di lui – forte, pericoloso, virile al di là di ogni dubbio – sulla sensibile superficie delle sue ali rischiò di strapparle un brivido d'estasi. «Pensi di avere diritto di darmi degli ordini, ora?»

L'arcangelo di New York, un essere letale al punto che parte di lei provava ancora timore al suo cospetto, le scostò i capelli dalla nuca per sfiorarla con le labbra. «Certo, tu mi appartieni.» Nella sua voce non vi era traccia d'ironia, solo un totale e assoluto senso di possesso.

«Non sono sicura che tu sappia gestire questa storia del vero amore», commentò cercando di soffocare la sua irritazione. Lui l'aveva nutrita di ambrosia, resa immortale, le aveva donato le ali – *le ali!* – e tutto per amore. Per lei, una cacciatrice, una mortale... no, non lo era più, adesso.

«In ogni caso, è ora che torni a letto.»

Elena si trovò fra le sue braccia prima di avere il tempo di rendersene conto, non ricordava neppure di aver mollato la presa sulla ringhiera, eppure doveva averlo fatto perché il sangue aveva ricominciato a irrorare le sue mani, che avevano ripreso colore. Faceva male. Mentre cercava di ignorare quel bruciore costante e intenso, l'arcangelo la condusse oltre le porte scorrevoli, nella splendida stanza di vetro situata in cima a una fortezza di marmo e quarzo, solida e inamovibile quanto le montagne che li circondavano.

Sentì la rabbia fluirle nelle vene. «Raphael, esci dalla mia testa!»

Perché?

«Perché, come ti ho già detto più di una volta, non sono il tuo burattino», rispose serrando i denti quando lui la depositò sul soffice letto cosparso di cuscini. Il materasso però era abbastanza rigido da sostenerla alla perfezione quando si mise

seduta. «Un amante, un innamorato» – Dio, ancora stentava a credere di essere perdutamente innamorata di un arcangelo – «dovrebbe essere un compagno, non un giocattolo da usare a tuo piacimento.»

Occhi di cobalto in un viso capace di soggiogare qualunque essere umano, capelli ondulati e scuri come la notte che incorniciavano un volto la cui grazia perfetta era pari solo alla crudeltà che nascondeva. «Ti sei svegliata solo tre giorni fa, dopo aver passato un anno in coma», le ricordò. «Io ho vissuto per oltre mille anni e tu, anche adesso, non sei molto diversa da com'eri prima che ti Creassi, rendendoti immortale.»

La rabbia prese il sopravvento, deformando il suono della sua voce, che giunse alle orecchie di Elena come un fruscio indistinto. Avrebbe voluto spararglì come aveva già fatto una volta. Nella sua mente una cascata d'immagini seguì rapidamente quel pensiero: uno schizzo di sangue vischioso, cremisi, un'ala squarciata, gli occhi di Raphael spalancati per la sorpresa. No, non avrebbe mai più osato fargli del male, ma lui la spingeva alla violenza. «E allora io cosa sono?»

«Tu sei mia», rispose in tono appassionato e cupo.

Era così sbagliato che le sue parole e il desiderio di possesso che trasudava dalla sua espressione le provocassero una piacevole scossa lungo la spina dorsale? Probabile. Ma non importava. Adesso l'unica cosa che le premeva era chiarire la natura del suo legame con un arcangelo che, a quanto sembrava, era convinto che le regole del gioco fossero cambiate. «Sì, il mio cuore è tuo», convenne.

Un lampo di soddisfazione attraversò gli occhi di lui.

«Ma soltanto quello», precisò la donna sostenendo il suo sguardo con aria di sfida. «Potrò anche essere un'immortale appena nata, ma resto una cacciatrice. Una abbastanza brava da essere ingaggiata da te.»

«Tu sei un angelo», replicò Raphael, la passione che si tramutava in ira.

«E possiedo magici soldi da angelo?»

«I soldi non sono un problema.»

«Facile dirlo per te... Sei più ricco di re Mida», borbottò. «Ma non ho intenzione di essere la tua bambolina usa e getta...»

«Usa e getta?» domandò lui con una punta d'ilarità.

«Sara dice che posso riprendere il lavoro quando voglio», continuò la giovane ignorando la domanda.

«Da adesso in poi dovrai anteporre la tua lealtà verso gli angeli a quella nei confronti della Corporazione dei Cacciatori.»

«Michaela, Sara... Michaela, Sara...» mormorò Elena in tono fintamente pensoso. «Quella troia di dea-arcangelo o la mia migliore amica. Cavolo, secondo te da che parte starò?»

«Non ha importanza, ti pare?» domandò l'arcangelo inarcando un sopracciglio.

Aveva la sensazione che lui sapesse qualcosa che lei ignorava. «Perché no?»

«Non puoi attuare nessuno dei tuoi progetti finché non impari a volare.»

Quella risposta la zittì. Distese le ali sulle lenzuola – una pennellata di notte fonda che sfumava nell'indaco e nel blu scuro, prima di scivolare nei colori dell'alba e, infine, in un bianco dorato – e gli lanciò un'occhiata tagliente.

Il tentativo di mostrarsi arrabbiata durò all'incirca due secondi. Elena non era mai stata capace di tenere il muso. Persino Jeffrey Deveraux, che considerava sua figlia un «abominio» e disprezzava ogni cosa la riguardasse, non aveva potuto attribuirle quella colpa. «Allora insegnami», disse mettendosi dritta. «Sono pronta.» Il desiderio di volare era

come una stretta che le serrava la gola, una devastante necessità dell'anima.

«Senza aiuto non riusciresti ad arrivare sino al terrazzo. Sei più debole degli altri angeli appena nati», spiegò Raphael senza mutare espressione.

A Elena era capitato di vedere ali più piccole delle sue, giovani creature sorvegliate dai più grandi. Non era accaduto di frequente, ma sapeva che esistevano altri neonati. «Il Rifugio è un posto sicuro per quelli come me?» domandò.

«È tutto ciò che ci serve che sia», rispose lui mentre i suoi occhi, scure pozze di peccato, andavano a posarsi sulla porta. «Arriva Dmitri.»

La donna inspirò e il profumo del nuovo arrivato la avvolse, ridestando i suoi sensi. Purtroppo la trasformazione non l'aveva resa immune da quel particolare potere delle creature della notte. D'altro canto, quella sua debolezza aveva un lato positivo. «Una cosa non puoi negarla: riesco ancora a riconoscere l'odore di un vampiro.» E ciò la rendeva una cacciatrice nata.

«È vero, possiedi delle doti che potrebbero rivelarsi utili per noi», concesse l'arcangelo.

Elena si chiese se Raphael avesse la minima idea di quanto condiscendenti suonassero le sue parole. Probabilmente no. Essere invulnerabile da così tanto tempo doveva aver reso l'arroganza parte essenziale della sua natura... Ma no, rifletté, correva comunque il rischio di essere ferito. Quando si era scatenato l'inferno e un Angelo del Sangue aveva tentato di distruggere New York, Raphael aveva scelto di morire con lei, piuttosto che abbandonare il suo corpo martoriato su un cornicione.

La sua memoria era annebbiata, ma non aveva scordato le ali lacerate, il viso sanguinante e le mani che l'avevano sostenuta e protetta mentre planavano con delicatezza sul

solido suolo cittadino. Quei ricordi le provocarono una stretta al cuore. «Raphael, potresti rispondere a una domanda?»

«Cos'è che vorresti sapere, cacciatrice della Corporazione?» chiese lui dandole le spalle e incamminandosi verso la porta.

Elena nascose un sorriso, fingendo di non aver notato il modo in cui si era rivolto a lei in un momento di distrazione. «Con quale appellativo vuoi che mi rivolga a te? Marito? Compagno? Fidanzato?»

«Puoi chiamarmi 'Padrone'», rispose fermandosi sulla soglia e lanciandole uno sguardo imperscrutabile, prima di uscire dalla stanza.

La giovane rimase a fissare la porta chiusa, domandandosi se lui stesse scherzando. Non avrebbe saputo dirlo. Non lo conosceva abbastanza da poterne interpretare gli umori, distinguendo la verità dalle menzogne. Si erano trovati insieme in un angosciante limbo di dolore e paura, spinti dallo spettro della morte a formare un'unione che, se Uram non avesse deciso di diventare un Angelo del Sangue, commettendo una spaventosa serie di delitti, avrebbe potuto impiegare anni per compiersi.

Raphael le aveva raccontato che, secondo la leggenda, soltanto il vero amore faceva sì che dalla lingua di un arcangelo stillasse l'ambrosia necessaria a trasformare un essere umano in una creatura immortale. Ma chi poteva garantire che la trasformazione di Elena non fosse semplicemente dovuta a una rarissima forma di simbiosi biologica? Dopotutto, i vampiri erano Creati dagli angeli, e la compatibilità biologica giocava un ruolo molto importante all'interno di quel processo.

«Accidenti!» esclamò passandosi una mano sul petto nel tentativo di lenire un'improvvisa fitta al cuore.

Mi affascini.

Era quello che lui le aveva detto sin dal principio. Quindi, forse, anche l'attrazione aveva giocato un ruolo importante. «Sii onesta, Elena, sei stata tu a cedere al suo fascino», mormorò tra sé facendo scorrere le dita sulle splendide ali che lui le aveva regalato.

Ma non sarebbe mai stata sua schiava.

«'Padrone' un accidenti!» Fissò il cielo sconosciuto oltre le aperture che conducevano al terrazzo e prese una decisione: il tempo dell'attesa era finito. Il coma non aveva indebolito il suo fisico come sarebbe accaduto se fosse stata umana, ma i muscoli avevano subito una profonda trasformazione, il che la faceva sentire debole e insicura. Forse non avrebbe dovuto sottoporsi a una vera e propria riabilitazione, ma aveva bisogno di fare esercizio e prendere confidenza con quei nuovi, magnifici strumenti. «Perché non cominciare subito?» domandò alla stanza vuota mettendosi seduta. Prese un respiro profondo, rasserenante... e spalancò le ali.

«Cristo, che male!» A denti stretti, le lacrime che scendevano silenziose dagli angoli degli occhi, continuò a tendere quei muscoli mai usati e poco familiari, ripiegando lentamente le ali prima di aprirle verso l'esterno. Al terzo tentativo le lacrime avevano raggiunto le labbra, impregnandole del loro gusto salmastro, e la sua pelle era imperlata da uno strato di sudore che scintillava alla luce del sole che filtrava dalle finestre.

Fu allora che Raphael fece ritorno. Elena si preparò alla sua esplosione d'ira, ma l'arcangelo si limitò a prendere posto sulla poltrona di fronte al letto e a fissarla con intensità. Sotto lo sguardo circospetto della donna, accavallò le gambe e prese a tamburellare sulla punta del suo stivale con una busta bianca dal bordo dorato.

Continuando a osservarlo, Elena fece altri due allungamenti. Le sembrava che la sua spina dorsale si fosse trasformata in

gelatina e i muscoli dello stomaco erano talmente tesi da farle male. «Cosa c'è nella busta?» domandò, fermandosi a riprendere fiato.

All'improvviso le sue ali si chiusero con uno schiocco e lei si trovò appoggiata alla testiera del letto. Le ci volle qualche secondo per rendersi conto di cosa avesse fatto l'arcangelo e, mentre lui le porgeva un asciugamano per poi rimettersi seduto, ebbe la sensazione che dita gelide sfiorassero il profondo della sua anima. Dannazione, non poteva andare avanti in quel modo.

Facendo appello a tutte le sue forze, cerò di reprimere la propria rabbia e, in silenzio, si asciugò il viso.

Raphael aveva ragione: loro due non erano uguali, neanche lontanamente. E il coma non aveva fatto altro che disorientarla. Per il momento si sarebbe limitata a perfezionare gli scudi che aveva iniziato a sviluppare prima di diventare un angelo. Non era escluso che, in seguito ai cambiamenti cui era stata sottoposta, sarebbe riuscita a mantenerli più a lungo.

Costringendo i muscoli delle spalle a sciogliersi, prese in mano il coltello che aveva lasciato sul comodino e iniziò a pulirne la lama affilata sul bordo dell'asciugamano. «Ti sei calmato?»

«No», rispose lui assumendo un'espressione dura. «Elena, devi ascoltarmi. Non voglio farti del male, ma non posso lasciare che tu agisca in modo da mettere in discussione il controllo che ho su di te.»

Cosa? «Con precisione, che tipo di relazioni hanno gli arcangeli?» domandò lei con sincera curiosità.

La domanda lo fece esitare per un istante. «Per quel che so, esiste solo una coppia con un rapporto stabile, adesso che il legame tra Michaela e Uram si è spezzato.»

«E anche la troia reale è un arcangelo, quindi *loro* erano alla pari.»

Raphael mosse appena il capo in cenno di assenso. Era dotato di una bellezza tale da inibire qualsiasi pensiero, ma Elena sapeva che la sua anima era attraversata da una profonda vena di crudeltà. Una crudeltà che durante il sesso si traduceva in un furioso bisogno di controllo, che la spingeva a urlare, la pelle troppo tesa su un corpo che non conosceva altro che il desiderio.

«Chi sono gli altri due?» chiese, soffocando l'improvvisa smania che si era impossessata di lei. Raphael l'aveva tenuta spesso tra le braccia dal momento in cui si era svegliata. La sua stretta era forte, solida, talvolta tenera al punto di spezzarle il cuore, ma l'abbraccio che il corpo della donna bramava in quel momento era ben più oscuro.

«Elijah e Hannah», rispose lui, gli occhi accesi di un colore che Elena ricordava di aver visto solo nello studio di un pittore. *Prussia.* Così si chiamava: blu di Prussia. Intenso, esotico, terreno in un modo che non avrebbe mai immaginato possibile per una creatura celeste, finché non si era scoperta innamorata dell'arcangelo di New York.

«Guarirai, e allora t'insegnerò come danzano gli angeli.»

Il bruciante calore di quell'affermazione, in apparenza innocente, le lasciò la bocca riarsa. «Elijah?» lo sollecitò, la sua voce roca suonando come un tacito invito.

Raphael la fissò, le labbra dischiuse in un'espressione sensuale e al contempo spietata. «Lui e Hannah sono legati da secoli. E, anche se col tempo lei è diventata molto potente, pare abbia scelto di rimanere a fianco del suo compagno e di fornirgli il suo sostegno.»

Elena rimase spiazzata da quell'espressione così antiquata. «Il vento sotto le sue ali?» chiese poi in tono ironico.

«Se vuoi metterla così.» I tratti del viso dell'arcangelo si fecero duri e spigolosi, bellezza maschile nella sua forma più pura e spietata. «Tu non svanirai.»

La donna non sapeva se quelle parole volessero suonare come un ordine o come un'accusa. «No, non lo farò», si limitò a rispondere. Se non voleva che lui la soverchiasse del tutto, doveva mostrargli la sua forza di volontà.

Raphael riprese a giocherellare con la busta, un gesto preciso, deliberato. «Da oggi hai un termine tassativo entro il quale dovrai rimetterti in piedi e imparare a volare: due mesi.»

«Come mai?» domandò Elena, benché la notizia le avesse provocato un'ondata di pura gioia.

Il blu di Prussia si gelò in ghiaccio nero. «Lijuan darà un ballo in tuo onore.»

«Intendi dire Zhou Lijuan, la più anziana tra gli arcangeli?» L'eccitazione che aveva provato pochi istanti prima si dissolse. «Lei è... diversa.»

«Già, si è evoluta. Ormai non appartiene più del tutto a questo mondo.» Il suo tono era cupo come le ombre della mezzanotte, fitte al punto di sembrare corporee.

Elena avvertì un brivido lungo la schiena, se un immortale usava quelle parole per descriverla... «Perché dovrebbe organizzare un ballo in mio onore? Non sa nemmeno chi sono!»

«Ti sbagli, l'intero Quadro dei Dieci sa chi sei. Dopotutto, siamo stati noi a ingaggiarti.»

L'idea che il gruppo più potente del mondo s'interessasse a lei la fece sudare freddo, e il fatto che Raphael ne facesse parte non era di nessun aiuto. Sapeva di cosa era capace, conosceva il potere di cui disponeva e non poteva evitare di pensare a quanto sarebbe stato facile per lui consacrare la propria vita al male. «Siete soltanto nove, adesso. Uram è morto. O avete trovato un sostituto mentre ero in coma?»

«No, il tempo umano ha ben poco valore per noi», rispose l'arcangelo con l'indifferenza tipica degli immortali. «Per quanto concerne l'invito di Lijuan, si tratta di una questione di

potere. Vuole conoscere il mio cucciolo, saggiare il mio punto debole.»

2

Il suo cucciolo. Il suo punto debole.

«Parole sue o tue?»

«Ha importanza? È la verità», disse lui con una scrollata di spalle.

Elena lanciò il coltello con precisione letale.

Raphael l'afferrò per la lama a mezz'aria, e sangue scarlatto macchiò la sua pelle dorata. «Non eri tu a sanguinare l'ultima volta?» domandò come niente fosse, lasciando cadere l'arma sul tappeto di un bianco immacolato e serrando il pugno. Il sangue smise all'istante di scorrere.

«Mi avevi costretto a stringere in mano una lama.» Il cuore della giovane batteva all'impazzata: accidenti quanto erano pronti i suoi riflessi! Buon Dio, si era già portata quell'uomo a letto, ma la voglia di lui non accennava a svanire.

«Mmm.» Raphael si alzò e la raggiunse.

Anche se le aveva assicurato che non le avrebbe mai fatto del male, in quel momento Elena non riusciva a sentirsi del tutto al sicuro. Le sue dita strinsero convulsamente il lenzuolo mentre lui si sedeva al suo fianco, sfiorandole la gamba con un'ala. Era calda e inaspettatamente pesante. Le ali degli angeli non servivano solo a far scena. Come stava cominciando ad apprendere, erano un concentrato di muscoli e tendini e, al pari di tutti gli altri muscoli, occorreva rinforzarle prima di riuscire a usarle. Fino a qualche tempo prima la sua maggiore preoccupazione era stata cercare di non inciampare quando era troppo stanca, ora avrebbe dovuto fare attenzione a non precipitare dal cielo.

Eppure in quel preciso istante non era preoccupata.

No, per lei adesso esisteva solo una cosa: il blu.

Prima d'incontrare Raphael quel colore non rappresentava il peccato, la seduzione. Il dolore.

Lui si protese in avanti e, con dita che lei sapeva capaci di dare un piacere talmente straziante da essere quasi doloroso, le scostò i capelli per depositare un bacio sulla vena pulsante del collo. Con un brivido, la donna si accorse di aver tuffato le mani nei capelli dell'arcangelo, scompigliandoli. Lui la baciò di nuovo e la sensazione di calore allo stomaco si propagò pigramente per tutto il corpo e, a poco a poco, divenne travolgente.

Quando avvertì un luccichio con la coda dell'occhio, comprese che lui la stava ricoprendo di polvere angelica, una sostanza afrodisiaca e deliziosa per cui i mortali erano disposti a pagare cifre esorbitanti.

Raphael aveva creato appositamente per lei una miscela speciale e, mentre la inspirava, sentì l'attrazione crescere finché il sesso non divenne l'unico pensiero nella sua mente, facendole dimenticare il dolore alle giunture e la rabbia.

«Sì. Credo non smetterai mai di affascinarmi», mormorò lui labbra contro labbra.

Quelle parole avrebbero potuto distruggere l'atmosfera, ma non fu così. Non quando il suo sguardo e la sua voce trasudavano sensualità. La donna tentò di trascinarlo più vicino, ma la mascella dell'arcangelo s'indurì. «No, Elena. Ti spezzerei», disse in tono deciso. Era la verità, lo sapevano entrambi. «Leggila», aggiunse poi. Lasciò cadere la busta sul letto e si alzò, le ali bianche dalle splendenti punte d'oro spiegate per ricoprirla di polvere angelica, regalandole un altro istante di pura estasi.

«Piantala. Quando riuscirò a farlo anch'io?» Elena aveva il fiato corto, la lebbra ancora impregnate del sapore sensuale e virile di lui.

«È una capacità che si sviluppa col tempo, e non tutti gli angeli ne sono dotati. Forse tra quattrocento anni scoprirai se anche tu sei in grado di farlo», le rispose richiudendo le ali.

«Quattrocento anni?» esclamò la ragazza, gli occhi sgranati.

«Sei immortale, adesso.»

«Sino a che punto?» Non era una domanda stupida. Come aveva avuto modo di imparare, persino gli arcangeli potevano morire.

«Ci vuole tempo perché l'immortalità cresca e si sviluppi, e tu ti sei appena affacciata a questa nuova vita. In questo momento un vampiro molto potente sarebbe in grado di ucciderti.» Inclinando leggermente la testa, Raphael osservò il cielo al di là del vetro che – come le aveva spiegato – consentiva di sorvegliare il Rifugio senza doversi preoccupare di essere visti dall'esterno. «Sembra che oggi il Rifugio sia piuttosto affollato», commentò raggiungendo con ampie falcate le aperture che davano sul terrazzo. «Elena, dobbiamo andare a quel ballo. Non farlo significherebbe svelare una debolezza che potrebbe rivelarsi fatale», disse prima di richiudere le porte alle sue spalle e alzarsi in volo.

La giovane rimase senza fiato di fronte a quell'involontaria esibizione di forza. Ora che aveva sperimentato in prima persona quanto fossero pesanti le ali, si rendeva conto della straordinaria potenza celata nei decolli verticali di Raphael. Sotto i suoi occhi attoniti, lui sfilò davanti al terrazzo per poi allontanarsi. Quando Elena si decise ad abbassare lo sguardo sulla lettera, il battito del suo cuore era ancora accelerato a causa del bacio e di quello sfoggio di abilità aerea.

Non appena si decise a sfiorarla, la busta le fece accapponare la pelle. Era una sensazione strana, quasi quella missiva provenisse da un posto talmente freddo che farle riacquistare calore sarebbe stato impossibile.

L’immagine di una gelida tomba le attraversò la mente, facendola rabbrividire.

Voltò la busta. Il sigillo era stato spezzato ma, una volta riaccostati i margini, Elena riuscì comunque a distinguere l’immagine che vi era impressa: un angelo. *Ovvio,* pensò, incapace di distogliere lo sguardo da quella figura. Era stata ripassata con dell’inchiostro nero e la cosa, per qualche oscuro motivo, la turbava.

«Oh, Gesù», sussurrò dopo averla avvicinata al viso, scoprendo cosa aveva catturato la sua attenzione.

Si trattava di un’illusione, un trucco. Guardato in un modo, il sigillo rappresentava un angelo in ginocchio a capo chino ma, spostando il punto focale, la creatura celeste sembrava fissare di rimando l’osservatore. I suoi occhi non erano che oscure cavità all’interno di uno scheletro bianco.

Ormai non appartiene più del tutto a questo mondo.

Di colpo, le parole di Raphael assunsero un significato del tutto nuovo.

Tremante, Elena aprì la busta ed estrasse l’invito custodito al suo interno. Era stampato su uno spesso cartoncino color crema, che la fece pensare ai costosi biglietti usati da suo padre per la corrispondenza personale. Le parole erano svolazzi dorati. Istintivamente le sfiorò con un dito, pur sapendo che sarebbe stato impossibile scoprire se si trattasse davvero di oro autentico. «La cosa non mi stupirebbe», commentò ad alta voce.

Lijuan era vecchia, vecchissima. E, nel corso della vita, un anziano potente quanto lei era in grado di accumulare un’impressionante quantità di ricchezze.

Buffo che, pur ritenendo Raphael altrettanto potente, non l’avesse mai considerato vecchio. La sua vitalità rendeva quella definizione inapplicabile all’arcangelo. In lui c’era un senso di... umanità? *No.* Raphael non era umano, per niente.

E allo stesso tempo era diverso anche da Lijuan.

Elena riportò la sua attenzione sul biglietto.

Raphael, t'invito nella Città Proibita. Vieni e permettici di dare il benvenuto all'umana che hai preso con te e di osservare la bellezza di questa fusione tra l'immortale e ciò che un tempo era mortale. Per la prima volta da millenni, persino io sono affascinata dall'idea d'incontrare questa Creatura.

ZHOU LIJUAN

La giovane non aveva nessuna intenzione di affascinare Lijuan. A dire il vero, avrebbe preferito stare il più lontano possibile dagli altri esponenti del Quadro dei Dieci. Era quasi certa che Raphael non avrebbe mai attentato alla sua vita, ma non poteva dire lo stesso degli altri...

«Oh, dannazione!» sbottò.

Il mio cucciolo.

Il mio punto debole.

Quelle parole potevano anche darle fastidio, ma erano veritiere. Se l'arcangelo di New York l'amava come diceva, tanto valeva attaccarsi un bel bersaglio sulla schiena.

Lo rivide di nuovo, il viso insanguinato e distorto, le ali a brandelli, un arcangelo che sceglieva la morte invece della vita eterna. Era una verità che Elena non avrebbe mai dimenticato, l'unica cosa che la teneva salda in un mondo in cui tutto sembrava mutare.

«Non tutto», ricordò a se stessa allungando la mano verso il telefono. Sebbene quel posto sembrasse uscito da un tempo lontano, in cui a dominare erano grazia e cavalleria, era dotato di attrezzature all'avanguardia. Riflettendoci, non c'era da stupirsi: gli angeli non erano sopravvissuti per secoli restando aggrappati al passato. La Torre degli Arcangeli di New York,

con le sue linee eleganti, era un esempio perfetto della loro apertura al progresso.

Mentre, all'altro capo della linea, il telefono squillava, si ritrovò a scrutare il cielo oltre le ampie vetrate del terrazzo alla ricerca del magnifico essere che governava quella Torre e che lei aveva l'ardire di chiamare «amore».

Gli squilli cessarono. «Ciao, Ellie», gracchiò una voce arrochita dal sonno.

«Merda, ti ho svegliata.» Aveva dimenticato la differenza di fuso tra dove diavolo si trovava lei e New York.

«No, tranquilla... siamo crollati presto. Resta lì.» Dei fruscii, un *clic* e Sara fu di nuovo all'apparecchio. «Non avevo mai visto Deacon riaddormentarsi così in fretta... anche se credo abbia biascicato qualcosa che suonava come un 'Ciao, Ellie'. Mi sa che oggi la nostra piccolina l'ha distrutto.»

Elena sorrise all'idea di quel «perfido figlio di puttana» del marito di Sara che veniva ridotto uno straccio dalla piccola Zoe. «Ho svegliato anche lei?»

«Naa, anche la signorina è fuori combattimento, ho appena controllato. Vado in soggiorno», disse l'amica in un sussurro.

La giovane riuscì a visualizzare senza sforzo la casa di Sara, dagli eleganti divani color caramello che rendevano l'ambiente caldo e accogliente, alla grande foto in bianco e nero di Zoe – il faccino sorridente coperto di bolle di bagnoschiuma – appesa alla parete. Quello splendido edificio di arenaria rossa per lei rappresentava «casa» più di ogni altro posto al mondo, fatta eccezione per il suo appartamento. «Che mi dici del mio appartamento?» chiese a tale proposito. Non aveva pensato a porle quella domanda quando, due giorni prima, l'amica era andata a trovarla al Rifugio. In quel momento la sua mente doveva ancora processare l'idea di essere morta per poi risvegliarsi con delle ali tinte dei colori dell'alba e della notte più fonda.

«Ragazza, mi dispiace», rispose Sara, la voce piena di amarezza. «Dopo... tutto quello che è successo, Dmitri l'ha sigillato. E io ero troppo occupata a scoprire dove ti avessero portata per insistere più di tanto.»

L'ultima volta che Elena era stata a casa c'erano acqua e sangue ovunque e un buco immenso su una delle pareti. «Tranquilla, non è colpa tua», replicò soffocando la fitta di dolore che l'attraversò da parte a parte al pensiero del suo rifugio sbarrato e dei propri tesori distrutti e perduti. «Diavolo, avrai avuto il tuo bel da fare...» Durante lo scontro fra arcangeli, New York era andata in black-out, le linee elettriche erano saltate mentre Uram e Raphael attingevano energia dalla città sottostante.

Sfortunatamente, la rete elettrica non era stata l'unico danno collaterale di quella catastrofica battaglia tra immortali. Istantanee di edifici crollati, auto schiacciate, e pale di rotori contorte – almeno uno degli eliporti cittadini era stato danneggiato in modo serio – si alternarono davanti agli occhi della donna.

«La situazione era critica», ammise Sara. «Ma ai danni più consistenti è già stato posto rimedio. I ragazzi di Raphael si sono occupati di tutto. C'erano persino degli angeli che lavoravano nei cantieri, una cosa che non capita di vedere tutti i giorni.»

«Immagino non abbiano avuto bisogno di gru.»

«Oh, no. Non avevo idea che delle creature celesti potessero essere tanto forti, ma poi li ho visti sollevare di quei blocchi di cemento...» Seguì una pausa piena di un'emozione così profonda da non poter essere espressa a parole. Aveva un groppo in gola. «Andrò a casa tua domani mattina e ti farò sapere com'è la situazione», disse infine in tono teso ma controllato.

La giovane deglutì, desiderando che la sua migliore amica fosse lì con lei e potesse abbracciarla. «Grazie. Dirò a Dmitri d'informare i suoi tirapiedi.» Cercava di non preoccuparsene, ma non poteva fare a meno di domandarsi se qualcuna delle cose collezionate durante i viaggi da cacciatrice si fosse salvata dal disastro.

«Sta' tranquilla! Posso occuparmi dei suoi tirapiedi con una mano legata dietro la schiena», ribatté Sara, lasciandosi andare a una risata liberatoria. «Dio, Ellie, è un tale sollievo sentire la tua voce.»

«Be', ti toccherà sentirla per un bel po' di tempo. Sono immortale, adesso», scherzò, ancora incapace di comprendere l'enorme portata del cambiamento avvenuto nella sua vita. I cacciatori morivano giovani, in battaglia. Non vivevano per sempre.

«Già, terrai d'occhio mia figlia e i suoi bambini anche dopo che io me ne sarò andata», commentò l'amica.

«Non parlare così.» Le faceva male immaginare un futuro senza Sara, senza Ransom, senza Deacon.

«Ma che sciocca! È una cosa meravigliosa... un dono.»

«Non ne sarei tanto sicura», obiettò, per poi rivelarle le conclusioni raggiunte in merito al suo valore come ostaggio. «Sto diventando paranoica?» chiese infine.

«No. È per questo che ho messo anche la pistola speciale di Vivek nella sacca di armi che sta per esserti consegnata.» Il tono dell'altra donna si era fatto duro, stava parlando in veste di direttrice della Corporazione.

La mano di Elena si contrasse, serrandosi in un pugno.

L'ultima volta che aveva usato quell'arma, Raphael era finito sanguinante sul suo tappeto e Dmitri le aveva quasi tagliato la gola; ma quello, pensò stendendo lentamente le dita, non diminuiva il valore di un'arma creata con lo scopo di mettere fuori uso le ali di un angelo. Non quando era

circondata da immortali in un luogo che nascondeva segreti preclusi a qualunque essere umano. «Grazie, anche se, a dirla tutta, mi trovo in questa situazione per colpa tua», disse guardando fuori dalla finestra.

«Ehi, non dimenticare che ho anche contribuito a renderti disgustosamente ricca.»

Elena sbatté le palpebre, cercando di ritrovare la voce.

«Te n'eri dimenticata, vero?» domandò l'amica ridendo di gusto.

«Ero troppo impegnata a essere in coma», sbottò la giovane, sarcastica. «Raphael mi ha pagata?»

«Fino all'ultimo centesimo», rispose Sara.

«Wow, allora credo che 'disgustosamente ricca' sia riduttivo», ammise dopo un attimo di silenzio attonito. L'accredito ammontava a più denaro di quanto avesse mai sperato di guadagnare in una vita intera... e rappresentava appena il venticinque per cento del totale.

«In effetti... D'altronde hai portato a termine il tuo incarico, che immagino fosse in qualche modo collegato allo scontro con Uram.»

Elena si morse il labbro. Raphael le aveva spiegato in maniera inequivocabile che, qualunque mortale fosse stato messo a parte d'informazioni su quel mostro sadico che aveva torturato e ucciso così tante persone, sarebbe morto. Senza eccezioni. Forse il suo legame con l'arcangelo aveva cambiato le cose, ma Elena non aveva intenzione di mettere a rischio la vita della sua migliore amica confidando in un rapporto che neppure lei riusciva a comprendere del tutto. «Mi spiace, non posso parlartene.»

«Sei disposta a rivelarmi tutti quegli altri segreti, ma non questo?» Più che arrabbiato, il tono di Sara suonava incuriosito. «Interessante...»

«Non metterti a scavare in quella direzione», intimò ripensando alle esperienze terribili vissute a causa di Uram. Quell'ultima stanza... il puzzo di carne putrescente, il luccichio di ossa impregnate di sangue, la viscida poltiglia degli occhi strappati dal teschio di un vampiro morente. Ricacciando indietro la bile che le bruciava in gola, Elena raddrizzò la schiena e cercò di far trapelare nelle parole successive tutta la sua preoccupazione. «Quell'essere porta solo guai.»

«Non ho nessuna voglia di crep... oh, Zoe si è svegliata. Ma guarda un po', c'è anche Deacon. Il papino si sveglia non appena la sua principessa emette un sussurro, non è vero, patatina dolce?» Ogni sillaba grondava amore materno.

Elena prese un respiro profondo e sentì la sua anima rigenerarsi, mentre le immagini piene d'affetto evocate dalle parole dell'amica scacciavano i ricordi della depravazione di Uram. «Voi ragazzi diventate ogni giorno più stucchevoli», buttò lì con finto disprezzo.

«Ellie, la mia bambina ha quasi un anno e mezzo. Devi vederla», bisbigliò Sara.

«Lo farò. Imparerò a usare queste ali, a costo di rimanerci secca.» Era una promessa. Il suo sguardo corse a posarsi sull'invito di Lijuan. Per un attimo le sembrò di sentire le dita scheletriche della morte stringersi intorno alla sua gola.

3

Una settimana dopo la conversazione con Sara, Elena si trovò ad accantonare i suoi pensieri di morte, in favore dei progetti di vendetta. «Sapevo che la sofferenza ti eccitava, ma non pensavo fossi un sadico», disse, le ossa che si rilassavano a contatto con l'acqua calda di una solitaria sorgente, rivolta alla schiena di Dmitri, che l'aveva trascinata lì di peso dopo una brutale sessione d'allenamento.

Il vampiro si voltò per puntarle addosso degli occhi neri la cui profondità avrebbe potuto condurre un innocente alla perdizione e un peccatore all'inferno. «Dimmi, quando ti avrei dato motivo di dubitare di me?» chiese in un tono suadente che aveva il sapore di luoghi proibiti e tabù infranti.

Le parole scivolarono come una carezza di morbida pelliccia sulle labbra di Elena, tra le sue gambe, lungo la schiena... Sentì la pelle tendersi reagendo all'intensità di un profumo che, per una cacciatrice nata, agiva come un potente afrodisiaco, eppure non cedette, ben consapevole del fatto che metterla in difficoltà fosse un divertimento per lui. «Che ci fai qui? Non dovresti essere a New York?» domandò.

Dmitri era il capo dei Sette di Raphael, un gruppo molto unito di vampiri e angeli il cui compito era proteggerlo da pericoli di cui nemmeno lui stesso era consapevole. Elena era certa che quell'uomo non avrebbe esitato a eliminarla se fosse giunto alla conclusione che lei rappresentava un punto troppo debole per l'arcangelo. Non importava che questi avesse minacciato il vampiro di ucciderlo se mai le avesse torto un capello. Come Dmitri le aveva fatto già notare in passato, a quel punto lei sarebbe stata morta. «Sono certa che tu abbia lasciato un nutrito gruppo di fan che si struggono per te»,

aggiunse con malcelato sarcasmo ricordando la volta in cui l'aveva sorpreso con una flessuosa bionda nell'area della Torre riservata ai vampiri.

«Mi spezzi il cuore», replicò lui con un sorrisetto falso. «Se non stai attenta comincerò a pensare di non piacerti.» Poi, senza battere ciglio – anche se il terreno era ancora ricoperto di neve – si sfilò la camicia di lino e slacciò il primo bottone dei calzoni.

«Hai in programma di morire?» chiese la donna in tono disinvolto. Raphael gli avrebbe strappato il cuore se l'avesse toccata... Sempre che prima non avesse provveduto personalmente a farlo a pezzi. Per quanto potente fosse la reazione che il suo profumo innescava a livello fisico, Elena non si sarebbe lasciata travolgere. Non da lui. Né da colui che il vampiro chiamava «sire».

«Il laghetto è grande», commentò la sua scorta liberandosi dei pantaloni.

Prima di chiudere gli occhi, la giovane intravide un fianco snello e muscoloso. Be', pensò, consapevole della vampata di calore che le aveva arrossato le guance, perlomeno quello chiariva tutti i dubbi riguardo al colore della sua pelle: Dmitri non era abbronzato. L'esotica tonalità ambrata della sua carnagione era naturale e assolutamente perfetta.

Uno sciabordio annunciò l'ingresso in acqua del vampiro. «Puoi guardare, adesso», l'avvertì con la solita ironia.

«Perché dovrei volerlo fare?» domandò lei aprendo gli occhi e voltandosi a fissare il panorama. Le cacciatrici non erano particolarmente pudiche, ma Elena sceglieva con cura le proprie amicizie. Le persone con cui si sentiva a suo agio anche quando era nuda e vulnerabile non erano molte, e di certo Dmitri non faceva parte di quella esigua lista.

Anche mentre osservava le vette innevate in lontananza, la donna continuò comunque a tenerlo d'occhio. Sapeva che non

sarebbe riuscita a sopravvivere a un suo eventuale attacco, non nelle condizioni fisiche in cui si trovava al momento, ma ciò non era una buona ragione per fornirgli un facile bersaglio. *Pelliccia e diamanti, sesso e piacere.* I profumi l'avvolsero come fili di seta, ma a preoccuparla era il suo sguardo, rapace e calcolatore.

Passò quasi un minuto prima che Dmitri si stringesse nelle spalle e lasciasse cadere la testa all'indietro, le braccia appoggiate al bordo roccioso della piscina naturale. Era sensuale come gli impulsi più estremi e perversi, fu costretta ad ammettere. Occhi scuri, capelli come l'ebano, una bocca che prometteva dolore e piacere in uguale misura. Non che la sua ammirazione andasse oltre il semplice apprezzamento estetico. Il blu era la sua unica passione e non tardò a rivelarsi la sua salvezza.

Spire di cioccolato amaro l'avvolsero stretta.

Intense. Conturbanti. Forti come non mai.

«Piantala», sibilò a denti stretti sentendo il suo corpo fremere, i seni che s'inturgidivano in preda a una smania tanto violenta quanto indesiderata.

«Sto cercando di rilassarmi», rispose lui, l'irritazione mista a pura arroganza maschile. Cosa non certo sorprendente considerato chi Dmitri chiamava «sire». «E non posso farlo se devo tenere a bada una parte fondamentale del mio corpo.»

Prima che Elena avesse modo di replicare, una piuma blu bordata d'argento le fluttuò davanti per posarsi sull'acqua. Alla sua mente riaffiorò il ricordo di un altro giorno, di un'altra piuma, della mano di Raphael che si apriva per lasciar cadere a terra della polvere azzurro argento, la scintilla del possesso che gli accendeva lo sguardo. Sfruttando quella memoria per opporsi alla seducente forza del profumo del vampiro, Elena si concentrò sul caratteristico rumore di ali che si richiudevano dietro di lei. «Ciao, Illium.»

L’angelo andò a sedersi alla sua destra sul bordo spruzzato di neve della sorgente e immerse le gambe in acqua, jeans compresi. Come molti dei maschi presenti al Rifugio, indossava solo quell’indumento, lasciando il petto muscoloso esposto ai raggi del sole. «C’è qualcosa che dovrei sapere?» disse, spostando il suo singolare sguardo dorato da lei a Dmitri.

«Ho minacciato di ucciderlo per la milionesima volta», confessò la donna serrando la mano intorno a una roccia sporgente sino a farne penetrare i bordi dentellati nel palmo, mentre lottava contro l’impulso di lanciarsi addosso al vampiro respirandone l’odore fino a perdere consapevolezza di ogni cosa. L’uomo le lanciò uno sguardo derisorio, una muta sfida. Non si trattava solo d’attrazione fisica, c’era in gioco il suo diritto di stare al fianco di Raphael. «E lui ha ribattuto che mi avrebbe ridotto in poltiglia», concluse lei in tono deciso, ignorando le assordanti richieste del suo corpo.

«Qualcuno potrebbe chiamarli ’preliminari’», commentò Illium, i capelli corvini che si agitavano nel vento.

«La cacciatrice non sembra apprezzare i miei preliminari», replicò il vampiro con un sorriso, nei suoi occhi ricordi di sangue e acciaio. «Anche se ha...»

Nella mente della donna si fece strada il profumo del mare, seguito dall’infuriare di una tempesta. *Elena, come mai Dmitri è nudo?*

La superficie della pozza iniziò a ghiacciarsi.

«No, Raphael!» gridò la giovane. «Non intendo concedergli la soddisfazione di vedermi morire congelata!»

Non sarei mai arrivato a tanto. Il ghiaccio si ritirò. *Sembra proprio che io debba scambiare due parole con Dmitri.*

Anche se il primo istinto fu di usare la voce – il suo cuore, la sua anima erano ancora umani –, Elena si costrinse a rispondergli col pensiero: *Non serve, posso affrontarlo da sola.*

Ne sei certa? Non dimenticare che i suoi poteri sono stati affinati nel corso di secoli e secoli. Un pacato avvertimento. *Se lo spingi troppo oltre, uno di voi morirà.*

La donna comprese all'istante il significato di quell'affermazione. *Come ti ho già detto, arcangelo, non uccidere nessuno per conto mio.*

La risposta fu una lieve brezza, il marchio del possesso da parte di un immortale: *Lui è il capo dei miei Sette. È fedele.*

Elena non tardò a intuire ciò che Raphael stava tacendo. La fedeltà di Dmitri avrebbe potuto esserle fatale. *Combatterò da sola le mie battaglie.* Era quello a renderla ciò che era, la sua capacità di badare a se stessa.

Anche se non hai nessuna speranza di vincere?

Te l'ho già spiegato una volta, preferisco morire da Elena che vivere come un'ombra. Lasciandolo a fare i conti con quella verità, una verità che non sarebbe mutata neppure adesso che era un'immortale, la giovane riportò la sua attenzione sul vampiro. «Ti sei dimenticato di dire qualcosa a Raphael?» domandò.

«Fossi in te, mi preoccuperei di più della sua pellaccia azzurra», rispose Dmitri scrollando le spalle e rivolgendo uno sguardo pieno di sottintesi all'angelo.

«Credo che Illium sappia badare a se stesso.»

«Non se continua a flirtare con te.» La voce calda, delicata, un elegante esempio di pura decadenza. «Raphael non ama condividere ciò che è suo.»

Elena lo fulminò con lo sguardo, tentando di ignorare la sensazione di calore allo stomaco, un calore che il vampiro stava alimentando intenzionalmente. «Magari sei solo geloso.»

Illium sogghignò quando gli occhi di Dmitri si strinsero in due fessure. «Preferisco portarmi a letto donne un tantino meno spinose.»

«Non sai che dolore mi dà sentirtelo dire.»

Ignorando la fragorosa risata dell'angelo dalle ali blu, il vampiro annunciò: «È arrivato Nazarach. Vorrebbe parlarti della possibilità di estendere un Contratto come punizione per un tentativo di fuga». Poi uscì dall'acqua, l'espressione del tutto impassibile.

Questa volta Elena tenne gli occhi aperti, rifiutandosi di perdere quella silenziosa battaglia di volontà. Il sole baciò la pelle bianca di Dmitri, e lei osservò i suoi possenti muscoli flettersi mentre s'infilava i calzoni.

I loro sguardi s'incrociarono mentre lui richiudeva la zip. Diamanti, pelliccia e l'inconfondibile odore selvatico del sesso le si avvolsero intorno alla gola come una collana... o un cappio. «Ci vediamo», si congedò l'uomo, e il profumo si affievolì. «Andiamocene», intimò poi rivolto a Illium.

La cacciatrice non si stupì affatto nel vedere la creatura celeste alzarsi e seguirlo dopo averle rivolto un rapido saluto. L'angelo dalle ali blu poteva anche divertirsi a provocare Dmitri, ma era evidente che, sia lui sia gli altri Sette – perlomeno quelli di cui Elena aveva fatto la conoscenza –, l'avrebbero sempre seguito senza fare domande. E ciascuno di loro sarebbe stato disposto a sacrificare la propria vita per Raphael senza esitazione.

L'acqua intorno a lei s'increspò a causa della corrente provocata dall'atterraggio di un angelo.

Profumo di mare e pioggia, un gusto puro e selvaggio.

La donna avvertì la sua pelle tendersi allo spasimo, incapace di contenere la febbre che le divampava dentro. «Arcangelo, sei venuto a stuzzicarmi?» L'odore di lui aveva risvegliato i suoi sensi fin dal primo istante, prima ancora che diventassero amanti. E adesso...

«Certo.»

Quando la cacciatrice si voltò incontrando il suo sguardo mentre le sedeva accanto, ciò che vide le mozzò il fiato in gola. «Cosa c'è?»

Lui allungò la mano, togliendole i lisci cerchi d'argento che portava alle orecchie. «Questi non raccontano più la verità», disse chiudendo la mano a pugno. Quando la riaprì una scintillante polvere argentea si posò sulla superficie dell'acqua.

«Oh», mormorò Elena, incapace di nascondere la propria sorpresa. Quel semplice metallo era riservato a uomini e donne senza un legame sentimentale fisso. «Spero che tu abbia qualcosa con cui sostituirli. Venivano da un mercato di Marrakesh», aggiunse poi guardandolo dritto in faccia.

Per tutta risposta, Raphael schiuse l'altra mano, mostrando un nuovo, prezioso paio di orecchini. Anche quelli erano piccoli, pratici da indossare per una cacciatrice, ma erano realizzati in splendida ambra naturale. «Adesso sei impegnata, legata a me.»

Lei gettò un'occhiata all'anulare dell'arcangelo e un impetuoso moto di possesso le ribollì dentro. «E la tua ambra dov'è?»

«Non me l'hai ancora regalata», rispose lui con semplicità.

«Be', trovane un pezzo da indossare finché non avrò provveduto. Mi seccherebbe dover imbrattare qualche tappeto col sangue di vampire in calore dal sorriso ebete», sibilò stizzita. L'anello avrebbe attestato che non era più libero, consentendogli di rifiutare le offerte di tutte le donne che volevano infilarsi nel suo letto. Ora apparteneva a lei, una cacciatrice.

«Elena, sei così romantica.» Il suo tono di voce non era cambiato di una virgola, ma lei vi colse dell'ironia.

Irritata, gli schizzò contro dell'acqua. O almeno tentò di farlo. Prima che potessero toccarlo, le gocce si congelarono in un'incantevole scultura iridescente. Un dono inatteso, uno

squarcio attraverso il quale lei riuscì a intravedere il ragazzo che un tempo Raphael doveva essere stato. Elena allungò la mano per sfiorare i cristalli d'acqua, scoprendo che erano ancora allo stato liquido. «Come hai fatto?» domandò stupefatta.

«Non è difficile.» La brezza scompigliò i capelli dell'arcangelo mentre le gocce tornavano nella pozza. «Quando sarai più anziana riuscirai anche tu a controllare queste cose.»

«Per la precisione, quanto sono vecchia in termini angelici?»

«Be', hai ventinove anni, per i nostri standard sei una poppante.»

Elena gli posò una mano sulla coscia, sfiorandone la linea scolpita. «Non credo tu mi veda come una poppante», sussurrò, lo stomaco che si contorceva per l'eccitazione.

«Vero», confermò lui con voce roca, l'erezione che premeva contro la rigida stoffa nera dei calzoni. «Ma sei ancora convalescente.»

Lei alzò lo sguardo, era bagnata e pronta ad accoglierlo. «Il sesso rilassa.»

«Non il tipo di sesso che ho in mente io.» Sebbene le sue parole fossero pacate, il lampo che gli balenò nello sguardo le ricordò che aveva pur sempre davanti l'arcangelo di New York.

E la resa non era ciò che le aveva permesso di sopravvivere la prima volta. «Torniamo dentro», lo invitò.

Raphael si mise in piedi e girò intorno alla vasca, fermandosi alle sue spalle. «Elena, se mi guardi rischio di infrangere la promessa che ho fatto a entrambi.»

La donna era pronta a ignorare il suo avvertimento, incapace di resistere alla tentazione esercitata dalla sua mascolina bellezza, quando l'arcangelo aggiunse: «Per me sarebbe così facile farti del male».

Per la prima volta, la cacciatrice si rese conto di non essere l'unica a dover far fronte a una situazione nuova, inattesa. Rimase ferma dov'era e ascoltò il suono sordo dei suoi stivali sulla neve, l'intimo fruscio dei vestiti che gli scivolavano via di dosso. Evocò con la mente l'immagine delle braccia e delle spalle muscolose dell'arcangelo e avvertì le dita formicolare per il desiderio di accarezzare i solchi del suo addome.

Non appena l'acqua intorno a lei si agitò, mossa dall'ingresso di quel corpo tanto più grande e forte del suo, la giovane chiuse le cosce e rimase immobile finché lui non la spinse contro il bordo della sorgente, premendosi contro di lei. «Questo non aiuta per niente», ansimò avvertendo il suo membro caldo contro la pelle.

«Elena, tu mi torturi», sussurrò l'arcangelo sfiorandole l'orecchio con le labbra un attimo prima di morderle il lobo con frenesia.

Lei strillò, un suono acuto, stupito. «E questo per cos'era?»

«Mi sono mantenuto casto per oltre un anno, cacciatrice della Corporazione.» Una grande mano le coprì il seno, le dita forti, inequivocabilmente maschili, che premevano sulla sua carne. «Riesco appena a controllare il desiderio.»

«Ma come? Non ti sei fatto quella vampira mentre io ero fuori uso?»

Raphael le pizzicò un capezzolo con forza tale da farle capire che aveva passato il segno. «Hai così poca considerazione del mio onore?» domandò mentre intorno a loro calava il gelo.

«Sono gelosa e frustrata», replicò la donna premendo il palmo della mano contro la sua guancia. «E so di avere un aspetto di merda.» Era cosa nota che, dopo i primi decenni di vita, l'aspetto dei vampiri raggiungeva un grado inaudito di splendore: i volti privi d'imperfezioni, i corpi snelli e flessuosi.

Non erano molti gli umani in grado di competere con quelle creature per assicurarsi una notte nel letto di un angelo.

«È vero, sei un po' dimagrita, ma ho comunque voglia di scoparti sino a farti perdere coscienza», sussurrò lui, accarezzandole dolcemente un fianco.

4

Il cervello di Elena andò in tilt per parecchi secondi. Quando finalmente riuscì ad aprire bocca, le parole uscirono in un gemito soffocato. «Stai cercando di uccidermi.»

Una stretta al seno, la pelle così sensibile che il piacere si tramutava in dolore. «Ritengo che questa sia una punizione migliore dello strapparti gli arti a uno a uno.»

«Non sarebbe divertente fare sesso con un cadavere, eh?»

«Esatto.»

Ondate di fuoco si propagarono lungo la schiena della cacciatrice quando lui l'accarezzò con entrambe le mani, sfiorando coi pollici la carne soda delle natiche. «La metà delle volte non capisco se sei serio o no.»

Le dita dell'arcangelo interruppero per un istante quel sensuale tormento. «Perché me lo stai dicendo? È una debolezza, sarebbe meglio se la tenessi nascosta.»

«Qualcuno dovrà pur fare il primo passo», rispose lei facendo scivolare il piede sul suo polpaccio.

Raphael le depositò un bacio sulla vena pulsante del collo. «La tua sincerità non si rivelerà per niente utile con gli angeli.»

«E con te?»

«Io sono abituato a servirmi di ciò che so per mantenere il potere.»

Elena appoggiò il mento sulle mani, permettendogli di allentare il nodo di tensione che le si era formato alla base delle ali. Era una sensazione stupenda, talmente intensa che mai avrebbe permesso a qualcun altro di toccarla in quel punto, neppure se si fosse trattato di un gesto di semplice amicizia: sarebbe comunque stato un tradimento. «Anche tu sei piuttosto sincero con me», gli fece notare.

«Forse per noi questo potrebbe essere un punto di forza, invece che una debolezza», azzardò lui cauto.

«Sul serio? Allora raccontami qualcosa di te», disse la giovane girandosi a guardarlo, sorpresa dalle sue parole.

L'arcangelo applicò una leggera pressione su un punto particolarmente dolente ed Elena gemette, lasciando ricadere la fronte sulle mani. «Signore, abbi pietà.»

«Non è al Signore che devi chiedere pietà», puntualizzò Raphael nell'ormai familiare tono possessivo. «Cosa vorresti sapere?»

«I tuoi genitori sono ancora vivi?» chiese, dando voce al primo pensiero che le attraversò la mente.

Scese il gelo. La temperatura dell'acqua precipitò talmente in fretta da farla restare senza fiato, il cuore che batteva all'impazzata in preda al terrore. «Raphael!»

«Scusami ancora», disse l'arcangelo esalando un respiro che scaldò all'istante l'acqua della sorgente. «Con chi hai parlato?» chiese poi senza alcun calore nella voce.

«Con nessuno. Non è così insolito domandare alle persone dei loro genitori, sai?»

«Quando si tratta dei miei, è diverso», replicò addossandosi a lei e stringendole i fianchi.

La cacciatrice ebbe il sospetto che fosse in cerca di conforto; si trattava di un pensiero inconcepibile, considerato il potere di cui la creatura che aveva di fronte disponeva, ma ciò non le impedì di abbracciarlo. «Mi dispiace, non volevo riaprire vecchie ferite», bisbigliò.

Vecchie ferite.

Già, pensò Raphael inspirando l'odore della sua compagna, l'impeto a stento contenuto sotto la sua pelle. Gli era capitato spesso di chiedersi che influenza avrebbe avuto Elena su una stirpe d'immortali. Lei che, diventando una di loro, lo aveva

reso un po' più umano. Ma la domanda più importante era: che influenza avrebbe avuto su di lui?

«Mio padre è morto molto tempo fa», disse, stupendosi della facilità con cui aveva pronunciato quelle parole.

Le fiamme che divoravano ogni cosa, le grida rabbiose di suo padre, le lacrime di sua madre. Sale sulle labbra, anch'esse bagnate di lacrime. Aveva guardato impotente una donna uccidere il suo stesso marito. Era troppo giovane a quell'epoca.

«Mi dispiace.»

«È passata un'eternità.» Era solo nei rari momenti in cui abbassava la guardia che i ricordi riaffioravano. Elena l'aveva colto di sorpresa riportandogli alla mente non tanto suo padre, quanto sua madre, i piedi delicati che camminavano lievi sull'erba macchiata del sangue del suo stesso figlio. Era così bella, così dotata, che gli angeli avevano lottato ed erano morti per lei. Anche alla fine, china a cantare sommessamente sul corpo ferito di suo figlio, la sua luminosa bellezza aveva superato quella del sole.

Sstt, tesoro, sstt.

«Raphael?»

Due voci femminili, una che lo trascinava nel passato, l'altra nel presente.

Se avesse potuto scegliere, l'avrebbe fatto anni prima, nei cieli di New York, mentre la città intorno a lui andava in rovina. In quel momento si limitò a poggiare le labbra nell'incavo del collo della donna, lasciando che il suo calore sciogliesse il gelo dei ricordi. «Credo tu sia rimasta in acqua abbastanza», sussurrò.

«Non ho nessuna intenzione di muovermi.»

«Ti porterò io in volo.»

Elena protestò appena quando la prese tra le braccia, portandola fuori dall'acqua. Il suo corpo era ancora debole.

«Stai ferma, cacciatrice.» Dopo averle asciugato le ali con cura, l'arcangelo si mise i calzoni e restò a guardarla rivestirsi. Nel suo cuore, senso di possesso e compiacimento si mescolarono a una sensazione che non aveva mai provato prima: terrore. Se la donna fosse caduta dal cielo, precipitando sul quel terreno roccioso, non sarebbe sopravvissuta. Era troppo giovane, un'immortale appena nata.

Rabbrividì quando lei gli mise le braccia intorno al collo, la bocca premuta sul suo petto. Poi, tenendola stretta, si librò nel bagliore aranciato del tramonto. Invece di superare lo strato di nubi, volò basso, preoccupato all'idea che lei potesse aver freddo. Se solo avesse immaginato cosa li aspettava, la sua decisione sarebbe stata diversa. Invece fu Elena la prima a scorgere il pericolo.

«Raphael! Fermati!»

L'urgenza nella sua voce lo spinse a fare come gli aveva detto, rimanendo sospeso proprio sopra il confine che separava il suo territorio da quello di Elijah. Persino al Rifugio, sebbene sottintese e non contrassegnate, esistevano delle linee di demarcazione. Creature dotate di poteri così forti non potevano coesistere l'una a fianco dell'altra. Non senza rischiare l'estinzione della loro intera specie. «Cosa c'è?» domandò cauto.

«Guarda.»

Seguendo la direzione in cui puntava il braccio della giovane, intravide un corpo che il sole aveva acceso di tutte le sfumature del rame. Giaceva in un angolo silenzioso all'interno delle sue terre. La vista dell'arcangelo era acuta – migliore di quella dei rapaci – eppure non riuscì a cogliere nessuna traccia di movimento, niente che indicasse un segno di vita, ma gli bastò capire cosa fosse stato fatto a quel maschio per innescare la sua furia.

«Raphael, portami giù», disse lei, lo sguardo fisso sul corpo rannicchiato. A quanto pareva la vittima aveva cercato di ripararsi dai colpi che le erano stati inferti. «Anche se non devo trovare un vampiro, so come seguire una traccia.»

Lui rimase dov'era. «Sei ancora in convalescenza.»

La testa di Elena scattò verso l'alto, i suoi occhi mercurio liquido. «Non hai il diritto d'impedirmi di essere quella che sono. Te lo proibisco.» C'era qualcosa di antico in quelle parole, in quella rabbia, quasi fossero cresciute con lei.

Raphael aveva usato il controllo mentale su di lei solo due volte da quando si era svegliata, in entrambi i casi per impedirle di farsi del male. Ed era per la stessa ragione che anche in quel momento non voleva darle ascolto. Poteva anche essere una cacciatrice nata, ma non era ancora abbastanza in forze da riuscire a gestire una situazione del genere.

«So cosa stai pensando», fece Elena, il tono pieno di dolorosa inquietudine. «Ma se controllerai la mia mente, costringendomi ad andare contro il mio istinto, non potrò mai perdonarti.»

«Non ti guarderò morire di nuovo.» Il Quadro l'aveva scelta perché era la migliore nel suo campo, perché braccava la preda senza concederle respiro, ma allora la sua vita era considerata sacrificabile. Adesso l'esistenza stessa dell'arcangelo dipendeva da essa.

«Per diciotto anni ho provato a essere ciò che voleva mio padre, cercando di soffocare il mio istinto di cacciatrice. Era come morire un po' alla volta, ogni giorno», mormorò con voce cupa, tormentata.

Raphael si conosceva bene. Sapeva di cosa era capace. E sapeva pure che se l'avesse spezzata si sarebbe odiato per l'eternità. «Va bene, ma farai esattamente come ti dico.»

Un assenso immediato. «Sono in un territorio sconosciuto, non ho intenzione di fare nulla di avventato.»

Lanciandosi in una cauta picchiata, l'arcangelo atterrò dolcemente a pochi metri dal corpo, all'ombra di una casa a due piani dall'aria antica. Elena rimase aggrappata a lui per un paio di secondi, recuperando il controllo dei muscoli prima d'inginocchiarsi accanto al corpo martoriato del vampiro.

Raphael le si accovacciò subito accanto, allungandosi per poggiare le dita sulla tempia dell'uomo. Le pulsazioni non erano sempre un segno vitale attendibile quando si trattava di Creati.

A dimostrazione di quanto quella creatura fosse vicina alla morte, Raphael impiegò diversi secondi per percepire la sorda eco della sua mente. «È vivo», disse infine.

«Santo Dio, qualcuno voleva proprio fargli del male», sospirò la cacciatrice. La vittima era stata picchiata con tanta ferocia da essere ridotta a poco più di un ammasso di carne sanguinolenta su un mucchio di ossa. Doveva essere stata bella, ma la sua faccia era troppo malmessa per affermarlo con certezza.

Un occhio era semichiuso e tumefatto; l'orbita dell'altro era stata frantumata con un tale impeto da essere un tutt'uno col resto della guancia. Le labbra, stranamente, erano intatte. Brandelli di tessuto erano rimasti incollati al torace in seguito a una violenta scarica di calci, mentre le ossa delle gambe spuntavano come rami spezzati da quello che un tempo doveva essere stato un paio di jeans.

Guardare quell'uomo, capire cosa doveva aver passato, era una sofferenza. I vampiri non perdevano i sensi con facilità e, considerata la brutalità dell'atto, la giovane era pronta a scommettere che gli aggressori si fossero accaniti sulla testa per ultima, facendo sì che il malcapitato restasse cosciente durante l'intero calvario. «L'hai riconosciuto?»

«No, i danni al cervello sono troppo gravi», rispose lui prendendo il ferito tra le braccia con una delicatezza che le strinse il cuore. «Devo portarlo da un medico.»

«Io resto qui e...» Quando l'arcangelo si mosse per migliorare la presa sul corpo, Elena restò di sasso. «Raphael...»

«L'ho visto», rispose l'uomo, mentre intorno a loro l'aria si faceva di ghiaccio.

Sullo sterno del vampiro spiccava una sezione di pelle intatta, come se qualcuno avesse voluto lasciarla illesa di proposito. La spietatezza dell'aggressione diede ancora una volta il voltastomaco alla giovane. Gente così avrebbe *senza ombra di dubbio* colpito la testa per ultima. «Cos'è?» chiese a un tratto, notando che l'epidermide era sì priva di lividi, ma non di segni. Sembrava che un simbolo vi fosse stato marchiato a fuoco. Un rettangolo allungato, leggermente allargato sul fondo, era posto su un arco che a sua volta ricopriva una piccola ciotola. Una linea lunga e sottile attraversava l'intero disegno.

«È un *sekhem*. Era un simbolo di potere al tempo in cui gli arcangeli governavano sulla terra col ruolo di faraoni e la gente li credeva discendenti degli dei.»

La donna avvertì una vampata di calore, seguita da un'ondata di gelo. «Qualcuno vuole prendere il posto di Uram.»

Con sua sorpresa, l'arcangelo non le suggerì di non saltare a conclusioni affrettate. «Cerca le tue tracce. Illium ti proteggerà finché non torno», si limitò a dire.

Mentre l'arcangelo si allontanava, Elena alzò gli occhi senza riuscire a individuare le ali blu di Illium nel gioco di luci del sole al tramonto. Per fortuna le sue gambe aspettarono che Raphael fosse sparito, prima di cominciare a tremare. Sembrava che quel giorno, finalmente, lui avesse deciso di prestarle ascolto, e aveva la sensazione che da lì in avanti ci

avrebbe pensato due volte prima di costringerla ad agire contro la propria volontà.

Eppure sapeva bene che nulla avrebbe potuto impedirgli di trascinarla di peso a letto, se solo si fosse accorto di quanto fosse provata. Le ali parevano pesare un quintale e i muscoli dei polpacci erano ridotti a gelatina. Prendendo un bel respiro, fece ricorso all'ultima briciola di energia di cui disponeva e cominciò ad aggirarsi nei dintorni del punto in cui avevano trovato il corpo. La radura, si rese conto con un certo sollievo, era piuttosto riparata.

Non c'erano molti odori a confondere le tracce. L'albero nell'angolo, una qualità di cedro coi rami incurvati a causa del peso del fogliame, non copriva l'intenso profumo di pino del vampiro aggredito. Per il resto la cacciatrice non riusciva ad avvertire altro.

Il terreno era privo di tracce. Le pietre, salvo per qualche foglia e delle macchie di sangue ben definite nella zona in ombra in cui avevano trovato la vittima, erano pulite. Esaminando la scena con estrema cautela, in modo da non alterare eventuali prove, la giovane ebbe la conferma che gli schizzi erano racchiusi nel raggio di una trentina di centimetri.

«È stato fatto precipitare dall'alto», comunicò a Raphael quando questi le atterrò accanto. «Ma visto che qui intorno è pieno di esseri alati...»

Fu colta da un capogiro e, prima che avesse il tempo di rendersene conto, l'arcangelo la strinse fra le braccia, sostenendola. «Non c'è niente che tu possa fare adesso», le disse. «Parleremo col vampiro quando riprenderà i sensi.»

«Dobbiamo comunque esaminare la zona. Non si sa mai.»

«Sta arrivando Dmitri con una squadra.»

Arrendersi al volere di lui senza opporre resistenza andava contro la sua natura di cacciatrice, ma sentiva il corpo cedere, le ali talmente pesanti da sfiorare il terreno macchiato di

sangue. «Voglio sapere cosa dice il ferito», disse con voce malferma. Chiunque avesse avuto il sangue freddo di marchiare un essere vivente solo per lasciare un messaggio, con ogni probabilità non sarebbe stato meglio di Uram.

Sire.

Meno di un'ora dopo avervi condotto Elena, Raphael si alzò dal letto senza far rumore e s'infilò un paio di calzoni per raggiungere Dmitri in corridoio. Il viso del vampiro non tradiva nessuna emozione, ma lui lo conosceva da centinaia d'anni. «Cos'hai scoperto?» chiese.

«Illium l'ha riconosciuto.»

«Come?»

«A quanto pare il maschio indossava un anello che gli aveva vinto durante una partita di poker.»

L'arcangelo aveva visto le dita del ferito. Erano state spezzate quasi tutte in modo così violento da sembrare sassolini in un sacchetto di pelle. L'epidermide, però, era intatta. Chiunque lo avesse aggredito aveva agito con una calma e una freddezza sconcertanti. «Chi è?»

«Si chiama Noel, è uno dei nostri.»

Raphael sentì la rabbia montargli dentro. Non avrebbe permesso a nessuno di macellare la sua gente.

Prima che lui avesse il tempo di aprire bocca, Dmitri continuò: «Perché non mi hai detto che era stato marchiato?»

5

«La bruciatura scomparirà», assicurò Raphael sostenendo lo sguardo del vampiro.

Per un tempo molto lungo l'altro non proferì parola, poi prese un profondo respiro. «I guaritori hanno trovato qualcosa nella cassa toracica di Noel. Quei bastardi l'hanno aperto e hanno lasciato che le ferite si rimarginassero abbastanza da nascondere l'oggetto.»

L'ennesimo esempio della natura metodica dell'aggressione, pensò l'arcangelo. «Cos'era?»

Dmitri estrasse un pugnale dalla tasca. Sul pomo era incisa una *C* piccola ma ben visibile: il simbolo della Corporazione dei Cacciatori. La furia attraversò le vene di Raphael come una lama tagliente. «Ha intenzione di diventare membro del Quadro distruggendo ciò che ha creato un altro arcangelo.»

Era così che gli anziani guardavano a Elena: come a una sua creazione, una sua proprietà. Non capivano che lei disponeva del suo cuore al punto che non c'era nulla che l'arcangelo non avrebbe fatto, limite che non avrebbe superato, pur di tenerla al sicuro. «Sulla scena avete trovato qualcosa che possa aiutarci a risalire al responsabile di tutto questo?»

«No, ma non sono molti quelli che oserebbero insultarti pretendendo di farla franca», replicò Dmitri rimettendosi in tasca il pugnale.

«Nazarach si trova al Rifugio», suggerì ben sapendo che quell'angelo era abbastanza vecchio da costituire un pericolo. «Scopri chi altro potrebbe rappresentare una minaccia.»

«C'è solo una persona pronta a diventare arcangelo, ed escludo abbia bisogno di fare simili giochetti.» In teoria solo i membri del Quadro avrebbero dovuto essere a conoscenza di

quell'informazione, ma Dmitri godeva della fiducia del suo sire.

«È uno degli anziani», commentò l'arcangelo. «Quindi è abbastanza forte da soggiogare chi ha intorno.» La storia narrava che alcuni non arcangeli fossero entrati a far parte del Quadro. Non erano mai sopravvissuti a lungo, ma la loro semplice esistenza contribuiva ad alimentare le oscure speranze di coloro che bramavano il potere al punto di dimenticare quanto alto sarebbe stato il prezzo che avrebbero dovuto pagare per averlo.

«Non è tutto», aggiunse il vampiro mentre Raphael si voltava per tornare dalla sua amante. «Un altro esponente del Quadro dei Dieci, Michaela, ha mandato un messaggio dicendo che sta per arrivare al Rifugio.»

«Ha atteso più di quanto avessi creduto», commentò l'altro. Michaela ed Elena erano come olio e fuoco. La donna arcangelo mal sopportava che qualcuno potesse distogliere l'attenzione generale da lei e, quando Elena entrava in una stanza, l'equilibrio di forze mutava in modo quasi impercettibile. Raphael era convinto che la sua compagna non ne fosse neppure cosciente, cosa che aveva suscitato l'immediato disprezzo dell'altra.

«Che si tratti di Michaela o di un altro rivale, Elena non è abbastanza in forze da potersi difendere. Basterebbe pochissimo per porre fine alla sua esistenza», gli ricordò il capo delle sue guardie.

«Illium e Jason sono già qui. Dov'è Naasir?» domandò l'arcangelo. Si sarebbe fidato unicamente dei suoi Sette per proteggerla.

«Sta tornando», rispose il vampiro che, in quanto responsabile della sicurezza, conosceva la posizione di ciascuno dei suoi uomini. «Farò in modo che non resti mai sola.»

Raphael udì anche ciò che l'altro evitò di dire. «E con te sarà al sicuro?» chiese in tono severo.

L'espressione di Dmitri mutò all'istante. «Lei ti rende più debole.»

«Lei è il mio cuore. Continua a proteggerla come hai fatto in passato.»

«Fossi stato a conoscenza delle conseguenze che avrebbe portato quella decisione... Ma ormai è tardi», concluse il vampiro con un breve cenno d'assenso che fece capire a Raphael che i Sette non avrebbero mai agito contro la sua cacciatrice. Altri arcangeli, al suo posto, avrebbero punito quell'atto d'insubordinazione con la morte, ma Dmitri si era guadagnato il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero.

E, soprattutto, l'arcangelo era consapevole di quanto i suoi Sette avessero fatto per lui. Senza di loro sarebbe potuto diventare come Uram, o come Lijuan, molto prima della nascita di Elena. «Assegna la maggior parte dei turni a Illium, è meno probabile che Elena protesti se c'è lui.»

«Finirà per innamorarsi della giovane, e a quel punto tu dovrai ucciderlo.»

«Quale guardia migliore di qualcuno che la ama?» Sempre a patto che l'individuo in questione non dimenticasse che stava proteggendo la compagna di un arcangelo. Il tradimento non sarebbe stato tollerato. «Quand'è previsto l'arrivo di Michaela?»

«Entro un'ora. Ti ha invitato a cena.»

«Accetta.» Conoscere il proprio nemico era essenziale.

Elena si ridestò da un sonno misericordiosamente privo di sogni con la consapevolezza di non essere sola. Sapeva che a inebriarle i sensi non era il familiare profumo di pioggia e vento, eppure le sue difese rimasero abbassate. Spostandosi sul

letto, guardò oltre le porte del terrazzo e scorse le maestose ali blu di Illium che se ne stava tranquillamente seduto sulla balaustra, incurante del baratro che si apriva sotto i suoi piedi.

Proiettato contro il cielo illuminato dalle stelle, sembrava una creatura fuoriuscita da un mito o da una leggenda ma, come la donna aveva avuto modo di appurare quel pomeriggio, se quella era una fiaba, si trattava di un racconto oscuro e intriso di sangue. «Finirai per cadere se non stai attento.»

«Vieni a sederti qui con me», rispose lui voltandosi a guardarla.

«No, grazie. Credo che le mie povere ossa si siano appena rimesse in sesto.» Quando era precipitata a New York se ne era fratturate parecchie, eppure – per quanto strano potesse sembrare – in quegli ultimi istanti non aveva provato dolore, soltanto un piacevole senso di pace.

Poi Raphael l'aveva baciata e, mentre veniva strappata alla morte, in bocca aveva sentito il sapore delizioso e sensuale dell'ambrosia.

«L'espressione sul tuo viso», mormorò Illium. «Un tempo anch'io ho avuto una donna che mi guardava così.»

Elena sapeva che l'angelo aveva perso le sue piume e la sua capacità di volare per aver rivelato i segreti della sua gente a una mortale... una mortale di cui era stato innamorato. «Anche tu la guardavi così?»

I suoi occhi d'oro cesellato erano ammalianti persino a quella distanza. «Solamente lei potrebbe rispondere alla tua domanda. Ed è sottoterra da molto prima che nel mondo crescessero città di vetro e acciaio», rispose tornando a fissare il panorama.

Mettendosi a sedere, la giovane si perse a contemplare il bagliore azzurro che le ali ricurve di quella creatura incantevole emettevano nell'oscurità, e si chiese se Illium piangesse ancora il suo amore umano. Ma quella era una

domanda che non aveva il diritto di fare. «Ci sono notizie del vampiro?»

«Si chiama Noel e non ha ancora ripreso conoscenza», disse aspro. «È uno dei nostri.»

Elena sapeva che i Sette non si sarebbero fermati finché non avessero stanato l'aggressore, e la cacciatrice che era in lei approvava quel tipo di condotta. «Cosa farete se lo scopo di questo folle fosse entrare a far parte del Quadro?» Il mondo non aveva bisogno di un altro arcangelo con una predilezione per i piaceri più perversi.

«Si tratta di un problema secondario», affermò Illium in tono secco. «E, quando lo giustizieremo per l'oltraggio commesso ai danni di Noel e di Raphael, porremo rimedio anche a quello.»

«Immagino che gli angeli non abbiano dei tribunali né un sistema giudiziario», commentò la donna. Comprendeva la necessità di estirpare il male alla radice, ma non era abituata alla giustizia sommaria degli immortali.

«Hai conosciuto Uram. Credi meritasse un processo?» replicò lui con palpabile irritazione.

No, fu la prima risposta che le risuonò nella mente al ricordo delle atrocità perpetrate dall'arcangelo. «Parlami dell'Erotique», disse poi cambiando discorso.

Sentendo nominare l'esclusivo club di Manhattan frequentato abitualmente dai vampiri, Illium inarcò un sopracciglio. «Stai pensando di cambiare mestiere?»

«Geraldine ci lavorava come ballerina.» La cacciatrice non avrebbe mai dimenticato lo sguardo supplichevole della donna che moriva dopo che Uram le aveva tagliato la gola. «Essere Creata era il suo più grande desiderio.»

«Non so se avrebbe apprezzato l'immortalità. Aveva l'aria della vittima predestinata», osservò l'angelo scendendo dalla balaustra e andando ad appoggiarsi contro lo stipite della porta.

A Elena tornò in mente la pelle pallidissima della ballerina, sempre impregnata del profumo di qualche creatura della notte. Molti l'avrebbero definita una puttana per vampiri e un tempo la cacciatrice avrebbe concordato. Ma era stato prima di trovarsi in una stanza piena di quegli esseri e dei loro amanti, prima di comprendere che la seduzione poteva essere una droga e allo stesso tempo il più onesto degli scambi, un gioco in cui il vincitore finiva col trascorrere la serata dando piacere al perdente.

Eppure Geraldine era diversa dagli uomini e dalle donne che Elena aveva visto alla Torre, lei non aveva la stessa disinvolta sensualità. Illium aveva ragione: era una vittima designata. «E se fosse stata Creata lo sarebbe rimasta per l'eternità», sussurrò.

«Già», confermò l'angelo. «Credimi, Ellie, non sarebbe stata una cosa piacevole.»

«Perché ho la strana sensazione che tu stia parlando per esperienza personale?» domandò, consapevole che non sarebbe mai riuscita a cancellare dalla sua mente l'immagine di muta disperazione sul volto supplicante di Geraldine. «Tu non sei una vittima.»

«Una volta ho Creato un umano», mormorò la creatura celeste, le ciglia che si abbassavano a nascondere gli occhi. «Era biologicamente compatibile e aveva passato tutti i test sulla personalità, ma non aveva... profondità, nessuna consapevolezza di se stesso. L'ho scoperto soltanto dopo, quando ormai era troppo tardi. A quel punto era legato a un altro angelo, uno che godeva nell'avere una vittima.»

«È morto?»

«Certo, le vittime non durano mai molto.»

Un doloroso squarcio su uno degli aspetti più oscuri dell'immortalità. «Più è lunga la tua vita, maggiore sarà il numero dei tuoi errori.»

«E maggiore il dolore che porterai sulle spalle.»

La solennità di quel commento avrebbe potuto cogliere Elena di sorpresa, ma ormai era chiaro che Illium mostrava di rado il suo vero volto al mondo. Proprio come colui che chiamava «sire». «Ricordi ogni cosa della tua vita?»

«Sì», rispose lui.

Un dono. Una maledizione.

Tristemente consapevole del fatto che alcuni ricordi avessero il potere di ferire quanto la lama di un rasoio, la donna decise di non rinvangare il passato. Sarebbe comunque tornato anche troppo presto a tormentare entrambi. «Le tue ciglia sono come i capelli?» domandò a un tratto.

Lui accolse quel repentino cambio di discorso senza fare una piega. «Sì, sono bellissime... vuoi vedere?»

«Lo sai che la vanità è un peccato, fiorellino blu?»

«Il mio motto è: se hai una dote, perché nasconderla?» ribatté l'uomo con un ghigno sornione, sporgendosi oltre il bordo del letto. «Guarda.»

Incuriosita, la giovane obbedì. Aveva detto la verità: le sue ciglia erano folte e nere, le punte screziate dello stesso intenso blu dei capelli. Il contrasto con gli occhi dorati era incredibile. «Sì, niente male», concesse in tono tiepido.

L'angelo le rivolse uno sguardo torvo. «E pensare che stavo per offrirmi di spazzolarti i capelli.»

«Posso farlo da sola, grazie. Passami la spazzola», disse Elena assestandogli una spallata e cacciandolo dal letto.

Lui gliela tirò prima di tornare sul terrazzo. «Come mai non hai chiesto perché sono qui?»

«Non sono nel pieno delle forze, Raphael è iperprotettivo... ho semplicemente fatto due più due.» Nonostante la frustrazione per le proprie condizioni fisiche, non poteva ignorare la realtà: la sua testa sarebbe stata un gradito trofeo

per più di un immortale. Soprattutto per i più belli e spietati tra loro.

«A quanto sembra», riprese Illium, «questo nuovo candidato ha intenzione di farsi notare conficcandoti nel cuore un pugnale della Corporazione. O di utilizzarlo per tagliarti la testa.»

Quelle parole fecero eco ai pensieri della donna che, suo malgrado, trasalì. Le piacesse o no, lei era l'ultima novità nel mondo angelico, il primo angelo Creato a memoria d'immortale. «Credo farei meglio a mangiare qualcosa, prima di iniziare a pensare a tutti i modi orribili e dolorosi in cui potrei morire.»

«Troverai del cibo in soggiorno.»

«Dov'è Raphael?»

«Doveva incontrare qualcuno.»

L'istinto, che l'aveva salvata in più d'un occasione, la spinse a serrare la mano intorno al manico lavorato della spazzola. «Con chi?» domandò, la voce che fremeva di tensione.

«Saperlo ti farebbe solo arrabbiare.»

«Credevo fossi mio amico.»

«Lo sono, e al momento sto cercando di evitare che ti agiti per niente.»

Agitarsi? «Smettila di tergiversare e rispondi.»

«Michaela», disse infine Illium con un rumoroso sospiro.

Un'immagine mentale, polvere angelica color bronzo sulle ali di Raphael. «Pensavo che il Rifugio fosse troppo tranquillo per sua maestà la troia reale», sibilò Elena a denti stretti. New York, Milano, Parigi: erano quelli gli ambienti più adatti a Michaela.

«Normalmente ti darei ragione, ma pare che di recente il suo interesse per questo posto sia aumentato», commentò l'angelo con un luccichio divertito negli occhi.

La cacciatrice diede un'ultima, furiosa spazzolata ai propri capelli prima di legarli in una coda di cavallo.

Solo quando fece per alzarsi, Illium si schiarì la voce e disse: «Ti sconsiglierei di raggiungerli in queste condizioni».

«Non sono un'idiota», ringhiò la donna. «Voglio solo allenarmi un po'.»

«Sarebbe meglio se restassi a riposo fino a domattina», provò a farla ragionare lui.

«Fidati, conosco bene il mio corpo», rispose Elena alzandosi in piedi con un gemito. «Se non sciolgo questi muscoli adesso, domani sarà molto peggio.»

La guardia del corpo non replicò, limitandosi a osservarla mentre si dirigeva verso il bagno. Una volta dentro, la giovane si spruzzò dell'acqua sul viso, imponendosi di smettere di pensare a cosa sarebbe potuto accadere tra Raphael e Michaela. Non temeva che finissero a letto insieme, lui non era tipo da tradimenti e inganni. Se avesse voluto esserle infedele – e, sì, bastava la semplice idea a farle del male – gliel'avrebbe detto in faccia; inoltre aveva la sensazione che Raphael fosse in grado di vedere ben oltre l'apparenza di Michaela e di scorgere il veleno di cui la sua anima era colma.

Eppure era impossibile dimenticare l'incredibile volto della donna arcangelo, il corpo perfetto che aveva sedotto re e distrutto imperi. Al contrario, il viso riflesso nello specchio era troppo magro e la pelle bianchissima tradiva i segni di un anno trascorso dormendo. L'autostima al momento non era certo alle stelle. «Basta», disse Elena posando l'asciugamano e uscendo dal bagno.

A un primo sguardo, la stanza le sembrò vuota, ma era certa che Illium fosse nei paraggi. Raggiunto l'ampio terrazzo iniziò la serie di esercizi di stretching che le avevano insegnato all'Accademia della Corporazione. La maggior parte dei movimenti funzionava ancora, anche se per alcuni fu

necessario ricorrere a un po' di creatività, adesso che aveva le ali. Inciampò un paio di volte prima di ricordarsi di sollevarle e, quando lo fece, il dolore – dapprima lieve – si fece via via sempre più intenso.

Dimenticando l'orgoglio a favore del buonsenso, si concesse una pausa e si diresse in soggiorno. Ad attenderla trovò del succo di frutta, che bevve con avidità. Il gusto fresco e aspro suggeriva che da qualche parte, in quella città di monti e roccia dall'aspetto medievale, cresceva un aranceto.

«Una telefonata per te», annunciò Illium facendo il suo ingresso con un elegante portatile d'argento in mano.

«Non avevo sentito...»

«Ho abbassato la suoneria mentre dormivi», spiegò l'angelo consegnandole l'apparecchio per poi impossessarsi di una mela. «È Ransom.»

Stupita dal tono familiare con cui la guardia del corpo si era riferita al suo amico, si portò il ricevitore all'orecchio. «Ciao, bello.»

«Voli già?» domandò l'altro cacciatore in tono divertito.

«Manca poco.»

«Certo che ultimamente ti sei fatta delle amicizie interessanti.»

«Dove hai conosciuto Illium?» chiese la giovane seguendo con lo sguardo l'angelo dalle ali blu mentre usciva dalla stanza.

«All'Erotique.»

«Conosci qualcuna delle ballerine?» Ransom era cresciuto per strada e aveva mantenuto la maggior parte dei suoi contatti.

«Un paio. Riesco a cavar fuori un bel po' di notizie da quel posto... Anche il vampiro più potente diventa chiacchierone quando una donna gli avvicina la bocca all'uccello.»

Quell'affermazione non sorprese particolarmente Elena. Dopotutto, i vampiri erano stati esseri umani e occorreva un bel

po’ di tempo prima che gli echi del passato svanissero del tutto. «E allora, cos’hanno spifferato?»

Un fruscio disturbò per un istante la conversazione. «... sapere.»

«Cosa?» domandò premendo il ricevitore contro l’orecchio.

«Ormai la voce che sei ancora viva si è sparsa in giro. Pensano tutti che tu sia una succhiasangue... per quanto ne so, chi conosce la verità ha tenuto la bocca chiusa.»

«Bene.» Doveva essere lei la prima a fare i conti con la sua nuova condizione. Ci sarebbe stato tempo per dare spiegazioni agli altri. «È per questo che hai chiamato?»

«No. Una delle ballerine ha sentito i vampiri scommettere che riuscirai a sopravvivere un anno.»

«Quali sono le quote?» chiese la giovane in tono piatto.

«Novantanove a uno.»

Non c’era bisogno di domandare quale fosse l’ipotesi vincente. «Cosa sanno loro che io non so?»

«Corre voce che Lijuan abbia l’abitudine di dare gli ospiti in pasto ai suoi animaletti da compagnia.»

6

Raphael osservò Michaela portarsi alle labbra il bicchiere di cristallo con la grazia naturale di una donna che aveva avuto secoli per perfezionare la propria elegante facciata. Da un punto di vista oggettivo era bellissima, forse la donna più bella del mondo. La sua pelle aveva la meravigliosa tonalità di un'esotica miscela di caffè e panna, gli occhi verdi avrebbero fatto impallidire le gemme più preziose, i capelli erano una cascata nera attraversata da striature che dal castano viravano al bronzo.

Era magnifica e il suo aspetto era un'arma spietata ed efficiente quanto una pistola. Se degli uomini – mortali e immortali – avevano perso la vita, soggiogati da tanto splendore, la colpa era stata unicamente loro.

«Sembra che alla fine la tua cacciatrice sia sopravvissuta», sussurrò con voce roca e sensuale, veleno ricoperto di miele. Quando il suo interlocutore non replicò, esibì un broncio deluso. «Perché tenerlo segreto?»

«Pensavo non fossi interessata alla vita di Elena.» *Solo alla sua morte.*

Michaela, da parte sua, non finse di non cogliere quel sottinteso. «*Touché*», si limitò a replicare, sollevando il calice in un silenzioso brindisi, prima di sorbire un sorso di liquido ambrato. «Ti arrabbieresti molto se io la uccidessi?»

Raphael incrociò quegli occhi verdi carichi di malizia e non poté fare a meno di domandarsi se Uram fosse mai riuscito a intravedere un cuore nella donna che aveva scelto come consorte. «Sembri intrigata dalla mia cacciatrice.» Aveva scelto con cura quelle parole. Elena era *sua* e l'avrebbe sempre protetta.

«Prima era una preda degna di nota ma, ora che ha perso le sue capacità, il gioco sarebbe fin troppo facile. Credo che potrei lasciarla vivere in pace», disse la donna arcangelo in tono noncurante.

«Ritengo che Elena sia in grado di badare a se stessa», replicò lui senza premurarsi di correggere gli errori di valutazione della sua ospite.

La pelle si tese sugli zigomi prominenti di Michaela, e il volto che aveva condotto tanti uomini alla morte tradì la sua irritazione. «Non oserai suggerire che lei possa essere una mia pari?»

«No.» L'arcangelo attese, guardandola crogiolarsi nel piacere e nella soddisfazione che quella semplice risposta sembrava averle portato. «Lei è qualcosa di unico», aggiunse infine.

Per un breve, impercettibile istante, la maschera scivolò e tra loro calò il gelo. «Sta' attento, Raphael.» Lo sguardo della donna arcangelo era quello di un freddo predatore, qualcuno che avrebbe lavato con cura il sangue dalle proprie mani mentre osservava la propria vittima contorcersi dal dolore. «Non aspettarti che io ritragga gli artigli solo perché si tratta del tuo cucciolo.»

«Se è così, dirò a Elena di sfoderare i suoi», ribatté lui bevendo un sorso del suo vino e appoggiandosi allo schienale della poltrona. «Verrai al ballo?»

Un battito di ciglia e la maschera tornò al suo posto, intatta e perfetta. «Ma certo», rispose la donna passandosi le dita tra i capelli. Il movimento fece sì che i seni tendessero la stoffa verde oliva di un vestito studiato per accendere il desiderio. «Sei mai stato alla fortezza di Lijuan?»

«No.» La più anziana degli arcangeli viveva in una cittadella nascosta all'interno del territorio cinese. «Credo che nessuno dei membri del Quadro ci sia mai stato.» Nel corso dei secoli,

però, Raphael era riuscito a farvi infiltrare diversi dei suoi uomini. Al momento, quel compito era stato assegnato a Jason, e le notizie che la spia riportava ogniqualvolta faceva ritorno dalla corte di Lijuan erano sempre più inquietanti.

«Uram era stato invitato una volta, da giovane», raccontò Michaela giocherellando pigramente col suo bicchiere. «Lijuan l'aveva preso in simpatia.»

«Non so se sia una cosa di cui andare fieri», commentò l'arcangelo.

«Lei è piuttosto... non umana, vero?» domandò lei con una risata. Un'affermazione simile da parte di un'esponente del Quadro la diceva lunga sull'«evoluzione» di Lijuan.

«Cosa ti ha raccontato della fortezza?»

«Pare fosse impenetrabile e piena di tesori», rispose la sua ospite con una strana luce negli occhi. Raphael non avrebbe saputo dire se fosse stata accesa dal pensiero delle ricchezze celate in quel luogo remoto o dal ricordo del suo amante. «Diceva di non aver mai visto opere d'arte di tale pregio, arazzi e gioielli così raffinati. Non sono certa di avergli creduto... L'hai mai vista indossare anche solo un diamante?»

«Non ne ha bisogno.» Coi suoi capelli bianchissimi e con gli occhi di un grigio perlaceo che l'arcangelo non aveva mai visto prima sulla terra, Lijuan era incredibile e maestosa anche senza l'ausilio di monili, e in quei giorni – rifletté Raphael – la sua attenzione era rivolta verso un mondo che loro non riuscivano neppure a immaginare. Negli ultimi sei mesi, la donna non aveva mai lasciato la cittadella, nemmeno per incontrare gli altri arcangeli, cosa che rendeva il ballo un evento ancor più straordinario. «Tutti i membri del Quadro hanno ricevuto l'invito?»

«Chari lo ha ricevuto», rispose Michaela facendo riferimento a un altro suo ex amante. «E ha detto che anche Neha l'ha avuto, quindi suppongo abbia invitato tutti. Dovresti

chiedere a Favashi di accompagnarti. Penso che la nostra principessa persiana sarebbe contenta di averti come consorte.»

«Se avessi la possibilità di uccidere ogni bella donna del mondo, lo faresti?» chiese Raphael sollevando un sopracciglio, sinceramente incuriosito.

«Immediatamente», rispose lei, un sorriso imperturbabile dipinto sul volto.

Elena chiuse la chiamata e si avviò con espressione corrucciata verso il balcone. «Illium, cosa sai dirmi degli animaletti da compagnia di Lijuan?»

«Ransom dispone davvero di ottime fonti!» esclamò l'angelo, sorpreso.

Era vero, pensò la giovane, ma nemmeno lui era riuscito a scoprire l'identità degli esseri che avevano fatto in modo che le creature della notte fossero certe della sua morte. «Di che si tratta?» Quando la sua mente le fornì una spiegazione, sentì la schiena irrigidirsi per la tensione. «Non si tratterà di vampiri che hanno ceduto alla sete di sangue?» Chiusi in un circuito infinito di violenza in cui a contare erano solo la brama di sangue e il suo appagamento, quegli esseri privi di controllo diventavano i più spietati tra gli assassini.

Vieni qui, piccola cacciatrice. Assaggia.

Mentre lei cercava faticosamente di ricacciare indietro quel ricordo che si rifiutava di rimanere sepolto, Illium scosse la testa e i suoi capelli nero azzurri si agitarono nella brezza proveniente dalle montagne. Era davvero splendido in quel momento, il profilo perfetto che spiccava contro il cielo notturno. La sua era una bellezza così intensa da oscurare quella delle stelle ed Elena si aggrappò con la disperazione di una naufraga a quella cima di salvataggio che la ancorava al presente. «Come mai Michaela non ti ha ancora ucciso?»

«Sono un maschio, preferirebbe scoparmi.»

Quella risposta, così brusca e diretta, la spiazzò. «Sei stato a letto con lei?»

«Ti sembro uno che aspira a essere mangiato vivo dopo aver fatto sesso?»

La giovane sorrise e lasciò che il vento le accarezzasse il viso. «Allora, gli animaletti di Lijuan?»

«Dovresti chiedere a Raphael», rispose Illium.

Non appena ricordò dove si trovasse in quel momento il suo arcangelo, il sorriso svanì di colpo. In cerca di una distrazione, fece un cenno in direzione delle luci che punteggiavano i lati dell'imponente spaccatura che si apriva sotto di loro.

«Non dirmi che qualcuno vive laggiù...» L'acqua scorreva molto più in basso rispetto alle luci, ma lei riusciva ugualmente a percepirne l'incedere furioso.

«Perché no? Le grotte sono abbastanza inaccessibili da costituire un rifugio perfetto. Io stesso ne possiedo una. Quando saprai volare, ti farò visitare il mio nido», rispose con un sorriso incantevole.

«Se continuo così, non volerò prima degli ottant'anni.»

«Basterà che tu lo faccia una sola volta», sussurrò l'angelo, il volto illuminato dalla luna. I raggi rischiaravano la sua pelle rendendola evanescente, i capelli avevano il colore dell'ebano e degli zaffiri. «Il primo volo è una cosa che non dimentichi: la spinta dell'aria quando apri le ali, l'esaltante senso di libertà, la gioia assoluta che invade la tua anima quando scopri che tutto è esattamente come dovrebbe essere...»

Colpita dall'inattesa eloquenza del suo interlocutore, Elena quasi non si accorse che Raphael stava per atterrare sul terrazzo. Quasi. Perché niente e nessuno avevano il potere di rubarle completamente l'attenzione quando il suo arcangelo era nelle vicinanze. A malapena consapevole del fatto che, accanto a lei, Illium si era zittito, osservò rapita la grazia dei movimenti

del suo compagno. La sua guardia del corpo era bella come una spada lucente, ma Raphael...

Raphael era perfetto.

«Direi che è ora che io me ne vada.»

La donna udì la voce dell'angelo come se provenisse da un luogo lontano, lo sguardo catturato dall'uomo che si era appena posato al suo fianco. «Com'era la cena?» chiese, gli occhi puntati in quelli blu cobalto di lui, così pieni di segreti che un'eternità non sarebbe bastata per scoprirli tutti.

«Sono sopravvissuto.»

La battuta, che avrebbe dovuto farla sorridere, innescò invece un violento attacco di gelosia, acuito al massimo dalla consapevolezza che, considerate le sue attuali condizioni, Michaela avrebbe potuto ucciderla senza difficoltà. «Ti ha marchiato?» sibilò.

«Vuoi controllare?» ribatté lui dispiegando le ali.

Sentendosi di colpo stupidamente vulnerabile, la cacciatrice si voltò, aggrappandosi alla balaustra. «Non è affar mio se vuoi passare del tempo con una donna che sarebbe disposta a mangiarti il cuore e a danzare sulla tua tomba solo per aumentare il suo potere.»

«Oh, Elena, non sono affatto d'accordo su questo.» Braccia forti le cinsero i fianchi e due mani grandi raggiunsero le sue sul parapetto. «Chiudi bene le ali.»

La giovane dovette riflettere qualche istante per riuscire a ricordare come gli altri angeli facessero a ripiegarle dietro la schiena. «È più difficile di quanto sembri», borbottò.

«Devi assumere il controllo dei tuoi muscoli», sussurrò Raphael, avvicinandosi e imprigionando le sue ali tra i loro due corpi.

Provò dolore. Un dolore che la fece fremere di desiderio, di bisogno. Ogni movimento di lui, ogni lieve carezza delle sue labbra la toccava nel profondo. Sin dal momento in cui si erano

incontrati, aveva lottato contro l'attrazione che provava nei confronti dell'arcangelo, rifiutando di trasformarsi in un bersaglio facile. «Su cosa non sei d'accordo?» chiese fissando le creature alate che volteggiavano nella sensuale oscurità della notte, dirette ai loro rifugi.

Angeli che tornano a casa.

Essere ammessa in quel luogo per loro così sacro e segreto la faceva sentire strana.

«Sono convinto che il tempo che passo con Michaela sia affar tuo eccome.»

La cacciatrice che era in lei non ebbe difficoltà a cogliere la provocazione nascosta in quelle parole, e ne fu intrigata. «Davvero?»

«Così com'è affar mio che sulle tue ali ci sia della polvere blu.»

La giovane sgranò gli occhi e provò senza successo ad allontanarsi dalla balaustra. «Raphael, lasciami andare, voglio controllare di persona.»

«No.»

«Smettila, non vuol dire nulla», sospirò lei.

«La polvera angelica viene prodotta accidentalmente solo durante l'atto sessuale», spiegò l'arcangelo di New York sfiorandole un capezzolo e riportandole alla memoria l'unica volta in cui lui, a letto, aveva perso il controllo. «In caso contrario, si tratta di un gesto premeditato.»

«Se non fosse andato via, potrei picchiarlo», sbottò Elena, il desiderio che si trasformava in rabbia. «Sta tirando troppo la corda con te.»

«L'istinto di conservazione di Illium è sempre stato piuttosto scarso», commentò Raphael in un sussurro, accarezzandole il seno in un gesto di sconcertante intimità.

La cacciatrice non riuscì a trattenersi e inclinò il collo per lasciargli spazio. «Eppure è uno dei tuoi Sette.»

«Credo sappia di essere il tuo favorito, al momento», bisbigliò l'arcangelo ricoprendole il collo di baci così caldi e appassionati da non lasciare nessun dubbio sulla sua urgenza.

«Il mio volere ha davvero così tanto peso per te?» domandò la giovane con voce arrochita dal desiderio.

L'ultimo bacio si tramutò in un morso. Un avvertimento. «Se domani il tuo fiorellino blu sarà ancora vivo, avrai la risposta che cerchi», disse il compagno spingendosi contro di lei. Il suo corpo era caldo, duro ed esigente, mentre le mani s'insinuavano tra le vesti per stringersi intorno al seno nudo.

Raphael.

Consentendole finalmente di voltarsi, la spinse contro la balaustra. L'istinto fece sì che le sue ali si aprissero oltre la ringhiera che la separava dal baratro. Ma non aveva paura, lui non l'avrebbe mai lasciata cadere. E, se fosse caduta, l'avrebbe seguita. «Baciami, arcangelo.»

«Come desideri, cacciatrice della Corporazione.» Le loro labbra s'incontrarono con tale voluttà da smentire all'istante qualsiasi teoria che vedeva gli angeli come creature troppo «evolute» per indulgere in simili piaceri terreni.

Con un gemito di piacere, Elena si sollevò sulla punta dei piedi e si strinse a lui, rispondendo al bacio. Quando la mano di Raphael si posò ancora una volta sul suo seno, fu pervasa da un brivido di piacere. Mordendosi il labbro inferiore, aprì gli occhi. «Adesso.»

«No», rispose lui baciandola ancora con un impeto appena trattenuto.

Lei si allontanò leggermente, facendogli scivolare una mano lungo il petto muscoloso, ma lui la bloccò. «Non sono così debole», protestò frustrata.

«Ma non sei ancora abbastanza forte, non per quello che ho in mente.»

«E cosa sarebbe?»

Tutto. Mare e vento le invasero la mente.

«Sono disposta a darti il mio cuore, ad amarti con tutta me stessa», affermò Elena lottando per riacquisire la propria indipendenza e gettare le fondamenta di una relazione capace di resistere nel tempo. «Ma la mente... quella mi appartiene, devi accettarlo.»

«Altrimenti?» domandò l'arcangelo nel tono freddo di chi è abituato a ottenere sempre ciò che vuole.

«Immagino dovrai aspettare e vedere di persona.» Appoggiata alla ringhiera, il corpo dolente e inappagato, la cacciatrice si limitò a fissarlo, ammirando lo stupefacente equilibrio tra bellezza e crudeltà, perfezione e tenebre. Il volto dell'arcangelo era trasfigurato dal desiderio – la pelle tesa rendeva ancora più evidente la perfezione della sua struttura ossea –, ma non cedette alla tentazione di baciarla ancora.

Ti spezzerò.

Le parole che lui aveva pronunciato in passato le tornarono alla mente, frapponendosi tra loro come un muro invisibile. La consapevolezza della loro veridicità la spinse a sospirare. «Ho una domanda.»

Lui attese con pazienza, come se avessero tutto il tempo del mondo e lei fosse l'unica donna dell'universo. Quella situazione aveva dell'incredibile. Come aveva fatto lei, Elena Deveraux, un'insignificante cacciatrice – almeno secondo suo padre –, a guadagnarsi il diritto di porre delle domande a un arcangelo?

«Sai qualcosa delle bestiole da compagnia di Lijuan?»

Un lieve battito di ciglia tradì il suo stupore. «Se non sono indiscreto, come hai fatto a sapere abbastanza da pormi questa domanda?»

Elena sorrise.

Lo sguardo di Raphael mutò, caricandosi di un'intensità che la travolse come un incendio. «Avevo ragione, l'eternità con te si prospetta molto interessante.»

Solo in quel momento la cacciatrice si accorse della luce che proveniva dalle ali di lui. Era viva e terrificante abbastanza da farlo apparire esattamente per ciò che era: un immortale i cui poteri sarebbero bastati a radere al suolo una città. I muscoli della giovane si tesero istintivamente, preparandosi alla battaglia, e la scarica d'adrenalina fu tale da minacciare di bloccarle le parole in gola. «Stai risplendendo.»

«Davvero?» domandò lui sciogliendole i capelli. «Lijuan possiede dei rinati.»

Sorpresa da quella risposta così diretta, Elena rilasciò un lento respiro. Non mise in discussione quanto le aveva detto. Non stava cercando di intimidirla, si limitava a essere ciò che era. E, se voleva continuare ad avere a che fare con un arcangelo, avrebbe dovuto imparare come comportarsi. «Si tratta di vampiri?» chiese.

«No. Quando gli arcangeli invecchiano il loro potere aumenta», spiegò lui, la luce delle ali che si affievoliva.

«Come le tue capacità mentali», mormorò la giovane, il cuore che batteva all'impazzata. «E il fascino.»

«Già, Lijuan è la più anziana di noi, il che vuol dire che ha maggiori capacità di chiunque altro.»

«Quindi questi rinati sono qualcosa che solo lei può creare?»

Lui fece un rapido cenno d'assenso e ciocche di capelli nero carbone le sfiorarono la fronte.

Allungando la mano per sistemarli, Elena indugiò, fermandosi per qualche istante a giocare con quei preziosi fili di seta. «Cosa sono?»

«Lijuan è in grado di far camminare i morti», le rispose con voce cupa come la notte.

Guardandolo negli occhi, capì che stava dicendo la verità e non riuscì a reprimere un brivido di orrore. «Non può davvero riportare in vita le persone, giusto?»

«Io non la definirei 'vita'», obiettò Raphael, appoggiando la fronte contro la sua. Lei gli passò una mano dietro la nuca e lo tenne stretto mentre continuava a parlare. «Camminano ma non parlano. Jason mi ha spiegato che nei primi mesi della loro esistenza sembrano provare qualcosa. Sanno cosa sono, ma non hanno nessun controllo del proprio corpo rinato. Sono come marionette nelle mani di Lijuan.»

«Santo cielo!» esclamò la giovane. Essere intrappolati nel proprio corpo doveva essere un vero e proprio incubo. «Come fa a tenerli in vita?»

«Li risveglia grazie al suo potere e loro si nutrono di sangue. I più vecchi, quelli morti da molto tempo, si nutrono della carne dei nuovi arrivati in modo che i loro corpi si rigenerino.»

Una coltre di ghiaccio calò sull'anima della cacciatrice. «Anche tu svilupperai questa capacità?»

7

Raphael passò di nuovo le dita tra i capelli di Elena. «Capacità e personalità vanno di pari passo. Spero di non diventare mai il tipo di persona capace di fare una cosa simile.»

Tremando, la cacciatrice si strinse a lui. «Negli ultimi anni hai acquisito nuove abilità?» Conoscendolo, sapeva che il confine morale sul quale si era mosso era piuttosto labile. Non era passato molto tempo da quando aveva spezzato tutte le ossa di un vampiro, assicurandosi che il poveretto rimanesse sempre cosciente. Una punizione esemplare di cui si sarebbe parlato a lungo a Manhattan. «Raphael?»

«Vieni», disse lui, librandosi in aria.

«Potevi anche avvertirmi», si lamentò lei aumentando la presa intorno al suo collo.

«Mi fido dei tuoi riflessi.» *Dopotutto, se tu non avessi sparato a Uram, New York starebbe affogando nel sangue che quell'essere ha versato.*

«Non è stato tutto merito mio. Mi pare di ricordare che tu gli stessi lanciando contro delle sfere di fuoco.»

«Fuoco angelico», spiegò Raphael. «Se ti avessero anche solo sfiorata, saresti morta.»

Strofinandogli il viso contro il petto mentre sorvolavano insieme la massiccia catena montuosa che circondava il Rifugio, sussurrò: «Sono dura da far fuori».

«Sta' attenta, cacciatrice», replicò lui scendendo in picchiata verso il salto di una fragorosa cascata. «È ancora possibile farti del male.»

Erano così vicini all'acqua che riusciva a scorgere le gocce che, illuminate dalla luce lunare, risplendevano come diamanti. «Raphael!» esclamò lei, sorpresa.

L’arcangelo riprese quota, sollevandosi nel freddo cielo della notte.

«Hai detto che un vampiro potente potrebbe uccidermi, immagino lo stesso valga per il fuoco angelico», riprese lei, il gelo che le accendeva le guance di rosso e il vento che le agitava i capelli. «A cos’altro sono vulnerabile?»

«Il fuoco angelico è una delle armi più efficaci, ma gli arcangeli che non sono in grado di crearlo hanno altre risorse.»

«Bene, in ogni caso non avevo in programma di frequentare altri membri del Quadro.»

Lui le accostò le labbra all’orecchio facendole ribollire il sangue nelle vene, ma le parole che seguirono... «Le malattie non possono nuocerti, eppure gli angeli tuoi simili possono ucciderti. Sei così giovane che se venissi smembrata, anche solo parzialmente, moriresti.»

«Succede spesso?» domandò la cacciatrice, la gola chiusa all’idea che potesse capitarle una cosa tanto terribile.

«No, di solito la testa viene tagliata e bruciata immediatamente. Sono in pochi a sopravvivere.»

«Com’è possibile che anche *un solo individuo* possa riuscirci?»

«Gli angeli hanno grandi capacità di recupero», rispose Raphael ruotando su se stesso per dare inizio alla planata.

«Questo posto è immenso», commentò Elena scorgendo delle luci in lontananza. «Com’è possibile che nessuno abbia idea della sua esistenza?»

L’arcangelo non rispose finché non furono atterrati sul balcone della loro stanza da letto. «Noi immortali dissentiamo su molte cose, ma su una siamo tutti concordi: gli umani non dovranno mai sapere del nostro Rifugio.»

«E Sara?» chiese la donna stringendogli un braccio. «Hai fatto qualcosa alla sua mente?»

«No, ma, se dovesse parlarne in giro, dovrò zittire lei e tutti quelli cui lo ha rivelato», rispose il compagno fissandola con occhi di un blu talmente profondo da oscurare ogni altro pensiero.

«Anche se questo mi spezzerebbe il cuore?» replicò lei cercando di ignorare il nodo alla gola.

«Tu fa' in modo che mantenga il segreto e non accadrà nulla», la rassicurò l'uomo prendendole il viso tra le mani.

Elena lo spinse via e si allontanò. Questa volta l'arcangelo la lasciò libera di andare e la osservò mentre raggiungeva l'estremità del terrazzo, lo sguardo perso nel baratro che si apriva sotto di loro. Molte delle luci erano spente, come se le creature celesti si stessero preparando per andare a dormire. «Io non faccio parte del tuo mondo. Dentro sono ancora umana... non starò seduta a guardare mentre qualcuno massacra i miei amici», asserì in tono di sfida.

«Non ho mai pensato che lo avresti fatto», rispose lui aprendo le porte della sua camera. «Vieni a dormire, adesso.»

«Come puoi pensare che riuscirei a dormire dopo averti sentito dire una cosa simile?» chiese lei esterrefatta.

Raphael la fissò dritta negli occhi, spingendola ancora una volta a chiedersi come potesse, una simile creatura, amare proprio lei. Ma l'amore di un arcangelo era uguale a quello di un umano? O feriva in modo più profondo, prosciugando il sangue dal cuore?

«Continuo a dimenticare che sei tanto giovane», commentò, raggiungendola per poi accarezzarle il volto con dolcezza. «Elena, la verità è che i mortali sono destinati a scomparire.»

«Quindi dovrei dimenticare i miei amici, la mia famiglia?»

«Ricordali», replicò, «ma tieni a mente che un giorno loro non ci saranno più.»

Il dolore si agitò dentro di lei come una bestia selvaggia. Non riusciva a immaginare un mondo senza Sara, senza Beth. I

rapporti con la sorella minore erano stati indeboliti dalle scelte di entrambe, ma ciò non significava che Elena non le volesse bene. «Non so se avrò la forza di superare la loro perdita», mormorò.

«Lo scoprirai quando verrà il momento.»

Quelle parole e il tono con cui furono pronunciate la colpirono al cuore come un pugnale. «Chi?»

Non si aspettava che Raphael rispondesse: poteva anche essere il suo amante, ma era pur sempre un arcangelo e i suoi simili avevano fatto un'arte del mantenere i segreti. Quando le sfiorò la guancia con le nocche e pronunciò il nome di Dmitri le occorse quindi un attimo per trovare il fiato sufficiente a replicare. «È stato Creato contro la sua volontà», indovinò, ricordandosi della conversazione avuta col vampiro riguardo ai bambini. Chissà se aveva visto invecchiare i suoi figli, o aveva perso una moglie che amava.

Stavolta l'arcangelo non rispose, limitandosi a spingerla verso la stanza da letto. «Adesso devi riposare, altrimenti non sarai in grado di volare entro il giorno del ballo.»

Elena lo seguì in silenzio, ancora turbata dalla verità che lui l'aveva costretta ad affrontare.

«Slaccia le spalline», bisbigliò Raphael avvicinandosi a lei. Il calore di quel corpo maschile era una carezza voluttuosa, invisibile, impossibile da rifiutare.

E poi, in un istante, le sue ali furono travolte da una tempesta di sensazioni che cancellarono tutto il resto. Parlare e respirare le causavano fatica. «Sei nella mia mente?» riuscì a chiedere mentre lui cominciava a spogliarla con dolcezza.

«No.» Dita lunghe, forti le massaggiarono le clavicole, andando a posarsi nell'incavo dello sterno. «Che pelle morbida, cacciatrice della Corporazione.»

Ogni centimetro di lei sembrava ardere in preda a una sete impossibile da estinguere. «Allora cosa mi sta succedendo?»

«Ti stai ancora trasformando.»

Quando le sfilò il top, Elena percepì il graffio di ogni singolo filo di tessuto e fremette sotto il fuggevole tocco delle sue dita.

«Lo sai di cosa sa la curva del tuo collo?» L'arcangelo premette le labbra in quel punto preciso. «Di fuoco e terra, di temporali d'estate e acciaio.»

Lei rabbrividì, allungando la mano all'indietro per tuffarla nei folti e serici capelli del compagno. «È così che mi vedi?»

«È così che sei», la corresse facendo scivolare la mano lungo il pendio del suo fianco, un gesto lento e seduttivo che le fece trattenere il fiato, pregustando ciò che sarebbe venuto dopo.

Ma nulla avrebbe potuto prepararla alla stretta sul suo seno, a quel contatto così diretto ed esplicito. E non poté far altro che restare a guardare mentre il suo corpo rispondeva a ogni gesto di lui.

Quando le baciò di nuovo il collo, i suoi sensi esplosero. Stringendo la presa sui suoi capelli, Elena si voltò e gli afferrò il viso, premendo le labbra contro quelle carnose e spietate di lui. Fu un bacio selvaggio, il desiderio della donna che lottava contro la sete di possesso dell'arcangelo. Una mano si serrò sul fianco della cacciatrice, mentre l'altra le abbrancava il collo, impedendole di arretrare.

I seni erano premuti contro il lino della camicia di Raphael e il delizioso – quasi doloroso – attrito della stoffa sui capezzoli la fece tremare di piacere. Per vendicarsi di ciò che le stava facendo, gli morse un labbro. L'arcangelo allora le affondò i denti nel collo, mantenendo la stretta per qualche secondo, prima di rilasciare la carne con una lentezza spasmodica che costrinse Elena a serrare le cosce per arginare la vampata di calore umido che la travolse.

Quando fece scivolare la mano sotto la camicia dell'arcangelo, lui la fermò. «No», disse.

«Non preoccuparti, non sono così fragile», replicò frustrata.

Per un istante lui la tenne ferma per un polso, poi la lasciò andare e indietreggiò di un passo, rompendo il contatto. Pronta a lottare pur di ottenere ciò di cui il suo corpo aveva bisogno, la giovane alzò lo sguardo... e restò di sasso. «Raphael», mormorò ipnotizzata dalle fiamme azzurre – mortali come il fuoco angelico che aveva scagliato contro Uram in quell'ultimo, catastrofico scontro – che sembravano divampare nei suoi occhi.

«Va' a letto», ordinò in tono talmente calmo e distaccato da risultare quasi freddo.

Eppure il fuoco continuava ad ardere. Con un doloroso spasmo al cuore, Elena si strinse le braccia intorno al corpo, coprendosi il seno. Chi stava tentando di proteggere? Se stessa o lui? «Tornerai?» mormorò.

«Sei certa di volerlo?» domandò l'arcangelo dirigendosi verso la portafinestra e varcandola prima che lei avesse il tempo di replicare.

La giovane lo guardò alzarsi in volo nell'oscurità assoluta della notte, poi chiuse la finestra e strisciò a letto, rintanandosi sotto una spessa coltre di coperte. Anche così, le occorse parecchio tempo prima di smettere di tremare.

Aveva creduto di sapere, era stata certa di capire, ma si era sbagliata. Dal giorno del suo risveglio si era sentita al sicuro con Raphael. Quella sera, però, era stata costretta ad aprire gli occhi una volta per tutte. Non sarebbe mai stata del tutto al sicuro con lui. Sarebbe bastato un piccolo errore per spingerlo a ucciderla.

Era abbastanza forte da correre un rischio simile? Da mettere in conto quell'eventualità?

Mi hai reso un po' mortale.

Gliel'aveva detto la sera in cui lei gli aveva sparato, la sera in cui aveva sanguinato tanto da ridurla in lacrime, le mani che tremavano nel tentativo di fermare il flusso scarlatto. Anche lui aveva avuto paura quella volta? Raphael era davvero in grado di comprendere la paura? Non ne aveva idea e non era sicura che lui avrebbe risposto se gliel'avesse chiesto.

Elena conosceva fin troppo bene la paura ma, pensò sentendo i muscoli rilassarsi, nel momento della fine non ne aveva avuta. Quando si era trovata morente fra le braccia dell'arcangelo aveva provato solo pace. E tanto le bastava.

Sì, disse rivolta a Raphael, incerta sulla possibilità di raggiungerlo usando semplicemente il loro legame mentale. *Sì, voglio che tu torni.*

Non ci fu risposta e lei non aveva nessun modo di sapere se il suo messaggio gli fosse giunto o no, ma nel cuore della notte percepì la carezza di labbra che scivolavano sulla curva del suo collo, avvertì il calore oscuro di un possente corpo maschile che si stringeva intorno al suo, intrappolandole le ali in un gesto d'incredibile intimità tra due angeli.

8

Quando si svegliò Elena era ancora sola, ma ad attenderla sul comodino, proprio accanto alla Rosa del Destino, trovò una tazza di caffè. Era stato Raphael a regalarle quel tesoro inestimabile – una scultura ricavata da un singolo diamante – poco dopo il loro primo incontro. Lei aveva provato a restituirgliela infinite volte, per ritrovarla sempre sul suo comodino la mattina successiva.

Senza riuscire a distogliere lo sguardo da quel dono innegabilmente romantico, si mise a sedere con fatica e inspirò l'inebriante aroma del caffè. Ne aveva appena preso un sorso, quando avvertì una carezza fresca come seta mischiata alla promessa di una squisita sofferenza.

«Dmitri», disse coprendosi il seno con un lembo del lenzuolo.

Appena in tempo.

«Sei in ritardo per l'allenamento», l'ammonì il vampiro entrando nella stanza dopo aver bussato in modo frettoloso.

«Cos'è?» domandò Elena, notando la busta che l'uomo aveva in mano.

«È di tuo padre», rispose l'altro, tendendogliela. «Fatti trovare di sotto entro mezz'ora.»

Lei l'udì appena, gli occhi incollati alla missiva. Cosa diavolo voleva adesso Jeffrey Deveraux? «Ci sarò», mormorò distrattamente, cercando di mandar giù il groppo che aveva in gola.

Dmitri la lasciò con un bacio che sapeva di crema e diamanti, un invito ironico e sensuale che le bloccò il respiro e la costrinse a chiudere le gambe per placare l'involontaria reazione del suo corpo. Ma si trattò di una distrazione

momentanea. Ben presto si ritrovò sola, a fissare la lettera come se temesse che da un momento all'altro potesse sfoderare delle zanne acuminate, pronte a colpirla. «Ellie, non fare la vigliacca», sussurrò tra sé, quindi allungò la mano e aprì la busta. Era stata inviata a lei, presso la Corporazione.

Le labbra della cacciatrice si piegarono in un sorriso. Chissà quanto doveva aver dato fastidio a suo padre fare i conti col disgustoso e disumano lavoro della figlia, agendo da intermediario per recapitarle quel messaggio. «Abominio»: così l'aveva definita l'ultima sera che avevano trascorso sotto lo stesso tetto. Elena non l'aveva dimenticato. Non l'avrebbe mai dimenticato.

Mentre la tirava fuori dalla busta, le dita strinsero la lettera fin quasi a strapparla. Per un attimo non capì cosa stesse vedendo, poi le emozioni la travolsero come onde di un mare in tempesta.

Si trattava di un messaggio da parte degli avvocati della famiglia Deveraux che la avvertivano di aver pagato l'affitto del magazzino a titolo di cortesia nei confronti di suo padre, anche se la roba all'interno era ormai di sua esclusiva proprietà.

Strinse la carta in un pugno. L'aveva quasi dimenticato... no, quella era una bugia. Aveva deliberatamente allontanato quel ricordo. L'eredità di sua madre. Marguerite Deveraux le aveva lasciato metà della sua piccola tenuta, l'altra sarebbe spettata a Beth.

Ma le cose in quel magazzino... quelle appartenevano alla sua infanzia.

Drip.

Drip.

Drip.

«Vieni qui, piccola cacciatrice. Assaggia.»

Scostando le coperte con mano tremante, scese dal letto abbandonando la missiva tra le lenzuola e si trascinò in bagno per poi infilarsi nella doccia. Le dita scivolarono sul rubinetto, senza riuscire ad aprirlo. Mordendosi il labbro tanto forte da farlo sanguinare, ritentò. Infine, grazie al cielo, l'acqua prese a scendere in una pioggia morbida e calda che lavò via il sonno, ma non poté nulla contro i ricordi appena risvegliati.

Ariel era stata la miglior sorella maggiore che una bambina potesse desiderare. Anche se Elena si comportava spesso come una piccola ficcanaso, lei non l'aveva mai allontanata. Mirabelle, la maggiore tra loro, era più propensa a strillarle contro, però le aveva insegnato a giocare a baseball, passando ore a spiegarle con pazienza come lanciare e ricevere.

Yin e Yang, così la mamma amava definire le sue figlie più grandi. Ari era la dolcezza, Belle il pepe.

«Belle, dove credi di andare vestita così?»

«Dai, mamma, è la moda.»

«Sarà anche la moda, mon ange, *ma rimarrai a casa in punizione per un mese se tuo padre vede il tuo sedere che esce dagli shorts.»*

«Mamma!»

Elena ricordava di essere rimasta seduta in cucina a ridacchiare, mentre la sorella quindicenne saliva di malavoglia al piano di sopra a cambiarsi. Dall'altra parte del tavolo, Beth, troppo piccola a cinque anni per capire cosa stesse succedendo, aveva riso con lei.

E voi due, piccoli mostri, mangiate la vostra frutta.

Il ricordo della voce della madre, col suo accento unico, le provocò una stretta al cuore e le dita corsero istintivamente alla guancia, quasi a cercare l'eco svanita del bacio di Marguerite. «Mami», disse con un singhiozzo strozzato, la supplica di una bambina.

Dopo c'era stato così tanto sangue. Ricordava di essere scivolata, cadendo pesantemente, e di aver udito l'ultimo respiro di Belle mentre incrociava lo sguardo pieno di orrore di Ari. Persino in quel momento sua sorella aveva cercato di proteggerla, esortandola a scappare, la voce ridotta a un gorgoglio mentre il sangue le affluiva alla gola. Ma Slater Patalis non intendeva uccidere Elena, aveva altri piani per lei.

Piccola, dolce cacciatrice.

Allontanandosi di scatto dall'acqua, la donna uscì dalla doccia e cominciò ad asciugarsi con cura. Cercò di agitare le ali come aveva visto fare a Raphael, ma la fitta di dolore alla schiena la lasciò senza fiato. Aggrappandosi a quel dolore che spezzava il cerchio infinito dei ricordi, indossò la tenuta da allenamento: ampi pantaloni di felpa neri con una striscia bianca sui lati e una canotta con reggiseno incorporato.

Come tutti gli abiti che aveva trovato nel proprio guardaroba, anche quell'indumento era stato realizzato tenendo conto della presenza delle ali. Sulla schiena c'erano tre aperture – due ai lati delle ali e una al centro – e un'ampia fascia girava intorno alla vita per terminare sui fianchi, cui era assicurata con due fibbie. Una volta indossati i vestiti, legò i suoi folti capelli in una stretta treccia.

Poi, non abituata a lasciare in disordine, rifece il letto, mise la lettera in un cassetto e uscì. La stanza dalle pareti di vetro comunicava col soggiorno in cui la mattina prima aveva fatto colazione. Sull'altro lato del corridoio, all'esterno, c'erano uno studio e una biblioteca piccola ma ben fornita, entrambi dotati di ampie finestre da cui s'intravedevano le montagne. I ripiani delle librerie, oltre che da un'impressionante quantità di libri, erano occupati da sofisticate apparecchiature elettroniche. Il tutto si ergeva in cima alla fortezza, sull'imponente nucleo centrale. Al di sotto, si trovavano numerosi alloggi all'interno

dei quali dimoravano i Sette e un vasto numero di angeli e vampiri. L'ala superiore era riservata a Raphael.

Il corridoio, che conduceva a una scala intagliata sul fianco del nucleo centrale, era una sinfonia di linee nette, interrotte qua e là dalla presenza di oggetti insoliti. Una scimitarra con delle antiche rune incise a fuoco sulla lama era appesa al muro di sinistra, l'acciaio affilato che scintillava in modo inquietante. Elena non ebbe difficoltà a immaginare Dmitri che impugnava quell'arma e si chiese se un tempo non fosse appartenuta proprio a lui. In fondo il vampiro era anziano, la creatura della notte più antica che avesse mai incontrato.

Qualche metro più avanti, un arazzo intessuto a mano copriva la maggior parte della parete di destra. Il giorno prima aveva passato quasi mezz'ora a studiarlo, inspiegabilmente attratta da quell'oggetto. Anche in quel momento, nonostante il bisogno di uscire all'aria aperta per allontanare i cattivi ricordi con un po' di dura attività fisica, i suoi passi rallentarono sino a fermarsi davanti a quell'opera d'arte. Quei fili intrecciati raccontavano una storia, e lei voleva comprenderla a ogni costo.

Il capolavoro di tessitura raffigurava un angelo dalle ali d'oro che si stagliava contro il sole, il viso nascosto dall'ombra mentre scendeva in picchiata su un paesino tra i boschi avvolto dalle fiamme. Un altro angelo, una donna, si alzava nella sua direzione, i capelli che le ricadevano sulla schiena in una nera cascata, le ali del bianco più candido che la giovane avesse mai visto. La capigliatura nascondeva il volto della creatura celeste, avvolgendo anche lei nell'ombra. Al contrario, i volti contorti dall'agonia degli abitanti del villaggio... quelli erano stati realizzati con una scrupolosa cura dei dettagli, come l'orrore negli occhi di una donna intrappolata tra le fiamme che lambivano la sua pelle riempiendola di vesciche.

Chi erano quei due angeli? Stavano cercando di aiutare la gente che bruciava? O erano stati loro stessi a dare il via a quel massacro? E, soprattutto, rifletté Elena colta dai brividi, perché il suo compagno teneva un'immagine simile in un posto in cui sarebbe stato costretto a vederla quasi tutti i giorni?

Raphael guardò il vampiro ferito, sempre più consapevole della premeditazione di quell'atto. Noel era stato picchiato con attenzione in modo da rendere la sua faccia una massa indistinta sulla quale spiccava un solo occhio sano, il cui spento blu era appena visibile in mezzo al gonfiore provocato dalle altre ferite. L'altro occhio, così come il naso, era una poltiglia. La perfezione delle labbra invece non era stata intaccata.

Le lesioni più gravi, però, erano quelle riportate dal collo in giù: alcune delle ossa erano state quasi ridotte in polvere. Non era passato molto tempo da quando l'arcangelo aveva spezzato un vampiro per punire la sua slealtà: aveva schiantato ognuna delle ossa di Germaine con un singolo movimento della mano. Era stata una pena brutale, che la vittima avrebbe ricordato per il resto della propria esistenza, ma Raphael non aveva provato nessun piacere nell'infliggergliela.

Gli aggressori di Noel non si erano limitati a inviare un messaggio, avevano goduto nell'infierire sul suo corpo. Il marchio impresso sulla pelle, poco sotto lo sterno, spiccava come un cancro maligno e Keir, il guaritore, aveva trovato impronte di stivali sulla schiena e sul viso. Com'era poi emerso da un esame più accurato, il pugnale non era l'unico oggetto che gli aggressori avevano lasciato sotto la pelle del vampiro: schegge di vetro erano state conficcate nelle ferite là dove, ricrescendo, la carne le avrebbe coperte. Infine erano stati rinvenuti segni di un'altra arma con cui il malcapitato era stato ripetutamente tagliato e graffiato ma – per sua fortuna –

almeno quello era avvenuto quando ormai aveva perso conoscenza.

Raphael avrebbe voluto poter affermare con certezza che lui non si sarebbe mai spinto sino a quel punto, ma la verità era che non c'era modo di saperlo. Anche Nadiel, un tempo, era stato considerato il più grande tra gli arcangeli.

Comunque, una cosa *era* certa: non avrebbe permesso che i suoi venissero massacrati e torturati. «Chi è stato a farti questo?» chiese.

L'occhio buono del vampiro restò spento. Sarebbe sopravvissuto, ma in quali condizioni? «Non lo so. Aggredito alle spalle.» La risposta risuonò talmente chiara, che Raphael dovette rivedere la propria opinione circa le sue possibilità di recupero.

«Non sei giovane, non dovresti essere una preda così facile», replicò l'arcangelo che, grazie a Dmitri, conosceva la storia di Noel. A quanto sembrava quel vampiro era uno stimato elemento del team che operava per conto dei Sette, un uomo che il suo responsabile della sicurezza era stato sul punto di presentargli proprio per l'intelligenza e la lealtà dimostrate.

«Più di uno. Ali. Rumore di ali.»

Raphael aveva già giustiziato un arcangelo. Non avrebbe avuto problemi a farla pagare a un suo simile che cercava di farsi una reputazione brutalizzando le persone che contavano su di lui. «Marchi o segni particolari?»

«Non ho visto niente», rispose Noel spostando lo sguardo su di lui. «Per prima cosa mi hanno cavato gli occhi.»

Di colpo, l'arcangelo comprese perché l'unico occhio della vittima sembrasse così spento. Non era rimasto illeso, aveva semplicemente cominciato a rigenerarsi prima dell'altro. «Hai percepito qualcosa sui tuoi aggressori?»

«Hanno detto che era un messaggio da parte di Elijah.» Un colpo di tosse gli squassò il petto.

Raphael non avrebbe considerato nessun arcangelo un suo amico, ma non avrebbe neppure definito Elijah un nemico. «Chi ti ha attaccato era un maschio o una femmina?»

«Non sono riuscito a capirlo, a quel punto ero già quasi impazzito.» Ancora una volta le sue parole erano state chiare, asciutte. «Non riuscivo a sentire altro che crudeltà. Uno di loro era eccitato dal dolore. Mentre mi marchiavano... qualcuno rideva, rideva, rideva...»

Elena stava facendo ritorno al palazzo dopo l'allenamento con Dmitri, quando qualcosa fendette l'aria con un sibilo che le fece gelare il sangue. Senza riflettere, si gettò sul selciato sbattendo un gomito e sbucciandosi il palmo dell'altra mano. Ricordandosi di cadere sul fianco sinistro, riuscì a preservare le ali, rimediando però un grosso ematoma e una fitta lancinante al braccio.

Una volta a terra, sollevò la testa con cautela da cacciatrice, consapevole che, se fosse rimasta lì, sarebbe stata una facile preda. Non avvertendo nessun rumore né movimento, decise di alzarsi. Anche in piedi non udì nulla. Quella parte delle terre di Raphael era coperta da una vegetazione rigogliosa che sembrava prosperare nella pungente aria di montagna. Non c'erano abitazioni di angeli per almeno un centinaio di metri.

Sospettando di essersi presa una gran botta per niente, iniziò a girare lentamente in cerchio. Quel sibilo era sembrato così simile a... Proprio in quell'istante il suo sguardo cadde sul manico di un coltello da lancio che vibrava ancora, conficcato in un tronco poco distante dal punto in cui si trovava lei sino a un attimo prima. Zoppicando per via di una leggera storta alla caviglia, raggiunse l'albero e, prima di estrarre l'arma, l'annusò.

Pelliccia e diamanti, cose che una brava ragazza non avrebbe dovuto desiderare.

«Maledetto vampiro.» Era così irritata con se stessa per non essersi accorta che la stava seguendo, che le occorsero due tentativi prima di riuscire a sfilare il foglietto fermato da un elastico intorno all'impugnatura.

Il messaggio, sfrontato e oscuro, era scritto da una forte mano maschile.

Questo non è un rifugio per te. Sei una preda, non dimenticarlo.

9

Quando Raphael vide Elena entrare zoppicando e con una mano escoriata si chiese se fosse il caso di uccidere il capo dei suoi Sette.

«Prima o poi l'ammazzo», esordì lei crollando sul divano del soggiorno. «E ho intenzione di godermi ogni singolo istante.»

Considerato lo sguardo omicida della sua cacciatrice, l'arcangelo decise di lasciare Dmitri nelle sue mani. «Il tuo piede ha bisogno di cure?»

«Mi sembra si stia rimettendo in sesto piuttosto in fretta. Credi che la mia capacità di ripresa sia aumentata?» domandò lei con aria pensosa.

«Solo un po'. Graffi e slogature scompariranno in una giornata ma, dato che la tua fase di transizione è così recente, le fratture impiegheranno almeno una settimana a ricomporsi.»

«Sempre meglio che qualche mese», commentò la donna passandosi sul viso la mano ferita. «Pensavo ti stessi occupando di qualche importante questione da arcangeli.»

Guardandola, pesta e malridotta, qualcuno avrebbe erroneamente potuto pensare di trovarsi di fronte a una creatura vulnerabile, ma lui vide solo forza, determinazione e una volontà inarrestabile. «Ho parlato a Noel.»

«Cos'ha detto?» chiese Elena, solerte. Quando lui ebbe finito di raccontare, il suo volto assunse un'espressione cupa. «Non abbiamo indizi concreti da seguire», constatò.

«No, l'attacco è avvenuto mentre era da solo in una delle zone meno abitate della sezione di Rifugio che appartiene a Elijah.» Il passaggio da un territorio all'altro per attraversare la città era consentito, a patto di osservare alcune regole. «Ho

mandato Jason a controllare, ma non è riuscito a trovare testimoni.»

«Il luogo dell'agguato?»

«Esposto agli elementi. Qualunque traccia della loro presenza sarà ormai scomparsa da tempo.» Non c'erano dubbi, l'aggressione era stata pianificata con cura. «E Noel era talmente malridotto che non siamo riusciti a trovare tracce di sangue o sudore dei suoi aggressori.»

La cacciatrice scosse la testa. «Non credo ne abbiano lasciate, o le avrei individuate al momento del ritrovamento, invece l'area era pulita. Che mi dici delle impronte di scarpe sulla schiena?»

«Non sono abbastanza precise. Pelle e muscoli avevano già cominciato a sanarsi.» Raphael era sicuro che nemmeno quel dettaglio fosse casuale. Non solo le tracce erano state coperte, ma i calci avevano fatto sì che alcune schegge di vetro arrivassero abbastanza in profondità da causare dolori lancinanti al vampiro non appena avesse ripreso conoscenza.

«Quanto è grave per lui?» chiese la giovane con delicatezza.

«Insopportabile.»

«Credi che l'ipotesi Elijah sia attendibile?»

«No, è solo un tentativo per sviarmi», affermò Raphael senza esitazioni. Se l'altro arcangelo avesse deciso di ucciderlo, non avrebbe perso tempo in stupidi giochetti. «Elijah non ha smanie di conquista.»

La cacciatrice incrociò il suo sguardo, evidentemente frustrata. «Posso fare qualcosa?»

«Più diventerai forte, più sarà difficile farti del male», si limitò a dire lui.

L'espressione della donna si fece intensa, come se avesse colto qualcos'altro in quelle parole, qualcosa che nemmeno l'arcangelo era consapevole di aver detto. «Per te è personale, proprio come per Illium e gli altri.»

«Non permetto che i miei uomini vengano trattati come vuoti a perdere.» E avrebbe messo fine alla vita di chiunque avesse osato dare la caccia a Elena col più gelido distacco.

«Funziona così anche per i cacciatori. Chi attacca uno di noi, ci attacca tutti», spiegò fissandolo dritto negli occhi. «Ho la sensazione che tu abbia dei sospetti.»

«Nazarach ha più di settecento anni e, come per molti degli anziani, anche per lui la sofferenza è diventata piacere.» Anche quell'arcangelo era legato a Raphael e, se fosse risultato che era lui il colpevole, la punizione avrebbe fatto parecchio scalpore.

«È a quel punto che capisci di aver superato il limite», mormorò lei turbata, giocherellando col manico di un coltello che il compagno non le aveva visto estrarre. «Quando comincia a sembrarti bello.»

«Tu non lo supererai mai», la rassicurò, avvicinandosi per farla alzare. Poteva anche non essere sicuro della propria natura, ma quando si trattava di Elena non aveva dubbi.

«Come fai a saperlo?» Il volto della giovane era una maschera dietro la quale si nascondevano gli incubi più atroci. «Ero contenta che Uram fosse morto. Sono stata davvero *felice* che quel bastardo fosse crepato.»

«Provavi piacere per il suo dolore?» chiese l'uomo con dolcezza. «Sorridevi mentre sanguinava? Mentre la sua carne andava a fuoco? Hai riso quando l'ho finito?»

Raphael indovinò la risposta a quella domanda ancor prima che lei scuotesse il capo, stringendolo in un abbraccio. «A te capita mai di pensarci, di avere paura?»

«Sì, la crudeltà sembra crescere in base all'età e al potere acquisito.» Pensò a Lijuan che faceva risorgere i morti e giocava con loro come una bimba con le sue bambole. «Quando guardo dentro di me vedo un immenso abisso.»

«Io non ti lascerò cadere», asserì lei con fermezza.

E l’arcangelo la tenne stretta, la sua immortale dal cuore mortale.

Un’ora dopo, con ancora il calore dell’abbraccio di Raphael addosso, Elena entrò in una classe. Dieci paia di occhi scintillanti la fissarono affascinate mentre prendeva posto nel semicerchio. Anche la donna, però, si guardò intorno. Era la prima volta che aveva modo di avvicinarsi agli immortali più giovani, e li trovò più fragili di quanto non avesse immaginato, le ali così delicate che lei stessa avrebbe potuto spezzarle a mani nude. Ovviamente, quando Dmitri le aveva detto che avrebbe dovuto frequentare delle lezioni per familiarizzare con la cultura angelica e rimediare alla propria ignoranza, non aveva pensato a nulla di simile.

Dopo un lungo istante di silenzio, fu una bimba coi codini rossi e con le ali del colore di un tramonto autunnale a rivolgerle per prima la parola. «Sei una bambina?» chiese.

La cacciatrice si morse l’interno del labbro, agitandosi su un grande cuscino che fungeva da sedia. Per fortuna, nell’angolo ne aveva trovato uno grande abbastanza per lei. «No, ma è da poco che sono un angelo», rispose, l’animo stranamente leggero.

I piccoli bisbigliarono tra loro per un po’, poi una ragazzina con gli occhi a mandorla saltò su e chiese: «Tu eri mortale?»

«Già», rispose la donna chinandosi in avanti e appoggiando i gomiti sulle ginocchia.

«Guarda che non lo devi fare», l’ammonì un bimbo con lunghi riccioli neri alla sua sinistra. «Se ti vede Jessamy sei nei guai.»

«Grazie.» Elena si rimise a sedere dritta mentre il bambino, che non doveva avere più di quattro anni, annuiva in segno d’approvazione. «Perché non posso?»

«Perché non va bene per la postura.»

«Bravissimo, Sam», sentenziò una voce adulta alle spalle della cacciatrice. Un attimo dopo, una filiforme donna angelo con indosso un lungo abito blu le passò accanto e prese posto davanti al semicerchio. Doveva trattarsi della temuta Jessamy, pensò la giovane.

«Vedo che avete già conosciuto la nostra nuova allieva», esordì la maestra.

Sam alzò la mano.

«Sì, Sam?»

«Posso accompagnarla in giro?»

«È un pensiero molto gentile.» Un lampo di divertimento, subito nascosto da un battito di ciglia, attraversò i seri occhi marroni dell'insegnante.

La cacciatrice fece appena in tempo a coglierlo, cosa che le rese immediatamente simpatica la donna magra.

«Adesso, visto che per la vostra compagna è il primo giorno, vorrei ripassare alcune delle cose che abbiamo studiato. Soprattutto ciò che riguarda la nostra fisiologia.»

«Tu non hai quattro anni, vero?» domandò Elena a Sam.

«Io non sono un neonato», rispose il bambino stizzito prima che i vicini di entrambi facessero loro segno di fare silenzio.

Poi, mentre la nuova arrivata ascoltava e imparava, gli altri scolari le insegnarono nome e funzione di ogni muscolo, osso e penna, da quelli che controllavano la direzione a quelli che riducevano la resistenza aerodinamica e aumentavano la spinta.

A fine lezione, la cacciatrice aveva la testa affollata d'informazioni e la ferma consapevolezza di dover imparare ancora molte cose.

«Potete andare», disse Jessamy alla classe, alzandosi. «Elena, vorrei scambiare due parole con te.»

«Ti aspetto?» domandò Sam, la delusione evidente nei suoi occhi.

«Sì, grazie, non sono mai stata in questa parte del Rifugio», rispose la giovane. La scuola, come le aveva spiegato Illium, si trovava al centro dell'immensa città, in territorio neutrale.

Il bambino le rivolse un sorriso radioso, così innocente che la donna si trovò ad avere paura per lui. «Ti aspetto al parco giochi», disse indirizzando un breve cenno del capo alla maestra e dirigendosi verso la porta, le ali marroni dalle punte nere che strusciavano sul pavimento.

«Sameon», lo riprese con gentilezza Jessamy.

«Ooops, mi scusi», si schermì il piccolo sollevando subito le ali con un altro sorriso.

«Le abbasserà di nuovo non appena avrà voltato l'angolo», sospirò la maestra indicando due grandi cuscini vicino a una cattedra piena di libri. «Chi ti ha detto di unirti alla classe?»

«Dmitri», rispose la giovane, il sospetto che si addensava come una nube nella sua mente.

«Oh.» Gli occhi dell'insegnante erano pieni d'ilarità. «Non era previsto che stessi coi piccoli. Ti avrei dato lezioni da sola.»

«Credo che lo scuoierò vivo», borbottò la cacciatrice. «Però la lezione mi è piaciuta. Ti dispiace se vengo ancora? Loro sono d'insegnamento anche solo così, *esistendo*.»

«Sei sempre la benvenuta», disse Jessamy facendosi seria. «Ma devi imparare più in fretta di loro se vuoi sopravvivere a Zhou Lijuan.»

Elena rimase in silenzio, esitante.

«So dei rinati», continuò l'altra donna, la voce piena di orrore. «Sono la depositaria delle conoscenze angeliche, ed è mio dovere tenere memoria delle storie, ma questa... vorrei tanto non doverla scrivere.»

Con un cenno d'assenso, Elena posò la mano sulla pila di libri. «Devo leggerli?»

«Sì, contengono una breve sintesi del nostro passato recente», spiegò la maestra. «Leggi più che puoi e vieni da me ogni volta che hai qualche dubbio, non importa quanto insignificante o inopportuno possa sembrare. La conoscenza è una forza indispensabile quando si deve danzare coi più anziani tra noi.»

La cacciatrice si alzò e il suo sguardo cadde sulle ali della donna, mentre questa si voltava a prendere qualcosa. La sinistra era deformata in un modo che le provocò uno spasmo allo stomaco.

«Non posso volare», chiarì l'angelo senza il minimo rancore, prima ancora che lei avesse il tempo di dire qualcosa. «Sono nata così.»

«Io...» mormorò l'allieva scuotendo la testa. «È per questo che sei quella che sei.»

«Non capisco.»

«Sei gentile, credo tu sia l'angelo più gentile che abbia mai incontrato.» Non c'era traccia di cattiveria in quella donna magra dai capelli di un castano lucente, i cui occhi avevano il colore della terra bruciata. «Tu capisci il dolore.»

«Anche tu, cacciatrice della Corporazione», replicò Jessamy mentre uscivano all'aria aperta. Poi il suo volto si accese di una felicità tanto pacata quanto profonda. «Galen», sussurrò.

Seguendo lo sguardo dell'insegnante, Elena scorse un angelo che stava atterrando sulla piattaforma sopraelevata davanti alla scuola. C'era qualcosa di familiare in quel muscoloso maschio dai capelli rossi, anche se lei avrebbe potuto giurare di non averlo mai incontrato prima. Infine, gli occhi di un verde pallidissimo della creatura incontrarono i suoi e il gelido avvertimento che vi lesse aprì la diga della memoria.

Raphael che sanguinava sul pavimento. Due angeli che giungevano in volo con una barella. Uno di loro l'aveva

guardata come se avesse voluto scaraventarla nell'oscurità, oltre ciò che restava della finestra del suo balcone, e stare a guardare mentre si schiantava sul marciapiede.

I suoi sentimenti non dovevano essere mutati molto da allora.

«Galen», lo riprese Jessamy piena di biasimo.

Finalmente l'uomo distolse lo sguardo da Elena, ma non aprì bocca. Lei ne approfittò per salutare la maestra e s'incamminò giù per le scale, ignorando il formicolio alla nuca che la avvertiva del pericolo.

«Sono qui!» esclamò una voce proveniente dall'alto.

Stupefatta, alzò gli occhi e vide Sam che volteggiava sopra la sua testa, le ali in apparenza troppo grandi per il corpicino minuto. «Sai già volare?»

«Perché, tu no?»

«No.»

«Oh», commentò il piccolo atterrandole accanto. «Allora cammino anch'io.»

Elena dovette sforzarsi di non sorridere vedendo l'angioletto trascinare le ali lungo il sentiero. «Per te è più facile stare in aria?»

«A volte, se c'è il vento giusto.» Le strattonò la mano, indicando qualcuno dall'altra parte del cortile. Alzando lo sguardo, la giovane scorse un maschio con ali simili a quelle di un'aquila che atterrava con estrema grazia. «Quello è Dahariel, uno degli anziani», spiegò il suo giovane accompagnatore.

Lo sguardo dell'angelo incrociò quello della cacciatrice.

Età. Violenza. Una sferzata di energia.

Bastò una sola occhiata per farle percepire tutte quelle cose prima che lui, rivoltole un rapido cenno del capo, si allontanasse in direzione di quello che lei aveva scoperto essere il territorio dell'arcangelo Astaad. Benché il sole quel giorno fosse caldo, Elena rabbrividì. Dahariel, pensò mentre questi

spariva alla sua vista, non avrebbe esitato a picchiare un uomo fino a spezzarlo.

Sam la strattonò di nuovo. «Andiamo.»

Mentre la sua minuscola guida turistica la portava in giro per il campus sotto un cielo così azzurro da fare male, la cacciatrice provò a rilassarsi. Quei bambini, nonostante l'aspetto infantile, erano molto più anziani di lei. Ma il concetto d'età era relativo: sui loro volti c'era la stessa innocenza che aveva letto sul viso di Zoe, la bimba di Sara. Anche loro non avevano ancora provato il gusto amaro delle lacrime che il mondo aveva da offrire.

Sembrava che gli angeli più anziani e potenti, a dispetto della propria crudeltà, facessero in modo da tenere quella parte del Rifugio al riparo da qualsiasi tipo di violenza. Era un'oasi di pace in una città in cui i segreti più oscuri si annidavano ovunque come ombre.

A un tratto Elena percepì una folata di vento sopra la testa, accompagnata dal fruscio delle ali di un angelo adulto.

Guardò in alto in tempo per cogliere un lampo blu, prima che Illium le atterrasse vicino. Un concerto di strilli gioiosi e risolini fece risuonare l'aria mentre i bambini – Sam incluso – si lanciavano verso di lui come piccole farfalle. «Elena, salvami», implorò l'angelo alzandosi in volo ma rimanendo abbastanza vicino al suolo da permettere ai bimbi di seguirlo.

Sorridendo, lei si sedette su uno dei giochi del giardino e rimase a osservarli mentre decollavano per poi lanciarsi in picchiata.

Belle avrebbe amato quello spettacolo. Sua sorella maggiore, a dispetto del suo atteggiamento da dura, nascondeva un segreto amore per le farfalle. Una volta, Elena, usando i soldi della sua paghetta, le aveva comprato a un mercatino dell'usato un borsellino a forma di monarca. Belle lo teneva ancora nella tasca dei jeans il giorno in cui Slater Patalis

le aveva spezzato le gambe in così tanti punti da farla sembrare una bambola rotta dimenticata in un angolo.

La cacciatrice riusciva ancora a vedere le perline arancio acceso che luccicavano in un mare di sangue accanto alla mano senza vita della sorella.

10

Raphael atterrò sulla terrazza dell'appartamento di Elijah al Rifugio e si sorprese a pensare che a Elena sarebbe piaciuto incontrare Hannah. Purtroppo, però, era un'immortale appena nata e l'arcangelo sapeva che sarebbe stato meglio evitare di mettere la sua vita nelle mani dei colleghi angeli e arcangeli, il cui umore era spesso imprevedibile. Tra l'altro, il fatto che Elijah e Michaela avessero deciso di andare al Rifugio proprio in quel momento era tutt'altro che una coincidenza.

Il profumo di magnolia precedette l'arrivo di Hannah sul terrazzo. «Raphael, è passato troppo tempo», l'accolse la donna tendendogli entrambe le mani.

«Oltre cinquant'anni», confermò lui chinandosi a baciarle la guancia. Non accadeva spesso che lei lasciasse la sua casa in Sud America. «Stai bene?»

La pelle d'ebano della donna splendette nel sole del pomeriggio mentre faceva un lieve cenno d'assenso col capo. I suoi capelli erano una massa di ricci scuri spruzzati di rosso, che si accendevano come tizzoni quando la luce li colpiva. «Sono venuta a conoscere la tua cacciatrice.»

«Mi sorprendi», commentò lui seguendola all'interno.

La creatura angelica rise, un suono caldo e gentile. «Ho anch'io i miei difetti, uno dei quali è senza dubbio la curiosità.»

«Elena sarà lusingata nell'apprendere di essere riuscita a trascinarti fuori di casa.»

La donna raggiunse uno splendido tavolino intagliato e prese una bottiglia di vetro finissimo. «Vino?»

«Perché no?» rispose Raphael guardandosi intorno e cogliendo il tocco di Hannah in ogni quadro ed elemento

d’arredo. «A quanto pare, viaggi più di quanto la gente non creda.»

«Elijah sarà qui a momenti. Non siamo arrivati da molto», disse lei cambiando discorso con un sorriso.

«Grazie», rispose l’arcangelo prendendo il bicchiere colmo di liquido dorato che la sua ospite gli tendeva. La sua mente, però, era altrove. Una cacciatrice moriva tra le sue braccia, e il suo cuore – che credeva morto da tempo – si spezzava per il dolore.

«Che sapore ha?» domandò la sua ospite.

Raphael scosse la testa. Ambrosia... quel momento era impossibile da descrivere... e assolutamente privato.

Dopo un attimo, Hannah chinò la testa in silenziosa accettazione. «Sono felice per te», disse.

Lui incrociò il suo sguardo e attese.

«Ti ho sempre considerato un amico», continuò la donna a bassa voce. «So che, se altri decidessero di tradire Elijah, tu non ti uniresti al gruppo.»

«Come fai a esserne tanto certa?»

«È il mio cuore a dirmelo.»

In quel momento un altro arcangelo fece il suo ingresso nella stanza. «Raphael, non hai portato la tua Elena?»

La mia Elena.

Si chiese cos’avrebbe pensato la sua cacciatrice del modo in cui gli altri immortali si riferivano a lei. «Non questa volta, Elijah.» Forse un giorno lo avrebbe fatto, in fondo l’altro arcangelo era l’unico tra i suoi simili che meritasse fiducia. Ma non *quel* giorno.

«Vieni, accomodiamoci», disse Hannah, voltandosi verso il nuovo arrivato. Per Raphael non fu difficile accorgersi che tra i due stava avvenendo uno scambio silenzioso perché, quando si sedette, sulle labbra di Hannah era dipinto un leggero sorriso.

«Allora», esordì Elijah mentre la compagna gli versava del vino. «Ho sentito che Michaela ha deciso di onorarci della sua presenza.»

«Sembra che in questi giorni trovi il Rifugio di suo gusto.»

L'altro arcangelo sorrise. «Hannah ti ha parlato del suo nuovo quadro? È straordinario.»

«Ho appena iniziato, e poi quasi si dipinge da solo...»

La mezz'ora successiva trascorse in chiacchiere amichevoli ma, nonostante il tono rilassato di quell'incontro, Raphael si scoprì irrequieto. Non era una sensazione familiare per lui: vivere tanto a lungo gli aveva insegnato l'arte della pazienza. Certo, quello era prima d'incontrare la sua cacciatrice. Da quel momento ogni cosa era cambiata.

Alla fine dell'incontro, dopo che Hannah ebbe preso commiato, l'arcangelo si trovò con Elijah sul terrazzo. «Tu le racconti tutto?» chiese.

«Una domanda piuttosto personale, non è da te...»

«Elena mi ha chiesto dei rapporti tra angeli e mi sono accorto di saperne ben poco.»

L'altro abbassò lo sguardo verso il fiume che scorreva impetuoso in lontananza. «Non le ho mai nascosto nulla», ammise infine.

«Allora perché non è qui con noi?»

«La metto al corrente di tutto perché è la mia compagna, ma non ha la minima voglia di trovarsi coinvolta negli affari del Quadro.» Una pausa. «Tu non puoi comprendere, la tua cacciatrice ha sempre avuto a che fare col Quadro.»

«Ma com'è possibile che una persona col potere di Hannah si accontenti di rimanere in disparte?»

«A lei non interessa la politica.» Elijah si voltò a guardarlo, l'espressione improvvisamente dura. «A differenza dell'angelo che ha osato agire in mio nome.»

«La sua arroganza lo porterà a commettere un errore, prima o poi», replicò Raphael ripetendo le parole che Elena gli aveva detto durante quei momenti in cui lo aveva tenuto stretto, quasi volesse impedirgli di cadere nell'abisso. «Cerca la gloria, il suo intento è farsi notare.»

«Capisco la tua rabbia, ma non possiamo permettere che questo ci distolga dal vero problema.»

«Devi dirmi qualcosa?» Raphael sapeva che era così, lo aveva letto negli occhi dell'altro, nel tono della sua voce.

Elijah annuì. «Si dice che Lijuan abbia intenzione di portare i suoi rinati al ballo.»

L'arcangelo di New York aveva già messo in conto quell'eventualità. Nell'ultimo rapporto di Jason – consegnato dopo che le creature di Lijuan erano riuscite a trattenerlo abbastanza a lungo da strappargli mezza faccia a unghiate – si faceva cenno a un esercito di morti risvegliati che diventava di giorno in giorno più forte. «Se si venisse a sapere in giro in che modo si stanno evolvendo i suoi poteri, dovremmo essere pronti ad affrontarne le conseguenze.»

«Il mondo intero ne sarebbe terrorizzato», commentò Elijah con voce sommessa. «E comincerebbe a guardare a noi con maggiore timore.»

«Non è detto che questa sia una cosa negativa.» La paura avrebbe evitato ai mortali di correre rischi inutili, dimenticando che un immortale era comunque destinato a vincere qualsiasi battaglia.

«Lo pensi davvero?» Il profilo aristocratico dell'arcangelo si stagliava contro la luce del sole calante, i capelli dorati che rifulgevano come un'aureola.

«Be', i mortali sono imprevedibili. Potrebbero etichettare Lijuan come un mostro, oppure crederla una dea.»

Lo sguardo di Elijah corse oltre le sue spalle quando Hannah uscì a chiedere se volessero dell'altro vino.

Entrambi rifiutarono e scossero la testa.

«Ciò che Lijuan sta diventando...» riprese l'arcangelo dopo che la sua compagna si fu di nuovo allontanata. «Una parte di me teme che lo stesso destino attenda tutti noi, un giorno.»

«Sai bene che le nostre capacità sono legate a quello che siamo.» Raphael non riusciva ancora a comprendere quel suo nuovo, inaspettato atteggiamento e si chiedeva da dove venisse, da quale seme, da quale azione. «E tu non hai mai preteso che ogni famiglia di un Paese ti consegnasse il suo primogenito solo per far valere il tuo potere.»

«Non sapevo che Lijuan facesse cose simili», rispose l'altro sbalordito.

«Era già anziana quando sono nato io, quando sei nato tu.» Ed Elijah aveva oltre trecento anni più di lui. «Molte delle cose che ha fatto si sono perse nelle nebbie del tempo.»

«Come hai fatto tu a scoprirle?»

Raphael si limitò a fissarlo.

E, dopo un po', l'uomo annuì. «Il fatto che non ne fossimo informati dice qualcosa sulla nostra rete d'informatori. Cosa ne è stato dei bambini che portò via?»

«A quanto sembra, ne tenne alcuni come animaletti da compagnia, lasciandoli vivere fintanto che la divertivano. Altri divennero cibo per i suoi vampiri.»

«Non posso crederci!» esclamò l'arcangelo disgustato. «I bambini non si toccano, è la più sacra delle nostre leggi.»

Le nascite di angeli erano rare, rarissime. Ogni nuovo nato era considerato un dono, ma...

«Alcuni di noi ritengono che valga solo per i bambini angeli», chiarì Raphael.

«E tu?» domandò l'altro contenendo a stento la propria ira.

«No, anche se ho minacciato di fare del male a dei bambini mortali per assicurarmi che i loro genitori facessero ciò che

volevo.» Eppure, anche quando quelli avevano trasgredito ai suoi ordini, non aveva mai osato alzare un dito sui loro figli.

«Ho fatto lo stesso nella prima metà della mia esistenza», confessò Elijah. «Poi ho capito che la minaccia è solo a un passo dall'azione.»

«Già.» L'anno precedente, mentre era in preda alla Quiete – uno stato di gelida e inumana mancanza di emozioni provocato da un uso sconsiderato del proprio potere –, l'oscurità aveva preso talmente piede nell'anima di Raphael da spingerlo a pensare che la vita di un bambino umano avesse lo stesso valore di un pugno di riso. Quel periodo era una macchia sulla sua anima, qualcosa per cui non aveva mai cercato perdono, perché era impossibile da perdonare. Non avrebbe mai più commesso un simile errore. «Chi ha scoperto le atrocità commesse da Lijuan è stato testimone di atti che fugano ogni dubbio», aggiunse, chiedendosi ancora una volta cosa sarebbe potuto diventare senza Elena.

«Ho visto i cadaveri.» La voce di Jason tesa all'inverosimile, il suo tatuaggio tribale che spiccava sulla pelle. «Minuscoli corpicini raggrinziti. Li tiene come souvenir.»

«Com'è possibile che si conservino?»

«Dopo che i suoi vampiri li hanno dissanguati, lei li fa essiccare.» Gli occhi scuri della spia incontrarono i suoi. «Sire... c'erano anche dei neonati.»

Anche in quel momento non riusciva a pensare a quelle parole senza provare una profonda repulsione. Alcune cose non andavano fatte e basta. «Se Uram fosse ancora vivo», riprese Raphael riferendosi all'arcangelo che aveva ucciso la sera in cui aveva assaggiato l'ambrosia, facendo sua una mortale, «con tutta probabilità seguirebbe le orme di Lijuan. In fondo è stato capace di massacrare un'intera città, compresi i piccoli nelle culle, per vendicare l'offesa fatta a un suo vampiro.»

«L’angelo che ha cercato di distruggere Noel è già su quella strada. Non ce ne serve un altro all’interno del Quadro», asserì Elijah furente.

«No», confermò lui. Una volta che un angelo entrava a farne parte, gli altri membri del Quadro non intervenivano, almeno finché questi limitava le atrocità al suo territorio, senza causare problemi agli altri. Nessuno avrebbe tollerato interferenze nella propria sfera di competenza.

«Hai mai visto le ragazze che Charisemnon si porta a letto?» domandò l’altro.

«Troppo giovani.» A fornirgli quell’informazione era stato Venom, il vampiro che, grazie ai suoi esotici tratti somatici, si aggirava senza problemi nel territorio desertico su cui l’arcangelo in questione regnava. «Ma è abbastanza furbo da non superare certi limiti.»

Charisemnon badava sempre a non accompagnarsi a fanciulle al di sotto dei quindici anni, età che, al tempo in cui era nato, veniva considerata più che sufficiente per prendere marito. Non importava che l’aspetto di molte di loro fosse ancora infantile. In fondo molti – mortali o immortali che fossero – condividevano la sua idea, autorizzandolo a indulgere senza troppi scrupoli nella sua perversione.

«Titus mi ha detto che Charisemnon ha rapito e violentato una giovane che abitava nelle sue terre», lo informò Elijah.

«Sto monitorando la situazione. Rischiamo che si scateni una guerra.»

«Titus può non essere perfetto, ma non riesco a dargli torto. Se Charisemnon ha infranto le leggi sulle frontiere, dovrà renderne conto in tribunale.»

Raphael era d’accordo, ma le riprovevoli avventure di quell’arcangelo non costituivano la minaccia più rilevante. «Non sono sicuro che Lijuan possa essere fermata», ammise, la voce carica di preoccupazione.

«No.» Le labbra dell'altro arcangelo si serrarono in una linea sottile e amara. «Anche unendo le forze, dubito che riusciremmo a sconfiggerla. Magari ci stiamo agitando inutilmente, forse si accontenterà di giocare coi suoi rinati all'interno della sua corte.»

«Forse.» O forse Lijuan avrebbe deciso di scatenare il proprio esercito, tenendo fede all'immagine dell'implacabile semidea che aveva contribuito ad alimentare. Una divinità di morte che sarebbe rimasta a guardare con indulgenza mentre i suoi rinati banchettavano con la carne dei vivi.

Era inevitabile, rifletté in seguito la cacciatrice, che quella notte sognasse. Il passato, con le sue mani grondanti di sangue, venne a prenderla, deciso a trascinarla ancora una volta nel suo baratro di orrore. La giovane lottò, scalciò, ma alla fine si trovò comunque a strisciare lungo il sinuoso vialetto costruito da suo padre, fino alla luminosa cucina bianca che sua madre teneva sempre in perfetto ordine.

Marguerite era in piedi davanti al piano da lavoro. «*Bébé*, che ci fai lì impalata? Vieni, ti preparo *le chocolat*.»

Il labbro di Elena tremò, i piedi che esitavano. «Mami?»

«Ma certo, chi altri ti aspettavi che fossi?» Una risata, così familiare, così spontanea. «Chiudi la porta o entrerà freddo.»

Le fu impossibile non fare ciò che le era stato detto. La sua mano, si accorse con stupore, era quella di una bambina, piccola e segnata da graffi che testimoniavano la sua propensione ad arrampicarsi sugli alberi, piuttosto che giocare con le bambole. Si voltò di nuovo, terrorizzata all'idea che l'illusione svanisse, lasciandola sola col mostro.

Ma fu il viso di Marguerite che vide. «*Azizti*, perché sei così triste? Mmm?» chiese la donna con sguardo incerto, sistemandole i capelli dietro le orecchie. Conosceva solo poche parole in arabo, sbiaditi ricordi di una madre di origini

marocchine persa in tenera età. Fu il suono di quelle preziose memorie a convincere Elena. «Mami, quanto mi sei mancata.»

Fu avvolta nel calore di un abbraccio e mani gentili le accarezzarono la schiena finché non fu pronta a staccarsi da sola, anche se solo di un passo, per guardare quel volto tanto amato. Adesso era Marguerite ad avere l'aria triste, gli occhi d'argento velati di lacrime. «Mi dispiace, *bébé*, mi dispiace tanto.»

Il sogno cominciò a svanire, inghiottito in una pozza di sangue. «Mami, no!»

«Sei sempre stata tu quella forte», disse la donna dandole un bacio sulla fronte. «Vorrei poterti risparmiare ciò che sta per succedere.»

Elena osservò angosciata la stanza che iniziava a crollare mentre le pareti si tingevano di rosso. «Dobbiamo uscire!» urlò afferrando la mano della madre e cominciando a trascinarla verso la porta.

Ma Marguerite non l'avrebbe seguita. «Preparati, Ellie. Non è finita.»

«Mami, fuori! Vieni fuori!»

«Ah, *chérie*, sai che non ho mai lasciato questa stanza.»

Raphael cullò la cacciatrice mentre piangeva stretta a lui, e tutta quella fragilità lo colpì al cuore come una pugnalata. Non conosceva parole per alleviare quel dolore, quindi si limitò a sussurrare il suo nome fino a quando la giovane non si rese conto che era lì.

«Baciami, arcangelo», lo supplicò, stremata.

«Come desideri», rispose infilandole le dita tra i capelli e premendo le labbra sulle sue, sollevandola per un attimo del peso dei ricordi. Non era ancora abbastanza forte da affrontare le selvagge profondità del desiderio dell'arcangelo ma, se non altro, lui poteva donarle l'oblio che cercava, anche se

controllarsi era un'agonia così dolorosa da minacciare di condurlo alla follia. Ciononostante non avrebbe preso qualcosa che la donna non era ancora pronta a dare.

Spostandosi sul letto, si spinse contro di lei, facendole sentire tutto il suo bisogno di possesso. *Gli incubi non possono toccarti, Elena. Tu appartieni a me.*

Occhi di mercurio liquido, agitati da mille emozioni, incontrarono i suoi. «Allora prendimi.»

«Oppure potrei semplicemente farti venire.» E lo fece, portandola al culmine dell'eccitazione coi baci, con le dita e il bisogno pressante di farle dimenticare l'orrore del sogno che l'aveva svegliata.

La pelle della giovane era madida di sudore e il suo sguardo era perso nel vuoto quando, infine, l'uomo la condusse all'apice della passione. «Raphael!» gridò inarcando la schiena mentre il piacere, ancor più intenso per essere stato atteso così a lungo, la invadeva come un'onda.

Fu allora che l'arcangelo avvertì il fuoco del potere, il membro che pulsava per il bisogno di penetrare in lei sino a farle dimenticare l'esistenza di tutto ciò che non fosse lui. Digrignando i denti, seppellì il viso nell'incavo della sua spalla, imponendosi di riacquistare il controllo. Solo allora si accorse che l'appagante soddisfazione dell'orgasmo l'aveva fatta sprofondare nell'incoscienza.

11

Cinque giorni dopo la notte in cui Raphael l'aveva amata, conducendola a un misericordioso oblio, Elena si ritrovò seduta in un giardino assolato e silenzioso. Da allora i sogni non erano più tornati, eppure le sembrava di sentirli incombere all'orizzonte come una tempesta che non era ancora pronta ad affrontare. Se non ci fosse stato l'implacabile addestramento di Dmitri a tenerla occupata, probabilmente sarebbe impazzita a causa dello stress costante.

In seguito all'aggressione ai danni di Noel, il Rifugio era piombato in un'innaturale quiete, ma la rabbia del suo compagno non accennava a diminuire.

«Nazarach nega di essere coinvolto», le aveva raccontato la sera prima, mentre le sfiorava pigramente lo stomaco con la punta delle dita. «Potrei spezzare la sua mente ma, se dicesse la verità, mi troverei a dover uccidere uno degli angeli più forti del mio territorio.»

Elena aveva deglutito davanti alla disinvoltura con cui lui aveva parlato di distruggere un suo pari, benché si trattasse di una creatura «capace di sorridere mentre ti scopava a morte», come una sua collega cacciatrice lo aveva definito una volta. «Credi che Nazarach potrebbe rivoltarsi contro di te?» aveva domandato.

«Lo faresti anche tu, se ti riservassi quel trattamento», aveva risposto l'uomo giocando con la parte superiore dei suoi slip. «Mi serve una prova, altrimenti rischio di perdere non solo la sua lealtà, ma anche quella di altri angeli che si fidano di me», aveva aggiunto afferrandole il polso, per poi lasciarlo andare come faceva sempre.

Elena aveva desiderato che per una volta, invece di lasciarla andare, la prendesse, ma negli occhi dell'arcangelo aveva visto una passione talmente oscura da farla vacillare. «Hai bisogno che lui occupi un posto di potere?»

Raphael le aveva poggiato una mano sul ventre, chinandosi per darle un pigro bacio sulle labbra che le aveva fatto arricciare i piedi tra le lenzuola. «No», aveva risposto infine.

«E allora cosa ti trattiene?»

«Sono gli umani ad avere bisogno di lui», aveva spiegato con aria condiscendente.

«L'unico motivo per cui sempre più vampiri non si abbandonano a una sfrenata brama di sangue è che c'è un angelo a tenerli al guinzaglio», aveva indovinato lei dicendo ad alta voce ciò che il suo compagno aveva preferito tacere.

«E neppure un arcangelo è in grado di controllare ogni singolo vampiro che dimora all'interno dei suoi confini. Dovrei massacrarli tutti se si consacrassero al sangue», aveva concluso l'uomo inarcando un sopracciglio. «Quante ombre nei tuoi occhi. Sai qualcosa sul conto di Nazarach?»

«Parecchio tempo fa un'altra cacciatrice ha seguito delle tracce per lui.» Ashwini si era rifiutata categoricamente di ritornare ad Atlanta quand'era saltato fuori un altro lavoro. «Diceva che a casa di quell'angelo c'era talmente tanto dolore da condurre una persona sana di mente alla follia. A quanto pare si era portato a letto due vampire soltanto per punire i loro uomini.»

«I vampiri scelgono la propria eternità quando decidono di essere Creati», aveva risposto l'arcangelo con una certa ambiguità.

Elena non era riuscita a ribattere. Persino sua sorella Beth aveva tentato di farsi accettare come candidata, pur essendo stata testimone della terribile punizione che un angelo aveva riservato a suo marito. «Credi a Nazarach?»

«Non credo si farebbe scrupoli a mentire, d'altronde non è il solo a essere abbastanza arrogante da aspirare a diventare arcangelo.»

«Chi altro c'era al Rifugio quel giorno? Dahariel?» aveva domandato la cacciatrice. Ricordava gli occhi di quell'arcangelo con le ali simili a quelle di un rapace, e sapeva che dietro di essi si nascondeva un intelletto gelido e razionale, capace di giustificare qualsiasi mezzo pur di ottenere il fine prefissato.

Raphael aveva annuito, prima di aggiungere: «Anche Anoushka, la figlia di Neha, è stata qui diverse settimane».

Neha, la Regina dei Serpenti e dei Veleni.

Ripensando a cosa sarebbe stata in grado di fare l'erede di cotanta madre, Elena rabbrividì e prese uno dei volumi che le aveva dato Jessamy. Sforzandosi di rivolgere la propria attenzione al presente, si guardò intorno, godendo della bellezza del luogo in cui si trovava. Non avrebbe mai conosciuto quel giardino segreto senza l'angelo dalle ali blu disteso al suo fianco.

Un tappeto di fiori selvatici circondava il padiglione di marmo presso il quale erano seduti. L'edificio era semplice ed elegante allo stesso tempo, con quattro colonne che sostenevano un tetto lavorato in modo da ricordare una tenda di seta. «Fa troppo freddo per questi», osservò la cacciatrice sfiorando i vivaci petali color zucca del fiore che le sfiorava la gamba.

«Sono sbocciati all'improvviso un mese fa. E sono belli. Perché cercare inutili spiegazioni per un dono simile?» replicò Illium con una scrollata di spalle.

«Capisco il tuo punto di vista.» Aperto il libro, Elena allargò le ali sul marmo fresco. Coi muscoli che si rafforzavano di giorno in giorno, non le sembravano più un peso, ma una naturale estensione del suo corpo. «Qui dice che la Guerra

degli Arcangeli è cominciata a causa di una disputa territoriale.»

La sua guardia del corpo si tirò su, i capelli arruffati che scendevano a coprirle un occhio. «Quella è la versione edulcorata che riserviamo ai nostri bambini», spiegò sistemando la ciocca dispettosa dietro un orecchio. «Come sempre la verità è molto più banale. Tutto è cominciato a causa di una donna.»

«Ah, davvero?» domandò la giovane non facendo nulla per dissimulare il suo scetticismo.

Lui le rivolse uno sguardo divertito. «Vado a farmi un voletto. Chiama se hai bisogno di me.»

Elena l'osservò raggiungere il margine del dirupo roccioso e lanciarsi nel vuoto disegnando una magnifica scia blu e argento. Poi, la fronte aggrottata per la concentrazione, chiamò telepaticamente il suo compagno.

La risposta le arrivò in meno di un secondo. *Sì*, confermò l'arcangelo, *cominciò a causa di una donna.*

La cacciatrice fu sul punto di strappare la pagina che teneva tra le dita in preda alla frustrazione. *Da quanto mi stai spiando?*

Dopo il silenzioso scambio avuto nel cielo sopra il Rifugio, Raphael non l'aveva più costretta ad agire contro la propria volontà, ma violare i suoi pensieri, i suoi segreti era ugualmente sbagliato. Forse anche di più, visto che, mettendolo a parte del suo dolore, gli aveva mostrato una parte di sé che di solito non mostrava a nessuno.

Elena, noi siamo una cosa sola.

Non direi. Se quel legame fosse stato a doppio senso, forse sarebbe riuscita ad accettarlo, ma non era così. E aveva lottato troppo a lungo per guadagnarsi il diritto di essere se stessa per accettare quella situazione passivamente. Preso un profondo

respiro, spinse mentalmente all'esterno con tutta la forza che aveva.

Cacciatrice, cosa stai...

Un silenzio improvviso. *Raphael?*

Niente. Nessun profumo di pioggia nella sua mente. Un profumo che non si era nemmeno resa conto di stare annusando finché non era sparito. Non provò nessun dolore, non subito almeno, ma dopo un'ora passata a leggere di guerre cominciò a sentire un certo affaticamento. Il libro diceva che Titus si era schierato con Neha e Nadiel, mentre Charisemnon aveva combattuto a fianco di Antonicus. Lijuan era rimasta neutrale. «Nadiel, Antonicus», ripeté sottovoce non avendo mai sentito quei nomi.

Allungò la mano per massaggiarsi la tempia pulsante, quindi girò la pagina e un'illustrazione incredibilmente dettagliata le tolse il fiato. Il volto della donna ritratta era la quintessenza della purezza, gli occhi di un blu innaturale che la giovane aveva visto soltanto in un altro essere, i capelli neri come la notte... proprio come Raphael. «'Caliane'», lesse. «'Arcangelo di Sumeria.'»

Una fitta lancinante al collo le fece capire che era ora di abbassare lo scudo protettivo che aveva innalzato. Adesso riusciva a mantenerlo molto più a lungo di quando era una semplice mortale, ma non era comunque abbastanza. Per quello preferiva utilizzarlo solo per nascondere quei segreti che non sopportava di rivelare al mondo, o a se stessa.

L'odore di vento e pioggia non ricomparve immediatamente, sostituito da un altro profumo.

Muschio esotico e orchidee rare.

Non era nella sua mente, si rese conto quasi subito. Era nell'aria.

Elena avvertì una scarica di adrenalina, lasciò cadere il libro e balzò in piedi proprio mentre Michaela le atterrava davanti.

L’impatto visivo era mozzafiato. Antipatia a parte, non si poteva negare la realtà: le ali dell’arcangelo erano di un meraviglioso color bronzo, il corpo era un insieme armonico di curve e incavi. E il suo viso... al mondo non ne esisteva uno di uguale bellezza.

«Ma guarda...» Labbra voluttuose s’incurvarono in un sorriso talmente gelido che la cacciatrice fu molto felice di aver portato con sé la pistola. «Ho scovato il topolino che Raphael teneva nascosto.» Michaela raggiunse il padiglione, le ali tinte d’ambra dai raggi del sole al tramonto. Indossava dei morbidi calzoni color cammello e un top che consisteva in una striscia di stoffa bianca che, girando intorno al collo, s’incrociava sui seni per poi chiudersi con un nodo sotto le ali. Semplice, sexy, provocante.

Non era difficile indovinare a chi fosse diretta la provocazione, pensò Elena in preda a una furiosa gelosia, le unghie conficcate nel palmo della mano. «Non credevo di interessarti così tanto.»

«Cacciatrice, sei un angelo, adesso. E io sono un tuo superiore», l’avvertì la donna, gli occhi ridotti a due fessure.

«Non credo proprio.»

«È quella la compagnia adatta a te», continuò Michaela notando il suo libro di testo. «La mezzo-angelo è più al tuo livello.»

Sentir descrivere Jessamy – saggia, gentile, intelligente – con tanto disprezzo mandò Elena su tutte le furie. «Lei è dieci volte più femminile di quanto tu potrai mai essere.»

«Ha trecento anni e passa le giornate chiusa con tomi polverosi che soltanto uno storpio troverebbe interessanti.»

«Eppure sembra che Galen la trovi interessante.» Un colpo alla cieca.

Che però andò a segno. «Galen è un giovincello che non ha ancora imparato a scegliersi i nemici.»

«Nemmeno lui ti ha voluta?» domandò la giovane col puro intento di irritare la sua rivale. «Be', deve aver preso esempio da Raphael...» Il fiato le uscì di colpo dai polmoni mentre volava per aria e andava a sbattere contro la colonna di marmo sull'altro lato del padiglione. Fu in quel momento che la gelida stretta della paura la colpì. «Dov'è Illium?»

«Impegnato altrove», rispose Michaela avvicinandosi a lei con passo felino e un sorriso carico di scherno dipinto sul volto. «Stai sanguinando. Oh, quanto sono maldestra!»

La giovane sentì il sapore metallico del sangue che fuoriusciva da un taglio sul labbro, ma tenne lo sguardo fisso sull'altra donna. Sapeva benissimo che quella troia era andata lì col preciso intento di giocare con lei. «Se gli hai fatto del male, Raphael si vendicherà», si limitò a dire.

«E se faccio del male a te?»

«In quel caso sarò io stessa a fartela pagare», sibilò sferrando un calcio al ginocchio della rivale.

Rimase stupefatta nel vederla piombare a terra, ma il colpo doveva essere andato a segno solo grazie all'effetto sorpresa, perché un secondo dopo l'arcangelo era di nuovo in piedi, gli occhi fiammeggianti d'ira. «Credo proprio di aver voglia di scoprire cosa farà Raphael a chi osa colpire il suo animaletto da compagnia», disse con un tono che richiamò alla mente di Elena il perverso sadismo di Uram.

La cacciatrice, che nel frattempo aveva estratto la pistola, premette il grilletto. Non accadde nulla. Poi le sue dita si aprirono lasciando cadere l'arma e sentì qualcosa colpirle il petto. Il cuore cominciò a batterle all'impazzata ed ebbe l'impressione che unghie dure e affilate glielo stringessero con tanta forza da farle affiorare il sangue alla bocca.

«Addio, cacciatrice», la salutò Michaela divertita.

Fu allora che Elena intravide un lampo blu sulla destra e scorse Illium, coperto di sangue e con le ali spiegate. Nello

stesso momento, le sue dita riacquistarono sensibilità. «Troia», ringhiò mentre la sua mano si chiudeva intorno al pugnale nascosto nella tasca laterale dei calzoni. Ignorando il dolore e il sangue, lo strinse con tutta la determinazione di cui era capace e lo lanciò.

L'aria risuonò del grido dell'arcangelo quando l'arma le si conficcò in un occhio. Un istante dopo il padiglione fu invaso da fiamme incandescenti, ma questa volta fu Michaela a essere scagliata contro una colonna. Cercando di vedere attraverso le lacrime provocate dalla foschia, Elena scorse Raphael, le mani avvolte dalla luce letale del fuoco angelico.

«No», lo supplicò sputando sangue. Un verso rauco che nessuno avrebbe potuto udire. *Raphael, no. Non ne vale la pena, non per lei.* L'arcangelo aveva ucciso Uram perché era stato necessario, ma porre fine alla vita di un suo simile gli era costato molto. La cacciatrice sapeva – anche se non avrebbe saputo dire come – che quell'evento aveva lasciato delle cicatrici. *L'ho provocata.*

Non importa. È venuta per ucciderti. Sollevò la mano e le fiamme blu si propagarono, risalendo lungo gli avambracci: Michaela stava per morire.

Scivolando a terra, le gambe troppo deboli per reggerla, Elena disse una cosa che non aveva mai detto a nessun altro uomo: *Ho bisogno di te*.

Raphael si girò di scatto, gli occhi animati da una luce ultraterrena. Il tempo sembrò fermarsi e, un attimo dopo, la donna lo vide in ginocchio accanto a lei, il fuoco blu risucchiato all'interno del suo corpo. «Elena», sussurrò sfiorandole una guancia con tanta dolcezza da riempirle il cuore di calore.

«Non lasciare che ti faccia diventare come lei. Non lasciarla vincere», lo supplicò la giovane sentendo il battito del suo cuore che tornava regolare.

«È venuta appositamente per distruggere ciò che è mio. Merita di essere punita.»

La smania di possesso era evidente nello sguardo dell'arcangelo, ma lei sapeva che c'era dell'altro. «È una questione di potere, giusto?»

Lui annuì e parve placarsi, almeno per il momento.

«È svenuta e ha il mio coltello conficcato in un occhio. Lasciala dove tutti possano vederla.»

«Diabolico da parte tua», bisbigliò lui sfiorandole le labbra con le sue, la furia appena trattenuta. «L'umiliazione sarà più bruciante di qualunque sofferenza fisica.»

«Quella troia non è venuta solo per dare la caccia a me, ha anche ferito Illium. Lui è...?»

«È uno dei miei Sette, se la caverà», replicò lui. «Ma non penso di poter dire lo stesso degli uomini di Michaela.»

«Povero fiorellino blu», commentò la ragazza alzando lo sguardo sulla sua guardia del corpo, intenta a lottare con l'ultimo dei suoi avversari. «Finisce sempre con l'essere ferito per...» Le parole le morirono in gola mentre Illium tagliava le ali dell'altro angelo con una spada saltata fuori dal nulla. «Raphael...»

«È una punizione appropriata», sentenziò questi raggiungendo il corpo di Michaela. L'arcangelo donna emise un flebile gemito quando fu sollevata di peso, ma non riprese conoscenza. «Elena, resta qui. Torno a prenderti.»

Lo guardò levarsi in volo, non del tutto certa che la sua avversaria sarebbe sopravvissuta all'ira che aveva reso Raphael freddo e distaccato come non era mai stato da quando erano diventati amanti. Puntellandosi con una mano contro la colonna alle sue spalle, la cacciatrice si rimise faticosamente in piedi proprio mentre Illium, ricoperto di sangue da capo a piedi, raggiungeva il padiglione.

«Quella da dov'è spuntata?» chiese la donna indicando l'arma.

«Ho di nuovo mancato nei tuoi confronti», disse lui in tono serio, avvolgendola nelle sue ali blu e argento.

«Hai sconfitto cinque angeli e gli hai tagliato le ali», gli fece notare la giovane portandosi una mano al petto, dove ancora avvertiva la stretta di dita fantasma.

«Sei dispiaciuta per loro?» domandò l'arcangelo gelido, il lieve accento britannico appena udibile nella sua voce.

«È solo che...» Elena scosse la testa, cercando di trovare le parole. «Ogni volta che vedo gli angeli atterrare sul tetto della Torre non posso fare a meno di invidiare la loro capacità di volare. Le ali sono una cosa speciale.»

«Ricresceranno, prima o poi...» rispose Illium.

La durezza con cui quelle parole erano state pronunciate la sconvolse e lui dovette cogliere il suo disagio, a giudicare dal sorrisetto sprezzante che gli comparve sul volto. «Ti disgusta scoprire che il tuo cucciolo ha i denti aguzzi?» chiese in tono provocatorio.

«Io ti considero un amico. E la maggior parte dei miei amici può stendere un angelo rompiscatole ogni volta che lo desidera», replicò lei, ridestandosi dalla trance in cui era precipitata dopo lo scontro con Michaela.

Lui sbatté ripetutamente le palpebre prima che sul suo volto tornasse il consueto ghigno malizioso. «I capelli di Ransom sono molto lunghi e belli, pensi che dovrei presentargli Fulmine?»

Era proprio da Illium dare un nome a una spada. «Provaci e scommetto che ti troverai con un bel po' di penne in meno.»

L'angelo dalle ali blu sollevò l'arma come per riporla sulla schiena. Elena stava per avvertirlo che il fodero era sparito... quando l'oggetto scomparve. «Tutti abbiamo un dono, Ellie», spiegò lui con un sorriso imbarazzato. «Il mio è piuttosto utile.

Non dispongo di un fascino particolare, ma posso far sparire degli oggetti avvicinandomeli al corpo.»

La cacciatrice si domandò se ciò implicasse che un giorno sarebbe diventato un arcangelo. «Vuoi dire che da quando ci conosciamo hai sempre avuto addosso una spada?»

«Una spada, una pistola, a volte una scimitarra... è ottima per tagliare teste», rispose l'uomo scrollando le spalle.

Elena scosse la testa, incredula. «Fiorellino blu, vai a ripulirti del sangue.»

«Quando sarà tornato Raphael.»

«Posso andare a casa a piedi, se vuoi puoi accompagnarmi», ribatté lei spingendolo da parte per farsi strada. Le girava la testa e aveva lividi e ferite un po' ovunque, ma non andava male come avrebbe creduto, soprattutto per quel che riguardava il cuore. Si sentiva leggermente indolenzita, nulla di più.

«Il mio sire ti ha chiesto di restare qui.»

In verità, pensò la giovane, si era trattato piuttosto di un ordine. «Fiorellino blu, se vogliamo che la nostra amicizia continui, è meglio che tu sappia una cosa di me: è improbabile che io obbedisca a tutti gli ordini di Raphael.»

«Ellie, lui ha ragione. Tu qui non sei al sicuro», ribatté l'angelo, gli occhi pieni di disapprovazione.

«Sono una cacciatrice, non sono mai stata al sicuro», gli ricordò lei, brusca.

Oh, mia piccola cacciatrice, mia dolce, dolcissima cacciatrice.

Scacciando via quel ricordo come un insetto fastidioso, pur sapendo che sarebbe tornato a tormentarla, iniziò a camminare. Invano, Illium cercò di bloccarle la strada.

A fermarla furono gli arcangeli che la sua guardia del corpo aveva lasciato in giardino.

Giacevano a terra come uccelli morti, il sangue che inondava il prato fiorito rendendolo simile a un mattatoio.

12

L’odore del sangue e della sofferenza saturava l’aria. All’improvviso Elena desiderò essere nel suo appartamento, all’interno del bagno che aveva trasformato nel suo personale rifugio. «Per quanto resteranno qui?» si costrinse a chiedere, lo stomaco contratto al punto di fare male.

«Finché non saranno in grado di muoversi da soli», rispose l’angelo senza alcun segno di pietà. «A meno che Michaela non mandi qualcuno a recuperarli.»

Cosa che, la cacciatrice ne era certa, non sarebbe mai accaduta. Allontanandosi dall’ammasso di corpi, ali mozzate e fiori calpestati, risalì lentamente il sentiero. «Aspetta, devo recuperare il mio libro.»

«Andrò a prenderlo io non appena Raphael sarà tornato.»

La donna esitò. Per quanto le desse fastidio l’idea di essere trattata come una creatura delicata e bisognosa di protezione, non aveva voglia di affrontare di nuovo quello scempio. «Grazie», si limitò a dire. Aveva fatto solo qualche passo quando i suoi sensi furono travolti dal familiare profumo di pioggia e vento.

Illium scomparve in silenzio, lasciando che fosse il suo sire a camminarle accanto. Elena si preparò a ricevere una strigliata per non aver rispettato gli ordini, ma l’arcangelo la scortò in silenzio fino alla sua stanza, dove rimase a guardarla mentre si sfilava gli abiti ed entrava sotto la doccia.

Una volta uscita, Raphael l’avvolse in un grande asciugamano con una tenerezza che la fece vacillare. «La violenza della nostra vita ti sconvolge», asserì calmo.

La giovane sentì il cuore del compagno battere forte e sicuro sotto il suo palmo. Un suono così reale, rassicurante. «Non è la

violenza. È l'assoluta mancanza di umanità di queste azioni», spiegò. Lei stessa aveva ucciso il suo mentore quando, dopo essere impazzito, aveva cominciando a infierire su dei ragazzini, trattandoli alla stregua di carne da macello.

L'arcangelo spiegò le ali per avvolgerla in un abbraccio. «La motivazione che ha spinto Michaela ad attaccarti è molto umana. È gelosa, detesta la sola idea che un'altra persona possa distogliere l'attenzione da lei.»

«Ma la crudeltà nei suoi occhi... farmi del male le piaceva, è stato come rivedere Uram.» Ricordava ancora il sorriso dell'Angelo del Sangue mentre le prendeva a calci la caviglia spezzata sino a farla urlare.

«C'è un motivo se erano compagni.» Un'altra carezza, il suo petto caldo sotto la guancia. Eppure quello era lo stesso uomo che aveva punito un vampiro in modo così atroce che molti newyorkesi evitavano ancora il punto di Times Square in cui tutto quel sangue era stato versato.

«Cos'hai fatto a Michaela?» domandò Elena tremando all'idea che la semplice umiliazione non sarebbe stata sufficiente per Raphael: lui non agiva mai gratuitamente ma, quando era costretto a prendere provvedimenti, il mondo tremava.

Un freddo vento di mezzanotte invase la mente della giovane. *Te l'ho già detto una volta: non devi provare dispiacere per lei. Userebbe questa debolezza per strapparti il cuore dal petto.*

A quelle parole il ritmo dei battiti della cacciatrice accelerò. «Come ha fatto? Com'è riuscita a entrarmi dentro in quel modo?»

«A quanto pare ha acquisito un nuovo potere», rispose lui, la voce improvvisamente cupa. «Non è una coincidenza che l'abbia ottenuto poco dopo essere andata vicina alla morte con Uram.»

«È rimasta fin troppo tempo da sola con lui. Pensi che l'abbia cambiata?» domandò Elena ricordando il terrore cieco negli occhi dell'arcangelo donna quando l'avevano salvata. Era la prima volta che vedeva un arcangelo così spaventato. E ciò l'aveva scossa.

«Il sangue di Uram ha cambiato quella donna, Holly Chang: adesso non è più una mortale, né una vampira. Non possiamo sapere come si evolverà la situazione di Michaela.»

Con vergogna, Elena si rese conto di aver dimenticato l'unica vittima sopravvissuta all'attacco di Uram. «A proposito, come sta Holly?» L'ultima volta in cui l'aveva vista era nuda, la pelle incrostata di sangue, la mente semidistrutta.

«Viva.»

«Si riprenderà mai del tutto?»

«Dmitri dice che non sarà più quella di prima, ma almeno non è persa nella follia.»

Era molto più di quanto la cacciatrice avrebbe osato sperare, ma intuiva che c'era dell'altro. «La tenete sempre sotto controllo, vero?»

«Il veleno di Uram l'ha cambiata a un livello sostanziale... dobbiamo capire cosa è diventata.» E, nel caso in cui avesse mostrato troppe affinità con quel mostro, Dmitri le avrebbe tagliato la gola senza esitazioni. La malvagità di Uram non doveva propagarsi nel mondo.

«Non hai risposto alla mia domanda: cos'hai fatto a Michaela?» insistette la giovane.

«L'ho lasciata in un luogo pubblico, col tuo coltello nell'occhio che stava già cominciando a guarire.»

«Che vuoi dire?»

«Che soffrirà molto quando dovrà estrarlo di nuovo», rispose Raphael senza il minimo cenno di compassione. «È per questo che gli aggressori di Noel gli hanno conficcato schegge di vetro nelle ferite.»

Elena comprese che il suo compagno aveva scelto di proposito quella pena così crudele per l'arcangelo donna. Un altro modo per ricordarle con chi avesse a che fare e di cosa fosse capace. Credeva che quello l'avrebbe fatta scappare via? Be', voleva dire che aveva molto da imparare sulla sua cacciatrice. «Hai fatto anche qualcos'altro», disse lei, sicura.

Sei convinta di conoscermi così bene?

In quel momento, le sembrò di rivedere la stessa creatura del loro primo incontro, quando le aveva fatto chiudere la mano sulla lama di un coltello senza battere ciglio. «Ti conosco abbastanza da sapere che non accetteresti mai un insulto senza reagire.» Aveva visto con quale determinazione aveva dato la caccia agli aggressori di Noel e con che rapidità il responsabile era sparito, attento a non lasciare traccia.

«Durante i tuoi giri all'interno del Rifugio, ti è capitato di vedere una roccia che punta verso il cielo, sull'altro lato della gola?»

«Mi sembra di sì. È molto sottile, appuntita...» Il suo cervello fece due più due con sconcertante facilità. «L'hai lasciata cadere su quella roccia, giusto?»

Ti avrebbe strappato il cuore. Le ho semplicemente restituito il favore.

Elena represse un brivido. «Cosa faresti se fossi io a farti arrabbiare?»

«Mi adirerei con te a quel punto solo se ti vedessi flirtare con un altro uomo. E tu non lo faresti mai», le sussurrò con quieta sicurezza.

Cogliendo la vulnerabilità dietro quelle parole, la giovane sentì il cuore stringersi nel petto. Di nuovo, rimase sconvolta dal potere che aveva su quella creatura meravigliosa. «No, non lo farei mai», convenne.

«Hai i capelli umidi. Lascia che te li asciughi», disse il compagno baciandole una guancia.

Elena restò immobile mentre lui prendeva un altro asciugamano e le tamponava la testa con l'accorta delicatezza di chi è consapevole della propria forza. «Mi hai chiuso fuori dalla tua mente.»

«Potrò anche non essere più umana, ma sono sempre la donna che ti ha tenuto testa quel primo giorno, sul tetto della Torre. Non puoi arrogarti il diritto di entrare e uscire dalla mia mente a tuo piacimento.» Sapeva che, alla lunga, cedere alla volontà di quella creatura di straordinaria potenza avrebbe finito col compromettere il loro rapporto.

«Hannah ed Elijah condividono un legame mentale. Sono sempre insieme», mormorò Raphael posando l'asciugamano e guidandola in camera da letto.

«Ma scommetto che il legame è reciproco», replicò la giovane accarezzando la linea arcuata della sua ala destra. «Ho ragione?»

«Col tempo lo sarà anche il nostro.»

Per tutta risposta, lei lo accarezzò ancora e sfiorò con le labbra il centro della sua schiena muscolosa. «Come fai a esserne così sicuro, se i poteri variano da angelo ad angelo?»

«Ti rivolgi già a me con la disinvoltura di una pluricentenaria. Avrai il potere.»

«Sono contenta di saperlo», rispose Elena girandogli intorno per guardarlo in faccia. «Ma fino a quel momento non accetterò le tue intrusioni a senso unico.»

Gli occhi del compagno divennero freddi. «Se la tua mente fosse stata aperta, avrei saputo all'istante dell'arrivo di Michaela.»

Era vero, la cacciatrice non poteva obiettare, ma... «Se lascerai che io abbia la mia privacy, ti contatterò telepaticamente quando avrò bisogno del tuo aiuto.»

«Oggi non mi hai chiamato.»

«Sono stata colta di sorpresa», disse istintivamente prima di scuotere la testa e prendere un bel respiro. «No, sarò sincera. Non ho ancora imparato a contare su di te. Sono abituata ad affrontare i problemi da sola.»

«Questa è una bugia. Non esiteresti a chiedere aiuto a Sara», sussurrò l'uomo, accarezzandole lo zigomo col pollice.

«Perché la conosco da quando avevo diciotto anni. È più una sorella che un'amica», ribatté posando una mano su quella di lui. «Non ti conosco bene come lei.»

«Allora chiedi, cacciatrice della Corporazione. Chiedi ciò che vuoi sapere.»

13

Raphael era arrabbiato ma – rifletté Elena – poteva affrontare quel tipo d'ira. Non si trattava del sentimento oscuro che lo aveva mosso qualche istante prima nei confronti di Michaela. «Raccontami della tua infanzia», disse. «Spiegami com'è per un bambino crescere in un mondo di angeli.»

«Lo farò, ma prima voglio che tu ti metta a letto e che mangi qualcosa.»

La donna non aveva voglia di discutere, perciò si tolse l'asciugamano e indossò una delle camicie del compagno, mentre lui andava nell'altra stanza a prenderle da mangiare. Le aperture sulla schiena le ricaddero intorno alle ali, ma non riuscì a trovare niente con cui fermare i lembi sul fondo. Troppo stanca per cercarle, si stese sul letto e attese.

Quando l'arcangelo fece ritorno, rimase fermo per un istante a fissarla. «Sono sorpreso che tu abbia eseguito un ordine», commentò.

«So essere ragionevole... a patto che anche l'ordine lo sia.»

Un lampo di divertimento guizzò nello sguardo dell'arcangelo mentre depositava sul materasso un piatto di stuzzichini e si sdraiava di sbieco davanti a lei. Non era la prima volta che stavano così, anche se di solito lui preferiva stendersi al suo fianco.

Consapevole della leggera distanza che aveva voluto mettere tra loro, la giovane prese un minuscolo sandwich ripieno di quelle che sembravano fettine di cetriolo. «Allora?»

Raphael rimase in silenzio a lungo, prima di cominciare a parlare. «Essere bambino tra gli angeli è una gioia, di solito i piccoli sono viziati e coccolati. Neppure Michaela oserebbe fare del male a uno dei piccoli.»

Elena gli rivolse un'occhiata scettica, poi ricordò che una volta Michaela si era alzata dal letto per far uscire quello che credeva un uccellino rimasto intrappolato nella sua stanza. Per quanto le avrebbe fatto comodo crederlo, l'arcangelo donna non era la Malvagia Strega dell'Ovest.

«La mia infanzia è stata normale, se non per il fatto che mio padre era Nadiel e mia madre Caliane.»

La cacciatrice rimase senza fiato. «Sei figlio di due arcangeli?»

«Sì», rispose, lo sguardo perso oltre le cime innevate, in un luogo che solo lui sembrava conoscere. «Non è stato il privilegio che potrebbe sembrare.»

La donna restò in silenzio, in attesa.

«Nadiel era coetaneo di Lijuan, o meglio, era nato qualche migliaio di anni prima.»

Un migliaio di anni... e Raphael ne parlava come si trattasse di giorni. Quant'era vecchia esattamente Lijuan? «Era uno dei vostri anziani?»

«Sì.» L'arcangelo si voltò di nuovo verso di lei. «Ricordo di averlo sentito raccontare di battaglie e assedi di un passato molto lontano, ma soprattutto ricordo di averlo visto morire.»

«Raphael.»

«Adesso sei dispiaciuta per me.» Scosse la testa. «È successo all'alba della mia esistenza.»

«Ma era tuo padre.»

«Già.»

Dopo aver fatto scorrere lo sguardo sul suo viso duro e virile, Elena posò il vassoio a terra. Lui la guardò in silenzio mentre scostava le coperte e gli sedeva di fronte, posandogli una mano sulla coscia. «Padri e madri», si ritrovò a dire la cacciatrice, «lasciano un segno, che ti siano stati accanto per tutta la vita o solo per un giorno.»

«Erano secoli che non parlavo dei miei genitori», osservò lui accarezzandole sensualmente le ali. «Mia madre ha giustiziato mio padre.»

Quelle parole lacerarono la nebbia di piacere con spietata precisione. «Giustiziato?» Immagini di corpi straziati e imputriditi le affollarono la mente, rispedendola indietro nel tempo, nella perversa sala giochi di Uram.

«No, non era diventato un Angelo del Sangue», chiarì Raphael.

«Come hai fatto a sapere cosa stavo pensando?» domandò la donna non avvertendo il familiare odore di vento e pioggia nella sua mente.

«Riesco a leggerti in faccia l'orrore.» Gli occhi dell'arcangelo divennero di un colore senza nome, offuscati dalla nebbia dei ricordi. «Uram venerava ciò che era mio padre.»

«Perché?»

«Non riesci a immaginarlo?»

Non era difficile, bastava ripensare a ciò che sapeva di Uram. «Tuo padre pensava che gli angeli dovessero essere adorati come dei. Che mortali e vampiri dovessero inchinarsi a voi», disse in un fil di voce.

«Sì.»

Prima che avesse il tempo di aggiungere altro, Elena udì bussare alla porta del terrazzo, ma guardando in quella direzione non vide altro che oscurità. «È Jason?»

«Sì, e Naasir aspetta di sotto», rispose Raphael alzandosi dal letto con aria cupa.

La cacciatrice l'osservò alzarsi e uscire in balcone, senza riuscire ancora a individuare la sagoma dell'angelo che lo attendeva all'esterno.

Elena, vestiti.

Colpita dall'urgenza dell'ordine, saltò fuori dal letto e s'infilò un paio di slip di cotone, cercando di non far caso ai lividi scuri che le erano comparsi sulle gambe. Liberandosi della camicia, indossò dei calzoni di un materiale simile alla pelle, un top che le copriva il petto lasciando però libere le braccia e gran parte della schiena e, immaginando che fuori avrebbe fatto freddo, un coprispalle.

Mentre prendeva gli stivali, si mise in contatto telepatico con Raphael, che nel frattempo era sparito dal terrazzo. *Dove sei?*

Dmitri ti scorterà.

Trovò il vampiro ad attenderla in corridoio e, per la prima volta, non percepì nessuna sollecitazione di tipo sessuale da parte sua. Fasciato in indumenti scuri che aderivano al corpo come una seconda pelle, una doppia fondina ben evidente sul petto e il cappotto lungo che gli lambiva le caviglie, aveva un'aria assolutamente letale. «Armi?» chiese.

«Pistola e coltelli», s'affrettò a rispondere la cacciatrice.

«Andiamo», la esortò Dmitri mettendosi in marcia.

Quando uscirono all'aria aperta, il cielo invernale era trapunto di stelle così luminose da avere la sensazione di poterle toccare semplicemente allungando la mano, e il terreno era ricoperto da un sottile strato di neve.

«Hai ferite gravi?» domandò il vampiro, lanciandole uno sguardo clinico e distaccato.

«Sono operativa», replicò, sapendo di potersi muovere nonostante la rigidità muscolare e il dolore sordo al petto. «Niente di rotto.»

«Potresti dover seguire una traccia.»

«Sai bene che sono in grado di farlo in qualsiasi momento.»

«Non vorrei che fossi fuori allenamento.» Il tono era noncurante, ma lo sguardo circospetto e il passo fermo con cui avanzava mentre si dirigevano verso una sezione del Rifugio

occupata da abitazioni di media grandezza erano quelli di un predatore in agguato.

Le finestre di tutte le case davanti alle quali si trovarono a passare erano illuminate, eppure il mondo sembrava stranamente silenzioso.

«Da questa parte.» Dmitri si diresse verso una stradina rischiarata da lampioni che parevano venire direttamente dall'Inghilterra della metà del XIX secolo.

Elena, la mente che ribolliva d'interrogativi, tenne gli occhi ben puntati sul selciato mentre s'inerpicavano per il tortuoso sentiero che conduceva a una casetta in cima alla rupe.

Una posizione perfetta.

La scarpata consentiva di librarsi in volo agevolmente e sul davanti c'era tutto lo spazio necessario agli atterraggi. Per coloro che non erano dotati di ali, invece, sembrava esserci soltanto una via d'uscita: il sentiero da cui erano appena arrivati. Si trattava di un percorso ridicolmente semplice. Allora come mai a Raphael serviva un segugio?

Elena.

Seguendo la voce mentale dell'arcangelo, la giovane si diresse verso l'abitazione. Fu allora che sentì l'intenso odore metallico. I piedi si bloccarono di colpo, rifiutandosi di andare avanti.

Drip.

Drip.

Drip.

«Vieni qui, piccola cacciatrice. Assaggia.»

Quell'atroce ricordo la ricacciò nel passato con tale rapidità che non le fu possibile opporre nessuna resistenza.

Belle, ancora viva quando lei era entrata. Un istante dopo, però, l'opaco velo della morte era disceso sui suoi occhi...

Ondate di profumo, cioccolato e champagne, promesse di dolore ed estasi. L'eccitazione che le montò dentro era così

inappropriata in quel momento da riportarla con violenza alla realtà. Con un breve sospiro, oltrepassò la soglia, costringendosi a entrare in un'altra casa corrotta dal bacio oscuro della malvagità.

Sentì l'odore di Dmitri dissolversi con grande rapidità. Stava andando via, pensò la cacciatrice, consapevole che la sua presenza l'avrebbe distratta da eventuali tracce. Era rimasto solo il tempo necessario a risvegliarla dall'incubo in cui era scivolata, costringendola ad andare avanti.

Gli era debitrice.

Turbata alla sola idea, rivolse la propria attenzione sull'ambiente circostante. Si trattava di un soggiorno, il cui alto soffitto a volta contribuiva a dare alla stanza un aspetto spazioso. Le pareti erano ricoperte di librerie stracolme di volumi e sotto i suoi piedi c'era un tappeto persiano azzurro. Sulla sinistra notò una tazza appoggiata su un tavolino finemente lavorato, ai piedi del quale si trovava quello che le parve un giocattolo di stoffa. La semplice vista di quell'oggetto sbrindellato le gelò il cuore: come adesso sapeva, anche gli angeli avevano bambini.

Raddrizzando le spalle per prepararsi ad affrontare l'orrore che avrebbe potuto trovare, ignorò le porte che si aprivano sui lati della camera e attraversò decisa il corridoio, fino alla stanza sul retro.

Pareti bianche chiazzate di rosso.

Il suono strozzato dei singhiozzi di una donna.

Un bicchiere rovesciato, una mela scarlatta sul piano da lavoro.

Frammenti di pensieri, immagini che affioravano taglienti come schegge di vetro. La gola le si chiuse di colpo e la schiena s'irrigidì in modo doloroso, ma si costrinse a restare, a *guardare*. La prima cosa che registrò fu la presenza di Raphael, inginocchiato davanti a un altro angelo, una donna

minuta con lucidi ricci neri, le ali di un tenue marrone screziato di bianco. Quelle del suo compagno, allargate sul pavimento, recavano le tracce del viscoso liquido color ruggine che macchiava il pavimento.

Trovalo. Un ordine perentorio.

Annuendo, Elena prese un profondo respiro... e fu investita da una valanga di odori.

Mele appena colte.

Neve disciolta.

Arance intinte nel cioccolato.

I sensi ormai abituati a riconoscere l'odore dei vampiri, inspirò l'ultimo profumo fino a quando non riuscì a distinguerlo nettamente anche in mezzo a migliaia di altri sentori.

Il primo, quello di mele appena colte e neve, invece, non apparteneva a una creatura della notte. Era una composizione unica, diversa da tutto ciò che le era capitato di percepire in passato. Fece un secondo controllo. No, non si trattava di un vampiro. E non erano, come aveva pensato all'inizio, odori che fluttuavano nell'atmosfera. Si trattava di un'altra persona.

Il fresco, eccitante tocco del mare. Vento pungente sulle guance.

Sapore di primavera, sole ed erba tagliata.

E infine, sotto tutto il resto, l'odore di soffice pelliccia.

Eppure stavolta non era Dmitri a giocare coi suoi sensi. «Chi abita qui?» riuscì a chiedere, emergendo da quel marasma di sensazioni. «Neve, mele, pelliccia e primavera...» Non aveva nessun senso, ma Raphael s'insinuò nella sua mente ancor prima che potesse terminare la frase. Si sforzò di reprimere l'istinto di scacciarlo, rendendosi conto che lui doveva sapere cos'avesse scoperto.

Sam è la neve e le mele, suo padre la pelliccia, sua madre la primavera.

Incrociando quello sguardo azzurro di straziante bellezza, il suo cuore smise per un attimo di battere. «Dov'è Sam?»

«Rapito.»

Il minuscolo angelo donna si portò un pugno alla bocca, la mano così piccola da sembrare quella di un bambino. «Trova mio figlio, cacciatrice della Corporazione.» Le stesse parole pronunciate dal suo compagno sarebbero suonate come un ordine. In bocca a quella madre affranta erano una preghiera disperata.

«Lo farò.» Una promessa, un giuramento. Si accovacciò per inspirare meglio quel miscuglio di odori e quando si rialzò inclinò la testa come avrebbe fatto un segugio.

Una tenue traccia di arance.

Seguendo quella debole pista, passò davanti a Raphael e alla mamma di Sam per appoggiare la mano sulla maniglia della porta sul retro. Il profumo la travolse. «Sì», mormorò, i sensi di cacciatrice in allerta. Spalancò la porta e mosse un passo verso l'esterno... nel nulla.

14

Le era già capitato di cadere, ma in quell'occasione era tra le braccia di un arcangelo. Stavolta invece non c'era niente tra le rocce sottostanti. Sentì il panico affiorare, subito ricacciato indietro dalla voglia di vivere. Elena P. Deveraux non era tipo da arrendersi senza lottare.

Stringendo i denti, allargò le ali che, sebbene ancora troppo deboli per consentirle di volare, riuscirono a rallentare la discesa. Non era abbastanza, pensò, gli occhi graffiati dal vento e i muscoli della schiena contratti in un crampo doloroso. Un'immortale giovane come lei non sarebbe mai riuscita a sopravvivere a una caduta così rovinosa.

Il suo corpo sarebbe andato in mille pezzi all'impatto, la testa separata dal resto. Era quello che uccideva i vampiri. E Raphael aveva detto... «Oh!» Una possente folata d'aria la investì, il terrore che le rimescolava il sangue nelle vene, e delle braccia possenti la attirarono in una stretta d'acciaio che avrebbe riconosciuto ovunque: Raphael.

La collisione li fece precipitare a velocità sostenuta ancora per alcuni metri, prima che l'arcangelo riuscisse a correggere la rotta e a riprendere quota con impressionante velocità. Elena gli mise le braccia intorno al collo con un fremito di sollievo. «Sei sempre lì a prendermi quando cado.»

Per tutta risposta lui la strinse ancora più forte.

Atterrarono sulla parte libera del dirupo, l'abitazione angelica più vicina nascosta alla vista da una sporgenza della parete rocciosa. «Okay, lezione numero uno: non dare mai per scontato di avere del terreno sotto i piedi», esordì la donna appena l'arcangelo la lasciò andare.

«Devi smettere di pensare da umana», replicò lui indispettito. «Avresti potuto ammazzarti.»

«Non posso smettere e basta, è quello che sono sempre stata.»

«Dovrai abituarti», ribadì Raphael prendendole il mento tra le dita. «Altrimenti morirai.»

Il primo istinto fu quello di ribattere, ma qualcosa la fermò. Forse la consapevolezza che una piccola vita, più importante della sua, fosse in pericolo, o il modo in cui lui le faceva scudo con le ali dal vento e dalla neve, anche adesso che era arrabbiato. «Devo tornare in quella casa, controllare se ho interpretato male le tracce», disse semplicemente.

L'arcangelo le tenne il mento per un altro secondo prima di appoggiare le labbra sulle sue. Si stavano ancora baciando quando lui si librò in aria per portarla in volo all'ingresso principale della casa di Sam. Scossa ma determinata, attraversò l'abitazione, i sensi bene all'erta, ma la conclusione cui arrivò fu la stessa di pochi minuti prima.

«È uscito da qui», sentenziò Elena, felice che la madre del piccolo non fosse più nella stanza. Non riusciva a guardarla senza ripensare allo strazio di un'altra madre in una casetta di periferia quasi vent'anni prima.

«Questo significa che il rapitore ha un angelo come complice.» La voce del suo compagno suonò atona e per quello ancor più terrificante. Quando era in quello stato d'animo, l'arcangelo di New York poteva uccidere senza il minimo rimorso, torturare senza provare nessuna compassione. «Hai individuato l'odore dei membri della famiglia di Sam... riesci anche a isolare il profumo dell'angelo?»

«Raphael, stai per entrare in stato di Quiete?» Doveva chiederglielo. Nelle ore terribili che avevano preceduto il momento in cui gli aveva sparato, lui si era trasformato in uno

sconosciuto, una creatura capace di darle la caccia senza tregua.

No.

Il battito del cuore irregolare per la paura – per lui, per le conseguenze che la Quiete avrebbe comportato se vi fosse ricaduto –, tornò alla porta ancora aperta e restò sulla soglia, sforzandosi di sfruttare al massimo le sue capacità.

Primavera e pelliccia.

Mele con una spolverata di neve fres...

Un crepitio di rumore bianco.

La delusione la colpì come una staffilata, secca e definitiva. «Se la Creazione ha alterato i miei sensi di cacciatrice, la trasformazione non è completa. Sembra che funzioni a singhiozzo.» Si passò una mano tra i capelli, facendo ricorso a tutto l'addestramento e l'esperienza accumulati nel tempo. «Dubito che il complice abbia toccato la porta. Riesco a sentire solo l'odore del vampiro.» Fissando lo sguardo sulle profondità d'inchiostro del burrone, sentì le guance farsi di ghiaccio. «Quanto dev'essere potente un angelo per afferrare qualcuno sapendo in anticipo che sta per buttarsi?»

«Chiunque abbia fatto una cosa del genere deve avere almeno trecento anni.» Le sue ali sfiorarono quelle di lei mentre scrutavano l'oscurità fianco a fianco. «Inizierò a fare ricerche nella zona.» Poi aggiunse quello che lei non aveva avuto il coraggio di dire: «C'è la possibilità che il salto non sia stato eseguito con successo».

Ogni particella del corpo della donna si ribellò al pensiero del corpicino martoriato di Sam sul fondo del dirupo. «Se quei bastardi gli hanno fatto del male, li farò a pezzi con le mie mani.»

È per questo che sei mia, Elena.

Una volta che Raphael fu uscito nel freddo della notte, la giovane chiuse le porta e si diresse all'altro ingresso. Gli angeli

erano andati via, ma quando uscì di casa un vampiro emerse dall'ombra e le si avvicinò. La sua pelle, marrone scuro con sfumature dorate, attirava lo sguardo, accendendo il desiderio di sfiorarla. Aveva una tonalità così intensa e calda che, persino quando la luna si nascose dietro una nuvola lasciando il Rifugio nella più completa oscurità, sembrò rifulgere nel buio, così come i suoi occhi di un argento brillante quanto innaturale. I capelli, dello stesso strano colore, ricadevano ai lati del viso, accentuando la mascella affilata e mettendo in risalto i lineamenti decisi.

«Una tigre», mormorò lei quando lo vide avanzare coi movimenti fluidi e silenziosi dell'animale di cui lei aveva percepito l'odore. «Hai il profumo di una fiera a caccia.» Intenso, pungente, mortale.

«Sono Naasir.» Le parole erano cortesi, il tono raffinato e gentile, ma quegli occhi metallici la fissavano con scrupolosa attenzione. «Dmitri mi ha chiesto di aiutarti.»

«Sei uno dei Sette», indovinò lei, avvertendo il potere dell'uomo. Non era sensuale e subdolo come quello di Dmitri, ma vigorosamente selvaggio: sotto quella magnifica pelle, fatta per essere accarezzata, si nascondeva un feroce predatore.

«Sì.»

Le nuvole si diradarono e un raggio di luna colpì il suo volto. Solo allora la cacciatrice si accorse che gli occhi del vampiro riflettevano la luce come quelli dei felini. *Impossibile*, pensò, ma non era Naasir il mistero che doveva risolvere quella sera. «Ho intenzione di perlustrare la zona in cerca di un possibile punto di atterraggio.» Trovarlo sarebbe stato difficile, considerate le distanze che le creature celesti erano in grado di percorrere in volo, ma doveva fare qualcosa.

«Dmitri sta facendo la stessa cosa coi vampiri e con gli angeli più giovani.»

Considerato che non aveva una traccia da seguire, per la donna non fu difficile intuire che gli altri sarebbero riusciti a trovare qualcosa prima di lei, ma non sarebbe rimasta lì inerte. Distogliendo lo sguardo da quello inquietante della sua nuova scorta, notò in lontananza una formazione rocciosa a forma di ago e il suo cuore ebbe un sussulto. «Conosci bene il Rifugio?» domandò.

«Alla perfezione.»

«Mostrami la zona che appartiene a Michaela.» Il suo compagno non aveva avuto scrupoli nell'umiliare l'arcangelo donna. Era possibile che chiunque avesse massacrato Noel fosse tornato alla carica... o magari Michaela aveva deciso di vendicarsi, colpendo al cuore la gente che si fidava di Raphael.

«Da questa parte.» Il vampiro si mosse con la grazia sovrannaturale di un essere abituato all'oscurità ed Elena riuscì a stento a stargli dietro tenendo un passo che per lui, ne era certa, doveva essere quello di una lumaca.

Dopo qualche minuto, giunti in una radura aperta, la sua guida sollevò il braccio in una sorta di segnale. «La casa di Michaela è lontana per andarci a piedi», spiegò voltandosi verso di lei.

Scorgendo Illium atterrare a pochi metri da loro, Elena s'irrigidì istintivamente. Il suo compagno era l'unico di cui si fidasse per essere trasportata in volo. E non era solo questione di fiducia: quel gesto sembrava troppo intimo, confidenziale. Soprattutto considerata la sensibilità quasi dolorosa delle sue ali. In ogni caso, quella sera, la sua riluttanza aveva ragioni ben più concrete. «Se mi allontano da terra, potrei perdere l'odore del vampiro. Non è detto che sia andato dritto da Michaela.»

L'angelo dalle ali cobalto le tese una mano. «Farai molto più in fretta se andiamo lì volando, controlliamo la zona e torniamo indietro.»

Sapendo che aveva ragione, la cacciatrice mise da parte le proprie perplessità e lo raggiunse, accorgendosi che Naasir era scomparso nel buio. «È una mia impressione, o quel vampiro è mansueto all'incirca come un puma di montagna?»

«Paragonati a lui, i puma sono teneri micetti», replicò Illium stringendole le braccia intorno alla vita mentre lei gli si aggrappava al collo, le ali strette al corpo in modo da rendere il trasporto più agevole e proteggere il punto sensibile in cui si univano alla schiena.

«I tuoi lividi...»

«Non vorrai lasciarmi cadere perché hai paura di stringere troppo?»

«Non ti lascerò cadere», le sussurrò dolcemente all'orecchio mentre si alzava in aria.

«Le ultime parole famose», brontolò la donna, il vento che le scostava con forza i capelli dal viso, mozzandole il respiro e bloccandole in gola le parole.

«Ellie, farti portare in volo da un arcangelo ti ha reso viziata», commentò lui, abbassandosi in modo da evitare gli altri angeli e puntando verso una zona pianeggiante sulla quale sorgeva un gruppo di eleganti edifici circondati da vialetti illuminati da lampioni in ferro battuto.

«Ci sono dei giardini?» chiese, avvertendo il fiato caldo del suo accompagnatore contro la guancia quando chinò il capo per sentire cosa stesse dicendo.

«Michaela non viene molto spesso da queste parti, ma i suoi giardini sono famosi al Rifugio. Le piante che ha trovato sopravvivono e fioriscono nonostante il freddo.»

Fioriscono.

Nella mente di Elena si affollarono immagini del giardino di fiori selvatici: petali zuppi di sangue sparsi sul terreno, corpi mutilati che schiacciavano il prato e – più nitida di ogni altra – il sole al tramonto che faceva risplendere la spada di Illium

mentre quest'ultimo amputava un paio di ali con spietata efficienza. Si chiese se quegli angeli fossero ancora lì, abbandonati nel buio.

«La Regina di Costantinopoli può essere molte cose: crudele, malvagia, egoista... ma non credo che farebbe mai del male a un bambino», riprese la sua guardia del corpo mentre atterravano delicatamente su una delle terrazze della dimora di Michaela.

«Non hai visto il suo sguardo al padiglione.» Una volta sciolta dalla stretta di Illium, Elena non si stupì di trovare Riker davanti alla porta chiusa. Ne captò il profumo – cedro coperto di ghiaccio, evocativo e inatteso – nell'attimo stesso in cui atterrarono. «Salve, Riker», lo apostrofò sforzandosi di suonare gentile. L'ultima volta che si erano incontrati, la guardia favorita dell'arcangelo donna si trovava inchiodata a una parete, la gamba di un tavolo conficcata nel cuore, ma in precedenza aveva tentato di giocarle un brutto tiro.

L'uomo la scrutò, gelido come un serpente. «Sei nel territorio della mia signora. Qui tu non godi di nessuna protezione.»

«Sto cercando Sam», replicò la cacciatrice, senza prestargli ascolto. «Illium sostiene che Michaela non farebbe del male a un bambino, quindi spero che ci consentirà di perlustrare la sua proprietà... nel caso il vampiro che l'ha sequestrato fosse passato di qui.»

«La mia signora non deve rendere conto a te.»

La donna si passò nervosamente la mano tra i capelli, tentando di nascondere la furia che le ribolliva dentro e di mantenere un tono pacato. «Senti, non sono qui per litigare. E se alla tua padrona importa davvero dei bambini non sarà contenta di sapere che hai cercato di fermarci.»

Riker non si mosse, gli occhi da rettile ostinatamente puntati su di lei.

Sentendo il tempo sfuggirle tra le dita, era pronta a chiedere all'angelo dalle ali blu di farle sorvolare la zona per cercare qualche traccia nell'aria, quando l'uomo di Michaela annunciò: «La signora vi consentirà di attraversare la casa».

Stupita, Elena lo seguì, affiancata dalla sua guardia del corpo. La dimora era bella da togliere il fiato; già il solo ingresso avrebbe meritato l'appellativo di opera d'arte. Il pavimento era in ebano con sottili venature di quarzo, le pareti decorate da preziosi affreschi. Pur non essendo una grande esperta d'arte, la cacciatrice non stentò a riconoscerne l'autore. «Michelangelo?» sussurrò incredula.

«Se è stato lui, lo avrà dimenticato nell'attimo stesso in cui ha lasciato questo posto. Nessun mortale deve sapere del Rifugio», rispose Illium.

Eppure, rifletté Elena, Sara era al corrente della sua esistenza. Il pensiero le provocò una dolorosa stretta al cuore. Era consapevole che Raphael aveva permesso che quel segreto fosse rivelato a causa sua, *per* lei, compiendo un passo molto più grande di quanto si sarebbe mai aspettata dall'arcangelo che aveva incontrato su un tetto di New York. «Eppure sono sicura che in qualche modo, nel profondo della sua anima, lui abbia conservato il ricordo di questo posto», commentò controllando una stanza che si apriva sull'ingresso.

Era vuota. Mentre continuavano a camminare, colse il profumo di molti altri vampiri, ma di quello che aveva captato nella piccola cucina sommersa dalle lacrime di una madre non c'era traccia. Intenzionata a non desistere, alzò lo sguardo verso lo svettante nucleo centrale, appoggiandosi al corrimano di una lunga scala. «Devo andare di sopra.»

«L'importante è che tu stia lontana dalle stanze della signora», s'affrettò a dirle Riker.

«D'accordo.» Se Michaela stava proteggendo il vampiro, farsi strada con la forza, facendo ammazzare sia lei sia Illium

prima di aver salvato Sam, sarebbe stato del tutto inutile. Doveva concentrarsi solo sulla traccia, bastava che trovasse anche il minimo accenno di quell'odore.

Sfortunatamente il primo piano si rivelò elegante e ben tenuto come l'altro, ogni scultura era stata sistemata in modo da risaltare al meglio, conferendo alla casa un'aria regale, e i pavimenti erano adorni di lussuosi tappeti colorati. Fu mentre passava su quello rubino e panna accanto alla seconda scala che il profumo la raggiunse.

Arance intinte nel cioccolato.

Per un attimo s'irrigidì, poi, ruotando sui tacchi, si precipitò verso un corridoio dove la guardia le aveva espressamente vietato di andare, l'istinto che prevaleva sul buonsenso. Era per quello che era venuta al mondo, che aveva affinato i sensi...

Un braccio corse ad afferrarle la vita, facendola finire contro un petto muscoloso, le ali che tremavano per l'inatteso sovraccarico di sensazioni. «Riker non aspetta altro che una scusa per ucciderti.» L'accento inglese di Illium nascondeva un avvertimento.

«Hai ragione», disse scuotendo la testa per schiarirsi le idee e accorgendosi che il vampiro preferito di Michaela era a pochi centimetri da lei. Gli aveva consentito di avvicinarsi, del tutto accecata dall'impulso di seguire la traccia, di riportare a casa il bambino. «Hai ragione.»

L'angelo continuò a trattenerla finché lei non si divincolò e fece un passo a sinistra, aumentando la distanza tra lei e Riker. «Raphael?»

«Ha finito.» Occhi dall'intenso, unico colore dell'oro incontrarono i suoi. «Arriverà presto.»

Elena dovette stringere i denti e premere le unghie contro il palmo delle mani per impedirsi di seguire la flebile traccia di quel profumo. Il servo di Michaela era accanto a Illium, ma i suoi occhi non la abbandonavano mai. Le venne la pelle d'oca.

Era chiaro che l'arcangelo non avesse mai revocato l'ordine di ucciderla.

«Hai bisogno dell'aiuto del tuo padrone come una bambina», disse il vampiro di punto in bianco.

«Raphael è il mio amante, non il mio padrone.» Si maledisse per aver risposto a quella stupida frecciata nell'attimo stesso in cui le parole lasciarono la sua bocca.

«È questo che credi?» replicò lui in una sorta di tono cantilenante, dolce e derisorio allo stesso tempo. «In giro si dice che tu sia il suo cucciolo.»

Udire le parole che il suo stesso compagno aveva pronunciato quando si era svegliata dal lungo coma la fece irrigidire. «Che mi dici del borsellino che si è fatta la tua padrona?» sibilò con l'intento di ricordargli quando Michaela l'aveva fatto frustare fino a togliergli la pelle della schiena, prima di guarirlo. «Lo tratta con cura?»

«Puoi scommetterci», rispose il vampiro senza alcuna traccia d'irritazione. Era quella la cosa più inquietante: Riker era precipitato talmente a fondo nell'abisso che cominciava a provarci gusto. «Sta arrivando il tuo padrone», aggiunse infine.

Rifiutandosi di reagire a quell'ultima provocazione, aspettò che Raphael la raggiungesse. «Michaela non è contenta», furono le sue prime parole.

«Te ne importa?»

Elena, siamo in casa sua. Dobbiamo comportarci in modo educato.

Lei cercò di recuperare un minimo di controllo, ma era difficile controllarsi quando i suoi sensi di cacciatrice la spingevano all'azione. «Sento l'odore del vampiro che ha preso Sam. Viene da quella parte.»

«Seguilo.» *Michaela è furiosa ma sarebbe felice di vederti umiliata ancora una volta.*

Resterà delusa. Il pensiero che l'arcangelo donna fosse così sicuro di vederla fallire le causò un'intensa fitta d'irritazione: il vampiro che aveva rapito il piccolo era stato in quell'edificio, Elena non aveva dubbi. L'aspra nota d'arancia, la dolcezza del cioccolato... riusciva a captarle senza problemi.

Era un odore così pungente, così ricco, da nascondere quasi del tutto un altro profumo.

Mele ricoperte di neve.

15

«Sam.» L'effluvio era appena percepibile quando Elena iniziò a correre, eppure seguì quella debole traccia senza esitazioni, dimentica di quella ben più forte che l'aveva condotta fin lì. Il corridoio terminava con una pesante porta intagliata, verniciata di un caldo color ambra.

Si fermò di colpo e cominciò a picchiare furiosamente i pugni contro l'uscio. «È qui dietro», affermò.

«No, non c'è.» La voce di Michaela aleggiò nel corridoio quando apparve alla sua sinistra. Il viso e il corpo erano di nuovo in perfette condizioni, silenziosa dimostrazione del potere angelico. «Sarò felice di infliggerti la punizione che meriti per aver violato la mia dimora senza motivo.»

«Non ci sarà nessuna punizione», intervenne Raphael. «Lei è sotto la mia protezione.»

La padrona di casa esibì un sorrisetto soddisfatto e maligno. «Se non ti riconosce come suo padrone, non hai diritto di farle da scudo.»

La cacciatrice sapeva che l'arcangelo non vedeva l'ora di sentirla urlare, ma in quel momento non aveva importanza. «Aprite questa porta», ordinò.

«Fa' come dice la cacciatrice», concesse l'arcangelo donna, con un breve cenno della mano al suo servitore.

Elena si scostò per evitare qualsiasi contatto fisico col vampiro, che spalancò la porta rivelando una stanza illuminata soltanto dal riflesso argentato dei raggi di luna sulla neve all'esterno. Alla giovane non occorse nessuna luce per localizzare il suo obiettivo. Una volta entrata, si diresse senza esitazioni verso quello che le luci, accese nel frattempo da Riker, mostrarono essere un baule.

«Un piccolo immortale può sopravvivere senza aria?» chiese in preda alla disperazione cercando di sollevare il pesante coperchio.

«Per un po'», fu la gelida risposta di Raphael, che giunse in suo aiuto, lasciando Illium di guardia.

Per la prima volta in vita sua, la cacciatrice si augurò di essere in errore e che Sam non fosse davvero all'interno di quella cassapanca. Tuttavia il Quadro l'aveva assunta proprio perché era la migliore nel suo campo, perché non commetteva mai errori. «Oddio!» esclamò, esitando davanti a quel corpicino così insanguinato e malridotto. «Gli farò male.»

«Dobbiamo portarlo dai guaritori», intervenne l'arcangelo.

Annuendo, prese il bambino tra le braccia. Le ali erano state schiacciate, la delicata ossatura ridotta in pezzi. La maggior parte del sangue veniva da una ferita alla testa e da un profondo taglio sul petto. Un petto immobile. *Dio, ti prego.* «È ancora vivo?»

Raphael, il volto ridotto a una maschera di pietra, sfiorò la guancia del piccolo, e solo allora Elena notò il *sekhem* marchiato a fuoco sulla pelle delicata.

«Sì, è vivo.»

Sentendo la rabbia infuriarle dentro come un uragano, la giovane strinse a sé Sam più forte che poteva e fece per passare davanti a Michaela che la guardava impietrita, talmente sconvolta che la cacciatrice si fermò davanti a lei, i piedi che rifiutavano di muoversi.

«È vivo?» domandò l'arcangelo donna, come se non avesse udito nemmeno una parola della conversazione avvenuta appena qualche istante prima.

«Sì, è vivo», intervenne ancora una volta Raphael.

«Io non posso curarlo», mormorò Michaela guardandosi le mani come se appartenessero a qualcun altro. «Non posso *curarlo*!»

«Guarirà. Adesso però dobbiamo andare», la rassicurò l'arcangelo mettendole una mano sulla spalla.

Elena, che aveva già raggiunto la porta seguita da Illium, attese che il compagno uscisse in corridoio prima di passargli il bimbo. «Tu sei più veloce. Vai.»

Raphael si avviò senza aggiungere una parola. La cacciatrice stava per seguirlo, quando udì la voce spezzata di Michaela: «Non sono stata io».

Scossa da quelle parole e ancor più dal dolore con cui erano state pronunciate, si voltò e vide Riker inginocchiarsi accanto alla sua padrona, le cui maestose ali strisciarono sul pavimento, quando si accasciò devastata a terra. «Non sono stata io», ripeté.

La guardia del corpo le tolse dal viso i capelli, con una devozione commovente. «Non sei stata tu», sussurrò in tono rassicurante. «Non avresti potuto.»

«Elena... dobbiamo andare», disse Illium, le labbra che sfioravano l'orecchio della giovane.

Lei si voltò di scatto, seguendolo senza aprir bocca sinché non furono fuori nell'aria gelida. «Mi ero fatta un'idea precisa di lei», mormorò la cacciatrice, attenta a non farsi udire dai vampiri che si aggiravano numerosi intorno all'abitazione. «Era la troia reale, punto e basta.»

«Be', lo è per la maggior parte del tempo...»

«Ma il modo in cui si è comportata oggi... cosa le è capitato?»

L'angelo dalle ali blu esitò e quando si decise a parlare lo fece con insolita delicatezza. «Per gli angeli non è facile avere dei bambini. Perdere un figlio per noi è il dolore più grande.»

Michaela aveva perso un figlio.

La scoperta la sconvolse, mutando la sua opinione sul conto di quell'arcangelo in modo del tutto inatteso. «Allora è possibile che questo bastardo non volesse fare del male a Sam,

o almeno che questo non fosse il suo obiettivo primario», suggerì, disgustata dalle implicazioni di quell'ipotesi. «Era lei che voleva colpire.»

«O forse mirava ancora più in alto», aggiunse Illium. «Titus ha accusato Charisemnon di avere rapito una bambina dalle sue terre e i due sono in aperto conflitto. Che quest'angelo sia direttamente coinvolto anche in quella questione o no, non toglie che quei due ne siano assorbiti al punto di non interessarsi a nulla di ciò che accade intorno a loro.»

Le tessere del mosaico stavano cominciando a trovare una sistemazione. «Non è riuscito a mettere Elijah contro Raphael, ma se tu non mi avessi fermata, se Riker mi avesse fatto del male...»

«Raphael sarebbe andato in cerca della sua vendetta.»

«Sam era un'*esca*?» chiese con voce tremante.

«Se la trappola avesse avuto successo, sarebbe riuscito a liberarsi di altri due arcangeli.»

E ciò avrebbe indebolito il Quadro, creando un vuoto di potere che avrebbe consentito a quel sociopatico di diventare un arcangelo. «Devo controllare il terreno», disse Elena, costringendosi a guardare oltre l'orrenda natura di quel gesto, ad accantonare almeno per il momento la spaventosa immagine del sangue di Sam sulle sue mani e sui suoi vestiti. «C'è la possibilità che il vampiro se ne sia andato a piedi.»

«Vai», rispose la sua guardia del corpo estraendo la spada.

I vampiri di Michaela profumavano di molte cose: chiodi di garofano ed eucalipto, borgogna e agar, con le più disparate note di fondo, dal legno di sandalo alla ciliegia, ma non c'era traccia di agrumi, di arance immerse nel cioccolato. «Niente», sentenziò dopo aver vagato per oltre mezz'ora in un raggio di tre chilometri dalla casa, ben consapevole degli sguardi del suo pubblico silenzioso.

Qualche vampiro era uscito allo scoperto, scrutandola coi suoi occhi scintillanti. Uno aveva addirittura sorriso, cosa che le fece apprezzare immensamente il fatto di essere armata fino ai denti.

«Vuoi provare a sorvolare la zona?» suggerì Illium.

«Sì», rispose con scarsa convinzione. Era passato troppo tempo.

L'angelo la trasportò in volo sopra la tenuta diverse volte, ma alla fine lei dovette scuotere la testa. «Niente», disse, sconfitta. Poi entrambi si chiusero in un cupo silenzio che durò fino a quando non atterrarono davanti a un basso edificio bianco, appena visibile in quel paesaggio ricoperto di neve. «Un ospedale?»

Illium le rivolse un rapido cenno d'assenso. «Lo chiamiamo Medicale.»

Varcandone la soglia a passo sostenuto, Elena per poco non precipitò di sotto. Fortunatamente, la sua guardia del corpo riuscì ad afferrarla in tempo. «Merda», mormorò, il cuore che batteva all'impazzata. «Devo imparare a ricordarmi di guardare dove metto i piedi!»

«Prima o poi ci farai l'abitudine», la rassicurò l'angelo.

Passandosi una mano sul viso, la cacciatrice guardò in basso e si trovò di fronte a centinaia di ali di forme e sfumature diverse. Il fondo del baratro, invece, non era visibile, segno che l'edificio si sviluppava per parecchi metri sotto terra. «È una specie di sala d'aspetto?»

«Sono qui per Sam», spiegò Illium, facendole scivolare le braccia – muscolose e ormai familiari – intorno ai fianchi. «Vieni, ti porto da lui.»

Non sarà necessario.

La donna si sentì sollevare dal suolo e istintivamente premette le mani contro il petto dell'arcangelo, che frattanto

aveva cominciato la sua discesa. «Sei riuscita a trovare altre tracce del vampiro fuori dal territorio di Michaela?»

«No, si direbbe che l'angelo suo complice l'abbia portato lì in volo e poi riportato fuori», rispose cercando di attenersi ai fatti senza pensare a Sam. Il povero bambino doveva avere avuto una paura tremenda. «Il punto è: come hanno fatto a introdursi in quella casa? Le misure di sicurezza sono impressionanti.»

«Ma siamo sicuri che i suoi uomini le siano fedeli?» La rabbia risuonò potente nella sua voce quando atterrarono in un luogo in cui sembrava regnare la più totale quiete. *Riker potrà anche essere un servo fedele, ma non è detto che sia riuscita a piegare anche tutti gli altri.* «Vieni, voglio presentarti Keir.»

Stava per replicare ma le parole le morirono in gola. «Sam.» Una soffusa luce bianca filtrava dalle pareti di vetro della stanza di fronte a lei. Il fragile corpicino del piccolo giaceva privo di sensi su un grande letto, le ali assicurate a una sottile struttura metallica che le teneva aperte. Accanto a lui sedeva la madre, stretta nell'abbraccio di un angelo dalle spalle larghe coi capelli arruffati. Le ferite del bambino erano gravi, ma il suo aspetto era migliorato rispetto a quando l'avevano trovato nel baule. «Sono io a immaginarlo?» domandò, certa che il compagno avrebbe capito.

«No», rispose lui prima di avvolgerla nel suo rassicurante profumo di vento e mare. «Si è ripreso un po' durante il tragitto fin qui.»

Mentre Elena faceva scivolare in silenzio la propria mano in quella di Raphael, un angelo comparve da un angolo all'estremità opposta del corridoio. Era alto all'incirca un metro e ottanta, esile come un diciottenne, gli occhi leggermente a mandorla erano di un marrone caldo e capelli neri incorniciavano un viso dalla carnagione scura di bellezza

quasi femminea. Il suo portamento, il modo deciso di camminare trasudavano però un'evidente mascolinità.

«Ho la sensazione di conoscerti», mormorò la cacciatrice fissando quel volto che sembrava sfuggire a ogni definizione, impedendo a chi lo osservava di stabilire la provenienza di quel giovane.

«Keir ti ha tenuta d'occhio mentre dormivi», spiegò l'arcangelo sfilando la mano dalla sua per sfiorarle il volto.

«E a volte ho cantato per te, benché Illium m'implorasse di smettere», aggiunse il guaritore, le labbra sensuali incurvate in un sorriso luminoso.

Anche se il tono della conversazione era lieve, Elena non poté fare a meno di notare che gli occhi del guaritore avevano qualcosa di antico. A dispetto delle sue sembianze da adolescente, Keir doveva avere visto più albe di quante lei potesse immaginare.

«State tenendo Sam addormentato di proposito?» gli chiese.

«Sì, è troppo giovane per ricordarsi di non muovere le ali, quindi non lo risveglieremo del tutto fin quando le ossa non si saranno rinsaldate.»

«Credi che le sue ferite provocheranno danni a lungo termine?» intervenne Raphael visibilmente turbato.

«Anche gli angeli sono soggetti a lesioni di questo tipo?» domandò la donna sorpresa.

«Quando sono molto giovani, sì», spiegò il guaritore. «Ci sono traumi che impiegano secoli a guarire del tutto.» Occhi marroni indugiarono su Raphael. «Serve una notevole forza di volontà per sopravvivere a una sofferenza simile, ma non è il caso di Sam. Le sue ferite si rimargineranno in meno di un mese.»

Elena appoggiò il palmo contro il vetro. «Quanto si deve essere malvagi per fare una cosa del genere?»

Dita leggere sfiorarono la vena che le pulsava sul collo. Il suo compagno stava tentando in tutti i modi di contenere la propria furia e lei si trovò a domandarsi quanto sforzo dovesse costargli. «Hai visto morire degli innocenti e riesci ancora a porti certe domande?»

«Bill era mentalmente instabile», replicò ripensando al cacciatore che aveva massacrato una serie di ragazzini prima che lei stessa ponesse fine alla sua vita. «Questo è un gesto premeditato.» Il marchio sulla guancia del piccolo, l'abuso più spregevole e gratuito, era stato coperto da un bendaggio. «Scomparirà prima che si risvegli?»

«Mi assicurerò che sia così.» La voce del medico era talmente carica di gelo da essere irriconoscibile. «Questo gesto rischia di macchiare il Rifugio per sempre.»

Raphael guardò oltre il vetro. «La sua mente?»

«È giovane. I giovani hanno grandi capacità di ripresa.»

«Ma possono restare delle cicatrici.»

«A volte sono proprio quelle a determinare chi siamo», rispose Keir pacato.

La cacciatrice si trovò a pensare a quali cicatrici dovesse portare con sé il figlio di due arcangeli e si chiese se il suo compagno sarebbe mai stato disposto a condividere con lei il suo fardello. Non intendeva fargli pressioni, sapeva benissimo che anche le vecchie ferite potevano bruciare. Un anno, un secolo, il tempo contava poco quando c'era di mezzo il cuore. Ciò che era successo in una cucina di periferia quando aveva appena dieci anni l'aveva segnata in modo indelebile. E, anche se in maniera diversa, aveva segnato pure suo padre. Jeffrey Deveraux aveva scelto di combattere il dolore cancellando dalla memoria la sua prima moglie e le due figlie maggiori.

Decisa a scacciare quei ricordi, Elena si conficcò con violenza le unghie nel palmo della mano. «Voglio provare a cercare qualche altra traccia del vampiro.» La città era

immensa, ma forse questa volta lei avrebbe avuto fortuna. Ed era sempre meglio che stare lì senza far nulla.

«Vengo con te», disse Raphael. «Stammi bene, Keir.»

Guardandoli allontanarsi, l'altro angelo li salutò con la mano.

«I vostri guaritori hanno delle capacità speciali?» domandò a un tratto la giovane.

«Alcuni, altri sono simili ai medici mortali.»

«Sì, ma loro devono aver visto di tutto: dalle sanguisughe, alle trasfusioni, fino al trapianto di organi», commentò abbracciando l'arcangelo mentre lui la conduceva nuovamente in superficie.

Ad accoglierli trovarono Illium, le ali blu che si stagliavano contro il bianco della neve che continuava a cadere silenziosa dal cielo. «Ellie, l'acqua cancellerà gli odori», esordì.

«Merda.» L'acqua era l'unico elemento in grado di eliminare ogni traccia olfattiva. «A volte, però, la neve non è un male... mi è capitato di stanare un vampiro perché la neve aveva intrappolato il suo profumo invece di lavarlo via», aggiunse sforzandosi di essere positiva.

«In tal caso dovremmo sbrigarci», suggerì l'arcangelo stringendole la vita. «Illium, Naasir pensa di aver scoperto qualcosa nel quadrante nord.»

«Andrò a controllare di persona», s'affrettò a rispondere l'angelo blu, gli occhi accesi di una nuova luce.

Elena attese che Raphael si fosse alzato in volo per porgli una domanda che le frullava per la testa da un po': «Credi che Illium stia diventando più forte?»

*Uram lo aveva ferito gravemente, costringendo i guaritori a farlo sprofondare in un lungo sonno curativo, l'*anshara. *Era la sua prima volta... e non è insolito che dopo l'*anshara *si verifichino dei cambiamenti*.

«Di quanto si rafforzerà?»

Non è possibile prevederlo. Volteggiarono verso il basso e il vento gelido le colpì le guance. *Siamo vicini alla casa di Sam.*

«Non avverto niente nell'aria. Mettimi giù, vorrei provare a cercare delle tracce nella neve.»

Sfortunatamente anche quel tentativo si dimostrò inutile. «Non è una sconfitta totale», commentò la cacciatrice. «Fa così freddo che la neve ci metterà un bel po' a sciogliersi. Avrò il tempo di perlustrare bene gran parte del Rifugio.»

«A quale profondità riesci a individuare un profumo?»

«Al massimo una sessantina di centimetri.»

L'arcangelo alzò lo sguardo al cielo. «Stasera le nubi si diraderanno.»

«Immagino che dovremo rinunciare a dormire», replicò la cacciatrice incrociando lo sguardo in tempesta di lui e allungando una mano per accarezzargli la guancia. «Troveremo quei bastardi.»

Quel contatto non parve addolcirlo, né placarlo. «Il fatto che abbiano osato rapire un bambino è indice di una corruzione profonda. Dev'essere estirpata prima che infetti tutta la nostra razza.»

«Che mi dici di Nazarach e degli altri?»

«Si trovavano tutti in luoghi pubblici, davanti a testimoni.»

«Ovvio.»

«Non importa se l'angelo che sta dietro tutto questo non ha preso parte all'azione... è comunque marcio fino al midollo. Quello che è stato fatto a Noel andrebbe punito con la morte. Per ciò che è stato fatto a Sam... la morte sarebbe una grazia.»

Solo allora Elena notò che la punta delle dita con cui aveva sfiorato il suo compagno emetteva luce. Temeva il potere dell'arcangelo, sarebbe stata una sciocca se non lo avesse fatto, ma non poteva consentirgli di oltrepassare il limite, non avrebbe permesso che il suo desiderio di vendetta lo conducesse alla perdizione. «Raphael», sussurrò con dolcezza.

«C’è un’oscura melodia nelle grida dei tuoi nemici», mormorò lui in risposta, le palpebre che nascondevano l’assenza di compassione del suo sguardo.

«Non farlo», supplicò la donna, cercando di raggiungerlo nel profondo. Come lui stesso le aveva spiegato una volta, la crudeltà era legata all’età e al potere, ma lei rifiutava di arrendersi, di lasciare che la sua forza lo consumasse. «Non farlo.»

Lui sembrò non udirla. «Elena, non ti piacerebbe colpirlo alla gola con uno stiletto?» domandò serrandole la mano intorno alla gola. Il suo tocco era sensuale, delicato, letale. «Non ti piacerebbe vederlo implorare per la sua vita?»

16

«Una parte di me non desidera altro che questo», rispose la cacciatrice, ammettendo il proprio, rabbioso bisogno interiore. «Vorrei torturare quel bastardo fino a ridurlo in lacrime, fino a farlo strisciare.»

«Sì, ma, se mai ti trovassi nella posizione di poterlo fare, alla fine avresti pietà di lui.»

«Il mio cuore è umano.» E apparteneva a lui. Ignorando la mano che le stringeva la gola, la giovane si protese per baciarlo. Le labbra avvertirono subito il calore sprigionato dall'arcangelo, ricordandole che, anche se adesso aveva le ali, era comunque vulnerabile in confronto a lui.

L'energia di Raphael l'avvolse, penetrando attraverso ogni suo poro, mentre lui rispondeva al bacio con un trasporto che era dolce e terrificante allo stesso tempo. Non aveva intenzione di farle male, di causarle dolore. Semplicemente la baciava con la feroce abilità di un immortale che nel corso dei secoli doveva aver condiviso quel gesto con infinite altre donne, i cui volti non erano ormai che uno sfocato ricordo. L'ennesima prova di quanto spietato fosse il cuore che gli pulsava nel petto.

Non riuscirai a spaventarmi, lo avvertì.

Stai mentendo, cacciatrice della Corporazione. Sento il tuo cuore battere forte come quello di un coniglio in trappola.

Sarei una stupida se non ti temessi, ma non ho intenzione di tirarmi indietro solo perché sei un po' più irritabile del solito.

Un attimo dopo le labbra di lui si fermarono, incurvandosi in un sorriso mentre la mano lasciava la gola per sfiorarle la guancia. Il calor bianco del suo potere svanì, sostituito dal tocco erotico della sua pelle di arcangelo. *Soltanto tu oseresti dirmi una cosa simile.*

Costretta dall'impellente bisogno d'aria, Elena interruppe il bacio, il sangue che le ribolliva nelle vene. Accidenti se era bravo. «Dobbiamo andare», gli ricordò.

Raphael fece un rapido cenno d'assenso e i capelli gli scivolarono sulla fronte, prima che il vento della sera tornasse a scompigliarglieli. «Da dove vuoi che iniziamo?»

«Che ne dici della scuola? Potrebbe avere osservato Sam e gli altri bambini per decidere chi di loro prendere.»

Il volto dell'arcangelo s'irrigidì ma, anche se gli occhi si fecero di un indaco intenso e fiammeggiante, non riprese a irradiare potere. «Ti porto in volo», si limitò a dire.

La cacciatrice passò la zona al setaccio fino alle prime luci dell'alba senza però trovare nessuna traccia del vampiro che aveva osato mettere le proprie mani su un bambino in quello che avrebbe dovuto essere il luogo più sicuro dei cieli. Quando entrò in camera da letto, furiosa come non mai, iniziò a togliersi i vestiti bagnati di neve, scoprendo lividi e contusioni.

«Faccio io», offrì l'arcangelo poggiandole le mani sulle spalle. «Trascini le ali sul pavimento.»

«Sono stanca», ammise la donna, lasciando che sganciasse le spalline del top e glielo levasse di dosso. «Di solito sono più forte delle persone che mi circondano, qui invece mi sento debole e patetica.»

«Cacciatrice, la forza ha molte forme. La tua è più profonda di quanto non credi», sussurrò l'arcangelo sfiorandole la spalla con un bacio.

Elena gli si abbandonò contro, sicura che lui non l'avrebbe lasciata andare. «È bello sapere che c'è qualcuno a sostenerti quando sei stanca.» Quell'intimità era un dono prezioso e inatteso.

Una lunga pausa. Un altro bacio sulla spalla, le sue mani gentili e possessive. «Già.»

Era stato un salto nel buio ammettere che iniziava a fidarsi di lui – lei che non aveva mai contato su un uomo dal giorno in cui suo padre l'aveva buttata fuori di casa –, ma non avrebbe mai pensato che Raphael le avrebbe fatto l'onore di ricambiare. Prendendogli le mani, chinò la testa di lato, esponendo il collo.

Lui colse il suggerimento, tracciando una morbida scia di baci. «Doccia?»

«Bagno.» Non sarebbe riuscita a stare in piedi da sola.

«Finirai con l'addormentartici dentro», ribatté dandole un bacio all'altezza della giugulare che risvegliò in lei il desiderio. *Ma ci sarò io a reggerti.*

Quell'offerta era dolce come un altro bacio. «Sicuro?»

«Sicuro.»

La cacciatrice rimase seminuda e immobile sotto lo sguardo del compagno.

«Quanti lividi.» La sua voce era rabbiosa, ma le mani la toccavano con reverenza.

«Facci l'abitudine», replicò lei. «Sembra che abbia un vero talento per cacciarmi nei guai.»

Lo sentì sorridere contro la sua guancia mentre cominciava a sbottonarle i pantaloni. «Come la prima volta che ci siamo incontrati.»

Una volta spogliata di tutto, la giovane allungò le braccia all'indietro per mettergliele intorno al collo, arcuando il corpo sinuoso.

«Elena», disse l'arcangelo in tono d'avvertimento, cercando però il suo seno con le mani.

Per tutta risposta la donna gli si premette contro, cercando un maggiore contatto. «Ancora», ansimò senza vergogna.

«Ai tuoi ordini.»

I pensieri svanirono dalla mente della cacciatrice quando l'arcangelo le pizzicò i capezzoli, provocandole una scossa che raggiunse il centro del suo piacere. Si agitò, inquieta, in cerca

di qualcosa che solo lui poteva darle. «Raphael», gemette girando il capo per baciarlo, mentre lui l'accarezzava, placando il fuoco che le aveva risvegliato dentro. Si stava trattenendo, come sempre, la sua passione frenata dalla disciplina. Interrompendo il bacio, Elena ne incrociò lo sguardo blu cobalto. «Credo di essermi ripresa.»

L'arcangelo sorrise ancora e le lasciò scorrere la punta delle dita sul ventre, per soffermarsi intorno all'ombelico.

«Mi fai il solletico», ridacchiò lei dimenandosi ma, quando sfiorò col sedere l'erezione di lui, la fitta di calore tra le gambe le tolse il respiro.

Raphael spostò la mano più in basso e lei non oppose resistenza, lasciando che il tocco diventasse sempre più intimo. Giocò con lei, stuzzicando col pollice il delicato fascio di terminazioni nervose, senza mai concederle il sollievo che agognava. Spinta solo dal proprio desiderio, si mosse ancora contro di lui, tentandolo, eccitandolo... provocandolo.

«Se continui così, dovrò punirti», sibilò l'arcangelo.

«Oooh, che paura.»

Tenendo fede alle sue parole, il compagno esercitò una pressione sul clitoride, strappandole un gemito di piacere. Poi, troppo presto, la stretta cessò. «Raphael.» Un rimprovero sensuale, il corpo imperlato di sudore.

«Ti avevo avvertita», le ricordò infilandole due dita dentro e spingendo più a fondo. Lei assecondò quel movimento sensuale, il fiato corto, il corpo animato da una volontà propria, mentre l'arcangelo stringeva l'altra mano intorno a un seno e usava le labbra per lasciarle segni sul collo e sulla spalla, marchiandola come sua.

Così ansiosa e bagnata e... mia.

Palesemente possessivo, sensualmente maschio.

La giovane continuò a ondeggiare ritmicamente contro di lui, sfiorandone il membro col fondoschiena, l'eccitazione che cresceva di momento in momento. «Voglio di più.»

Elena, non puoi avere il mio uccello.

«Perché no? Ci sono piuttosto affezionata», lo stuzzicò la cacciatrice, cercando di riacquistare un pizzico di lucidità.

La battuta fu ripagata con un'altra leggera pressione sul clitoride, che le annebbiò la vista per un istante, distogliendo la sua attenzione dalle parole che le attraversarono la mente.

Non sei abbastanza in forze per quello che voglio farti.

Resa incoerente dal bisogno, si spinse contro quelle dita, più forte, più in fretta. «Dammi di più.»

Sei sicura? Una domanda esplicita, diretta.

Sì.

Gridò quando lui introdusse un terzo dito, portandola al culmine. Poi, col pollice premette ancora contro il centro del suo piacere e lei esplose. L'orgasmo la colpì con una forza inaudita, regalandole una violenta liberazione che la lasciò esausta tra le braccia del suo arcangelo.

Raphael inspirò profondamente il profumo della sua compagna, tenendo a freno la passione, così intensa e oscura da farlo temere per ciò che sarebbe successo se avesse ceduto, prendendola con una furia cui forse lei non sarebbe sopravvissuta neppure nel pieno delle forze.

L'aveva aspettata per un anno. Per un anno le aveva parlato avendo come unica risposta il silenzio. Sapeva che la sua pazienza stava per esaurirsi. «Presto», mormorò tra sé, cercando di domare il desiderio che minacciava di consumarlo.

Non appena iniziò a ritirare le dita dalla calda umidità del corpo della compagna, però, quella brama lo colpì con rinnovata intensità, facendogli pulsare l'uccello. Non desiderava altro che spingerla sul letto, spalancarle le gambe e

possederla. *Morderò il tuo seno*, disse, indugiando nel ritrarre le dita, gustando il modo in cui lei le stringeva, ipnotizzata dal suono della sua voce. *Ma, più di ogni altra cosa, ho intenzione di scoparti finché non sarai più in grado di camminare.*

Lo spasmo che seguì quell'affermazione confermò che la sua cacciatrice era di nuovo pronta. Approfittando della situazione, fece scivolare un dito dentro di lei. Soltanto uno, perché adesso che era così gonfia di piacere non c'era spazio per un secondo. *Quando sarò soddisfatto, ti farò allargare le gambe e farò in modo che tu le tenga aperte per me.*

Un affondo lento, imperioso.

Raphael, riuscì appena a dire la giovane.

Quindi, con tutta calma, assaggerò la carne dolce e morbida tra le tue cosce.

Elena diede un altro affondo e fu colta dall'ennesima scossa di piacere quando sentì il membro dell'amante contro le natiche.

Sei mia. Mia.

Portandole una mano sul volto, lo tirò indietro per baciarla mentre l'ultima, intima carezza la conduceva di nuovo all'orgasmo. La sua sensualità era disinibita, selvaggia, sincera. Un canto di sirene che offuscò la mente dell'arcangelo, minacciando di fargli perdere il controllo.

Sostenendola quando, una volta raggiunto il culmine del piacere, si accasciò esausta contro di lui, Raphael la fece girare per prenderla in braccio. Questa volta, però, lo sfinimento veniva da una passione saziata. Lo sguardo di lei, così languido sotto le ciglia, ne era una prova più che evidente.

Sei scorretto, arcangelo.

Era così raro che fosse lei a iniziare un contatto mentale che l'uomo si soffermò a gustare quella sensazione così nuova. *Anche tu. Il mio uccello sta per scoppiare.*

«Prometto di farlo stare meglio.»

Espirando lentamente a denti stretti, la condusse fin sotto la doccia e aprì l'acqua fredda. Quando avvertì le prime gocce sulla pelle, lei gridò e gli assestò una raffica di colpi sul petto. «Tirami fuori di qui!» esclamò indignata.

«Sei un angelo, non soffri così tanto il freddo», replicò Raphael completamente fradicio, limitandosi ad aprire l'acqua calda.

«Perché lo hai fatto?» domandò lei con sguardo torvo.

L'arcangelo rimase a fissarla in silenzio.

«Bene. Sono contenta che tu stia soffrendo.» Fu la stizzita risposta della cacciatrice.

Raphael aveva vissuto per più di mille anni e pensava di avere perso da un pezzo la capacità di ridere di gusto. Eppure quella sera, benché il suo corpo continuasse a fremere di desiderio, non riusciva a non essere di buonumore. «Quello che hai appena detto non è molto gentile, Elena.»

Lei gli lanciò un'occhiata interrogativa mentre lui le scostava i capelli dal viso.

«Dopotutto ti ho fatta venire due volte.»

«Cos'è, tieni il conto adesso?»

«Certo.»

A quel punto la giovane non riuscì più a trattenersi ed esplose in una risata piena di divertimento che arrivò dritta al cuore dell'arcangelo. Un cuore che non era stato mai sicuro di possedere, prima d'incontrarla. Trattenendola sotto l'acqua, nascose il viso tra i suoi capelli bagnati e sorrise. *Quando ti sarai ripresa del tutto, avrai modo di pareggiare i conti.*

Per tutta risposta lei l'abbracciò, abbandonandosi a una delle sue rare dimostrazioni d'affetto. Era un gesto che implicava fiducia, stava cominciando a fidarsi di lui. La paura era un'emozione che Raphael non provava da secoli e che aveva riscoperto solo la notte in cui quella donna giaceva inerme tra

le sue braccia, in una Manhattan che era diventata una zona di guerra, eppure in quel momento era terrorizzato.

Elena non era tipo da fare affidamento sugli altri.

Sarebbe bastato un attimo perché erigesse di nuovo quei muri che aveva faticosamente abbattuto.

«Hai intenzione di toglierti i vestiti?» la sentì domandare, le dita già impegnate in una lotta coi bottoni della sua camicia.

Fece un passo indietro e lasciò che lo spogliasse e lo stuzzicasse, insegnandogli a essere un po' più umano.

Mezz'ora dopo, l'arcangelo vide la sua cacciatrice cedere al sonno, le ciglia pallide che si chiudevano su una pelle dorata che parlava di una terra fatta di mercati affollati e tramonti arancio, d'incantatori di serpenti e donne velate con gli occhi sottolineati dal kajal. Le sue ali, una pennellata d'alba e mezzanotte, erano aperte mentre dormiva a pancia sotto, aggiungendo enfasi alla forza innata della guerriera che era parte di lei. Ma il vero tesoro, rifletté Raphael inginocchiandosi un istante accanto al letto, era la donna stessa.

Scostandole i capelli dal viso, le fece scorrere il dorso della mano sulla guancia. *Mia.* Il suo senso di possesso non aveva fatto che acuirsi da quando erano diventati amanti. E sarebbe aumentato ancora, perché in tutti i suoi secoli di vita non aveva mai provato per nessuno ciò che provava per quella giovane. Per lei avrebbe ucciso, distrutto, massacrato chiunque tentasse di portargliela via.

E non l'avrebbe mai lasciata andare, neppure se l'avesse implorato di ridarle la libertà.

Alzatosi, uscì dalla stanza passando dalle portefinestre del terrazzo, che richiuse con delicatezza alle proprie spalle. La neve aveva smesso di cadere, ma il Rifugio era ancora avvolto in un candido manto d'innocenza. *Proteggila*, disse all'angelo che volava in cerchio sopra di lui.

Non permetterò che nulla la disturbi, fu l'immediata risposta di Galen.

Raphael era cosciente delle perplessità che il suo uomo nutriva sul conto di Elena, ciononostante aveva dato la sua parola e l'arcangelo era certo che nessuno dei Sette l'avrebbe mai tradito. Lanciandosi senza esitazioni nel vuoto sottostante, sfiorò con la mente quella addormentata della sua compagna: un gesto che era divenuto una consuetudine nel corso dell'anno che la giovane aveva trascorso bloccata in un sonno impenetrabile persino per lui.

Il silenzio era stato interminabile. Sfiancante.

Adesso riusciva a percepire la sua stanchezza, la pace della sua mente finalmente libera dai sogni che tanto spesso la perseguitavano. Ritraendosi dai suoi pensieri per lasciarla dormire, Raphael fendette l'aria gelida in direzione del Medicale. Solo quando si preparò a scendere in picchiata sul regno di Keir si accorse di un altro richiamo.

Michaela.

17

L’arcangelo donna entrò nel suo campo visivo dopo pochi secondi, ali di rame contro un cielo grigio che stava cedendo il passo alla luce. Raphael attese che lo raggiungesse, rimanendo sospesa davanti a lui. «Il bambino?» chiese, l’espressione sconvolta da una sofferenza che avrebbe riempito di pietà e compassione il cuore di Elena.

Lui però era più vecchio e gli anni lo avevano reso più duro. Aveva visto Michaela porre fine a delle vite solo per capriccio, giocare con uomini e angeli come se si trattasse solo di pezzi su una scacchiera. Ma in quel caso... aveva il diritto di sapere. «Guarirà.»

Un brivido di sollievo attraversò quel corpo la cui perfezione aveva condotto molti re alla follia e almeno un arcangelo alla morte. Sebbene Neha fosse la Regina dei Serpenti, Raphael era certo che fossero stati Michaela e i suoi sussurri carichi di veleno a spingere Uram fino al punto di non ritorno.

«La tua cacciatrice...» continuò l’arcangelo senza fare il minimo sforzo per nascondere la propria antipatia «... è riuscita a trovare la traccia?»

«Non sotto la neve. Gli indizi fanno pensare che il vampiro sia stato aiutato da un angelo.» E, se la notizia fosse giunta alle orecchie del popolo, il fragile equilibrio sul quale si reggeva il Rifugio sarebbe stato compromesso in modo irreversibile. «Devi controllare i tuoi.»

Il volto della creatura angelica si trasformò in una maschera di pietra, le ossa che premevano come lame sotto la pelle. «Oh, lo farò», assicurò guardandolo dritto negli occhi. «Credi che i miei non siano fedeli?»

«Il mio parere conta poco.» Quello che credeva era che la paura innescata dagli incostanti capricci della sua pari non bastava da sola a garantire la lealtà. «Devo andare. Non appena sarà sveglia, Elena proverà di nuovo rintracciare la pista.»

«Continua a essere debole come una mortale.»

«Ti saluto, Michaela», la congedò bruscamente lui. Ritenere debole la sua cacciatrice era un grosso errore.

Il silenzio con cui atterrò in prossimità del Medicale veniva da anni di esperienza, ormai riusciva a farlo senza sollevare neppure un fiocco di neve. L'edificio era tranquillo, vuoto, ma lui sapeva che al sorgere del sole angeli e vampiri sarebbero tornati, per assicurarsi che Sam fosse vivo, che il suo cuore battesse ancora.

Elena si svegliò con la consapevolezza di trovarsi fra le braccia dell'arcangelo, la stanza fiocamente illuminata dalle prime luci dell'alba. «Che ore sono?» mormorò.

«Non hai dormito molto», rispose l'arcangelo, il suo alito caldo contro la guancia. «Sei abbastanza in forze da continuare a seguire la pista?»

«Sì», rispose crogiolandosi per un istante nel calore selvaggio di lui. «Dipende solo da quanto riuscirò a essere veloce», annunciò con un respiro profondo alzandosi dal letto, le ali strette contro la schiena. Poi si voltò e, dopo aver incrociato il profondo sguardo blu dell'arcangelo disteso sul suo letto, rimase incantata a fissarne il petto nudo baciato dal sole.

«Elena.» Un leggero rimprovero.

Arrossendo, la cacciatrice eseguì un rapido ma completo riscaldamento dei muscoli. «Sono a posto», disse tornando a guardare il corpo perfetto che il suo compagno le impediva di toccare. «Però stasera potrei aver bisogno di un massaggio.»

«Non sarà una tentazione eccessiva?»

Nella mente della giovane si affacciarono ricordi delle sue dita che la portavano all'estasi, mentre con voce profonda e piena di malizia elencava tutto ciò che avrebbe voluto farle. Sentendosi avvampare, si allontanò da quella continua fonte di desiderio e, dopo aver trascorso un po' di tempo sotto la doccia, tornò a sentirsi umana.

Umana.

No, non lo era più. E non era nemmeno una vampira. Si chiese se adesso il padre l'avrebbe trovata più accettabile o se invece ai suoi occhi sarebbe stata un abominio persino peggiore.

Allora vattene, vai a rotolarti nel fango. E non disturbarti a tornare.

Quel rifiuto e il disprezzo con cui l'aveva guardata da sopra la sottile montatura di metallo degli occhiali facevano ancora male. Dopo la morte della madre aveva cercato con tutte le forze di essere la figlia che Jeffrey Deveraux avrebbe voluto, dopotutto era la maggiore tra le sue eredi. Era stato come camminare costantemente in equilibrio su una fune che non smetteva mai di ondeggiare sotto i suoi piedi tremanti. Non si era mai sentita a suo agio nella Grande Casa, quella che il padre aveva acquistato dopo che il sangue, la morte e le grida avevano sconvolto per sempre la loro esistenza, eppure aveva tentato. Finché, un giorno, la corda non si era spezzata.

Drip.

Drip.

Drip.

La tua fame fa cantare la mia, cacciatrice.

«No», disse decisa alla stanza vuota.

Una volta chiusa l'acqua, uscì e restò ferma con l'asciugamano premuto sul viso. Quel mormorio nella sua testa era reale? Doveva esserlo. Non aveva mai dimenticato quella voce bassa, subdola e il volto perfetto dietro il quale si celava

l'animo di un assassino. Le parole invece erano perse, sepolte nel suo subconscio insieme con ciò che era successo dopo.

Elena.

Ancora una volta, mare e vento vennero in suo soccorso, invadendo la sua mente. E la donna vi si aggrappò. *Ehi, arrivo subito.*

Riesco a sentire la tua paura.

Non sapeva come replicare a quelle parole, quindi non lo fece. Il profumo del mare, la stuzzicante freschezza del vento continuarono a tenerle compagnia e per un attimo si trovò a domandarsi se lui stesse di nuovo frugando nella sua testa a caccia di segreti. Allo stesso tempo, però, era felice che non l'avesse lasciata sola in quella casa che si era trasformata in mattatoio. *Raphael?* lo chiamò poco prima di vederlo comparire sulla soglia. Quell'essere, cui una volta aveva sparato in preda al terrore, adesso teneva in pugno la sua anima.

«Hai bisogno di me?» le chiese.

«Cosa sai della mia famiglia?» replicò la giovane.

«I fatti. Prima che il Quadro decidesse di assumerti sono state eseguite accurate indagini sul tuo conto.»

La cosa non la sorprese ma, quando incrociò lo sguardo del compagno, sentì il bisogno di innalzare nuovi muri per proteggersi da lui. Quell'arcangelo aveva la possibilità di ferirla in modo irreparabile. «Hai ricavato altre informazioni scavando nella mia mente?»

«Tu cosa pensi?»

«Che sei abituato a prendere ciò che vuoi.»

«Già», confermò l'arcangelo con un breve cenno del capo.

Elena avvertì una fitta al petto e comprese che sarebbe bastato un istante perché lui le spezzasse il cuore.

«Ma», riprese Raphael all'improvviso, «sto imparando a comprendere il valore di ciò che è dato liberamente», affermò

attraversando la stanza per accarezzarle le ali, facendola rabbrividire. «Non ho rubato i tuoi segreti», concluse fissandola coi suoi profondi occhi blu.

«Non è la risposta che mi aspettavo», ammise la cacciatrice, le emozioni che minacciavano di travolgerla.

Preso un asciugamano, Raphael si spostò alle sue spalle e iniziò ad asciugarla con movimenti leggeri e gentili. La donna si rese conto troppo tardi di aver tenuto il telo da bagno in modo che la coprisse solo davanti, lasciandole scoperta la schiena.

«Sei calda», sussurrò l'arcangelo depositando un bacio sulla pelle delicata della nuca.

Lei rabbrividì e cercò di sollevare le ali in modo da potersi coprire meglio.

«No», la trattenne l'arcangelo tracciando con una mano la curva della schiena e delle natiche, per poi farla risalire in una carezza gentile.

«Raphael», mormorò la cacciatrice, cercando di sottrarsi a quel delizioso tormento.

«Mi racconterai i tuoi segreti?»

Un'improvvisa ondata di paura la fece vacillare, costringendola ad appoggiarsi contro di lui. «Alcuni segreti sono troppo dolorosi.»

Lui le sfiorò di nuovo le ali, ma stavolta il tocco era consolatorio, non sensuale. «Abbiamo l'eternità», replicò stringendola a sé.

La sicurezza di quell'affermazione fece perdere un battito al suo cuore. «E durante questa eternità anche tu mi racconterai i tuoi segreti?»

«Non condivido i miei segreti da più albe di quante tu possa immaginare», disse attirandola ancora più vicino. «Ma prima d'incontrarti non avevo neanche mai voluto avere una cacciatrice.»

Elena non si trovava del tutto a suo agio a cercare tracce all'interno del Rifugio. Alla confusione generata dalla sua nuova capacità di individuare l'odore degli angeli, che sembrava andare e venire a intermittenza, si univa, infatti, la sensazione di essere costantemente osservata. «Si direbbe che non abbiano mai visto una cacciatrice in vita loro», borbottò sottovoce.

Illium, che le camminava accanto scrutandola a sua volta con interesse, prese quell'affermazione per una domanda e rispose: «Per molti è così».

«Forse», commentò la donna, aggrottando la fronte quando una traccia di profumo risvegliò i suoi sensi, prima di spegnersi con tanta rapidità da non lasciarle il tempo di individuare gli elementi che la componevano. «O magari è te che guardano», aggiunse poi rivolgendo uno sguardo al petto nudo e decisamente attraente della sua scorta.

Lui rispose con un sorriso malizioso: «Le tue ali stanno strusciando nella neve».

Voltandosi a guardare, la cacciatrice vide le punte bianche incrostate di ghiaccio. «Ecco perché non le sentivo più!» esclamò sollevandole mentre entravano in una delle strade principali. Quel posto ferveva di attività, ma sotto il frastuono non le fu difficile cogliere il costante ronzio di una rabbia letale. «Tutti i vampiri conoscono questo posto?»

«No, solo i più fidati.»

Il che rendeva l'aggressione a Sam ancora più anomala, anche se ormai era piuttosto chiaro che la creatura della notte era stata solo uno strumento. Era l'angelo che contava, era lui che gli immortali avrebbero condannato alla più atroce delle morti che fossero in grado di immaginare... e avevano un'eternità a disposizione per trovare una punizione adeguata. Captando un'infinitesimale traccia di agrumi, Elena svoltò a

sinistra, trovandosi in un luogo isolato, lontano dallo sguardo scrutatore degli angeli. «Ci sono degli aranceti in questa zona?»

«No, si trovano solo nelle aree del Rifugio che appartengono ad Astaad e Favashi.»

Una lieve sfumatura di cioccolato e arancia, appena accennata.

Poggiando a terra un ginocchio, la cacciatrice scostò la neve con la mano nuda, consapevole che, sebbene avvertisse ancora il freddo, adesso non correva il rischio di congelare.

«Scavo io per te, se vuoi», propose Illium, accovacciandosi davanti a lei, le loro fronti che si toccavano appena. Una delle sue penne cadde volteggiando sul suolo immacolato, conferendogli un tocco esotico. «Posso?»

La donna scosse la testa. «Devo procedere di strato in strato, nel caso la neve abbia intrappolato il suo...» spiegò, bloccandosi quando le dita entrarono in contatto con qualcosa di duro, più freddo della neve. «Sembra un ciondolo o una moneta», commentò ripulendo l'oggetto e inclinandolo in modo che la luce lo colpisse.

Quando capì cos'era, il fiato le si gelò nei polmoni.

«È il simbolo di Lijuan.» La voce di Illium era bassa, dura. Ogni traccia d'ironia era svanita, ritrasformando il suo amichevole accompagnatore nella macchina da guerra che aveva amputato le ali di altri angeli con spietata efficienza.

«Già.» Finché fosse vissuta Elena non avrebbe mai potuto dimenticare l'immagine dell'angelo in ginocchio con un teschio al posto del viso. «Ma che genere di arcangelo può scegliere qualcosa di così mostruoso come suo simbolo?»

La guardia del corpo non rispose. A dire il vero, lei non si era nemmeno aspettata che lo facesse. Resistendo all'impulso di gettare quell'inquietante medaglione nel crepaccio più

profondo che avesse trovato, l'avvicinò al naso e inspirò a fondo.

Bronzo.

Ferro.

Ghiaccio.

Arance in glassa di cioccolato.

«Il vampiro l'ha toccato», asserì e, non volendo prolungare oltre il contatto con l'oggetto, lo depositò nella mano tesa di Illium. «Andiamo.»

«Hai individuato il profumo?»

«Forse.» Sentiva la traccia chiamarla da sotto la neve che minacciava di sciogliersi non appena il sole invernale avesse fatto capolino.

Seguendo la flebile indicazione, riprese a camminare. «Cosa c'è lì sotto?» chiese indicando un passaggio coperto tra due edifici.

«Un piccolo giardino interno», rispose la sua scorta sguainando la spada. «Gli angeli che vi abitano di solito sono a Montréal adesso, ma sul muro dovrebbe esserci una lampada accesa.»

«Andiamo», lo esortò Elena.

Quando furono a meno di un metro dall'ingresso del passaggio, il buio divenne impenetrabile ma, non molto distante, all'altra estremità, s'intravedeva una luce. La cacciatrice allungò il passo, sbucando con un certo sollievo in un luogo dalla bellezza incontaminata.

Come aveva detto Illium, si trattava di un giardino chiuso, un piccolo rifugio dal mondo esterno. In estate doveva essere un tripudio di fiori, ma anche nell'abbraccio dell'inverno conservava un fascino speciale. La fontana al centro era immobile, la vasca e le conche superiori colme di neve. Una bianca coltre ricopriva anche le sculture che la circondavano.

Avvicinandosi, la giovane sentì nascere un'inaspettata scintilla d'allegria: tutte le statue raffiguravano dei bambini, ciascun visetto realizzato con cura amorevole. «Quello è Sam!» esclamò sorpresa scorgendo una versione in miniatura dell'angelo bambino, un piede nella fontana, le mani sul bordo, l'espressione vivace e birichina. «E c'è anche Issi.»

«Aodhan li ha usati come modelli», spiegò Illium. Poi, cogliendo l'espressione interrogativa sul volto della donna, aggiunse: «È uno dei Sette».

«Ha parecchio talento.» Le riproduzioni rivelavano una particolare attenzione ai dettagli, dal bottone strappato di una camicia alla stringa slacciata di una scarpa abbandonata. Dopo aver osservato con cura quelle piccole opere d'arte, però, Elena sentì il proprio sorriso svanire, cancellato dalla consapevolezza che quel luogo era stato profanato.

Arance intinte nel cioccolato.

E al di sotto... *l'odore nauseabondo della decomposizione.*

18

Travolta da una prepotente ondata di rabbia, la cacciatrice cominciò a spazzar via la neve dal bordo della fontana con l'intento di liberare lo spazio necessario per sedervisi. Fu allora che le sue dita entrarono in contatto con della carne resa rigida e livida dal freddo. Ritraendo la mano, si voltò di scatto verso Illium. «Credo di aver appena trovato il vampiro che ha rapito Sam.»

«Un'altra profanazione», commentò l'angelo, stringendo convulsamente l'elsa della spada. «Ho appena avvisato Raphael telepaticamente.»

«Non Dmitri?» Il comandante in seconda del suo compagno svolgeva moltissimi incarichi e, dato che l'arcangelo aveva in programma un incontro con Dahariel di prima mattina, Elena pensava che sarebbe stato il vampiro a occuparsi della faccenda.

«È tornato a New York poco dopo il ritrovamento di Sam», spiegò il suo accompagnatore, rinfoderando Fulmine con un movimento fluido. «Venom è il più giovane tra noi. E, con Galen che è stato richiamato dalla Torre, qualcuno potrebbe farsi delle idee.»

La giovane pensò a quanto tempo Raphael stesse trascorrendo lontano dalla Torre per darle il modo di diventare abbastanza forte da affrontare il mondo, e si chiese quanto quelle premure nei suoi confronti gli sarebbero costate. «Ma, se servisse, Venom sarebbe in grado di arginare un attacco il tempo necessario a far arrivare i rinforzi?»

«Certo, è uno dei Sette.» Il tono di Illium non lasciava dubbi su quali fossero i requisiti necessari per entrare a far parte di quel club estremamente esclusivo. «E la Torre è un luogo

sicuro. Ci sono sempre più di cento angeli e altrettanti vampiri di alto livello a vegliare su di essa.»

Si trattava di un vero e proprio esercito, rifletté la cacciatrice. Del resto gli arcangeli non avevano ottenuto il diritto al comando in virtù della loro bontà. Governavano perché avevano il potere e non si facevano scrupolo a usarlo per imporre le proprie regole. Proprio in quel momento, quasi a conferma di ciò che la donna stava pensando, nel piccolo giardino atterrò una legione di angeli comandata da Galen.

La fulva creatura celeste andò dritta alla fontana e, per la prima volta, Elena ebbe l'occasione di osservarla bene. Fu sorpresa nel notare la sua aria da bullo attaccabrighe. Alto quasi un metro e novanta, spalle ampie, cosce muscolose e bicipiti – su uno dei quali spiccava una sottile fascia di metallo –, aveva il fisico di chi aveva passato la vita in costante esercizio, e non fra le quattro mura di una palestra. E il viso... mascella squadrata, labbra sensuali che avrebbero indotto una donna a perdersi in pensieri incandescenti, lascivi e per nulla angelici.

Lo sguardo di Galen si posò senza esitazioni sul cadavere. «Pensi sia questo il vampiro che ha rapito Sam?»

Riscuotendosi dallo stupore che quell'angelo dall'aspetto così terreno, così profondamente umano aveva suscitato in lei, la cacciatrice annuì. «Ha l'odore giusto e, per quanto ne so, nessuno è mai stato in grado di imitare un profumo tanto bene da ingannare un cacciatore nato.»

«Facci spazio, dobbiamo tirarlo fuori», ordinò l'angelo con un brusco cenno del capo, i capelli rossi che scintillavano al sole come fiammelle.

Elena fece come le era estato chiesto e rimase a osservare quel manipolo di creature alate mentre liberavano ed estraevano il corpo dalla neve, facendo attenzione che non tralasciassero niente. Come aveva previsto, la testa mancava: la

decapitazione, seguita dal dargli fuoco, era uno dei modi più rapidi per liberarsi di un vampiro. Lasciando Galen e la sua squadra a passare al setaccio la fontana e i dintorni in cerca del capo del vampiro, lei iniziò a esaminare il giardino. «Nessuna traccia», sentenziò infine. «Qualcuno deve averlo lasciato cadere dall'alto.»

«Probabilmente è stato il suo capo, o uno dei suoi seguaci angelici», ipotizzò Illium, le cui ali blu costituivano l'unica nota di colore in mezzo a tutto quel bianco, adesso che gran parte dei suoi simili era andata via portando con sé il cadavere.

Le ali di Galen – grigie con striature chiare visibili solo quando le spiegava per volare – ricordavano invece quelle dei bianconi del Nord.

«Qui la testa non c'è», annunciò l'uomo spazientito.

In quel momento Raphael atterrò nel giardino, facendo provare alla cacciatrice il consueto tuffo al cuore. «Abbiamo trovato noi la testa», intervenne l'arcangelo. «È stata lasciata sul cuscino di Anoushka, con un *sekhem* inciso a fuoco sulla fronte.»

Era probabile che il vampiro fosse ancora vivo quando gli era stata inflitta quell'umiliazione. Elena riusciva a stento a immaginare la paura che doveva aver provato quando il bastardo da cui prendeva ordini aveva rivolto la sua ira contro di lui... perché sapeva con precisione cosa gli sarebbe successo.

«Una provocazione diretta a Neha attraverso la figlia», commentò Galen.

«O un astuto doppiogioco», mormorò la giovane ricordando ciò che aveva letto su Anoushka. Intelligente e ambiziosa, non avrebbe avuto problemi a organizzare una messa in scena, considerata la vasta corte di angeli e vampiri di cui disponeva. D'altro canto si sarebbe potuto dire lo stesso di Nazarach e di Dahariel.

«In ogni caso mi domando come abbiano fatto ad avvicinarsi così tanto al palazzo di Anoushka... le sue guardie sono micidiali», sottolineò Illium.

«Nessun servizio di sicurezza è perfetto. E sospetto che il responsabile abbia pianificato tutto con mesi d'anticipo.»

«Notizie di Jason?» domandò Elena.

Raphael fece un breve cenno d'assenso. «Uno dei suoi è riuscito a far uscire un messaggio dalla corte di Charisemnon. Non ci sono prove che la ragazza-bambina abbia mai oltrepassato il confine. Eppure Titus sostiene di poterlo dimostrare grazie a una registrazione che gli è stata inviata.»

«Chi ci dice che la persona dietro questa storia sia ancora al Rifugio?» chiese Galen.

«I giochi politici possono tranquillamente essere stati condotti a distanza, ma c'è qualcosa di personale nelle sue azioni. Sono certo che sia vicino, pronto a godersi i risultati.» Il distacco nella voce dell'arcangelo incuteva timore. L'ultima volta che la donna lo aveva sentito così distante, si era trovata sospesa su una cascata, terrorizzata all'idea che potesse lasciarla cadere di sotto per il semplice gusto di sentirla urlare.

Col sangue che le rombava nelle orecchie, dovette concentrarsi per udire le parole successive.

«Ascoltate», li avvertì Raphael, «può anche darsi che abbia cominciato con l'intenzione di dimostrare il suo potere, affermando il suo diritto di far parte del Quadro, probabilmente si è convinto che queste azioni l'avrebbero aiutato a raggiungere lo scopo...»

«... Ma la verità è che il bastardo gode nel mettere in atto i suoi disgustosi giochetti», terminò la cacciatrice con evidente disgusto. Un sociopatico del genere non si sarebbe fermato finché non l'avessero costretto a farlo. E, cosa ben peggiore, aveva già dimostrato di avere una propensione per i bambini.

Uno sguardo azzurro cromo incrociò il suo. «Il nostro fine non è cambiato. Gli diamo la caccia per quello che ha fatto a Noel, a Sam... e per la reiterata minaccia nei confronti di Elena.»

Lei sbatté le palpebre, il sole sempre più caldo sulla pelle. «Cosa?»

«Nella bocca della testa lasciata sul letto di Anoushka è stato trovato un pugnale della Corporazione.»

Pur essendo furiosa per la brutalità di quegli atti e per la continua presa in giro nei confronti della gilda che l'aveva accolta come una famiglia quando la sua l'aveva allontanata, la mente della cacciatrice era calma, razionale. «Qualcuno ha fatto esaminare il resto del corpo?» Anche se con Raphael non aveva parlato delle possibili prove sul corpo martoriato di Noel, aveva intuito che il Rifugio dovesse disporre di un qualche tipo di laboratorio di medicina legale. Perché, per quanto gli angeli potessero sembrare solo esseri usciti da miti e leggende, le loro risorse e la loro efficienza erano senza pari. Era possibile che avessero addirittura un archivio generale del DNA.

«Lo stanno facendo in questo momento», rispose Galen, «e manderò un'altra squadra sulla scena del crimine, ma suppongo che non troveremo niente di utile, proprio come con Noel e Sam.»

«L'unico indizio era il profumo del vampiro», ribatté Elena, consapevole che era stato quel dettaglio a determinarne la condanna a morte. Era inquietante sapere che il suo talento aveva decretato l'uccisione di un uomo, ma non poteva dimenticare che quell'individuo si era reso complice del rapimento e della brutalizzazione di un bambino. «Si sa già chi era?»

«Faceva capo a Charisemnon, un vampiro di medio livello sedotto dalla promessa di salire di grado», spiegò Raphael.

Il movente era così umano che la cacciatrice non dubitò nemmeno per un istante che il suo compagno avesse ragione. Perché, in fondo, una volta i vampiri erano stati umani. «Continuano a esserci solo tre alternative?»

«Nazarach, Dahariel e la Principessa», confermò Illium.

«Qualcuno di loro è rimasto ancorato al passato?»

Fu ancora Illium a rispondere. «No, Anoushka ha una corte come sua madre, ma possiede anche un impianto chimico che fabbrica veleni. Sono tutti al passo con la scienza.»

«Allora non ci resta che tenerli sotto controllo in attesa che uno di loro faccia un passo falso.»

«Sorvegliamo Nazarach sin dall'aggressione di Noel, ma questo non dimostra la sua innocenza. Dahariel è un uomo di Astaad, quindi servirà maggiore cautela», chiarì Raphael.

«Anche dopo ciò che è stato fatto a Sam?»

La risposta che seguì fu in pieno stile da arcangelo: «Dahariel garantisce l'equilibrio all'interno del territorio di Astaad, come Nazarach fa per me».

E Anoushka era la figlia di Neha. «Non puoi dar loro la caccia senza rischiare una guerra.»

«Dahariel sembrava disgustato dall'aggressione a Sam», riprese il suo compagno, l'espressione impenetrabile. «Ma la sua casa è piena di vampiri che tremano al solo udire il suono di ali d'angelo.»

La mente di Elena tornò all'ultima – e unica – volta in cui aveva incontrato Holly Chang. Era bastata la semplice vista di Raphael per rendere la donna isterica, ma la sua paura era giustificata dalle continue torture cui Uram l'aveva costretta ad assistere. Come faceva Dahariel a provocare la medesima reazione in semimmortali che avevano vissuto centinaia di anni?

«Il ciondolo che ci ha condotti sin qui», disse a un tratto Illium, distogliendola dalle sue elucubrazioni mentre una

brezza leggera sollevava la neve, senza riuscire a coprire le tracce della violenza perpetrata in quel luogo.

Raphael tese la mano per prendere l'oggetto e lo toccò con attenzione, come se stesse cercando qualcosa. La giovane capì che l'aveva trovato quando le sue dita si bloccarono. «Questo può essere stato ottenuto unicamente grazie all'uccisione di uno degli uomini di Lijuan.»

«Pensi che lei sia coinvolta?» chiese la cacciatrice.

«No, è troppo impegnata a giocare coi suoi rinati», rispose l'arcangelo chiudendo la mano intorno al medaglione. «Elena... la traccia?»

«La neve si sta sciogliendo. La pista è andata, ormai», disse con un pizzico di frustrazione.

«Pazienza», replicò il compagno con la sicurezza di chi aveva visto passare i secoli. «Ha commesso l'errore di uccidere uno dei suoi. La paura scioglierà la lingua a un po' di persone.»

«Allora immagino che dobbiamo sperare che lui, o lei», aggiunse pensando ad Anoushka, «continui a colpire la sua gente. Anche perché, se fossimo noi a ucciderli, la loro fine sarebbe ben più dolorosa», aggiunse fissando la fontana.

Il profumo del vento, fresco e aspro. *Sospetterei che tu stia perdendo l'innocenza, se i tuoi incubi non dicessero che è svanita da un pezzo.*

Sì, ammise, consentendogli di sbirciare nell'angolo più segreto e oscuro del suo cuore. *C'era così tanto sangue che a volte me lo sento ancora addosso.*

19

Il giorno successivo portò una sgradevole sorpresa. Con la traccia odorosa ormai fredda e gli uomini di Raphael ancora impegnati nelle indagini, Elena era tornata a dedicarsi al proprio allenamento fisico. L'angelo che aveva già fatto del male a due persone vicine al suo compagno non l'avrebbe colta impreparata. Sarebbe stata lei a conficcargli un coltello della Corporazione tra le costole, se l'avesse aggredita.

Purtroppo, aveva dimenticato che Dmitri era tornato alla Torre.

«Sarai morta due secondi dopo aver finito le munizioni se questa è la tua unica arma di difesa», commentò Galen togliendole di mano la pistola, i chiari occhi verdi amichevoli come quelli di un orso affamato. «Attrezzatura secondaria?»

«Coltelli.» La donna non l'avrebbe ammesso neanche in un milione di anni, ma cominciava a sentire la mancanza del senso dell'umorismo del vampiro.

«Se vuoi usare i coltelli, dovrai imparare a lanciarli senza tagliarti le ali», l'avvertì l'angelo dai capelli rossi mentre entravano nel semplice cerchio di terra battuta che fungeva da ring di allenamento. «Fammi vedere come colpisci», disse, prendendo dal tavolo quella che sembrava una spada.

«Ho detto 'coltelli'», replicò lei soppesando l'arma. «Questa è molto più lunga di quelle che sono abituata a usare.»

«I pugnali ti portano troppo vicino al bersaglio», affermò e, in men che non si dica, Elena si trovò con una lama puntata al collo, i seni premuti contro il petto caldo del suo istruttore. «E tu non sei abbastanza veloce da vincere contro un altro angelo.»

«Potrei sempre sventrarti», rispose la giovane senza arretrare di un passo.

«Non prima che io ti abbia tagliato la gola», ribatté pronto Galen. «Ma non è questo lo scopo dell'esercizio.»

Sentendo le prime gocce di sangue scivolarle lungo il collo, la cacciatrice si sforzò di mettere da parte la rabbia per passare in rassegna le proprie alternative: il suo rivale era troppo vicino perché potesse sfruttare l'arma che aveva in mano e, data la mancanza di potenza, dubitava che avrebbe potuto procurargli molti danni con l'altro braccio.

Poi ricordò quanto fossero sensibili le ali degli angeli.

Afferrandone una con la mano libera, sollevò la spada con l'altra. Galen arretrò, lontano dalla sua portata, facendo sparire il coltello talmente in fretta che fu impossibile cogliere il movimento.

«Le ali rappresentano un vantaggio se voglio sorprendere un avversario ma, se mi avvicino troppo, possono diventare il mio punto debole», riflettè ad alta voce la giovane, rendendosi conto che quel bastardo le aveva appena insegnato qualcosa di fondamentale.

«A questo livello, sì», confermò l'angelo roteando un'arma simile a quella che le aveva dato qualche minuto prima. Il sottile fioretto sembrava sparire nelle sue mani enormi. Elena avrebbe scommesso la propria recente fortuna economica che di solito Galen andasse in giro con uno spadone da combattimento: pesante, solido, efficace.

«Immagino che d'ora in avanti userò la balestra per bloccare i vampiri», commentò la cacciatrice pensando con nostalgia ai collari con cui di solito amava immobilizzare i propri bersagli. Muniti di un chip che neutralizzava il vampiro inibendone in modo temporaneo gli impulsi cerebrali, costituivano spesso l'unico vantaggio nei confronti di avversari più forti e veloci. Aveva pensato di procurarsene illegalmente qualche esemplare

per uso personale, adesso che era circondata da vampiri, ma si era subito resa conto che, se mai ne avesse usato uno, avrebbe scatenato un putiferio che non solo avrebbe segnato la Corporazione, ma sarebbe costato a Raphael la fedeltà dei vampiri ai suoi ordini. C'era un motivo se l'uso dei microchip era dettagliatamente regolamentato: le creature della notte non volevano passare la vita a guardarsi le spalle.

Elena capiva alla perfezione come dovessero sentirsi. Perdere il controllo del proprio corpo, diventando una specie di marionetta, era ben più che una sensazione sgradevole. E, in ogni caso, la maggior parte dei vampiri che aveva intorno in quel momento era comunque troppo forte perché il chip potesse avere effetto: un segreto che si sarebbe portata nella tomba, perché – a volte – l'elemento sorpresa, la *convinzione* del bersaglio di poter essere neutralizzato, era l'unica, vera arma di un cacciatore.

«Hai intenzione di riprendere il tuo posto nella Corporazione?» domandò Galen con un tono che trasudava disapprovazione.

«Cos'altro dovrei fare? Starmene seduta a fare la bella statuina?»

«Tu sei un peso.» Parole fredde, dure. «Fuori, sul campo, saresti una facile preda per chiunque si mettesse in testa di arrivare a Raphael usandoti come ostaggio.»

«È per questo che adesso sono qui ad aggiungere altri lividi alla mia collezione personale.» Non avrebbe fatto marcia indietro proprio ora. «Il tuo sire non vuole una principessa, ma una guerriera.»

Le mie amanti sono sempre state delle guerriere.

Così le aveva detto il suo arcangelo. E, adesso che avevano stabilito i confini, lui considerava le sue abilità e il suo talento dei valori aggiunti. Non avrebbe lasciato che un cerbero dalla

faccia scura la convincesse a cambiare l'unico aspetto di lei che faceva da fondamento alla loro relazione.

«È quasi morto a causa tua», sibilò il suo istruttore vibrando un fendente talmente vicino da costringerla a parare il colpo.

Allontanandosi con una piroetta, la donna sollevò il suo stocco. «Ha scelto di cadere con me.»

«A volte anche gli arcangeli commettono degli sbagli», disse lui preparandosi a un altro affondo.

Prevedendo la sua mossa, Elena batté in ritirata. Quando si voltò, vide diverse ciocche dei suoi capelli sul terreno, tagliate di netto dalla lama di Galen. Quell'uomo poteva anche sembrare un bullo di periferia, ma lottava con classe. «Suppongo che tu mi abbia davvero lanciato un guanto di sfida», commentò.

«Se così fosse, saresti morta.» Mettendosi di nuovo in guardia, l'angelo osservò la mano della sua allieva con aria critica. «Devi cambiare la presa. Così rischi di farti spezzare il polso con un colpo solo.»

«Fammi vedere.»

Lui non se lo fece ripetere due volte e aggiunse: «Ricordati che lo stocco è un'arma d'attacco, usalo».

L'allenamento si protrasse per tutta la mattinata, diventando via via sempre più estenuante.

Tre ore dopo, la cacciatrice stava grondando sudore sotto lo sguardo attento di un gruppo di spettatori curiosi. Galen, per nulla impietosito, non accennò a rallentare neppure quando si accorse delle sue gambe tremanti e delle ali che strisciavano al suolo, ormai prive di forza.

Bastardo, pensò Elena, evitando i suoi colpi con deliberata lentezza. Poi lo vide abbassare la guardia per un'infinitesimale frazione di secondo e colse l'occasione per tentare un affondo. La spada colpì la spalla del suo avversario, penetrando la carne per parecchi centimetri.

Gocce rosse scesero sulla pelle abbronzata del petto di Galen, suscitando lo stupore dei presenti.

L'angelo, dal canto suo, si limitò a liberarsi dalla lama con uno strattone e a porgerle la mano affinché lei la stringesse. «Bene. Avresti dovuto farlo un'ora fa.»

La cacciatrice gli tese lo stocco, soffocando il desiderio di infilzarlo una seconda volta. «Credo di aver afferrato le nozioni fondamentali, ma ci vorrà del tempo perché riesca a usarlo in modo efficace.» Tempo che non aveva.

«Più avanti ci concentreremo sui coltelli, ma ciò non toglie che tu debba imparare a usare una lama più lunga, in caso di combattimento ravvicinato.» Occhi verde pallido si fissarono nei suoi. «Se vuoi sopravvivere a quello che Lijuan ha in serbo per te al ballo, devi smettere di agire da umana e puntare dritto alla giugulare.» Detto ciò, abbandonò il ring.

Mentre lo guardava allontanarsi, la giovane provò l'impulso di accasciarsi al suolo come un ammasso gelatinoso; solo l'orgoglio la fece restare in piedi.

Nessuno si avvicinò a lei quando si mosse per far ritorno alla fortezza, eppure la sensazione di essere osservata non la abbandonò nemmeno per un istante durante il cammino. Pistole e coltelli – rifletté – erano le armi più leggere e adatte all'uso quotidiano. Lo stocco che Galen le aveva fatto provare era troppo lungo, ma forse una spada più corta avrebbe fatto al caso suo.

Si trovò a pensare con nostalgia al lanciafiamme in miniatura della sua scorta segreta, anche se dovette ammettere che portarlo in giro si sarebbe rivelato piuttosto complicato e che, nel caso fosse stato efficace contro i vampiri, avrebbe suscitato comunque le ire degli arcangeli. Per quanto riguardava le creature celesti, poi, il massimo cui poteva aspirare era metterli fuori combattimento il tempo necessario per darsi alla fuga.

Quei pensieri l'assorbivano al punto che impiegò qualche minuto ad accorgersi di aver girato a destra invece che a sinistra, una volta entrata nell'atrio principale. Troppo stanca per tornare indietro, decise di proseguire in quella direzione, sicura che il corridoio che aveva imboccato l'avrebbe ricondotta comunque al nucleo centrale. Intorno a lei, sontuosi tendaggi di seta dai colori delle pietre preziose ondeggiavano sospinti dalla leggera brezza proveniente dalle ampie finestre, mentre sul pavimento faceva mostra di sé un incantevole tappeto rosa scuro con qualche tocco di ametista.

La cacciatrice camminava da un po', quando l'allegro suono di una risata giunse alle sue orecchie, trasportato dalla corrente. Si bloccò, i sensi ben all'erta, e percepì un'eco intensa ed esotica, come una carezza dalle dita di velluto. L'ultima volta che si era trovata in un posto così impregnato di sensualità era stato nell'ala della Torre riservata ai vampiri, quando Dmitri si era quasi scopato una donna davanti a lei. Non importava che entrambi avessero i vestiti addosso: a quella biondina tutta curve era mancato appena un sospiro per raggiungere l'orgasmo.

Ignorando l'ormai familiare odore della tigre a caccia, Elena raddrizzò la schiena e decise di proseguire a passo sostenuto, consapevole di essersi spinta già troppo oltre per tornare indietro. Sfortunatamente la sua testa, animata da volontà propria, si voltò in direzione di una porta semiaperta, lasciandole intravedere una schiena flessuosa di un perfetto marrone dorato e una criniera argentata china sul collo di una donna che sospirava, del tutto soggiogata dal piacere sessuale.

L'immagine non avrebbe avuto nulla di particolarmente insolito, non fosse stato che la donna aveva le ali.

I piedi della cacciatrice s'inchiodarono al pavimento, impedendole di avanzare di un solo passo. Naasir stava bevendo da un angelo e, dai gemiti affannosi di lei, dal modo in

cui si aggrappava ai suoi bicipiti muscolosi, non era difficile intuire chi stesse tenendo in mano le redini del gioco. Incapace di distogliere lo sguardo, vide il vampiro stringere le dita su un seno prosperoso. La testa dell'angelo donna ricadde all'indietro, esponendo il collo e implorando un altro bacio di sangue. Fu allora che lui sollevò il viso, si voltò, e inchiodò Elena coi suoi occhi di platino liquido.

Rabbrividendo, la giovane impose a se stessa di girarsi e riprese a camminare più in fretta che poteva. Quando finalmente riuscì a raggiungere il luminoso corpo centrale dell'edificio coi suoi alti soffitti a volta, fu pervasa da un profondo senso di sollievo. *Dio caro.* In quegli occhi, in quel volto, aveva letto un chiaro bisogno sessuale, ma anche qualcos'altro, una fame più oscura... come se il vampiro avesse desiderato squarciare il petto dell'amante per cibarsi del suo cuore ancora pulsante.

Quel pensiero le diede la pelle d'oca. Non avrebbe invidiato il cacciatore cui sarebbe toccato affrontare di notte quel predatore dagli occhi d'argento.

Venti minuti dopo Elena aveva fatto una doccia e, seduta sul letto con addosso solo l'accappatoio, massaggiava i polpacci doloranti valutando l'idea di raggiungere a piedi la classe di Jessamy. La sua mente continuava però a riportarla alla scena di cui era stata testimone pochi istanti prima e che le aveva lasciato addosso una strana inquietudine.

Il palazzo di Raphael, un luogo di opulenza e segreti dove la violenza era ammantata da una parvenza di pace, non sarebbe mai stato una vera casa per lei. La giovane aveva il cuore di una mortale, e lì non c'era nessuno come lei. Tassisti irascibili che sfrecciavano sotto la pioggia, eleganti agenti bancari col telefonino perennemente incollato all'orecchio, cacciatori pesti e lividi che cercavano di stemperare la tensione di una caccia

difficile con sciocche battute: quella era la sua vita. E le mancava al punto di toglierle il fiato.

Sara capirebbe.

Stringendosi addosso l'accappatoio, sollevò il telefono e, augurandosi che la sua migliore amica fosse sveglia, ascoltò gli squilli all'altro capo della linea.

«Pronto.» Una profonda voce maschile, gradita quanto quella di Sara.

«Deacon, sono io.»

«Ellie, che bello sentirti!»

«Anche per me», mormorò ricacciando indietro delle lacrime inattese. «È tardi lì?»

«No, stavo guardando i *Muppets* con Zoe. È appena crollata.»

«Come sta?» Detestava l'idea di aver perso un intero anno della vita della sua figlioccia.

«Ha un po' di raffreddore, ma c'è Slayer a occuparsi di lei», rispose l'uomo.

La cacciatrice si ritrovò a sorridere pensando al cagnaccio bavoso convinto che la piccola fosse una sua proprietà. «Sara?»

«A volte penso che tra voi due ci sia una specie di collegamento telepatico», scherzò l'amico. «Stava per chiamarti, ma si è addormentata non appena abbiamo finito di cenare. Ha avuto delle giornate pesanti alla Corporazione. Uno dei cacciatori ci ha quasi rimesso le penne.»

«Chi?» s'affrettò a domandare la giovane, il cuore che le martellava nel petto.

«Ashwini. È stata circondata da un gruppo di vampiri in un vicolo di Boston. A quanto sembra volevano pareggiare i conti perché lei aveva ritrovato uno di loro che si era dato alla macchia. Le hanno fatto dei brutti tagli.»

Quella donna era stata la prima a parlare a Elena di Nazarach. «Sono morti?» chiese senza alcuna traccia di pietà nella voce.

«Ash ne ha uccisi due e ha ferito gli altri, ma le loro teste sono arrivate alla Corporazione prima ancora che l'inchiostro sull'ordine di esecuzione si fosse asciugato.»

«Non mi stupirei se fosse stato il loro angelo a mandarvele.» Di solito le creature celesti non gradivano che i vampiri agissero in modo autonomo. Non era un bene per gli affari. «Ash sta bene?»

«I medici dicono che non ci sono danni permanenti, tra un mese sarà come nuova.»

«Grazie a Dio», sospirò la giovane.

«E tu, Ellie?»

Il sincero interesse dietro quelle parole le fece venire un groppo in gola. «Sto bene, anche se devo ancora abituarmi del tutto al nuovo corpo. Le cose non funzionano allo stesso modo di prima, sai?»

«Ho pensato a una balestra speciale per te.»

«Davvero?»

«Ho intenzione di realizzarla in modo che tu possa legarla a un braccio, invece che sulla schiena. Così non dovrai preoccuparti per le ali.»

«Mi sembra un'ottima idea.»

«Come munizioni proporrei dei quadrelli leggeri. Faranno il loro lavoro senza appesantirti in volo.»

«Puoi farla a ricarica automatica? Ho bisogno di essere veloce.» Galen poteva anche mangiarsela la sua spada, si disse. Sapeva che era un atteggiamento infantile, ma la faceva comunque sentire meglio.

«Qualcosa con delle piccole lame rotanti seghettate potrebbe andare meglio... lascia che ci lavori. Puoi usare i quadrelli per infliggere lesioni meno gravi e le lame per una difesa più

seria.» La linea rimase silenziosa per qualche secondo, prima che l'uomo aggiungesse: «Tornerai alla Corporazione?»

«Certo.» Era una cacciatrice nata. Le ali non potevano cambiare la sua natura.

Raphael incrociò lo sguardo di Neha sul megaschermo a parete. La Regina dei Serpenti e dei Veleni sedeva su un trono di legno chiaro sul cui schienale erano intagliate centinaia di serpenti, le cui scaglie laccate risplendevano sotto la luce. Sulla sua fronte spiccava un bindi d'oro a forma di cobra.

«Raphael», lo salutò dischiudendo le labbra velenose, rosse e voluttuose. «Ho saputo che ci sono dei problemi al Rifugio.»

«Un angelo sta cercando di passare di grado.»

«Sì, è quello che mi ha detto anche mia figlia», confermò con un elegante cenno della mano, i bracciali che le tintinnavano delicatamente intorno al polso. «C'è sempre qualcuno pronto a tentare una scalata sociale... ma concordo con te sul fatto che quest'essere debba venire punito in modo esemplare. I nostri bambini sono troppo preziosi per consentire a qualcuno di usarli come pedine», disse in tono definitivo, estraendo qualcosa dal suo sari di seta.

L'arcangelo sapeva che, a dispetto del modo in cui si era espressa, Neha era una dei pochi esponenti del Quadro a considerare preziosi anche i bambini umani. Ciò non le aveva impedito di porre fine alla vita di molti adulti, ma gli orfani venivano cresciuti nel lusso, la verità sulla morte dei genitori cancellata dalla loro mente.

«Anoushka mi fa riferito che sai del raccapricciante souvenir che ha lasciato sul suo letto», riprese l'arcangelo accarezzando con delicatezza il pitone che le giaceva in grembo.

«Tu hai molti nemici», le fece notare Raphael, tacendo sul fatto che anche sua figlia aveva cominciato ad attirare le antipatie di molti.

«Già», ammise lei sfiorando la pelle verde azzurra del serpente con la morbida sensualità che avrebbe riservato a un amante.

«Credi di sapere qualcosa che potrebbe aiutarci a scovarlo?» la incalzò lui. L'angelo che stavano cercando poteva aver commesso degli errori in qualche azione precedente alle aggressioni perpetrate all'interno del Rifugio.

«Titus e Charisemnon hanno chiuso le frontiere: nessuno dei miei è potuto entrare o uscire», rispose, gli occhi scuri accesi d'irritazione. «Favashi mi ha detto di aver perso qualcuno dei suoi vampiri più anziani un paio di mesi fa, ma non è ancora riuscita a scoprire il colpevole.»

A Raphael non sfuggì la nota d'incredulità nelle parole dell'arcangelo. Fosse dipeso da lei, avrebbe continuato a uccidere finché qualcuno non avesse confessato la verità. Molti avrebbero potuto obiettare che quello non fosse il modo migliore per ottenere informazioni ma, a conti fatti, nelle terre della Regina dei Veleni non c'erano mai state rivolte. «Come sta Eris?» chiese infine l'arcangelo, rendendosi conto solo in quel momento di aver mentito a Elena. *Esisteva* un'altra coppia di arcangeli di vecchia data, eppure, come capitava a molti, si era dimenticato di Eris.

«È vivo», si limitò a dire in tono neutro lei, prima di cambiare argomento. «Anoushka sta cercando di scoprire se il traditore che ha profanato il suo letto risiede all'interno della corte. Se ricaverà qualche informazione degna di nota, te lo farò sapere.»

Chiudendo la connessione, i pensieri di Raphael tornarono nuovamente all'altro arcangelo.

Non vedeva Eris da trecento anni.

20

Elena stava leggendo un fascicolo in un angolo della classe, mentre i bambini realizzavano piccoli regali per Sam, quando il mare invase la sua mente.

È successo qualcosa, pensò prima che Raphael potesse parlare, passando freneticamente in rassegna la classe per accertarsi che tutti i piccoli fossero presenti. *Non si tratta di un altro bambino, vero?* domandò terrorizzata.

Lijuan ti ha mandato un regalo.

Il semplice pensiero di ricevere un dono da un angelo che aveva scelto come suo simbolo la morte le fece gelare il sangue nelle vene. *Sai di che si tratta?*

È legato al tuo sangue.

Stiamo andando da Sam, passo dopo, comunicò la cacciatrice reprimendo un brivido. Qualcosa le diceva che vedere il presente di Lijuan non l'avrebbe messa nello stato d'animo giusto per portare conforto a un ragazzino ferito.

Vieni nel mio ufficio. Mando qualcuno a prenderti.

Chiunque tranne Galen. Non aveva nulla da eccepire sulla sua conoscenza delle armi – il bastardo era davvero bravo – ma l'avversione che nutriva nei suoi confronti era evidente e, anche se lo conosceva da poco, intuiva che non sarebbe stato facile fargli cambiare idea. Sarebbe stato meglio per entrambi evitare contatti non necessari.

Il mare iniziò a ritirarsi. *Devo andare.*

Sebbene la voglia di sapere di più fosse forte, la donna decise di conservare le domande per il momento in cui avrebbe aperto il «regalo». In quel momento intendeva concentrarsi sui suoi piccoli compagni e sulla loro contagiosa eccitazione

mentre si preparavano a fare visita all'amico... non su un'arcangelo donna che trovava piacere solo nella morte.

Raphael volò fino a un angolo remoto del Rifugio, l'eco del contatto mentale con Elena che gli risuonava ancora nella testa. Elijah lo stava aspettando in cima a una parete rocciosa, al riparo da sguardi curiosi, i capelli d'oro agitati dai venti di montagna. «Cos'hai scoperto?» gli chiese una volta atterrato, raggiungendolo sul ciglio del precipizio.

«Non hanno semplicemente chiuso le frontiere», rispose l'altro. «Titus si sta preparando ad attaccare Charisemnon.»

Non era costume degli arcangeli impicciarsi degli affari altrui, neanche quando quelli implicavano grande spargimento di sangue, ma lasciarsi cogliere impreparati sarebbe stato pericoloso. «Titus si rifiuta di accettare la possibilità che le prove che ha in mano possano essere false?»

«Non crederà mai che un *semplice* angelo possa averli imbrogliati con tanta facilità, dando il via a una guerra che li tiene impegnati nelle loro terre, mentre il Rifugio viene profanato», commentò Elijah.

Raphael puntò lo sguardo sui picchi innevati dall'altra parte del burrone, riflettendo sulla politica della non ingerenza. «Anche se si tratta di una guerra di frontiera, saranno in migliaia a morire e noi resteremo a guardare per mantenere l'equilibrio di poteri all'interno del Quadro», commentò con amarezza.

«Questa è una considerazione molto umana», replicò l'altro dopo una lunga pausa.

Allora sarà lei a uccidere te. Ti renderà mortale. Era ciò che Lijuan aveva detto a Raphael, dopo avergli consigliato di uccidere Elena.

L'anziana aveva visto giusto, la sua cacciatrice lo stava cambiando: sanguinava più in fretta, guariva più lentamente...

ma gli aveva fatto anche un dono insperato. «Forse sarà proprio questo a impedirmi d'impazzire quando raggiungerò l'età di Lijuan», replicò.

«Dunque uno di noi è abbastanza coraggioso da dirlo apertamente», esordì Elijah. «Non è folle nel modo comunemente inteso.»

«No, la sua mente non si è guastata del tutto», convenne Raphael, «ma le cose per cui l'ha usata... non avrebbe mai agito in quel modo se fosse stata completamente in sé.» L'arcangelo donna si era trasformata in un essere sconosciuto, di cui era impossibile prevedere le mosse.

«Ne sei sicuro?» chiese Elijah chinandosi a raccogliere un ciottolo finito chissà come sulla cima altrimenti deserta. «Nessuno di noi l'ha vista da giovane, ma si mormora che anche allora fosse affascinata dalla morte. C'è chi dice... no, non posso spargere questa notizia diffamante senza prove.»

Fu l'altro a terminare la frase per lui: «Si vocifera che si portasse a letto i morti».

«Anche tu ne eri a conoscenza?»

«Elijah, dimentichi che entrambi i miei genitori erano arcangeli.»

«Caliane e Nadiel conoscevano Lijuan da giovane?»

«No, ma qualcuno vicino a loro sì.» E ciò che i suoi genitori avevano udito a riguardo era stato avvolto dalla più assoluta segretezza, perché a quel punto lei era già diventata una creatura temibile.

«Adesso lei è l'unica anziana...» commentò Elijah pensieroso. «Ci definiscono immortali ma alla fine anche noi diventiamo polvere del tempo.»

«Dopo millenni», puntualizzò l'altro. «Come direbbe Elena: non sei curioso di scoprire cosa ci aspetta dall'altra parte?»

«Secondo molti umani, siamo i messaggeri degli dei.»

«Dopo Lijuan, sei tu il più vecchio tra noi. Lei nel suo territorio è una semidea, hai mai pensato di innalzarti anche tu a quel ruolo?» chiese Raphael fissandolo negli occhi.

«Ho visto cosa succede a chi segue quella strada», rispose l'arcangelo abbassando lo sguardo. «E poi io ho Hannah. Ciò che provo per lei è troppo reale, troppo terreno.»

Raphael ripensò ai suoi genitori, al loro amore quasi mistico, così diverso dal sentimento che provava per la sua cacciatrice. Non c'era nulla di mistico nel modo in cui il suo membro doleva e s'induriva quando la toccava. «Titus e Charisemnon massacreranno centinaia di persone, ma la vera minaccia rimane Lijuan», concluse infine. «I miei uomini riferiscono che l'esercito dei rinati è raddoppiato negli ultimi sei mesi.» E correvano voci inquietanti sul fatto che alcuni soldati siano stati scelti tra i morti più recenti. «Se decidesse di scatenarlo contro il mondo, ci troveremo all'inizio di una nuova Età Oscura.»

L'ultima Età Oscura aveva devastato civiltà antiche migliaia di anni, distruggendo edifici e opere d'arte così magnifici che il mondo non ne avrebbe più visti di uguali. Milioni e milioni di umani erano caduti, semplici danni collaterali in una guerra tra angeli.

E allora non c'era stato nessun esercito di morti.

Elena osservò i bambini entrare con Jessamy nella stanza di Sam a uno a uno. Keir aveva riportato il piccolo a uno stato di coscienza parziale in cui riusciva a percepire ciò che gli succedeva intorno, senza provare dolore. Mentre lo guardava sorridere per i regali dei compagni di classe, si sentì pervasa da uno strano miscuglio di rabbia e gioia.

Come si poteva arrivare al punto di violare qualcosa di così innocente?

Drip.

Drip.

Drip.

«Le piace, sai?»

Strinse con forza la mascella, sforzandosi con tutta se stessa di tornare al presente, ma non fu sufficiente. Nemmeno durante il giorno era più al sicuro dalle ombre oscure dell'incubo. Riusciva a vedere gli occhi di Ari che la fissavano, il luminoso sguardo turchese che piano piano si spegneva mentre Slater saziava la sua sete mostruosa. La sorella le aveva chiesto di scappare, incapace di fare altrettanto, le gambe strappate barbaramente dal resto del corpo.

Bastoncini per accendere il fuoco.

Ecco a cosa assomigliavano le ossa rotte che sporgevano dalle cosce di sua sorella maggiore, il sangue che si seccava a contatto con l'aria.

«Non scapperà.» Una risatina. «Le piace, sai?»

«Vuoi andare da lui?»

Ruotando sui tacchi, Elena fissò il viso sbigottito di Jessamy senza vederlo, la mente bloccata in quella cucina inondata di una sofferenza che l'avrebbe perseguitata per l'eternità.

L'insegnante la sfiorò, esitante. «Elena?»

«Sì», rispose, costringendo le parole a penetrare attraverso il muro dei ricordi. «Sì, mi farebbe piacere andare da Sam.»

«Entra», disse l'insegnante guardandola con una punta di preoccupazione, ma evitando di porre domande indiscrete. «Io riporto i bambini in classe.»

Inalberando un sorriso, la cacciatrice entrò in camera di Sam, decisa a lasciarsi momentaneamente alle spalle i pensieri sgradevoli. «Allora è così che eviti di fare i compiti per Jessamy?» esordì.

Un lampo attraversò lo sguardo del bambino quando la vide. «No, ha detto che dovrò rimettermi in pari», replicò con voce roca.

Secondo Keir, Sam al momento non ricordava nulla, probabilmente a causa della ferita alla testa. La memoria però sarebbe tornata, per quello era importante che medici e genitori lo preparassero ad affrontare i ricordi di quella terribile notte, nella speranza che il piccolo riuscisse a superare il trauma.

«Mi sembra da lei», mormorò Elena, prima di dirigere la sua attenzione sulla pila di doni. «Proprio un bel bottino.»

«Anche tu mi hai portato un regalo?»

«Secondo te?» rispose lei divertita. «Ho anche chiesto ai tuoi genitori se potevo dartelo.»

«Cos'è?» domandò il bambino, protendendosi verso di lei, eccitato.

«Ehi, piano», lo riprese in tono bonario facendolo sdraiare di nuovo sul letto. Poi si tolse di tasca un piccolo pugnale con un fodero di metallo finemente cesellato.

Sam sgranò gli occhi quando glielo mise in mano. «È stato un angelo a darmelo quando ho portato a termine una caccia per lui a Shikoku, in Giappone. Ha detto che aveva più di mille anni», spiegò la cacciatrice sfiorando la pietra rossa incastonata in fondo all'impugnatura. «La leggenda narra che questo rubino una volta facesse parte dell'occhio di un drago.»

Piccole dita si mossero con reverenza sulla gemma. «Cos'è successo al drago?»

«Era così vecchio che un giorno decise semplicemente di mettersi a dormire. Dopo un po' si trasformò in pietra e divenne la più grande montagna del mondo», rispose la giovane ripensando alle sere in cui sua madre raccontava delle favole a lei e alle sue sorelle.

Persino Belle – che di solito snobbava qualsiasi tipo di attività a suo giudizio infantile – si piazzava sul pavimento, ai piedi del lettone, a dipingersi le unghie dei piedi o a fingere di leggere una rivista. Scacciando con un battito di ciglia quelle immagini dolceamare, Elena continuò a raccontare quell'antico

mito udito da un monaco buddista, mentre sorseggiavano tè verde vicino a un immacolato giardino di sabbia. «I suoi occhi diventarono rubini, le scaglie diamanti, zaffiri e smeraldi. Soltanto un guerriero si dimostrò abbastanza coraggioso da avventurarsi vicino al drago addormentato.»

«E lui si è svegliato?»

«Sì», rispose in tono cospiratorio chinandosi verso il piccolo. «E, dato che il guerriero era stato così valoroso, il drago gli regalò un pezzo del suo occhio.»

«E poi?»

«Si dice che il drago dorma ancora e che, se qualcuno sarà tanto astuto e coraggioso da trovarlo di nuovo, lui gli darà tutte le ricchezze del mondo.»

«Lo troverò io!» esclamò Sam, gli occhi luminosi come pietre preziose. «E custodirò con cura il tuo regalo.»

«Ne sono certa.» La cacciatrice allungò la mano per togliere un ricciolo nero da quel dolce faccino, tenendo a stento a freno la rabbia che accendeva i suoi sensi, facendole desiderare sangue e vendetta. «Adesso dormi. Parleremo più tardi.»

In quel momento Keir entrò nella stanza, e lei lo osservò mentre con delicatezza passava sul ragazzino le sue mani da pianista, calmandolo sino a farlo addormentare. «Lo custodirà come un tesoro», commentò infine il guaritore appoggiando con cautela il pugnale sul comodino. «È il genere di cosa che un bambino porta con sé anche da adulto.»

Elena fece un rapido cenno col capo. Adesso che Sam si era addormentato un'improvvisa valanga di ricordi la travolse, facendola vacillare. Perché il suo subconscio lo stava facendo adesso? Perché in quel momento e in quel posto? Le sue sorelle e sua madre non erano mai neppure arrivate in ospedale. Solo all'obitorio.

«Perché l'hai portata?» Una stridula voce femminile. «È una bambina.»

«Ha il diritto di vedere un'ultima volta le sue sorelle», disse l'uomo che le stringeva la mano, dandole la forza di andare avanti.

«Non così!»

«Beth è troppo giovane, ma Ellie no. Lei sa cos'è successo. Dio santo, ha visto tutto.»

«Sua madre...»

«Urla appena l'effetto dei farmaci comincia a svanire, urla finché i medici non gliene danno ancora.» Parole appena sussurrate. «Non posso più aiutare Marguerite, però posso fare qualcosa per Ellie. Nella sua mente è tutto confuso. Continua a chiedermi se il mostro ha fatto diventare Arielle e Mirabelle come lui.»

«Non te lo lascerò fare.»

«Prova solo a impedirmelo.»

«Elena?»

Borbottando un frettoloso saluto quando lo sguardo di Keir divenne troppo intenso, la cacciatrice uscì dalla stanza e raggiunse il corridoio. Il suo cervello non riusciva a smettere di girare intorno alla verità che il subconscio aveva appena lasciato emergere: Jeffrey l'aveva portata a vedere le sue sorelle. Si era scontrato con la zia e col personale dell'ospedale, si era scontrato con tutti... perché lei aveva bisogno di vedere che Arielle e Mirabelle se n'erano andate davvero, che non erano state trascinate nel crudele e nauseante mondo di Slater.

«Va tutto bene, Ellie», disse suo padre, la voce tremante di pianto, mentre le accarezzava con dolcezza la testa. «Non c'è dolore dove sono adesso.»

Nonostante il modo in cui la loro esistenza era stata spezzata, Ari e Belle le erano sembrate in pace: gli occhi chiusi nel riposo, i corpi che apparivano integri sotto il lenzuolo

bianco. Lei le aveva baciate, ne aveva sistemato i capelli, ed era rimasta accanto a loro per oltre un'ora, finché...

«Okay, papi», aveva detto facendo scivolare di nuovo la mano in quella dell'uomo che era sempre stato la colonna portante del suo universo. «Adesso possiamo andare.»

Gli occhi grigi di lui, che erano stati sempre così forti e decisi, scintillarono umidi. «Sei pronta?»

«Non piangere», gli aveva detto, allungandosi per asciugargli le lacrime. «Non sentono più male.»

La giovane barcollò in un corridoio laterale, la mano che tremava mentre si appoggiava alla parete. Aveva sempre pensato di aver perso suo padre il giorno in cui tutto era finito nel sangue, ma si era sbagliata. Lui era ancora lì per lei quel pomeriggio in ospedale, era ancora un uomo pronto a lottare perché sua figlia potesse dire addio.

Quando era precipitata la situazione? Cos'era stato a spingerlo a trattarla come una cosa ripugnante la cui sola vista lo infastidiva? Quanti altri ricordi aveva sepolto?

«Elena?»

Voltandosi, si trovò davanti Keir e il suo sguardo indagatore. «Ti andrebbe di...»

«Mi dispiace, devo andare», disse lei scuotendo la testa e attraversando la sala d'aspetto di corsa per raggiungere le scale che l'avrebbero condotta fuori, all'aria aperta.

Quando raggiunse l'esterno dell'edificio, il vento colpì le sue guance accaldate come una mano dalle dita di ghiaccio, liberandola dal senso d'oppressione. «Non voglio ricordare.» Sapeva di essere una vigliacca, ma non era abbastanza forte da affrontare la verità che si addensava minacciosa all'orizzonte. Perché era orrenda. Peggiore di qualunque altra cosa. Ed era già difficile riuscire a sopravvivere a quei pochi ricordi.

«Ti chiederei se stai contando le stelle, ma sono solo le cinque», disse una voce alla sua sinistra.

La donna s’irrigidì di colpo. Cos’aveva chiesto a Raphael? Chiunque tranne Galen. «Venom», sospirò rassegnata.

21

«Al tuo servizio», rispose il vampiro, lo sguardo nascosto da un paio di occhiali da sole firmati, la bocca arricciata in un'ormai familiare espressione derisoria.

Elena capì che doveva avere lasciato New York non appena Dmitri vi era giunto. «Anche i vampiri risentono del jet lag?»

Per tutta risposta l'uomo si tolse gli occhiali, fissandola coi suoi occhi scuri da serpente. Benché li avesse già visti in passato, si sorprese comunque a rabbrividire, chiedendosi se al momento della Creazione qualcos'altro, qualcosa di meno esteriore, fosse mutato in quella creatura. Venom pensava ancora da umano o la sua mente era fredda e calcolatrice come quella del rettile di cui aveva preso parte delle fattezze?

«Cacciatrice, ti stai forse offrendo di alleviare le mie sofferenze?» ribatté lui, facendo guizzare la lingua su un incisivo, dal quale stillò una goccia di veleno. «Sono commosso.»

«Tentavo solo di essere cortese», precisò la donna con lo stesso tono tagliente.

Quando inforcò di nuovo gli occhiali, le pupille di Venom si contrassero ancora.

«Come mai la tua lingua non è biforcuta?» domandò la cacciatrice senza riuscire a trattenersi.

«E come mai tu non sai volare?» la rimbeccò lui con un sorrisetto odioso. «Quelle cose che hai sulla schiena non sono solo decorative.»

Per tutta risposta, Elena gli mostrò il dito medio. Eppure, si sorprese a pensare, l'irritante presenza del vampiro le aveva fatto bene, costringendola a tornare nel presente e a richiudere i vecchi ricordi nell'armadio in cui avrebbe preferito restassero

per la maggior parte del tempo. «Non dovresti farmi da guida?»

«Mi segua, milady», fece l'uomo, accompagnando le parole con un elegante gesto della mano.

A dispetto di quel che aveva detto, i due raggiunsero l'ufficio di rappresentanza di Raphael – luogo di cui lei, fino a quel momento, aveva ignorato l'esistenza – camminando fianco a fianco.

«Che aria tira a New York?» domandò a un tratto la cacciatrice. Aveva posto lo stesso quesito sia a Sara sia a Ransom, ma il punto di vista di una creatura della notte, soprattutto se forte come la sua scorta, prometteva di essere diverso da quello umano.

Ovviamente, la risposta di Venom fu tutt'altro che diretta. «La gente comincia a credere che le voci sulla tua resurrezione siano false o esagerate. La maggior parte di loro pensa che tu sia morta e sepolta da qualche parte. Che tristezza.»

La donna scelse d'ignorare la provocazione. «La verità non è ancora saltata fuori? So che coloro che sono fedeli a Raphael non parlerebbero mai, ma gli altri? Michaela?»

«Be', sono tutti piuttosto gelosi, a dire il vero. Per quanto si ricordi, Raphael è stato il primo ad aver Creato un angelo», rispose fissandola attraverso le lenti a specchio. «Sei un trofeo unico. Fossi in te starei attento a non farmi catturare e mettere in mostra su qualche muro.»

Una volta che Venom si fu congedato, Elena entrò da sola nello studio di Raphael, trovandolo seduto dietro un'immensa scrivania nera. La prima sensazione che provò fu un intenso déjà-vu: c'era un mobile identico anche nel suo ufficio alla Torre.

Se ti facessi sdraiare sulla mia scrivania e infilassi le mie dita dentro di te, in questo momento, sono certo che avrei una risposta diversa.

In quell'istante l'arcangelo alzò gli occhi e il suo sguardo rovente e sensuale rivelò che aveva intuito i suoi pensieri. La cacciatrice chiuse la porta e andò da lui con passi lenti e decisi, raggiungendo il piano di granito e salendoci sopra. Con un gesto rapido e deciso, spostò le carte che la ricoprivano e ruotò le gambe dalla parte opposta, allargandole per fare spazio al compagno.

«Vieni di nuovo da me con incubi negli occhi», disse lui, sfiorandole le cosce.

«Sì», convenne lei, tuffandogli le dita tra i capelli. «Vengo da te.» Non aveva mai concesso tanta fiducia a nessun altro.

Senza mai smettere di guardarla, Raphael l'attirò a sé con tale facilità da lasciarla senza fiato. Quel giorno, l'arcangelo di New York era di un umore pericoloso. Chinandosi mentre lui si protendeva verso di lei, lo baciò. Quella posizione di dominio durò appena un secondo: un leggero cambio nella presa e si trovò a cavalcioni su di lui, la sua erezione che le premeva tra le gambe.

L'improvviso contatto le strappò un gemito e per un istante non si accorse neppure di aver aperto le ali sulla scrivania. «Sto mettendo in disordine le tue cose», mormorò in tono fintamente pentito contro quelle labbra che invitavano al peccato.

Lui sollevò una mano per stringergliela sul seno e, in preda a un'esplosione di sensazioni, Elena s'inarcò.

«Ho un'idea su come potresti rimediare alla tua cattiva condotta. Sei pronta?» Un interrogativo pieno di sensuale crudeltà che la fece temere per la sua sicurezza.

Ma, invece di cedere all'impulso di divincolarsi, Elena si rilassò, i suoi incubi scacciati via dal potere ancor più terrificante del suo amante. Quando lui le morse il collo e le

strappò via il top, lasciandole nuda la parte superiore del corpo, non fece altro che stringerlo più forte.

Poi i denti candidi e rapaci si spostarono più in basso e lo stomaco della giovane si contrasse in un misto di desiderio e paura. «Raphael», mormorò.

Un rapido guizzo della lingua, una mano che si posava con decisione sulla schiena mentre l'altra le sollevava il seno in modo da leccarne il capezzolo. «Hai intenzione di mordere?» domandò, la voce resa roca dall'eccitazione.

Forse.

Percependo il gelo di quella risposta, la giovane, pur bramando il tocco dell'amante, ebbe un attimo di esitazione. Era davvero abbastanza forte da sfidare l'arcangelo di New York quando era di quell'umore?

Elena, sei la mia compagna. Non hai altra scelta se non quella d'imparare.

«Capirai mai che esistono dei limiti?» chiese la donna mordendogli il labbro in preda alla frustrazione. Ancora una volta le era entrato nella mente, approfittando del fatto che il desiderio avesse allentato le sue difese.

Quando Raphael sollevò la testa, i suoi occhi erano scuri come la notte, le dita ancora impegnate a stuzzicarle il capezzolo. «No», rispose senza la minima traccia di pentimento.

«Scusa», replicò lei avvolgendogli le braccia intorno al collo, «ma le tue risposte da dittatore non m'impressionano.» Non intendeva lasciare che la rabbia incidesse un solco tra loro. Ciò che li legava – quel sentimento violento e doloroso – meritava di essere difeso. «E non accetterò mai di diventare un burattino, né nelle mani di Lijuan, né tantomeno in quelle di colui che considero mio.»

L'arcangelo rimase in silenzio, limitandosi a fissarla con distaccata attenzione. L'aveva guardata nello stesso modo

anche la prima volta che si erano incontrati, e lei aveva temuto che potesse ucciderla. Adesso sapeva che non l'avrebbe fatto, eppure avrebbe potuto spezzarla in modi in cui solo un immortale era in grado di fare. Sapeva che fare marcia indietro sarebbe stato più prudente, ma non era mai stata quel tipo di donna.

«Cosa ti ha messo così di cattivo umore?» chiese sfiorandogli il naso col suo. Un muto gesto d'affetto, il segno di una fiducia talmente fragile che la più piccola disattenzione avrebbe potuto spezzarla.

Il profumo del mare le riempì i polmoni al punto che Elena ebbe la sensazione di poterne sfiorare la schiuma. Il silenzio tra loro era denso di cose non dette, una lama scintillante sospesa sulle loro teste. Sentì delle gocce di sudore freddo scivolarle lungo la schiena, ma continuò a tenere stretto il suo arcangelo, a lottare per quella relazione comparsa dal nulla che era diventata il fulcro stesso del suo universo.

Elena. Una carezza sfiorò la sua mente, mentre Raphael le posava il capo nell'incavo del collo.

I battiti del cuore accelerarono all'impazzata al pensiero che il pericolo era passato, e la giovane prese ad accarezzargli i capelli, strofinando dolcemente il viso contro il suo. «Anche tu hai i tuoi incubi», disse prendendo atto della cosa solo in quel preciso momento. «E oggi erano brutti.»

Stringendole entrambe le braccia intorno ai fianchi, l'arcangelo l'attirò più vicina ed Elena lo lasciò fare, bisognosa di quel calore almeno quanto lui. Quanto era eccitante quella consapevolezza? L'arcangelo di New York aveva bisogno di lei, Elena Deveraux, cacciatrice della Corporazione e figlia indesiderata. Abbracciandolo con un'intensa tenerezza, depositò baci sulle tempie, sulle guance, su ogni parte di lui che riuscisse a raggiungere. «Dev'essere qualcosa nell'aria», si ritrovò a dire a voce talmente bassa da essere appena udibile.

«Sembra che io non riesca a smettere di pensare a mia madre e alle mie sorelle.» Era la prima volta che parlava a qualcuno dei propri incubi. Neppure Sara conosceva la verità riguardo alla sua infanzia e al male che l'aveva perseguitata sin da allora, senza mai concederle tregua.

«Dimmi i loro nomi.»

«Li sai.»

«Non da te.»

«Mia madre si chiamava Marguerite», mormorò aggrappandosi a lui.

Elena. Un bacio mentale, il suo profumo che l'avvolgeva, protettivo come un abbraccio.

L'emozione le fece tremare il labbro e lei lo strinse fra i denti prima di continuare a parlare. «Si era trasferita negli Stati Uniti quando aveva sposato mio padre, ma non aveva mai perso il suo accento francese. Era bella e allegra come una farfalla. Adoravo stare seduta in cucina o nella sua stanza da lavoro e fissarla mentre parlava e lavorava.»

Marguerite si dilettava a cucire trapunte, splendidi pezzi unici che aveva venduto ricavandone un piccolo gruzzolo. Nulla a paragone con la fortuna del marito, ma era stato lasciato alle figlie con amore, mentre Jeffrey... «Non avrebbe mai permesso a mio padre di fare quello che ha fatto.»

«Quell'uomo è vivo solo grazie all'affetto che provi per lui.»

«So che non ha senso, ma non riesco a evitarlo.» Le radici di quell'amore erano così profonde che nemmeno anni di rifiuto e lontananza erano riusciti a estirparle del tutto. «A volte mi è capitato di desiderare che fosse morto lui al posto di mia madre, ma so che lei mi avrebbe odiata per aver pensato una cosa simile.»

«Sono convinto che lei avrebbe saputo perdonarti, invece.»

Elena aveva bisogno di credere a quelle parole più di ogni altra cosa. «Lei era il cuore della famiglia. Quando se n'è andata... è morto *tutto*.»

«Raccontami delle tue sorelle.»

«Se mamma era il cuore, Ari e Belle erano la pace e la tempesta.» Avevano lasciato un vuoto incolmabile nella famiglia Deveraux, quando quel mostro aveva versato il loro sangue fino a ricoprirne il pavimento di casa.

Lo splendido volto di Slater, le sue labbra tinte di rosso brillante.

«Ero la figlia di mezzo, e mi piaceva. Beth era la piccolina, ma Ari e Belle a volte mi lasciavano fare delle cose con loro», disse stringendosi a Raphael, il respiro che le moriva in gola, impedendole di andare avanti.

«Io non ho fratelli.»

Quell'affermazione così inattesa dissipò per un momento l'angoscia della cacciatrice. Restando immobile, avvinta al suo amante come un tralcio d'edera, si preparò ad ascoltarlo.

«Le nascite di angeli sono rare e i miei genitori avevano entrambi migliaia di anni quando sono nato.» Sentì l'abbraccio della sua compagna che lo osservava attenta e, mentre le accarezzava pigramente la schiena, cominciò a raccontare cose che aveva taciuto per secoli. «L'arrivo di ogni nuovo angelo è motivo di festa per il nostro popolo, il mio fu accolto con particolare entusiasmo: ero il primo figlio di due arcangeli in diversi millenni... Eppure c'era chi sosteneva che non sarei mai dovuto venire al mondo.»

«Perché?» domandò la giovane alzando la testa e asciugandosi le lacrime col dorso della mano. «Perché avrebbero dovuto dire una cosa simile?»

«Perché Nadiel e Caliane erano *troppo* vecchi», rispose facendo aderire i loro corpi in modo che il seno della donna lo

sfiorasse a ogni respiro. «Avevano paura che cominciassero a degenerare.»

«Non capisco. L'immortalità è immortalità», obiettò Elena, la fronte corrugata.

«Ma possiamo evolvere», spiegò lui. «È quello che capita ad alcuni di noi.»

«Lijuan... è cambiata?» mormorò.

«Così pare, ma persino all'interno del Quadro ci sono dubbi circa la direzione in cui sta evolvendo.» Qualcosa di malvagio, quello era certo, ma era possibile contenere i danni o le conseguenze di quel mutamento che si sarebbero ripercosse sul mondo intero?

Un lampo di comprensione attraversò la giovane. «Per questo tua madre ha giustiziato tuo padre?»

«Sì, lui è stato il primo.»

«È capitato a entrambi?» chiese, il dispiacere evidente nel suo sguardo.

«Non all'inizio.» Rivedeva gli ultimi istanti dell'esistenza di suo padre con tanta chiarezza che avrebbe potuto avere la scena dipinta sulle iridi. «La vita di mio padre è finita nel fuoco.»

«L'arazzo nel corridoio della nostra ala... raffigura la sua morte», mormorò la giovane.

«A monito di ciò che può attendermi.»

Elena scosse il capo. «No, non lascerò che succeda.»

La sua umana – pensò l'arcangelo – la sua cacciatrice. Era così giovane, eppure la sua forza lo affascinava e avrebbe continuato a farlo sino alla fine dei suoi giorni. Averla vicino lo aveva già cambiato in modi che lui nemmeno capiva... magari, rifletté, sarebbe riuscita a salvarlo dalla follia che aveva colpito Nadiel. «Se anche tu fallissi, porrei comunque fine alla mia esistenza prima di insudiciare il mondo col male.»

«Quando sarà giunta l'ora, moriremo insieme. Abbiamo un accordo», replicò lei con veemenza, lo sguardo carico di sfida.

Raphael ripensò al momento in cui erano caduti insieme dai cieli di New York, il corpo della donna spezzato tra le braccia, la sua voce ridotta a un bisbiglio nella mente. Non aveva pensato neppure per un secondo di aggrapparsi all'immortalità, aveva scelto di morire con lei, con la sua cacciatrice. Che anche lei fosse pronta a fare lo stesso... «Quando sarà giunta l'ora, moriremo insieme», ripeté stringendole le mani.

Un momento di silenzio assoluto, la sensazione che qualcosa stesse tornando al suo posto.

Abbandonando il dolore della memoria, l'arcangelo stampò un bacio sulla vena pulsante del collo della sua amante. «Dobbiamo vedere cosa ti ha mandato Lijuan.»

Lei rabbrividì. «Mi presteresti la camicia?»

Raphael lasciò che scendesse dalle sue ginocchia, il fisico bellissimo, snello e... forte. Valutando con occhio critico il tono muscolare mentre lei si voltava a cercare qualcosa sulla scrivania, l'uomo prese una decisione: «Domani iniziamo le lezioni di volo».

La giovane ruotò sui tacchi talmente in fretta che quasi inciampò nelle ali. «Sul serio?» domandò con un'espressione di pura gioia stampata in volto. «Sarai tu a insegnarmi?»

«Certo», rispose sfilandosi la camicia e porgendogliela. Non avrebbe affidato a nessun altro la vita della sua cacciatrice.

Lei indossò l'indumento troppo grande, lasciando che i lembi le ricadessero sulle gambe. Quando lui le fece notare quanto fosse ridicola, le sue guance si colorarono di rosso. «Mi dà conforto, okay?» rispose sulla difensiva. «Adesso perché non mi dici dove diavolo è quello stupido regalo?»

22

Elena vide le labbra del compagno curvarsi in un sorriso di fronte alle sue parole rabbiose. Poi, senza dire una parola, l'arcangelo si diresse verso un mobiletto posto in un angolo della stanza, i muscoli della schiena che si muovevano fluidi, risvegliando gli ormoni della cacciatrice.

Beandosi di quella vista che aveva il potere di cancellare i dolorosi echi del passato, la giovane lo raggiunse proprio mentre estraeva dal piccolo armadio una scatolina nera che, a giudicare da forma e misura, sembrava adatta a contenere un gioiello. «Getta quella roba nella buca più profonda che trovi», scattò, arretrando di un passo.

«Che sensazioni hai?» domandò Raphael, voltandosi a guardarla.

«Mi fa ribrezzo.» Incrociò le braccia e se le sfregò con le mani, mentre uno strato di ghiaccio le chiudeva la bocca dello stomaco. «Non la voglio vicino.»

«Interessante», commentò l'uomo allungandosi a prendere la scatola. «Io non sento niente di strano, ma sembra che riesca a parlare a te.»

«Non toccarla», sibilò di nuovo la donna. «Ti ho detto di buttarla via.»

«Sai che non possiamo.»

«I soliti giochi di potere?» sbottò lei. «Vorrà dire che ringrazieremo e ricambieremo con un soprammobile. Ce ne sarà pure uno in giro che non ti serve.»

«Non funzionerebbe», spiegò l'arcangelo, gli occhi scuri come il cielo un istante prima del levare del sole. «È un dono particolare, un test.»

«E allora?» insistette la cacciatrice. «A voi arcangeli piace questo genere di giochetti, ma chi cazzo dice che anch'io debba prendervi parte?»

Raphael poggiò la scatolina su un angolo della scrivania, le ali che sfioravano quelle della compagna. «Che ti piaccia o no, diventando la mia amante hai accettato di giocare anche tu.»

Un brivido sgradevole attraversò la schiena della giovane. «Dopo che l'avrò aperta, possiamo buttarla via?»

«Sì.»

«Non sarà una cattiva mossa politica?»

«Sarà una dichiarazione», la corresse lui, tendendole la mano. «Forza, cacciatrice, mi serve una goccia del tuo sangue.»

«Visto? È inquietante.» Facendosi forza, estrasse uno dei suoi coltelli da lancio e si punse l'indice sinistro. «E il fatto che per aprirsi abbia bisogno di un tributo di sangue mi fa pensare che non si tratti di un innocuo set da bagno.»

Raphael posizionò il dito sul dono, stringendolo abbastanza da farne uscire una lucente goccia scarlatta. Come se temesse il contatto con la scatola, il sangue della cacciatrice esitò per un istante sull'epidermide, prima di scivolare di sotto ed essere inghiottito da quell'oscuro oggetto affamato di vita.

«Non voglio proprio andare a quel ballo», si lamentò la donna, stringendo nervosamente il pugnale.

«Vuoi che sia io ad aprirla?» domandò l'arcangelo, dandole un bacio sulla ferita.

«Sì.» Non aveva intenzione di toccare quella cosa, se poteva farne a meno.

Quando il compagno sollevò il coperchio, la cacciatrice non riuscì a vedere cosa contenesse l'astuccio, ma poi lui si spostò...

Lasciando cadere il coltello, Elena ruotò sui tacchi, dirigendosi verso quella che sperava fosse la porta del bagno.

Una volta entrata fu colta dai conati e si accasciò accanto al water.

Solo dopo aver rimesso tutto il pranzo, notò la presenza di Raphael che le teneva i capelli lontano dal viso, le ali spiegate per racchiuderla in un abbraccio bianco e oro. Nell'attesa che gli spasmi allo stomaco passassero, la giovane tirò lo sciacquone e si mise a sedere.

L'arcangelo si alzò per portarle un asciugamano freddo e glielo porse. «Cosa significa quella collana?» chiese nel tono gelido che una volta gli aveva sentito usare con Michaela. La sua rabbia era quasi palpabile.

Le parole le uscirono a fatica, strozzate: «Dev'essere una copia. Ero presente quando hanno seppellito l'originale». Riusciva ancora a vedere il coperchio della bara che si chiudeva, nascondendole per sempre il viso di Belle.

«Non dargliela vinta. Non permetterle di usare contro di te i tuoi stessi ricordi», sussurrò l'arcangelo accarezzandole le guance.

«Dio, che stronza», ringhiò furibonda. «L'ha fatto apposta, non è vero?» Era una domanda retorica, conosceva già la risposta. «Io non costituisco una minaccia, voleva solo *divertirsi*.»

«È chiaro che non ti conosce», commentò Raphael aiutandola ad alzarsi da terra.

Raggiunto il lavandino, Elena posò l'asciugamano e si sciacquò la bocca con dell'acqua quasi bollente. Riprese a parlare solo quando si sentì di nuovo pulita. «Se fosse stata viva, Belle l'avrebbe fatta pagare cara a quell'essere per avermi giocato un simile scherzo.» Il ricordo del carattere dolce e indomito della sorella le fece raddrizzare la schiena. «Andiamo», disse dirigendosi di nuovo nello studio.

Questa volta, pur continuando a rifiutarsi di toccarla, la cacciatrice osservò con attenzione la collana che le aveva

mandato Lijuan. «È una copia», confermò, la tensione che si allentava facendole diventare le gambe di gelatina. L'arcangelo donna non aveva profanato la tomba di sua sorella. «Un anno, io e Belle abbiamo provato a incidere il suo nome sul retro con un pezzo di metallo incandescente. Siamo riuscite a fare solo una *B* tutta storta prima che la mamma ci scoprisse.» Quel pensiero la fece sorridere, cancellando il dispiacere. «Si arrabbiò così tanto... il ciondolo era d'oro.»

Dopo aver rimesso a posto il monile, l'arcangelo chiuse la scatola. «Mi assicurerò che venga distrutta.»

«Fallo, ma prima fammene realizzare una copia.» La cacciatrice mostrò i denti in un sorriso feroce. «Se la stronza vuole giocare, giochiamo.»

«Le sue spie glielo riferirebbero», sentenziò Raphael. «È una mossa astuta, ma non posso permetterti di fare una cosa del genere.»

«Cosa?» chiese la donna alzando la testa di scatto.

«L'idea era di farti del male. Indossare quel ciondolo ti farebbe solo ricordare il passato.»

«Già», replicò lei, «mi farebbe ricordare come Belle mise a tappeto il bulletto del quartiere anche se lui aveva tre anni e venti chili di più. Mi farebbe ricordare la sua forza, la sua determinazione.»

«Ma quei ricordi sono avvolti nelle tenebre», obiettò il compagno.

«Forse è ora che io affronti le tenebre invece di scappare.»

«No, non permetterò che Lijuan ti trascini di nuovo in quell'incubo», sentenziò l'arcangelo.

«Ma così la lascerai vincere.»

Inaspettatamente lui la baciò. «No, questo è solo ciò che le lasceremo credere.»

Raphael distrusse il regalo di Lijuan e fece ritorno al Rifugio col favore della sera. Non aveva mentito a Elena, ma per il suo stesso bene le aveva nascosto altre e più importanti verità.

Il fatto che lei si fosse lasciata ingannare gli aveva aperto gli occhi definitivamente su quanto dovessero essere profonde le ferite della sua anima. Una volta, quando Uram era ancora sano di mente, quando aveva ancora memoria del giovane che era stato, lui e Raphael avevano avuto una conversazione.

«Gli umani vivono un'esistenza così fugace», gli aveva detto.

Lui, che al tempo non aveva ancora neanche trecento anni, aveva annuito. «Ho degli amici umani. Parlano d'amore e odio, ma cosa sanno davvero di queste emozioni?»

Ricordava ancora l'occhiata che l'altro arcangelo gli aveva lanciato, quella di un maschio più anziano divertito dalla sua giovanile presunzione. «Raphael, non è la quantità a contare. Noi affrontiamo l'esistenza in modo distaccato perché abbiamo a disposizione l'eternità. Gli umani sono costretti a vivere un migliaio di esistenze in una. Ogni dolore è più forte, ogni gioia più intensa.»

Raphael ricordava di essere rimasto sorpreso da quelle parole, perché già allora Uram era noto per la sua dissolutezza e per la sfacciataggine con cui si abbandonava al piacere e ad atti di pura crudeltà. «Si direbbe quasi che li invidi», aveva commentato.

«A volte sì.» I vivaci occhi verdi dell'altro si erano spostati in basso, sul villaggio umano che si estendeva ai piedi dell'antico castello che allora chiamavano casa. «Chissà come sarei stato se avessi avuto soltanto cinque o sei miseri decenni per lasciare il mio segno nel mondo.»

Alla fine Uram era davvero riuscito a lasciare un grosso segno del mondo, ma di certo non si trattava di quello che aveva sognato da giovane. Tutti lo avrebbero sempre ricordato

come l'arcangelo che aveva perso la vita in una lotta di potere per il territorio. Solo in pochi, persino tra i suoi simili, sapevano che era diventato un figlio del sangue, vittima di una tossina che lo aveva corrotto e avvelenato. Il padre di Raphael non aveva mai ceduto a quel tipo di brama, ma per molti versi la smania di potere di Nadiel si era rivelata persino peggiore.

Scorgendo Elena sul terrazzo di casa con ancora indosso la sua camicia, l'uomo spiegò le magnifiche ali, preparandosi alla discesa.

Raphael! Un grido pieno di meraviglia e di paura.

Sentendo ridestarsi qualcosa di sopito da tempo, una eco del ragazzino arrogante che aveva divertito Uram, la creatura celeste cominciò un'ardita ascesa verticale, prima di lanciarsi in una spettacolare picchiata acrobatica che avrebbe fatto schiantare contro le rocce qualsiasi individuo dotato di una minore esperienza.

Solo a metà volteggio si accorse che la mente della cacciatrice era entrata in contatto con la sua. Rimasero collegati, condividendo l'euforia del volo finché lui, sfruttando una corrente favorevole, non planò sul terrazzo.

Elena lo fissò per un istante, richiudendo le ali. «Cos'è successo?»

«Hai stabilito un contatto mentale.» Le sue difese da arcangelo, praticamente impenetrabili, avrebbero dovuto impedire che cose del genere si verificassero ma – riflettè Raphael – quella donna era già riuscita nell'impresa quando era una semplice mortale. Quel giorno si era perso in lei, immergendosi così a fondo nel selvaggio profumo del suo desiderio da smettere di pensare. In seguito, Elena lo aveva accusato di aver violato la sua mente, ignara di essere stata lei stessa ad attirarlo a sé.

Ci sono esseri umani – forse uno su mezzo miliardo – che riescono a farci sentire diversi da quello che siamo. Le barriere cadono, le fiamme divampano e le menti si fondono.

Lijuan aveva ucciso il mortale che l'aveva toccata in modo così profondo.

Lui, invece, aveva scelto l'amore.

«Riuscivo a provare quello che provavi tu», spiegò la giovane euforica. «È così per te quando sei nella mia mente?»

«Sì.»

Una pausa, uno sguardo penetrante. «Non ti piace, vero? Che io possa scivolare oltre i tuoi scudi difensivi...»

«Per più di mille anni sono stato solo nella mia testa», rispose sfiorandole una guancia. «È... sconcertante sentire un'altra presenza.»

«Adesso sai cosa provo io», replicò lei inarcando un sopracciglio. «Non è bello sapere che nulla dentro di me è del tutto privato.»

«Non mi sono mai addentrato nei tuoi pensieri più intimi.»

«Come faccio a saperlo? Entri nella mia testa ogni volta che ne hai voglia, come posso essere sicura che quando condivido qualcosa con te sia davvero per mia scelta?»

Per la prima volta, l'arcangelo fu attraversato da un barlume di comprensione. «Sai che, senza la connessione mentale, impiegheremo molto più tempo a conoscerci?»

«La velocità non è tutto.»

L'arcangelo pensò alla fiducia che lei gli aveva dimostrato parlandogli della madre, alla compassione con cui aveva accolto i suoi ricordi. «Ci proverò, Elena.»

«Immagino sia il massimo che posso ottenere da un arcangelo», disse la cacciatrice, la durezza delle parole addolcita dal sorriso nel suo sguardo. «Parlare col pensiero non mi preoccupa, è una strada a doppio senso. Quest'altra cosa, invece... non sono sicura di essere in grado di controllarla.»

«Hai colto qualcuno dei miei pensieri mentre eravamo collegati?»

«Veramente no, ero troppo concentrata su quello che stavi facendo... Dio, se sai volare, Raphael», commentò con un fischio d'apprezzamento. «Quell'acrobazia sembrava dannatamente difficile.»

L'arcangelo provò un moto infantile d'orgoglio e, ancora una volta, si trovò a pensare al ragazzo che era stato prima di Caliane. Prima di Isis. Prima di Dmitri.

«Però ho colto un nome...» disse la cacciatrice, esitante, richiamando la sua attenzione. «Stavi pensando a tuo padre?»

«Sì.» La osservò, i capelli biondissimi scompigliati dal vento, il corpo sinuoso che si stagliava contro il cielo tempestato di diamanti, e prese una decisione. «Riflettevo sul fatto che, sotto molti aspetti, la follia di mio padre era peggiore di quella di Uram.»

La giovane rimase ad ascoltarlo, limitandosi a prendergli la mano. Lui la strinse, stupendosi di come Elena Deveraux, cacciatrice della Corporazione, fosse riuscita a scuotere le fondamenta del suo mondo. Era bastato un attimo perché s'insinuasse nel suo cuore, diventandone la parte più vitale.

«Quando si è trattato di Uram, seppur con qualche esitazione, il Quadro al completo ha convenuto che la morte fosse l'unica soluzione», proseguì. «Solo Lijuan ha osato suggerire che, forse, il potere derivato dall'essere divenuto un figlio del sangue meritasse comunque di essere mantenuto.»

Elena rabbrividì. «Avresti dovuto farle vedere la stanza in cui quel folle teneva i resti delle sue vittime.» Il solo pensiero le fece venire il voltastomaco. «Era un mattatoio, il solo odore sarebbe riuscito a far scappare a gambe levate la maggior parte della gente.»

«Dimentichi che Lijuan gioca coi morti», le fece notare l'arcangelo cupo.

«Ellie, tieni fermo il ciondolo.»

«Ci sto provando.»

«Sstt, se no la mamma ci sente.»

Inspirando il profumo fresco e pungente del compagno, la donna soffocò lo struggente mormorio dei ricordi e si concentrò sul presente. «Perché credi che tuo padre fosse peggiore di Uram?»

I capelli di Raphael si mossero nella brezza della sera, più neri dell'oscurità che li circondava. «Lui non uccideva in modo indiscriminato. Per molto tempo tutti sono stati convinti che agisse solo per ampliare i suoi domini, il suo potere.»

«E altri si sono uniti a lui», indovinò la cacciatrice.

Un lento cenno di assenso. «Era un imperatore, ma voleva essere un dio. Inizialmente i suoi delitti furono occultati, alcuni sembravano avere solo fini politici.»

Elena si allungò a togliergli i capelli dal viso per la necessità di toccarlo, sentendolo improvvisamente distante. «Cos'ha fatto cambiare opinione alla gente?»

Lui assecondò il tocco della compagna, ma l'espressione rimase aspra, distaccata. «Cominciò a bruciare interi villaggi, oltre i confini del proprio territorio.»

Una lettura fatta su consiglio di Jessamy le venne in aiuto. «Una dichiarazione di guerra.»

«Mio padre non la vedeva così. Si aspettava che gli altri esponenti del Quadro si piegassero al suo volere... A quel punto era davvero convinto di essere un dio.»

«Quanti anni avevi quando è morto?»

«Pochi decenni.»

Un bambino, pensò lei, era solo un bambino. «Questo significa...» S'interruppe, incapace di continuare.

«Che era già sulla strada della pazzia prima della mia nascita.»

«Ecco perché lo temevano», sussurrò la giovane cingendogli la vita con le braccia.

L'arcangelo ricambiò la stretta con trasporto. *A volte mi domando cosa lui e mia madre possano avermi trasmesso.*

23

In quel momento, Elena capì che l'arcangelo di New York le stava confessando qualcosa che non aveva mai rivelato a nessuno. Non aveva idea di come facesse a saperlo, ma lo sapeva. Così come sapeva che solo il tempo avrebbe potuto dare risposta agli interrogativi di Raphael, anche se... «Il corso della tua vita ha preso una direzione che sono sicura neppure Lijuan sarebbe riuscita a prevedere. Nulla è predestinato», asserì convinta.

L'arcangelo non parlò e per diversi minuti restarono dov'erano, lasciando che il vento accarezzasse le loro ali, suonando un'oscura sinfonia. Lui non si era preso il disturbo d'indossare un'altra camicia e la ragazza si crogiolò nel calore della sua pelle serica, scoprendosi contenta, nonostante i fatti inquietanti di quella giornata.

«È una serata tranquilla. I venti sono calmi e la visibilità è buona», disse infine Raphael, rompendo il silenzio.

«Una notte perfetta per volare», mormorò lei.

«Già.»

Quando decollarono, lo spostamento d'aria di quella brusca partenza spinse i capelli sul viso della donna. «Bisognerà che li tagli», brontolò, togliendosi di bocca alcune ciocche dispettose.

Mi stupisce che tu non ci abbia pensato prima. Potevano esserti d'ostacolo durante la caccia

Ho i capelli di mia madre. Sono stata l'unica a mantenere il colore anche da grande. La nostalgia tornò a tormentarla, dolorosa e implacabile. Ari e Belle avevano ereditato il biondo intenso e ambrato di Jeffrey, mentre Beth aveva gli stessi riflessi ramati della nonna paterna.

Quindi siamo entrambi il ritratto delle nostre madri.

Rendendosi conto che quella verità a lei così gradita per lui poteva rappresentare una maledizione, gli sfiorò la guancia con le labbra in un silenzioso gesto di conforto. «Vai più veloce.»

Obbedendo alla sua richiesta, il compagno prese quota per poi scendere bruscamente, facendola ridere di gioia mentre si aggrappava a lui con le gambe. Elena non si rese conto di aver aperto le ali finché non sentì il vento accarezzarle. «Raphael!» esclamò sorpresa.

«Richiudile, altrimenti avremo un atterraggio brusco.»

Concentrandosi, la cacciatrice riuscì a fare come le era stato chiesto. «Vogliono aprirsi di nuovo», commentò infine, avvertendo una lieve fitta ai muscoli.

«Istinto.» Piegando verso il basso, l'arcangelo spalancò al massimo le ali e, con estrema precisione, atterrò su un piccolo pianoro roccioso che dava su una vallata poco profonda completamente ricoperta di neve.

«Questo posto sembra diverso dai terreni vicini al Rifugio.» Coi suoi dolci declivi scavati dal tempo, quel luogo le ricordava una culla.

«Qui la neve è soffice... un'area perfetta per imparare a volare», spiegò l'arcangelo.

Elena sentì il suo cuore mancare un battito. «Adesso?» chiese visibilmente agitata. Aveva creduto che lui l'avesse solo portata a fare un giretto.

«Adesso.»

Con la testa che girava per l'eccitazione, la cacciatrice raggiunse il bordo del pianoro e guardò giù.

E giù.

Non aveva mai avuto problemi di vertigini, ma... «Sembra molto più profonda adesso che so di dover saltare. E cadere.»

«Tu che hai paura?» L'arcangelo si avvicinò, le ali che sfioravano le sue.

Le labbra della cacciatrice si piegarono all'insù quando scorse con la coda dell'occhio una leggera spruzzata d'oro. «Arcangelo, hai appena liberato un po' della tua polvere?»

«È molto bella quando si stacca dalle ali nel buio della notte», le sussurrò baciandole la mascella mentre si spostava alle sue spalle. «Mentre voli, ti penetrerà nella pelle, preparando il tuo corpo per me.»

«Parole, solo parole», mormorò Elena, sentendo le forti mani intorno alla vita. «Allora, adesso cosa faccio?»

«L'unico modo per imparare a volare è volare», rispose lui sibillino. Poi la spinse nel burrone.

La paura annullò ogni cosa, eccetto l'istinto di conservazione. La donna aprì le ali e il vento rallentò la sua discesa, i muscoli che urlavano per l'improvvisa tensione. La camicia del compagno le si arrotolò addosso, esponendo lo stomaco all'aria gelida della sera, ma il freddo era l'ultimo dei suoi problemi adesso che il suolo si avvicinava a velocità vertiginosa.

Non esisteva neve abbastanza soffice, l'impatto sarebbe stato comunque così devastante da frantumarle le ossa.

All'improvviso delle mani l'afferrarono sotto le ascelle, facendola risalire senza il minimo sforzo. *Chiudi le ali.*

Obbedì, anche se l'adrenalina che le pompava dentro le suggeriva di fare l'opposto. Nell'attimo esatto in cui i suoi piedi toccarono terra, la cacciatrice si girò per assestare al suo amante un vigoroso spintone, il palmo delle mani che sfrigolava a contatto col suo petto bollente. «È questa la tua idea d'insegnamento? Mi sarei potuta spiaccicare spargendo pezzettini da qui a Manhattan!»

«Non sei mai stata in pericolo», le assicurò lui, gli occhi pieni di divertimento. «È così che i giovani angeli imparano a volare. Vengono spinti fuori dalle case-nido prima che possano iniziare ad aver paura.»

La rabbia della giovane si placò di colpo, anche se il cuore continuava a rimbombarle nel petto come un forsennato. «Voi buttate i bambini nel vuoto?»

«Come credi che imparino a volare gli uccellini?»

«Mmm.» Incrociò le braccia, la camicia appiccicata alla pelle madida di sudore. «Be', vedi, io sono adulta... e conosco già la paura.»

«Per questo non ti ho avvertito. L'istinto ha fatto il suo dovere.»

Dopo aver preso un profondo respiro, la donna annodò sul fianco le estremità della camicia e tornò sul ciglio del pianoro. «Okay, spingimi di nuovo.»

«Puoi anche lanciarti da sola.»

Da tanto tempo Elena aveva imparato a tenere nascoste le proprie paure, vedendole come debolezze che qualcuno avrebbe potuto usare contro di lei, un giorno, ma quella sera decise di essere onesta. «Me la faccio sotto», ammise con un fil di voce.

Raphael le stampò un bacio alla base del collo e le riappoggiò le mani sui fianchi. «Okay, questa volta, apri le ali il prima possibile», disse prima di spingerla ancora di sotto.

Alla cacciatrice occorsero almeno tre secondi per aprire le ali. Un tempo fin troppo lungo. L'arcangelo dovette di nuovo recuperarla. E poi ancora. E ancora.

«Un'ultima volta», sospirò infine la giovane stremata, i muscoli dolenti per la stanchezza. «Devo riuscirci.»

Il compagno acconsentì a malincuore, il volto serissimo.

«Forse se prendessi la rincorsa andrebbe meglio», suggerì la donna indietreggiando di qualche passo.

«Ricordati, devi aprire le ali appena sollevi i piedi da terra, o non riuscirai a contrastare la forza di gravità.»

Lei annuì, scostandosi dal viso ciocche di capelli sudati. Poi, visualizzando se stessa in volo, iniziò a correre. Un istante

dopo era sospesa in aria e fu solo grazie allo strattone che avvertì ai muscoli delle spalle che si rese conto di aver spalancato le ali. Una breve e gioiosa risata le uscì di bocca, prima di cominciare a cadere. Stavolta, però, provò una sensazione di controllo.

Il suo atterraggio fu ben diverso da quelli aggraziati che aveva visto realizzare da Raphael. Picchiò con le ginocchia, sbucciandosele, e lo slancio le fece quasi sbattere la faccia a terra ma, quando sollevò il volto sporco di polvere, stava sorridendo. «Ce l'ho fatta!»

Raphael si accovacciò accanto a lei, gli occhi pieni di un selvaggio senso di orgoglio. «Non ne ho mai dubitato», disse guardandola ripulirsi il viso. «Domani sarai indolenzita e dolorante come se ti avessero picchiata, ma devi continuare ad allenarti.»

«Lo so.»

«Però, se facesse troppo male, dimmelo», le raccomandò. «È meglio aspettare che le piccole ferite siano guarite, piuttosto che lasciare che si aggravino.»

«Soprattutto visto che abbiamo un impegno improrogabile», aggiunse Elena. «Credi che Lijuan approfitterà della mia esperienza per farmi del male?»

«Userà tutte le armi a sua disposizione.»

«Perché?»

«Per spezzare la noia», rispose l'arcangelo, le labbra ridotte a una linea sottile. «Se glielo chiedessero, direbbe che è una questione di potere, di politica, ma in realtà è soltanto per divertimento. Tu sei un giocattolo nuovo che ha attirato la sua attenzione.»

«E quindi dobbiamo giocare», concluse la cacciatrice rimettendosi in piedi.

«In un altro momento, avrei potuto declinare l'invito al ballo, ma questa volta saremo costretti ad andare.»

La donna assentì. «Devi controllare in che modo si sta evolvendo Lijuan.» Stando a quanto aveva sentito dire, la più anziana tra gli arcangeli non desiderava più lasciare la sua terra, neppure per incontrare il Quadro.

«Se liberasse i rinati nel mondo, sarebbe un punto di non ritorno.»

L'idea di quegli esseri che avanzavano, l'anima intrappolata in un guscio privo di vita, fece rabbrividire Elena e la polvere d'oro sulle sue ali si liberò nell'aria. «Raphael, voleresti per me?» chiese, decidendo per quella sera di aggrapparsi a qualcosa di meraviglioso. «Voglio vedere la polvere angelica che si stacca dalle tue ali.»

L'arcangelo l'accontentò, dispiegando quegli strumenti perfetti. Al buio era quasi impossibile cogliere i segni distintivi che ne costellavano la superficie, ma lei conosceva alla perfezione la forma della bruciatura sulla sua ala sinistra. Era stata lei a lasciargli quella cicatrice quando gli aveva sparato, terrorizzata dal gelo in cui sembrava precipitato quella notte. «Credi che tornerai ancora nello stato di Quiete?» si ritrovò a chiedere.

«Solo in caso di estrema necessità», rispose l'arcangelo, consapevole di quanto fosse stato vicino a sprofondare in un baratro senza ritorno, prima di decollare in un vortice di neve e vento. Un istante dopo la cacciatrice assaporò il sensuale sapore dell'estasi e comprese che, alzandosi in volo, il suo compagno doveva averla cosparsa di polvere afrodisiaca.

La miscela speciale.

Tutto il suo corpo prese a vibrare di desiderio mentre osservava Raphael spingersi sempre più in alto, fino a diventare soltanto una sagoma scura. Quando iniziò a scendere, lo fece in una serie di picchiate lente, quasi pigre, come se stesse cavalcando le correnti d'aria. Scie d'oro seguivano ogni

movimento, dando vita a un incantevole gioco di luci nel cielo di velluto nero.

Quello spettacolo colpì Elena come una fitta al cuore: come poteva quell'essere incredibile e potente essere suo? Eppure era così. Forse non sarebbe mai potuto appartenerle nel modo in cui avrebbe potuto un uomo normale ma, in fondo, lei non era mai stata del tutto a suo agio tra i mortali. Molti trovavano spiazzante la sua forza di cacciatrice e non si facevano troppi scrupoli nel dirle quanto poco la trovassero femminile. *Sei incredibile*, pensò rivolta a Raphael.

Lui dovette udirla, perché si lanciò in una vertiginosa picchiata, seguita da una risalita mozzafiato.

Esibizionista.

Ancora una volta, l'arcangelo si lanciò in una discesa forsennata ed Elena si trovò ad allungare la mano, quasi volesse frenare la sua caduta verso il suolo.

Quando rimase a volteggiare appena sopra di lei, la cacciatrice intuì che doveva averla di nuovo coperta di polvere angelica. Ogni parte esposta del suo corpo fremeva, incluse le ali che aveva spiegato senza neppure rendersene conto. *Spero che tu non mi stia solo stuzzicando, perché credo potrei ucciderti per una cosa simile.* Sentiva già gli effetti dell'afrodisiaco, l'umido calore che si sprigionava tra le sue gambe.

Il profumo del mare la travolse mentre lui rispondeva: *I tuoi muscoli staranno molto meglio dopo un bagno e un massaggio.*

Quelle parole furono sufficienti per richiamare alla mente le immagini dell'ultima volta che avevano fatto il bagno insieme. Le sue dita che la penetravano, il meraviglioso corpo che si offriva nudo alla sua vista, l'erezione poderosa e incontenibile. Inspirò con un tremito e i seni premettero contro la camicia bagnata, i capezzoli che s'indurivano a quel semplice contatto. Sollevò una mano, ma la lasciò ricadere prima di toccarsi. Era

troppo sensibile, troppo bramosa. *Penso sia ora di tornare a casa*, annunciò infondendo in quelle parole la stessa sensuale urgenza che aveva pervaso il suo corpo, facendola bruciare.

Per tutta risposta Raphael le atterrò accanto e l'attiro a sé. Morendo dalla voglia di sentire ancora il suo sapore, la donna si strinse a lui, richiuse le ali e si preparò al volo.

Decollarono in una nube di polvere angelica e lei sentì l'effetto che ciascuno di quei minuscoli granelli stava avendo sulla sua libido. Gemendo, tracciò con la bocca il contorno della mascella dell'amante e sentì il suo membro diventare duro, premendo contro di lei e tentandola in modo irresistibile. Avrebbe voluto stringere la mano intorno a quel possente calore, ma dovette accontentarsi di ricoprire il suo volto di umidi baci.

Lui non la fermò, ma ogni suo muscolo era contratto e teso quando finalmente atterrarono sul terrazzo della loro stanza. Elena ebbe appena il tempo di accorgersi della portafinestra che veniva aperta e poi richiusa alle loro spalle, prima che l'arcangelo perdesse il controllo. Senza che lei riuscisse a dire una sola parola, la costrinse a voltarsi e le strappò di dosso la camicia, facendola a brandelli.

Quando, spingendosi contro di lei da dietro, le strinse i seni e i suoi denti affondarono nella tenera carne del collo, la giovane perse anche l'ultimo frammento di lucidità. Sentì un grido di piacere uscirle dalla gola in una brusca esplosione, mentre una nuova ondata di calore la travolgeva.

Allentando la presa sul collo, Raphael passò la lingua sul segno lasciato dai denti e il suo corpo prese ad ardere come una fornace alle spalle della donna. Quando la cacciatrice si divincolò, cercando di girarsi, lui le fece scivolare una mano sull'addome per tenerla ferma, mentre l'altra continuava a tormentarle i capezzoli.

«La bocca», mormorò la giovane con voce roca. «Voglio la tua bocca.»

Non ancora.

Udendo l'imperiosità del suo tono, Elena rabbrividì: non solo il suo amante sembrava aver perso il controllo, ma intendeva impedire anche a lei di averne. E la verità era che non le andava di lottare, perché il desiderio di lui la consumava sin dal giorno in cui si era risvegliata dal coma. Raphael avrebbe potuto averla come e quando voleva.

Sollevò le braccia dietro di sé per stringergliele intorno al collo mentre lui la spingeva in avanti, sul letto. La donna assecondò il movimento, finendo in ginocchio sulle lenzuola. Il compagno le premette una mano sulla parte bassa della schiena e, interpretando il messaggio silenzioso, lei si appoggiò anche sulle mani.

Era una posizione di netta sottomissione, eppure la cosa non la turbava minimamente. Usando una mano per scostare i capelli di lato, gettò un'occhiata alle sue spalle col semplice intento di provocarlo, ma ciò che vide le strappò un'esclamazione. «Oddio.»

L'arcangelo risplendeva. Un terrore viscerale, risvegliato da un istinto vecchio di millenni, l'attanagliò allo stomaco.

Elena, riesco a percepire la tua paura.

Lei espirò di colpo e riprese fiato, soffocando il brivido che le attraversava la schiena. «Aggiungerà un po' di pepe alla cosa.»

Un lento battito di ciglia, lo sguardo di Raphael che indugiava sulla linea della sua schiena mentre con aria noncurante distendeva le ali. Poi, gli occhi socchiusi, le fece scivolare una mano lungo il fondoschiena. *Allarga le gambe.*

La cacciatrice fece resistenza e lui le lanciò un'occhiata selvaggia.

Sorridendo appena per fargli capire che lo stava solo stuzzicando, cambiò posizione in modo quasi impercepibile. Lui rispose passandole un dito sulla cucitura dei pantaloni, facendo pressione sulla calda spaccatura tra le natiche.

«Raphael!»

Volevi giocare... rispose lui cupo, una nota lieve d'ironia nella sfumatura sensuale del suo tono.

«Già, è vero», ammise la donna ansimando per l'intimità di quelle carezze. Accennò a girarsi sulla schiena, ma l'arcangelo intuì le sue intenzioni e la trattenne dov'era con una mano sola.

«Non vale», si lamentò lei. «Non sono forte come te.»

Chi ha mai detto che avrei giocato pulito?

La cacciatrice rise. «Pensi di togliermi i pantaloni prima o poi? Perché sto andando a fuoco.»

Un'altra carezza erotica. «Sento che sei bagnata anche attraverso la stoffa.» La voce era bassa e incredibilmente erotica mentre le sue dita premevano in avanti. «Ho voglia di leccarti.»

Quell'affermazione indecente le mandò a fuoco le guance.

«Arrossisci?» domandò lui sfilandole i calzoni con uno strattone deciso. «Stai arrossendo ovunque», commentò seguendo lo smerlo delle mutandine sgambate. «Rosa con un nastro blu: il tuo paio preferito.»

Per un attimo, la giovane credette di morire per l'imbarazzo. «Non mi ero resa conto che prestassi tanta attenzione al mio abbigliamento.»

«Trovo alcuni capi interessanti», rispose lui divertito, le dita che seguivano il nastro sulle natiche e sui fianchi. «Sei accaldata. Non avrai deciso di fare la timida proprio adesso?»

Lei non riusciva a parlare, troppo concentrata sulla forza virile del corpo dell'arcangelo, sul modo in cui la toccava, come se avesse tutto il tempo del mondo, come se non provasse nessuna impazienza. «Raphael», gemette infine.

«Mi piace come suona il mio nome sulle tue labbra.» Strinse la mano sulla sua coscia, costringendola a divaricare ancora le gambe. Questa volta la cacciatrice non oppose resistenza, neppure per gioco, desiderosa di costringerlo ad andare più in fretta. Quando sentì il suo corpo sopra il proprio, emise solo un respiro strozzato e la vista si fece sfocata mentre lui disegnava i contorni delle sue mutandine, spingendo le dita attraverso la stoffa bagnata come se quella non esistesse. «Fa' presto.» Una supplica appena sussurrata.

Ma lui riuscì lo stesso a udirla. *No.*

Il suo sesso divenne ancor più umido per lui, i fluidi che scorrevano caldi tra le sue cosce. D'istinto, fece per chiuderle, subito fermata dal suo amante. Elena sentì il letto abbassarsi quando Raphael vi si adagiò completamente, premendosi contro le sue ali.

Si sarebbe aspettata che facesse male, invece i loro corpi sembrarono adattarsi alla perfezione, quasi la conoscenza del piacere carnale fosse fissata nei muscoli. Ogni penna, ogni piuma era in sintonia col possente calore maschio del corpo dell'arcangelo. «È troppo», gemette cercando di staccarsi.

Lui la tenne ferma. «Ti ci abituerai.»

Frustrata, piena di desiderio, si strusciò contro la sua erezione. *Cacciatrice, comportati bene*, l'ammonì Raphael stuzzicandole un capezzolo. Tanto bastò per scatenare un incendio.

Con un grido, Elena s'inarcò contro di lui; quando neppure quello sembrò bastare a spegnere il suo desiderio, seguì l'istinto e si lasciò cadere in avanti, voltandosi sulla schiena prima che lui potesse impedirglielo. Le gambe goffamente intrecciate a quelle dell'amante, alzò gli occhi incontrando quelli di lui e scoprendovi un desiderio di possesso molto umano. «Basta», lo pregò.

Lui si spostò in modo da liberarle le gambe, ma scosse la testa. «No.»

24

Spalancò le ali sopra di lei in un incendio che le ottenebrò i sensi. Eppure non poteva – non voleva – chiudere gli occhi, affascinata da quella bellezza ultraterrena. Non poteva negare che fosse pericoloso, forse letale, ma era suo. Sollevando le mani, le appoggiò sul petto muscoloso.

Una scossa di adrenalina pura.

Gli occhi dell'arcangelo incrociarono i suoi, la pupilla dilatata all'inverosimile. Avrebbe dovuto essere spaventata, ma il desiderio aveva obliterato qualsiasi altro sentimento. «Raphael», disse in un sussurro che era richiesta e preghiera insieme, il corpo che si muoveva in un sinuoso invito.

Chinandosi, lui poggiò le labbra sulle sue, baciandola con un'intensità lenta e quasi primitiva che la spinse a gettargli le braccia al collo per attirarlo più vicino. L'uomo continuò però le impose di restare a una certa distanza, chiudendole i denti sul labbro quando divenne troppo insistente.

La forza che emanava da lui era magnifica, Elena poteva assaporarla nell'impeto dei suoi baci. Desiderio e bisogno si agitavano in lei come una fame vorace, dilaniante. Afferrato l'arcangelo per le spalle, mise una gamba sopra la sua e passò una mano sull'arcata dell'ala con un gesto lento e deliberato.

Fu allora che il suo potere si liberò, facendolo risplendere con un'intensità che impose alla cacciatrice di chiudere gli occhi. Un attimo dopo, quando le loro labbra s'incontrarono di nuovo, i freni di Raphael erano crollati del tutto. Il suo corpo la coprì completamente, l'erezione che pressava contro il suo ventre.

La donna si divincolò, cercando di accoglierlo tra le cosce, ma lui aveva altre idee. Staccando a forza le sue labbra da

quelle della compagna, la bloccò sul letto e cominciò a coprirla di baci. Lei sentì il cuore fermarsi, per poi riprendere a battere a un ritmo frenetico.

Avevo promesso che te l'avrei leccata.

«No!» disse scalciando nel tentativo di allontanarsi da un piacere che minacciava di travolgerla con l'intensità di migliaia di schegge scintillanti.

Sì, invece. Adesso sei abbastanza forte.

La donna cercò di trattenerlo contro di sé, ma i capelli dell'arcangelo le scivolarono tra le dita come acqua nera, freschi e setosi sulla sua pelle. A quel punto non le restò che artigliare il lenzuolo e piantare i talloni nel materasso, in attesa dell'inevitabile. Nulla avrebbe però potuto prepararla al modo in cui la tormentò attraverso la stoffa ormai trasparente degli slip, le mani che la tenevano aperta per il proprio piacere. Era agonia ed estasi, un fulmine liquido intrappolato in un corpo che all'improvviso sembrava troppo piccolo per contenerne l'intensità, troppo fragile per ciò che gli veniva chiesto di sopportare.

Come sapesse di averla spinta troppo oltre, Raphael si sollevò a baciarle l'ombelico. *La mia cacciatrice.*

Sorpresa dall'affetto che avvertì mescolato alla smania sensuale, la giovane si protese per baciarlo. Quando lui le accarezzò delicatamente il fianco, non poté nulla contro il fremito che la scosse.

Un unico strattone e l'ultima barriera tra la sua bocca e la parte più intima di lei scomparve. Poi quelle labbra furono su di lei, energiche, decise, incalzanti nelle loro pretese.

Mia, tu sei mia.

Il bacio di Raphael era terreno quanto le sue parole, pieno di mascolina possessività e di una smania selvaggia, inesorabile. Il piacere si riversò come lava nel corpo della cacciatrice, le fluì nelle vene, fece ardere la sua pelle, mentre lui la spingeva a

provare qualcosa di fino ad allora sconosciuto, impadronendosi di lei.

L'orgasmo fu una lenta salita seguita da una discesa sconvolgente. I colori esplosero in un'ondata selvaggia, che lei cavalcò per fare ritorno, languida e appagata, tra le braccia dell'amante.

Raphael tenne stretta la sua cacciatrice mentre i battiti del suo cuore rallentavano, la pelle coperta da uno scintillante velo di sudore. La sua parte primordiale – quella che lo spingeva a possederla in modo totale – esprimeva una silenziosa soddisfazione.

Era sua, non sarebbe mai appartenuta a nessun altro.

Accarezzandola, si godette i movimenti irregolari del petto, i bassi gemiti di piacere che le si bloccavano in gola. Quando lei posò una mano sulla sua guancia, l'arcangelo si strusciò contro il palmo mentre con le dita seguiva il contorno delle labbra della giovane, rese tumescenti dai loro baci infuocati.

La cacciatrice lo fissò, le palpebre appesantite dal desiderio saziato che si abbassavano a coprire i suoi occhi d'argento. «Arcangelo, credo che tu mi abbia distrutta.»

«Ho appena cominciato», disse staccandosi da lei e portando le gambe oltre il bordo del letto. «È ora del nostro bagno.»

Elena gemette. «Ma è una tortura.» Quando lui si voltò a guardarla, il suo sguardo cadde sul vigoroso rigonfiamento che gli premeva contro la rigida stoffa dei calzoni. «E a quanto pare la cosa vale anche per te.»

Vedendola così, deliziosamente stropicciata nel loro letto, l'erezione dell'uomo si fece ancor più insopportabilmente dolorosa. «Ho imparato ad assaporare lentamente il piacere, proprio come intendo assaporare te... ancora e ancora.»

«Mi piace come parli a letto», disse sentendosi di nuovo arrossire mentre si spostava verso il bordo del letto. «Vieni

qui», lo invitò, malizia e sensualità evidenti nella sua voce roca.

Raphael aveva vissuto ben più di un millennio, sviluppando un controllo di ferro sull'aspetto più primitivo della propria natura, ma resistere all'invito negli occhi della sua compagna sarebbe stato come rinunciare a volare: impossibile. «Cosa avresti intenzione di fare con me?»

Sporgendosi verso di lui, cominciò a sbottonargli i pantaloni, le dita che si muovevano con destrezza sulla stoffa scura. «Cose molto, molto cattive.» Una lenta carezza sulla sua erezione.

L'arcangelo emise un respiro sibilante e le tuffò le mani tra i capelli, incapace di fermare quella donna che sembrava divertirsi a giocare con lui, sicura del fatto che non le avrebbe fatto del male. «Vacci piano», l'avvertì.

«Non morderò... al contrario di qualcuno che conosco», replicò con un vago sorriso, applicando più pressione sulla virilità dell'amante.

«Non farmi venire idee», la ammonì, l'addome teso. «O la prossima volta potrei usare i denti su zone molto più delicate.»

Un fremito ed Elena slacciò altri due bottoni, prima di chinarsi a baciarlo appena sotto l'ombelico. I fianchi dell'arcangelo scattarono in avanti, e la sua mano strinse i capelli di lei. «Il mio controllo non è così forte», gracchiò. Poi, lasciata la presa, arretrò di un passo.

«Non è...» Le parole della cacciatrice si spensero mentre lui si toglieva il resto degli abiti, deciso a non lasciare nessuna barriera tra loro.

La giovane emise un involontario sospiro: l'impatto di quella visione era... indescrivibile.

Ed eccolo avvicinarsi, la sua virilità una tentazione pura e semplice. «Basta coi giochetti», le disse quando lei lo riprese in mano. «Mantieni la promessa.»

«Dai ordini anche a letto?» domandò la giovane con sguardo provocante.

Elena.

Percependo la tensione nella voce, d'improvviso consapevole di quanto il suo arcangelo – l'essere che ancora si stupiva potesse amarla – l'avesse aspettata, chinò la testa e fece scorrere la lingua sulla vena che pulsava lungo la linea possente della sua eccitazione. Raphael emise un suono inarticolato, misto di sofferenza e piacere, la mano ancora tuffata nella sua chioma. Incapace di resistere adesso che aveva avuto un primo assaggio di lui, dopo aver mosso la lingua a ritroso, lo prese in bocca.

Elena!

Non riuscì ad accoglierlo nella sua interezza. Era troppo grande, troppo possente. *Ma ho tutta l'eternità per affinare la tecnica.* Quel pensiero sensuale alimentò ulteriormente la sua voglia mentre amava il suo arcangelo, leccando e gustando e succhiando.

Avvertendo il familiare bagliore bianco, capì che quell'essere letale, che lei osava stuzzicare nel modo più intimo possibile, stava di nuovo risplendendo. Le parole che seguirono erano piene di lussuria: *La tua bocca* – la sua voce come carta vetrata nella sua mente – *è un pezzo d'inferno e paradiso.*

Con un gemito leggero, la cacciatrice stuzzicò ancora la punta del suo membro, prima di far di nuovo scivolare le labbra lungo la seduzione di quel corpo eccitato. Le piaceva il suo sapore, il contrasto fra seta e acciaio, le minacce erotiche che uscivano dalla bocca di Raphael come una litania.

«Elena, fermati», ordinò lui.

La donna usò i denti.

Onde che s'infrangevano nella sua mente agitate da una violenta tempesta. *La prossima volta dovrò legarti al letto*.

Consapevole di essere vicino al culmine, Raphael passò la mano sul sensibile arco dell'ala sinistra della compagna, approfittando del momento di distrazione generato da quel tocco per scivolare fuori dalla sua bocca. La giovane però non intendeva arrendersi. Si portò un dito alle labbra e cominciò a succhiarlo in modo lento e suggestivo.

Non servì altro perché il bisogno dell'arcangelo prendesse il sopravvento. Tornando a letto in preda a una tenebrosa frenesia, la spinse a pancia in giù e le tirò su le gambe, allargandole al massimo.

Era il modo più rozzo e primitivo di possedere un'amante, ma la sua cacciatrice si sollevò sui gomiti e, con un'occhiata di sfida, disse: «Sto aspettando».

Scivolò in lei con un unico colpo possente, facendola urlare in preda al bisogno e al desiderio. Afferrati con forza i suoi fianchi, l'arcangelo uscì quasi del tutto, per poi penetrarla ancora, con forza. Non c'era più clemenza in lui, ma non era di quello che Elena aveva bisogno.

Fa' presto a imparare a volare. Poi danzeremo nel cielo, disse l'arcangelo mentre conduceva entrambi verso l'accecante apice finale.

Solo parecchio tempo dopo fecero il bagno che avevano programmato, Raphael che le passava un panno bagnato sulle ali con gesti lenti e pigri. «Sembra così intimo», commentò la giovane con un sospiro rilassato.

«Lo è», disse baciando la giuntura delle sue ali. «Consentire a qualcuno di occuparsi delle tue ali è un atto anche più importante del sesso.»

La cacciatrice si soffermò a riflettere su quelle parole, le membra ancora piacevolmente indolenzite. «Posso lavarti le ali?» chiese infine, sperando che lui decidesse di appagare anche quel suo bisogno.

«Hai questo diritto fin dal nostro primo bagno.»

La quieta schiettezza dell'arcangelo la colpì dritta al cuore.

«Ma in questo momento non credo riusciresti a fare altro che rilassarti», riprese lui posando l'asciugamano sul bordo e sistemandosi alle sue spalle.

Elena percepì un filo di orgoglio maschile in quelle parole e il male al cuore svanì, trasformandosi in sensuale divertimento. «Arcangelo, fai sesso in maniera sublime.»

Per tutta risposta lui le strinse il seno e cominciò a stuzzicare con due dita la sua apertura.

«Ancora?» domandò lei in un sussurro, il piacere che tornava a invaderla.

«Ancora», rispose l'arcangelo ritraendo le dita e baciandole il collo, l'erezione che premeva già contro di lei.

«Vacci piano.»

Lo sentì sorridere quando gli rivoltò contro l'avvertimento che lui stesso le aveva dato qualche minuto prima. *Per te, Elena, qualunque cosa.* Scivolò in lei con una mossa fluida, il corpo della cacciatrice che si contraeva per accoglierlo in un'estasi bruciante. Poi prese a muoversi con spinte lente e profonde, rivendicando il suo diritto su di lei in modo così tenero che, se non fosse già stato suo da tempo, le avrebbe rubato il cuore.

Il giorno successivo, benché i suoi muscoli fossero ridotti a gelatina, la cacciatrice strisciò alla sua sessione di allenamento con Galen. Prima di addormentarsi, come promesso Raphael le aveva fatto un massaggio e si era sincerato non ci fosse nulla di rotto o stirato. Pertanto avrebbe dovuto darsi da fare nonostante i dolori.

Il suo istruttore le diede un'occhiata fugace prima di lanciarle addosso quelle che alla giovane sembrarono almeno dieci tonnellate di metallo. Elena fissò la claymore – un

pesante spadone di origine scozzese – per un secondo, poi allargò appena le gambe per trovare l'equilibrio e sollevò l'arma. Nonostante i bicipiti che tremavano per lo sforzo, riuscì a levare la punta della lama verso il cielo trapunto di nubi.

«Sei più forte di un comune mortale», commentò Galen dopo averle esaminato con attenzione spalle e braccia.

«Probabilmente perché non sono più una mortale», replicò la giovane, reggendo a stento la spada.

«Non si è mai sentito parlare di un angelo Creato ma, se la cosa funziona come per i vampiri, ci vorrà del tempo perché tu raggiunga il livello di forza di un immortale.»

Con un'alzata di spalle, la giovane lasciò cadere la questione. Il fatto che i cacciatori nati fossero un po' più forti degli umani non era esattamente un segreto, ma non c'era motivo di pubblicizzare troppo la cosa. Tanto più che – pur essendo un'immortale – rimaneva sempre un membro della Corporazione. Non avrebbe mai dimenticato a chi spettava la sua lealtà.

«Tiramela», disse a un tratto Galen.

Gli occhi ridotti a due fessure, la cacciatrice avanzò sul terreno spruzzato di neve per consegnargli l'arma. «Cos'è? Vuoi dimostrare quanto io sia debole? Per quello ti basterebbe darmi un pugno.»

«Ma, se lo facessi, Raphael mi ucciderebbe», rispose in tono pratico, mentre posava la claymore e recuperava qualcosa da un tavolino a uno degli angoli della zona di allenamento. Era di nuovo a torso nudo e portava ancora la sottile fascia metallica, grigia e leggermente lucida, al braccio sinistro. Elena notò che dal centro pendeva un piccolo amuleto, ma non fu in grado di stabilirne l'origine.

Scandinavo? Possibile.

Non era difficile immaginare che quell'uomo potesse discendere da una sanguinaria stirpe di guerrieri. Una volta

distolta l'attenzione dal bracciale, si accorse che almeno una ventina di persone si era raccolta a osservarli. «Abbiamo di nuovo pubblico.»

Con sommo stupore della giovane, il suo istruttore aggrottò la fronte. «Non ci serve... non nelle condizioni in cui ti trovi», sentenziò sollevando una mano per poi riabbassarla bruscamente.

Una scheggia blu e argento precipitò dal cielo, sfrecciando verso terra come un lampo. Un attimo dopo Illium era davanti a lei, un ginocchio sulla neve, il viso illuminato da un sorriso sfacciato e le ali spiegate.

«Vanitoso», commentò la cacciatrice, il cuore che rischiava di uscirle dal petto per la sorpresa.

«Ellie, non si tratta di vanità quando è tutto vero», ribatté l'angelo alzandosi in piedi.

«Cosa dovrebbe insegnarmi il fiorellino blu?» domandò Elena rivolta a Galen.

«Niente, giocherà a fare la farfalla.»

La donna non comprese a cosa stesse alludendo lui fin quando non la spinse all'interno dell'imponente edificio che dominava il ring di terra battuta. Una palestra al coperto, capì mentre l'angelo chiudeva le porte, lasciando all'esterno il loro pubblico. «Notevole», disse osservando l'alto soffitto.

«*Voles-tu, mon petit papillon.*»

Illium rispose al «vola farfallina» dell'altro angelo alzando il dito e replicando qualcosa in una lingua che alla giovane sembrò greco.

Galen, sorprendendola, si concesse un breve sorriso prima di rivolgersi a lei, il volto di nuovo una maschera priva di espressione. «Bene, porti i foderi per le armi», constatò avvicinandosi per esaminare gli oggetti che aveva scelto. «Qualità eccellente.»

«Le armi di Deacon sono sempre le migliori.»

«Conosci Deacon personalmente?» chiese l'angelo fissandola coi suoi penetranti occhi verdi.

«È sposato con la mia migliore amica.»

Illium proruppe in una risatina. «Adesso tieni Galen in pugno. Entrare nel... sancta sanctorum delle armi di quell'uomo è una delle sue fantasie ricorrenti.»

I due ebbero un altro rapidissimo scambio in greco e francese. L'angelo dai capelli rossi parlava un francese troppo veloce perché la giovane riuscisse a capirlo, ma non ce n'era bisogno: era evidente che i due si stavano prendendo in giro a vicenda. Amici, pensò all'improvviso. Per qualche ragione, Illium, con le sue risate gioiose e il suo grande cuore, era amico di quella creatura dagli occhi di ghiaccio che sembrava fatta di pietra.

«Pensavo che dovessimo evitare qualsiasi tipo di scontro ravvicinato», esordì la cacciatrice quando l'attenzione del suo istruttore fu di nuovo rivolta su di lei.

«Non sarà ravvicinato», le assicurò. «Illium.»

Non appena udì il suo nome, l'angelo si levò in volo, fermandosi solo una volta raggiunto il tetto della palestra.

«Colpiscilo.»

Elena fece un passo indietro e scosse il capo. «Questi coltelli sono veri.»

«È immortale. Una piccola ferita non gli farà niente. E, se riesci a colpirlo con un pugnale, sarai imbattibile con una pistola.»

«Sarà pure immortale, ma prova dolore.» E Illium aveva già sofferto a causa sua.

«Ellie, posso sopportarlo», le gridò l'angelo dall'alto. «E in ogni caso non riuscirai a prendermi.»

«Ah, davvero?» domandò lei giocherellando col pugnale.

«Davvero.»

La cacciatrice esitò ancora. «Sei sicuro?»

«Ti sfido.»

Rassicurata da quell'incoraggiamento giocoso, la donna seguì i pigri movimenti della creatura celeste... e tirò. Lui scomparve ancor prima che il coltello avesse lasciato la sua mano. Adesso capiva perché Galen l'avesse soprannominato farfalla: Illium era in grado di muoversi a una velocità incredibile in un luogo chiuso.

Quando la giovane ebbe esaurito la scorta di pugnali – i suoi e quelli dati da Galen – sudava copiosamente.

«Povera Ellie. Serve un riposino?» domandò l'angelo blu, mandandole un bacio.

«Taci», sibilò lei asciugandosi il viso. «Come diavolo fa a muoversi così?» chiese poi rivolta al suo istruttore.

«Sua madre è soprannominata colibrì», rispose l'altro afferrando un coltello che l'amico gli aveva appena lanciato dall'alto. Uno dei molti rimasti conficcati nel soffitto. «Non te la stai cavando così male... Dovrei riuscire a insegnarti a colpire il collo con una certa continuità.»

«È il punto più vulnerabile?»

Un cenno di assenso. «Ma ci vorrà tempo. Per ora dovrai accontentarti di sparare e guadagnare abbastanza tempo da scappare.»

Seguì una lunga pausa, al termine della quale la giovane comprese che Galen stava attendendo una sua risposta. «Non mi vergogno di fuggire. Le gambe mi hanno salvato la vita più volte di quante tu non creda.»

Gli occhi verdi dell'uomo sembrarono luccicare di qualcosa che alla sua allieva parve approvazione, ma probabilmente si trattava solo di una pia illusione. «Se mai dovessi trovarti nella situazione di dover combattere, una buona mira ti garantirà un leggero vantaggio.»

«Enfasi su 'leggero'», ribatté lei sarcastica.

Galen tolse un pugnale dal muro, i bicipiti che si flettevano. «Stiamo parlando di arcangeli... 'Leggero' è un considerevole passo avanti rispetto alla morte certa.»

25

Jason era in piedi di fronte a Raphael sul terrazzo dell'ufficio di quest'ultimo. Sotto di loro si estendevano gli edifici che componevano il Rifugio.

«Cos'hai scoperto?» chiese l'arcangelo al capo delle sue spie.

Il tatuaggio sul viso di Jason era completo, eppure, visto che il pezzo di carne strappato dai rinati di Lijuan stava ancora ricrescendo, quel disegno doveva essere solo temporaneo. La spia sarebbe stata costretta a ripassarlo di continuo, operazione che le avrebbe causato non poca sofferenza. «Lei ha un segreto.»

Raphael rimase in attesa. Tutti loro avevano dei segreti, ma doveva esserci una ragione specifica se Jason aveva posto l'accento su quel particolare.

«È un segreto che sembra non aver condiviso con nessuno, ma io credo che l'Ombra ne sia al corrente», aggiunse riferendosi a Phillip, il vampiro che stava al fianco di Lijuan da prima che Raphael nascesse. «È il suo animaletto preferito e, al contrario degli altri, lui ha accesso alla camera sigillata.»

«Pensi che sia possibile accedervi?»

Jason scosse la testa. «Una squadra di rinati la piantona giorno e notte. Sono sicuro che farebbero a pezzi qualsiasi potenziale intruso», spiegò sfiorandosi distrattamente il viso.

Lo smembramento totale era uno dei pochi sistemi che *potevano* condurre alla morte un angelo dell'età di Jason. Tuttavia, se la testa rimaneva intatta, esisteva sempre la possibilità di una rigenerazione. «Sei stato in grado di appurare quanti dei rinati si nutrono di carne umana?»

«Ormai non si tratta più solo degli anziani. Ho visto un gruppo dei più giovani banchettare coi cadaveri di persone appena morte», replicò la spia. «Non cercavano nemmeno di nasconderlo.»

«Quindi ha superato un altro limite.» Un'ulteriore indicazione di quanto fosse compromessa la mente di Lijuan. «Parlami di quella stanza segreta.»

«Si trova al centro del suo rifugio in montagna, nascosta in profondità. I rinati dagli occhi luminosi, quelli che si nutrono di carne umana, controllano tutti i corridoi che conducono a essa.»

«Hai idea di cosa possa nascondere?» Niente di buono, poco ma sicuro.

«Non ancora, ma lo scoprirò», rispose Jason sistemandosi le ali. «Ho fatto come avevi chiesto e ho fatto infiltrare Maya nel territorio di Dahariel. Anche se sta succedendo qualcosa, è impossibile dire se abbia a che vedere coi fatti del Rifugio. Corre voce che, di recente, Dahariel abbia ucciso parecchi dei suoi vampiri, ma potrebbe anche essersi trattato di una punizione legittima.»

«Fa' rimanere Maya dov'è. Ho degli uomini anche nelle dimore di Nazarach e di Anoushka.»

«Se il colpevole dovesse essere Nazarach?»

«Lo giustizierei.» Nazarach governava Atlanta solo in virtù della sua benevolenza. «Dahariel è quello che mi preoccupa maggiormente, il più forte di loro.» E quello dotato di maggiore intelligenza, pensò l'arcangelo. Lasciare quella testa nel letto di Anoushka era senz'altro nel suo stile.

«Se è lui sta cominciando a colpire sempre più vicino», intervenne Jason. «Ieri una delle concubine di Astaad è stata ritrovata sventrata. L'avevano marchiata dentro e tutto indica che fosse ancora viva quando è successo.»

Sembrava che nulla, oltre a quelle morti brutali e impietose, potesse soddisfare quell'aspirante arcangelo. «Astaad non ha informato il Quadro», replicò Raphael.

«Questione di orgoglio», si limitò a dire la spia.

«Già.» L'arcangelo che governava le isole del Pacifico doveva essere furioso all'idea che qualcuno fosse riuscito a violare le mura del suo harem. «Un altro arcangelo battuto.»

Si trattava di un gesto vigliacco ma, ebbro di sadico piacere, l'essere che stava dietro quei crimini non l'avrebbe vista a quel modo. Lui o lei avrebbe considerato quell'omicidio una vittoria.

«Sire... non è tutto.»

«Sì?»

«Nella cavità toracica della donna hanno trovato un altro pugnale della Corporazione.»

«Piccola cacciatrice, piccola cacciatrice, dove seeeeiii?» Giocoso, cantilenante, terrificante.

Stringendo le braccia intorno alle ginocchia piegate, chinò la testa, facendosi ancora più piccola. La credenza odorava di sangue. Il sangue di Ari e Belle era ovunque: sui suoi piedi, sui suoi capelli, sui suoi vestiti.

Va' via, *pensò*, ti prego va' via. Ti prego, ti prego, ti prego, ti prego... *Una litania nella sua testa, debole e continua. Dov'era papà? Perché non era tornato a casa? E perché mamma non era in cucina come tutte le mattine? Perché invece lì c'era un mostro?*

«Dove ti nascondi, piccola cacciatrice?» Il sinistro rumore di passi si fermò. Un attimo dopo si udì un suono ancora più raccapricciante, simile allo schiocco di un bacio. «Le tue sorelle sono una vera delizia. Credo che andrò ad assaggiarne ancora un po'.»

Lei non gli credette. Il terrore e la rabbia la fecero restare nascosta, immobile. Tre secondi dopo udì un risolino sinistro.

«Furba, la piccola cacciatrice», disse il mostro, aspirando l'aria, fiutandola.

Le narici di Elena presero a bruciare a causa del forte aroma di una spezia cui non sapeva dare un nome, mista a zenzero... e a una purissima luce dorata. Le dava la nausea che quell'essere schifoso avesse l'odore dei giorni d'estate e del caldo abbraccio di una mamma; avrebbe dovuto puzzare di marcio e di pus. Un altro affronto, un altro dolore aggiunto a quelli che le aveva già inferto.

Ari. Belle. Andate via per sempre.

Si portò una mano alla bocca per frenare i singhiozzi, consapevole che le sue sorelle non avrebbero più ballato con lei in cucina. Le gambe di Belle, le sue splendide e lunghe gambe, erano state spezzate fino ad assumere una forma innaturale. E Ari... la creatura aveva tuffato il volto nel suo collo insanguinato prima che lei trovasse il coraggio di eseguire l'ordine della sorella morente e fuggire. Ma il sangue... era stato quello a tradirla.

Aveva aspettato e ascoltato. Il mostro si era aggirato per casa e, a un certo punto, aveva pensato potesse essere andato al piano di sopra. Il sangue, però, pulsava così forte nelle sue orecchie che fidarsi del proprio udito era impossibile. Non poteva fuggire. Non quando lui poteva balzare fuori da un angolo del corridoio.

Poi fu troppo tardi. Il suono dei passi rientrò nella stanza.

«Ho una sorpreeeesa per teee.» Un suono furtivo, seguito dal rumore netto e terrificante della maniglia della credenza in cui si era nascosta che veniva strappata via. Elena arretrò, premendosi contro il legno, ma non poteva andare da nessuna parte. Era in trappola.

«Bu!» Un perfetto occhio marrone la scrutò dal buco lasciato dal pomello estirpato. «Trovata!»

Lei strinse il ferro da calza preso dal cestino da lavoro di sua madre in soggiorno e lo conficcò proprio al centro dell'occhio. Notò appena il liquido viscoso che le schizzò sulla mano, troppo concentrata sul grido – acuto, lacerante, straziato – di quell'essere. Con un sorrisetto feroce, la bambina spinse l'anta della dispensa e schizzò fuori dal suo nascondiglio. Superando il mostro a gran velocità, si precipitò su per le scale.

Sarebbe dovuta andare fuori, a cercare aiuto, ma il suo unico pensiero era stato trovare sua madre, scoprire se era ancora viva, se respirava. Entrò di corsa nella stanza dei suoi genitori e richiuse la porta a chiave alle proprie spalle. «Mami!»

Nessuna risposta.

Solo quando si guardò intorno e notò la mamma distesa sul letto, dormiente, provò un'ondata di sollievo. Correndo, i piedi che lasciavano una scia d'impronte vermiglie sulla moquette, scosse la spalla della donna.

E vide il bavaglio intorno alla bocca, i coltelli che le inchiodavano polsi e caviglie al materasso. «Mami», mormorò, il labbro inferiore che tremava. «Ti aiuto io. Ti aiuto io.»

Fu il terrorizzato avvertimento nel suo sguardo a spingerla a voltarsi.

«Piccola cacciatrice cattiva.» Agitandole davanti la chiave della stanza, il mostro si tolse il ferro da calza dall'occhio e la osservò. «Pensi che alla tua mammina piacerebbe un regalo?»

«Elena, svegliati!»

Schizzò in ginocchio con un unico movimento, la mano stretta intorno al pugnale che aveva preso l'abitudine di lasciare sotto il cuscino. Raphael la guardò senza battere ciglio

mentre lei si fermava appena in tempo per evitare di colpirlo al collo.

La sua vista era annebbiata di rosso, i tendini fremevano per la necessità di colpire.

Elena. Il profumo del mare, del vento. *Sei al sicuro.*

«Non sarò mai al sicuro. Lui tormenta tutti i miei sogni», mormorò.

«Chi?»

«Lo sai.» Provò ad abbassare il coltello, ma i muscoli si rifiutavano di obbedirle.

«Dillo. Così sarà reale, non solo un fantasma.»

La rabbia aveva un gusto amaro nella sua bocca. «Slater Patalis.» Il vampiro killer più famigerato degli ultimi secoli. «Siamo state la sua ultima pausa spuntino.»

«Gli atti dicono che i cacciatori furono in grado di catturarlo perché tu l'avevi ridotto male.»

«Ricordo di avergli conficcato un ferro in un occhio, ma dubito che sia stato quello a fermarlo.» Finalmente le dita cominciarono a rispondere ai comandi del suo cervello e allentarono la presa sul pugnale, lasciandolo cadere.

L'arcangelo l'afferrò appena prima che le ferisse la gamba. «I tuoi ricordi non sono completi?» chiese, posando l'arma sul comodino.

«Si stanno facendo sempre più nitidi.» La giovane fissò la parete, vedendo soltanto sangue. «Ho sempre visto dei frammenti, ma adesso penso comincino a prendere forma. Ciò che ho visto stasera...» Sentì le lacrime premere per uscire e strinse i pugni. «Quell'essere ha spezzato le gambe e le braccia di mia madre, bloccandola a letto perché ascoltasse mentre uccideva Belle e Ari.»

Raphael aprì le braccia. «Vieni qui, cacciatrice.»

Lei scosse la testa, rifiutandosi di cedere a quella momentanea debolezza.

«Anche gli immortali hanno incubi», sussurrò il compagno.

Quando comprese che non si stava riferendo a lei, si abbandonò al suo abbraccio, nascondendo il viso nella calda curva del collo dell'arcangelo, crogiolandosi in quel profumo di pulito. «Ho visto le strisciate sulla moquette e ho capito che mamma aveva cercato di venire da noi, benché fosse stata ferita in modo così terribile», ricominciò a raccontare. «Ma lui è tornato di sopra e l'ha rimessa su quel letto.»

«Ha lottato per le sue figlie.»

«Ha perso i sensi poco dopo che l'avevo trovata. In quel momento ero terrorizzata all'idea di restare sola con lui, adesso sono grata del fatto che fosse incosciente.» La consapevolezza che Slater avesse fatto del male a sua madre in altri modi, costringendola a guardare, le provocò un'ondata di nausea. «Io sono rimasta sveglia ad aspettare che Beth tornasse da casa dell'amica da cui aveva passato la notte. Non volevo che il mostro le facesse del male... ma lui andò via prima.»

«Quindi a tua sorella minore è stato risparmiato l'orrore.»

«Non lo so», rispose la cacciatrice, ricordando la mancanza di comprensione sul faccino della piccola di casa al funerale di Ari e Belle. «Era la prima volta che dormiva fuori e, dopo quella volta, non credo abbia più trascorso una notte lontana da casa. Credo che nel profondo abbia ancora paura di ciò che potrebbe aspettarla al ritorno.»

«Anche tu hai una paura nascosta», mormorò lui. «Cosa ti spaventa al punto di non poterne parlare?»

«Penso che mi abbia fatto qualcosa», sussurrò rifiutando di cedere alle lacrime.

«Racconta.» La voce di Raphael era una brezza gelida.

Lei accolse con gioia il gelo che l'avvolse come una coperta, isolandola da tutto quell'orrore. «Non ricordo ancora quella parte della giornata.» La semplice idea fece aumentare i battiti del suo cuore e la donna cercò conforto nella ferrea

stretta dall'amante. Fu grazie a lui che trovò la forza di continuare a parlare. «Di qualunque cosa si tratti, dev'essere così brutta che ho voluto rimuoverla per tutti questi anni.»

«È possibile che sia stata la transizione a far riapparire i ricordi», spiegò l'arcangelo continuando stringerla. «Il coma potrebbe aver sbloccato la parte di mente che negli immortali si apre durante l'*anshara*.»

Lui era caduto in quel profondo sonno curativo durante la caccia a Uram, tornando all'infanzia, alla straziante bellezza della madre che lo guardava mentre giaceva sanguinante su un prato. «Restituisce ricordi che nel tempo si sono affievoliti fin quasi a scomparire.»

«Niente scompare.» Un respiro caldo sul collo del compagno, dita che si richiudevano sul suo petto. «Ci inganniamo da soli pensando di dimenticare, ma non è mai così.»

Raphael accarezzò i biondissimi capelli della giovane, ripensando al momento in cui pendevano dal suo braccio come uno stendardo mentre sorvolavano i cieli di Manhattan. Alcuni ricordi, pensò, restavano incisi nella pietra.

«Cosa si sogna durante l'*anshara*?»

«Non è un argomento di cui si discute molto. È un percorso individuale, diverso per ciascun angelo.»

Le dita di Elena si aprirono all'altezza del suo cuore. «Immagino si tratti di affrontare i propri demoni.»

«Sì.» E a quel punto prese una decisione che non avrebbe mai pensato di poter prendere, non dal giorno in cui aveva rivisto Caliane camminare sull'erba luccicante di rugiada, il passo leggero, la voce limpida mentre canticchiava una vecchia ninnananna. «Io sogno mia madre.»

La cacciatrice rimase immobile, spiazzata. «Non tuo padre?»

«Tutti sanno che razza di mostro fosse mio padre.» Caliane era stata l'orrore nell'oscurità, nascosto e inconoscibile. «Lei mi ha dato un bacio di addio mentre mi dissanguavo dopo uno scontro che sapevo di non poter vincere.» Eppure aveva dovuto tentare, aveva dovuto provare a sconfiggere la follia che ogni giorno diveniva più evidente nello sguardo di sua madre. «È stata l'ultima volta che l'ho vista.»

«È stata uccisa dal Quadro?»

«Nessuno sa cosa le sia successo.» Un mistero che l'aveva perseguitato per centinaia di anni e probabilmente avrebbe continuato per altre centinaia. «È semplicemente svanita. Da quel giorno abbiamo perso le sue tracce.» Lui era stato ritrovato molto tempo dopo. Così giovane e malridotto, non era stato in grado di chiedere aiuto ed era rimasto lì come un uccellino caduto, le ali spezzate.

«Credi che lei lo sapesse?» domandò la donna con evidente dispiacere. «Che si sia tolta la vita da sola per risparmiare a te quel compito?»

«C'è chi dice così», rispose l'arcangelo accarezzandole le ali, affascinato come sempre dalla combinazione di colori che rendeva la sua cacciatrice unica persino tra gli immortali.

«E tu, cosa credi?»

«Che, dopo aver vissuto per millenni, a volte gli angeli decidono di Dormire fino al momento in cui non sentono il dovere di svegliarsi.» Luoghi segreti, nascosti: era lì che gli angeli si abbandonavano al Sonno quando l'eternità diventava un peso.

«Quindi credi che Caliane stia Dormendo?»

«Sì, e sarà così finché non vedrò la sua tomba, il suo cadavere...»

Sstt, tesoro, sstt.

26

Le successive sei settimane trascorsero fra infuriare di armi e lezioni di volo, con Raphael quand'era al Rifugio e con Galen quando l'arcangelo doveva tornare alla Torre. Il tempo libero, Elena lo trascorreva assumendo il maggior numero d'informazioni possibile sulla natura e sulla storia degli angeli e andando a trovare Sam. Con grande gioia della giovane, il bambino guariva molto più in fretta del previsto, e anche le condizioni di Noel sembravano migliorare di giorno in giorno.

Fatta eccezione per i pugnali insanguinati della Corporazione che continuavano ad apparire in luoghi che lei frequentava, l'ondata di orrore e violenza che aveva travolto il Rifugio sembrava essersi placata.

Il sangue ritrovato sulle armi risultò essere di Noel, fugando qualsiasi dubbio sull'origine della minaccia. Sfortunatamente, la cacciatrice non riuscì a fiutare l'odore di nessun vampiro sui reperti e la sua capacità d'individuare tracce angeliche era ancora incostante.

Frustrata per la mancanza d'indicazioni precise, una fredda mattina – dopo aver consegnato l'ennesimo pugnale al centro di analisi scientifiche – Elena si ritrovò faccia a faccia con la figlia di Neha.

«*Namaste*.» Il saluto veniva dalla bocca di un'incantevole donna sibarita dagli occhi a mandorla, dietro i quali era impossibile non cogliere un'acuta intelligenza.

La cacciatrice rimase calma e si sforzò di mantenere un atteggiamento educato. Fino a quel momento, nulla indicava che fosse Anoushka l'angelo che stavano cercando, senza contare che – in quanto figlia di Neha – doveva essere dotata di

notevoli poteri. Irritarla non sarebbe stato una mossa intelligente. «*Namaste*.»

Senza fare niente per nasconderlo, l'altra la squadrò dalla testa ai piedi. «Ero curiosa di vederti», disse rivelando un interesse quasi infantile mentre le si avvicinava, elegantissima nel suo sari bianco ricamato in celeste polvere e rosa cipria. «Hai un aspetto così umano, anche se hai le ali», mormorò. «Scommetto che sulla tua pelle è possibile vedere ogni livido, ogni ferita.» Un commento casuale. Una quieta minaccia.

«La tua invece è perfetta», replicò la giovane con onestà.

Anoushka batté le palpebre, come se quel commento l'avesse colta di sorpresa, poi inclinò appena il capo. «Credo siano almeno cento anni che non ricevo un complimento da un'altra donna angelo», disse con un sorriso che sarebbe dovuto essere affascinante, eppure... «Fai due passi con me?»

«Purtroppo devo andare ad allenarmi.» Con la coda dell'occhio intravide Galen e si augurò che il suo istruttore si tenesse a distanza. Fino a quel momento la sua interlocutrice aveva mostrato solo curiosità, ma se si fosse sentita minacciata le cose sarebbero potute diventare spiacevoli.

«Certo», convenne Anoushka con un vago gesto della mano, guardandola allontanarsi. «La tua debolezza deve preoccupare molto Raphael.»

Elena sentì gli occhi dell'angelo donna che continuavano a seguirla ed ebbe la sgradevole sensazione che migliaia d'insetti stessero strisciando sulla sua schiena. Fu quasi felice di camminare al fianco di Galen: in quel momento, cercare di difendersi da un esperto di armi sembrava ben più allettante che incrociare le spade con una creatura che avrebbe potuto rivelarsi letale come un cobra. Stando alle voci che aveva sentito, Anoushka era cresciuta bevendo veleno insieme col latte materno.

Un'ondata d'adrenalina le attraversò il corpo e si ritrovò più che pronta a lanciarsi in un'estenuante sessione di allenamento. Tuttavia, un'altra creatura di Neha, Venom, giunse a interrompere il primo round dello scontro corpo a corpo. Il vampiro, come al solito, indossava solo abiti scuri. Questa volta, però, sul suo viso Elena non colse nessuna traccia di scherno. «Vieni, Sara ti aspetta al telefono.»

«È successo qualcosa a Zoe?» chiese incamminandosi con lui a passo sostenuto, la paura per la sua figlioccia che le serrava la gola come un nodo scorsoio.

«Credo sia meglio che tu senta di persona.»

La giovane si rese conto che le sue ali stavano strisciando sui gradini mentre raggiungeva l'ufficio di Raphael e le sollevò immediatamente, una reazione che era diventata istintiva da quando Galen aveva preso l'abitudine di farla finire a gambe all'aria ogni volta che commetteva l'errore di abbassarle. Gli era grata per quel suo modo di fare, perché era certa che i rinati di Lijuan non avrebbero avuto pietà di lei se la più anziana tra gli arcangeli avesse deciso di scatenarglieli contro.

Una volta condotta la giovane a destinazione, Venom rimase di sentinella alla porta e lei intuì senza bisogno di domandarlo che Illium era nei paraggi. Quando Raphael era lontano dal Rifugio, accanto a lei non c'erano mai meno di due esponenti dei Sette. La cosa, ovviamente, era piuttosto seccante, ma non poteva negare la realtà dei fatti: benché avesse recuperato le forze e affinato le proprie capacità, non era un arcangelo e – anche senza tener conto dei pugnali insanguinati che continuavano a comparire ovunque col chiaro intento d'intimidirla – c'era sempre il problema Michaela. Per quanta tenerezza potesse provare quell'arcangelo donna nei confronti dei bambini, avrebbe sempre detestato Elena.

L'ultima volta che la cacciatrice aveva parlato con Ransom, l'amico le aveva detto che adesso i vampiri scommettevano sul

fatto che sarebbe rimasta in vita abbastanza da prendere parte al ballo di Lijuan, l'eventualità che potesse sopravvivere a quell'evento mondano non era nemmeno stata presa in considerazione.

Sai che Michaela aveva chiesto che la tua testa le fosse portata su un piatto d'argento? Be', ha triplicato la ricompensa per chiunque aggiunga le mani al bottino.

«Sara?» disse portandosi il ricevitore all'orecchio non appena ebbe varcato la soglia dell'ufficio.

«Ellie.» La voce dell'amica aveva un tono strano, un misto di rabbia e preoccupazione. «Ho tuo padre in attesa su un'altra linea.»

Elena strinse con forza il telefono. L'ultima volta che si erano visti, Jeffrey Deveraux le aveva praticamente dato della puttana. «Cosa vuole?»

«È successa una cosa... Potrei dirtela io, ma credo che stavolta abbia il diritto di essere lui a farlo.»

Aggrottando la fronte, la cacciatrice annuì anche se Sara non poteva vederla. «Trasferisci la chiamata. Vediamo di chiudere la questione.» Non gli avrebbe consentito di ferirla, giurò. L'uomo che aveva lottato per farle dire addio alle sue sorelle se n'era andato da tempo, e lei si era stufata di farsi fare del male dal bastardo che ne aveva preso il posto.

Dopo un breve istante di silenzio, sentì un respiro all'altro capo della linea: la sua amica non aveva perso tempo. «Sì?» disse la giovane, incapace di chiamarlo papà.

«Devi tornare a New York. Si tratta del tuo lavoro.» L'ultima parola era piena del disprezzo che, da quando ne aveva memoria, aveva sempre caratterizzato le loro conversazioni sulla sua attività di cacciatrice.

E adesso lui credeva che fosse diventata una vampira. C'era da stupirsi che si fosse degnato di rivolgerle la parola. «Cosa?»

chiese, la mano che si contraeva ancora di più intorno alla cornetta.

Una pausa che aveva il peso di tutte le cose non dette. «Ieri sera è stata profanata la tomba di tua madre.»

Lijuan, pensò la cacciatrice con una fitta di rabbia. «L'hanno portata via?»

«No», fu la brusca risposta. «L'autore è stato interrotto da un vampiro che, a quanto sembra, appartiene a Raphael.»

L'ondata di sollievo che seguì minacciò di fare cedere le gambe della giovane. Era naturale che, dopo il regalo inviatole dall'arcangelo donna, il suo compagno avesse messo sotto controllo la sepoltura di famiglia. «Forse è ora che tu rispetti il desiderio di mamma di essere cremata per poi spargere le ceneri nel vento», commentò appoggiandosi alla scrivania e sforzandosi di mantenere un tono pacato.

Così posso volare, chérie.

Era quello che Marguerite le aveva detto una volta.

«Se riesci a tenere i tuoi amici lontano da lei non ce ne sarà bisogno», rispose suo padre col chiaro intento di ferirla.

Trasalendo, Elena replicò: «Il bisogno c'è eccome. D'altra parte tu non hai mai saputo mantenere le promesse». Riattaccò prima che lui potesse aggiungere altro.

Un secondo dopo sentì la porta alle sue spalle aprirsi e, senza bisogno di voltarsi, capì che Raphael era tornato a casa per lei. «Non l'hanno toccata, vero?» domandò.

«Non sono riusciti nemmeno a sfiorare la lapide», assicurò l'arcangelo stringendola fra le braccia.

«Da quel che ha detto mio padre, ho temuto l'avessero dissotterrata», mormorò. «Perché non mi hai avvertito?»

«L'ho saputo mentre ero in viaggio», rispose dandole un bacio sulla guancia. «Volevo dirtelo di persona. Non mi aspettavo che Jeffrey riuscisse a scoprirlo così in fretta.»

«Ha le conoscenze giuste, credimi.» Sapeva che gente frequentava suo padre e ricordava che quando glielo aveva fatto notare lui l'aveva schiaffeggiata. «L'uomo che ha cercato di arrivare alla tomba di mia madre... i tuoi uomini sono riusciti a prenderlo?»

«Sì, era un rinato.»

La cacciatrice prese un profondo respiro. «Credi che la sua mente fosse abbastanza integra da consentirgli di portare a termine gli ordini da solo?»

«Sembra che fosse rinato da poco.» Raphael le fece scivolare la mano sul braccio prima di separarsi da lei per andare ad aprire la portafinestra che dava sul terrazzo. «Quelli come lui non possono parlare, ma Dmitri giura di aver colto una muta preghiera nel suo sguardo quando lo hanno catturato.»

«Voleva vivere?»

«No», rispose tendendole una mano.

Lei l'afferrò e si lasciò portare fuori, all'aria aperta. Restarono in piedi, vicini, le ali che si sfioravano in un'intimità che Elena non avrebbe consentito a nessun altro. «Perché non è scappato? Perché non si è suicidato?»

«Lijuan è in grado di controllare i suoi burattini, ma forse non a una simile distanza. Per questo credo che, anche se gli uomini di Dmitri non sono riusciti a trovarlo, ci fosse qualcun altro al cimitero.»

«Qualcuno che il rinato pensava di dover seguire.» La giovane sospirò, chiedendosi quale tipo di male potesse arrivare a spaventare i morti. «Cosa gli ha fatto Dmitri?»

«Quello che lui chiedeva.»

«Bene», disse la giovane appoggiandosi alla balaustra. Anche lei avrebbe voluto ricevere una grazia simile se mai si fosse trovata nelle stesse orribili condizioni di quella creatura.

«Lijuan sta cominciando a giocare pesante», commentò l'arcangelo. «L'azione contro la tomba di tua madre si è svolta nel mio territorio, violando l'accordo implicito di non sconfinare in casa d'altri senza permesso.»

«Facilmente confutabile. Può sempre dire di non sapere cosa facciano i suoi sottoposti.»

«Sapremmo tutti che è una bugia, ma è talmente lontana dal luogo in cui sono accaduti i fatti da poter fingere risultando credibile.» L'arcangelo allargò le ali in modo che una scivolasse sulla schiena della compagna in una tenera carezza. «È giunto il momento che anche noi facciamo la nostra mossa», concluse in tono definitivo.

Voltandosi e scorgendo la linea spietata della sua mascella, la giovane ricordò che l'arcangelo che aveva di fronte aveva già ucciso un suo simile. «L'hai già fatto.» Un'affermazione, non un quesito.

Le labbra di Raphael s'incurvarono in un sorriso che nessun mortale avrebbe mai voluto vedere. «Lijuan pensa di essere intoccabile solo perché è la più anziana tra noi», replicò in tono gelido.

«Potresti ucciderla se fosse necessario?»

«Non sono certo che Lijuan possa realmente morire», rispose con una calma che stonava con l'orrore che si celava dietro quelle parole. «È possibile che, vivendo tanto a lungo, abbia finito col diventare una vera immortale, trascendendo il confine tra la vita e la morte.»

«Forse è per questo che sembra preferire i morti ai vivi», mormorò Elena con un brivido.

«Già.»

27

«Cazzo!» esclamò Illium schivando un coltello mentre un altro inchiodava al muro l'estremità di una delle sue ali. «Con due pugnali non vale!»

«Un punto per me», annunciò la cacciatrice con un sorriso feroce e pieno d'orgoglio. Il ricordo della telefonata ricevuta da suo padre il giorno precedente la faceva ancora fremere di rabbia, e il povero fiorellino blu ne stava pagando le conseguenze.

L'angelo si allungò per estrarre il coltello, poi planò a terra e glielo porse, offrendole l'impugnatura. «Tiro fortunato.»

«Non sai perdere.»

«Stava diventando patetico vederti sbagliare in continuazione.»

«Mi sa che sbagliando ti ho strappato qualche piumetta. Povero piccolo!» replicò la giovane con aria fintamente afflitta.

Lui sorrise, gli occhi dorati illuminati da una luce giocosa, mostrando un umorismo che gli altri immortali sembravano aver perso del tutto. «La prossima volta ti farò correre così tanto che dovranno portarti fuori di qui distrutta e piagnucolante.»

Elena pulì il coltello e lo ripose nel fodero, poi si portò la mano alla bocca accennando uno sbadiglio esagerato.

«Se voi due avete finito, avremmo ancora un'ora di lavoro», intervenne Galen irritato.

«Forza», disse la giovane notando che l'ala del suo bersaglio mobile era già guarita. «Vediamo se riesco a bucherellarti un altro po'.»

«Sai una cosa?» replicò l'angelo. «Se riesci a colpirmi tre volte di seguito, ti regalo una collana di diamanti.»

«Perché non facciamo un nuovo fodero per il pugnale tempestato di pietre preziose?»

«Non mi sembra molto pratico», obiettò Illium inarcando un sopracciglio.

«Sì, invece, se hai intenzione d'indossarlo con un vestito da ballo.»

«D'accordo, ma se perdi dovrai portarmi con te per una battuta di caccia», acconsentì la creatura alata con uno scintillio eccitato nello sguardo.

«Perché?» chiese la cacciatrice perplessa. «È violento, si suda e spesso si finisce stanchi da morire.»

«Voglio vederti all'opera.»

All'improvviso ricordò: *Illium è affascinato dai mortali.*

Forse era quella la ragione per cui lui le piaceva tanto: considerava la sua precedente condizione come un dono, non come una debolezza. «Affare fatto.»

«Andata», concluse lui tendendole una mano.

La donna la strinse. «Adesso fai il tuo lavoro, farfallina.»

Pochi istanti dopo l'immortale si alzò da terra con un fruscio e una delle sue piume blu ricadde sulla cacciatrice, che la mise in tasca per Zoe. Fino a quel momento ne aveva raccolte parecchie di quelle bianche e dorate di Raphael, due di Illium e qualcuna sua.

«Via!»

Tenendo gli occhi sul bersaglio, Elena soppesò i coltelli da lancio e si appoggiò bene sui piedi. La sua vista si era fatta più acuta rispetto a quand'era umana, ma non di molto. Non ancora, almeno.

Riuscì a colpire l'angelo due volte, mancando appena il terzo lancio.

«Mi spetta una caccia», decretò Illium scendendo in picchiata.

«Vedremo se sorriderai quando finiremo in qualche palude infestata di zanzare.»

«Non ho paura delle zanz...»

Prima che l'angelo s'interrompesse, la giovane stava già ruotando sui tacchi, i sensi risvegliati dal profumo di tre vampiri che non le erano familiari. Quando si voltò, però, sulla soglia della palestra c'era solo un angelo. Il suo viso esotico e gli occhi nerissimi sembravano quasi ordinari paragonati alle ali che Elena riuscì a intravedere appena prima che le richiudesse.

Grigio scuro con strisce di un sensazionale rosso acceso.

Stupefacenti.

Eppure la paura, che la colse improvvisa come un pugno allo stomaco, ebbe il sopravvento sull'ammirazione che quella creatura avrebbe dovuto suscitarle. «Chi è?» domandò, avvertendo il peso soverchiante del suo potere.

«Xi appartiene a Lijuan», rispose Illium sfoderando la spada e rimanendo al suo fianco mentre Galen andava ad accogliere il nuovo arrivato. «Ha novecento anni.»

«Come mai non è arcangelo?» Con la forza di cui disponeva sarebbe stato in grado di rovesciare città, uccidendo migliaia di persone.

«Finché è viva Lijuan, Xi continua ad acquisire potere. Senza di lei, il suo fisico non potrebbe sostenere ciò che regge adesso.»

«Lo sanno fare tutti gli arcangeli?» chiese lei, rabbrividendo quando gli occhi dell'immortale si spostarono sulle sue ali. «Condividere il potere, intendo.»

«Solo Lijuan.»

Galen discusse con Xi per parecchio tempo prima che l'angelo cinese battesse i tacchi in un saluto quasi militare e gli tendesse una scatola. Il suo sguardo, però, continuò a indugiare sulla cacciatrice per un lunghissimo e terrificante istante.

Solo quando l'uomo di Lijuan ebbe lasciato la stanza, la giovane osò raggiungere il maestro. «Sarebbe meglio che tu aspettassi Raphael per aprirla», esordì l'angelo dai capelli rossi continuando a darle le spalle, lo sguardo fisso sulla porta.

«Doveva incontrare Michaela ed Elijah, potrebbe metterci ore», ribatté lei.

«Lo informerò...»

«No», lo interruppe la donna poggiando la mano sulla scatola e sforzandosi di non rabbrividire al contatto: era gelida. «La riunione è importante... ha a che fare con Titus e Charisemnon.»

Illium le sfiorò la spalla, l'espressione seria. «Lijuan sta giocando con te. Non aprire la scatola senza Raphael.»

Per quanto lo trovasse seccante, Elena aveva imparato ad accettare il fatto di essere fisicamente più debole delle creature che la circondavano... ma c'era un limite alla sopportazione di un cacciatore. «Dammi un motivo.»

«Non so cosa ci sia là dentro, ma posso dirti con certezza che il suo scopo è indebolire Raphael», rispose l'angelo blu in tono insolitamente duro. Gli occhi dorati erano velati di ombre, quasi a volerle ricordare che, nonostante il carattere gioviale, nel suo petto batteva un cuore che sapeva essere spietato quanto quello di colui che chiamava «sire».

«Pensi che lei mi farebbe del male?» La donna osservò le incisioni sulla scatola, fissandole finché il complesso disegno non si rivelò ai suoi occhi per l'orrore che era in realtà. «Cadaveri. Sono tutti cadaveri.»

«Io credo che ci siano molti modi per fare del male. E non parlo solo di dolore fisico», disse Illium poggiandole le mani sulle spalle, i pollici che premevano delicatamente contro la nuca.

La giovane giocherellò con la chiusura a scatto dello scrigno, i polmoni che si espandevano mentre prendeva un

profondo respiro. «Ne sento l'odore. Erba fresca e ghiaccio tritato, una coperta di lana cosparsa di petali di rosa, seta imbevuta di sangue.» Il cuore le batteva forte nel petto, pronto alla caccia. A un tratto sentì l'oggetto farsi caldo sotto la punta delle sue dita, come se stesse traendo da lei la forza vitale.

Allontanando quel pensiero inquietante, deglutì. «Qui dentro ci sono pezzi di vampiro. Organi interni. Hanno sempre l'odore più forte.»

È giunto il momento che anche noi facciamo la nostra mossa.

Tolse la mano dalla chiusura. «Non ho bisogno di aprirla, so cosa contiene.» Lijuan aveva solo restituito a Raphael ciò che lui le aveva mandato e, se una parte di lei era scossa da quel terribile avvertimento, un'altra parte – quella più rude e primitiva, nata in una stanza piena di sangue quasi vent'anni prima – gioiva in modo perverso. «Fatene quello che volete», disse infine liberandosi dalla presa di Illium e uscendo nel freddo pungente del tardo pomeriggio.

Venom la stava aspettando vicino a una rupe, uno sfondo incongruamente selvaggio per un vampiro che sembrava uscito dalle pagine patinate di una rivista per uomini di classe. Elena vide il riflesso del suo viso sudato nelle lenti a specchio che nascondevano solo in parte la perfezione di quel volto maschile. «Quanto gel ti serve per tenere a posto i capelli?» borbottò cercando di passargli davanti.

Lui la bloccò con un movimento fluido. «È un dono di natura.»

«Ti avverto, oggi non è giornata.» Non aveva intenzione di cadere nella trappola orchestrata da Lijuan e di cominciare a vedere Raphael come un mostro ma, ogni volta che il suo compagno faceva qualcosa che superava i limiti di ciò che per lei era lecito, la realtà dei fatti la colpiva come uno schiaffo. Gli arcangeli si sarebbero sempre sentiti liberi di giocare con la

vita di mortali e immortali come se quelli non fossero altro che pedine sacrificabili.

Venom sorrise, una visione che avrebbe fatto cadere molte donne in ginocchio, soggiogate dall'idea che quell'essere sarebbe stato capace di rendere piacevole persino la morte. «Sto cercando di capire cosa ci trovi in te.»

Dimenticando l'autocontrollo, Elena vibrò un fendente con la mano destra, mancando il braccio del vampiro per meno di un soffio. La rapidità con cui la creatura che Neha aveva scelto come suo emissario schivò il colpo fu tale da indurla a chiedersi se fosse mai stato davvero umano. Ma la curiosità durò poco: la cacciatrice aveva ben altri pensieri per la testa. Senza indugiare oltre, riprese a camminare.

Un attimo dopo, il vampiro comparve di nuovo al suo fianco. «Dmitri, invece...» mormorò, «è piuttosto normale che lui voglia giocare con te. Ha una vera passione per i coltelli e il dolore.»

«E tu no?» Ricordava anche troppo bene l'episodio del garage e Venom che si avvicinava, sensuale e pericoloso, a una donna ridotta al silenzio dai suoi pericolosi giochetti sessuali. Aveva colto un tipico apprezzamento maschile nello sguardo del vampiro, ma anche la fame primordiale della creatura di cui aveva gli occhi. «Sei tu quello che produce veleno.»

«In questo siamo uguali.»

Elena sbatté le palpebre e si fermò, appoggiando le mani alle ginocchia nel tentativo di restare in piedi. «Merda.» Come aveva potuto tralasciare una cosa simile? Come aveva fatto a dimenticare di chiedere a Raphael quali conseguenze comportava il divenire un arcangelo?

La parte più razionale e onesta di lei rispose con una sola parola: *Paura*.

Era spaventata. La sua vita era cambiata in modo irreversibile, e quella verità la terrorizzava. Forse un giorno si

sarebbe trovata davanti un volto implorante come quello di Geraldine e si sarebbe resa conto – troppo tardi – di essere sul punto di creare una nuova vittima. Una preda per gli immortali che giravano intorno come squali, attendendo solo di sferrare il loro attacco.

«Quando?» domandò con voce tremante, le guance tinte di rosso e gelide allo stesso tempo.

«Quando sarà il momento», rispose il vampiro con un sorriso sibillino.

«Giusto perché tu lo sappia, fare il misterioso è inutile se non riesci a smettere di sogghignare», ribatté rimettendosi dritta, nonostante il costante rimescolamento di viscere.

La replica del vampiro fu interrotta dal suono di un telefono. Venom sollevò un dito e si tolse di tasca un cellulare, soffermandosi a leggere un messaggio. «Ma che peccato», disse infine. «Il nostro tempo per le chiacchiere è finito. Adesso devi prepararti per un incontro.»

La cacciatrice non si disturbò a chiedergli di cosa si trattasse, il suo simpatico interlocutore ne avrebbe solo approfittato per prenderla ancora per i fondelli. Si affrettò invece a percorrere l'ultima parte del sentiero che conduceva alla fortezza e, una volta giunta nella sua ala privata, sbatté la porta in faccia alla sua scorta e si spogliò, sforzandosi di non pensare al dono di Lijuan e alle sue macabre decorazioni.

Circa un quarto d'ora più tardi, qualcuno bussò all'ingresso principale. Elena, appena uscita dalla doccia, si affrettò ad aprire solo per trovarsi davanti un vecchio vampiro dagli occhi scintillanti con un metro drappeggiato intorno al collo e un puntaspilli in tasca. Accanto a lui, un aiutante portava del gesso da sarto e quella che sembrava una cassa piena di campioni di stoffa.

A quanto pareva, stava per sottoporsi alle misurazioni necessarie per confezionarle un abito adatto al ballo di Lijuan.

E qualcosa le diceva che sarebbe stato azzurro.

Quando Raphael tornò dall'incontro con Michaela ed Elijah, ad attenderlo trovò Jason. L'angelo dalle ali nere rimase in silenzio finché non furono nel suo ufficio. «Maya ha scoperto qualcosa di preoccupante sul conto di Dahariel», annunciò la sua spia tendendogli un dossier.

Aprendolo, l'arcangelo di New York vide la fotografia di un giovane che si era da poco affacciato all'età adulta. «Mortale?»

«No», rispose Jason stringendosi un polso con tanta forza da bloccare il flusso sanguigno. «È stato Creato cinquecento anni fa.»

Era un evento che risaliva a prima che il Quadro stabilisse delle pene per chiunque Creasse una persona di meno di venticinque anni. Adesso gli umani avrebbero ritenuto che una cosa simile fosse un atto criminale.

«Tre anni fa ha accettato di rimanere al servizio di Dahariel per cinquant'anni», aggiunse l'angelo aumentando la stretta intorno al polso.

«Cos'è che non mi stai dicendo?» lo incalzò Raphael chiudendo il fascicolo.

«Nell'ultimo anno il ragazzo non è stato visto da nessuno.»

Il furore travolse l'arcangelo come una marea oscura. I Creati erano alla mercé dei loro Creatori e, se alla scadenza del Contratto iniziale non erano ancora riusciti a emanciparsi, finivano per trovarsi alla mercé dell'individuo cui decidevano di offrire la propria fedeltà. Erano in molti a scegliere male. «L'assassinio non è un crimine, se il vampiro è sotto Contratto.» Una legge che non aveva nulla di umano... D'altronde i vampiri non erano umani. In molti casi, erano dei predatori a stento tenuti a freno, ma anche gli angeli lo erano. E quel giovane si era consegnato nelle mani di un vero rapace.

«Il ragazzo non è morto», riprese Jason lasciandolo stupito. «Pare che Dahariel lo tenga in gabbia da qualche parte per il proprio... svago.» Il tono piatto con cui era stata fatta quell'affermazione chiarì, senza bisogno di ulteriori spiegazioni, cosa Dahariel intendesse per svago. «E, visto che ha acconsentito di sua volontà a servirlo, nessuno può fare niente per aiutarlo.»

«Cos'ha promesso Dahariel in cambio della fedeltà di questo vampiro?» L'assassinio non era un crimine, eppure *esistevano* leggi non scritte che bisognava seguire, regole che evitavano alla struttura del mondo di implodere; una di quelle richiedeva che venissero onorate tutte le clausole di un Contratto, da entrambe le parti.

«Protezione dagli altri angeli», rispose la spia con una risata priva di gaiezza. «Sembra che, nonostante i suoi anni, il ragazzo sia ancora debole. È sopravvissuto così a lungo solo legandosi a qualcuno che fosse più forte di lui.»

«Jason, è stato lui stesso a scegliere l'eternità.» Brutale ma vero. Chiunque avesse vissuto per cinquecento anni sarebbe stato in grado di comprendere che la crudeltà cresceva col passare del tempo, avvolgendo nelle tenebre il cuore di molti immortali. Se quell'idiota aveva contratto un patto con l'angelo senza fare una ricerca sulle sue particolari tendenze, allora avrebbe dovuto fare i conti con quell'errore per sempre. Ammesso che riuscisse a sopravvivere. «Non possiamo fare niente per lui.» Dahariel gli aveva promesso protezione solo dagli *altri* angeli.

La spia incrociò il suo sguardo, le pupille nere che si confondevano con iridi dello stesso austero colore. «Stando ai pochi dei suoi che osano parlare, quell'angelo prova immenso piacere nel torturare il ragazzo e a farlo con lentezza, in modo che riesca sempre a guarire abbastanza da essere in grado di sopportare le torture. Dicono che ormai sia sulla soglia della

follia.» L'uomo stava lottando contro la rabbia, ma il pensiero che espresse poco dopo era frutto di una riflessione acuta e razionale. «Il modo in cui è stato picchiato Noel... corrisponde ai metodi di Dahariel.»

«Astaad non interverrebbe contro di lui solo per questo.» Soprattutto perché sarebbe stato come ammettere di aver covato per anni una serpe in seno.

«Maya continuerà a monitorare la situazione. E ho anche informazioni dalla corte di Anoushka.»

«Qualcosa d'importante?»

«Nonostante i suoi sforzi per uguagliare la madre, i suoi poteri sembrano non crescere più.»

«Quindi sa che non potrà mai diventare un arcangelo.» Poteva trattarsi di una ragione sufficiente a spingere qualcuno dalla psicologia compromessa a passare il segno. «L'ha scoperto di recente?»

«No, da circa un decennio. Sembra aver accettato la cosa.»

Ovviamente non c'era modo di sapere se la sua tranquillità fosse solo una facciata. «La direttrice della Corporazione è riuscita a risalire al furto di una cassa di pugnali di loro proprietà da un deposito in Europa due giorni dopo il risveglio di Elena.» Il pensiero che qualcuno stesse perseguitando la sua compagna irritava Raphael più di ogni altra cosa, ma in cuor suo sapeva che lei era in grado di badare a se stessa. Ormai stava guarendo del tutto e anche Noel si sarebbe rimesso in piedi; era la violenza su Sam che spronava tutti quanti a continuare a cercare il colpevole. «In quel periodo Nazarach era impegnato a dare la caccia a uno dei suoi vampiri, una donna che era riuscita a sconfinare nel territorio di Elijah», aggiunse infine.

Il suo uomo annuì. «Aveva altro cui pensare, quindi è improbabile che abbia scelto proprio quel momento per organizzare il furto.»

L’arcangelo era d’accordo. «Cerca di capire quali sono le intenzioni di Anoushka e di Dahariel.»

«Sire.»

«Jason», aggiunse l’arcangelo mentre l’altro si voltava per andarsene, «tu non puoi fare nulla per il ragazzo, io, al contrario, posso provare a riscattare ciò che resta del suo Contratto.» Dahariel non avrebbe detto di no a un arcangelo, in particolare se c’era lui dietro le violenze legate al *sekhem*.

«Troverà comunque un’altra vittima», disse la spia in tono cupo.

«Ma non sarà questo ragazzo.»

Mentre l’angelo si allontanava con un rapido cenno del capo, Raphael si chiese se le ferite della sua anima si sarebbero mai rimarginate. Molti non sarebbero riusciti a sopravvivere nemmeno a una minima parte di quella che era stata l’*infanzia* della sua spia senza perdere il senno. Invece l’angelo dalle ali nere aveva resistito e, quando era giunto il momento, aveva promesso la sua fedeltà a Raphael, vincolando la sua intelligenza al servizio di un arcangelo.

Se salvare quel giovane fosse servito a restituirgli anche solo un po’ di pace, lui avrebbe trattato con Dahariel. E, se fosse risultato che era stato quell’angelo a fare del male a Sam, allora l’arcangelo si sarebbe regalato l’enorme piacere di farlo lentamente a pezzi, tenendolo in vita in modo che sentisse ogni bruciatura, ogni frattura, ogni brutale ferita.

Perché, anche se gli angeli erano predatori spietati, erano gli arcangeli a stare in cima alla catena alimentare.

28

«Finalmente sei venuta a giocare?» Un sorriso venato di rosso. «Sei in ritardo.»

«Scappa.» Una parola, un rantolo. «Ellie, scappa.»

Il mostro rise. «Tanto non lo farà.» Un sorriso soddisfatto mentre abbassava la bocca sul collo di Ari. «Perché le piace, sai?»

Qualcosa si avvolse intorno al suo corpo, una mano invisibile che la toccava nel punto più intimo. Stava per mettersi a urlare ma dalla bocca non uscì nessun suono, la gola non vibrò... perché stava provando piacere. Disgustata da se stessa, iniziò a graffiarsi, lacerandosi la pelle nel futile tentativo di mettere fine a quella sensazione insidiosa e aberrante. Avvertì il calore tra le gambe e la sua mente di bambina vi si oppose strenuamente. Piagnucolando, si graffiò più forte. Gocce di sangue sbocciarono sotto le sue unghie mentre le braccia si coprivano di lividi.

Le carezze – il profumo – cessarono. «Peccato che tu sia troppo giovane per questo. Ci saremmo divertiti tanto.» Lui si asciugò un rivolo di sangue dalle labbra e le porse il dito. «Assaggia. Ti piacerà. Ti piacerà ogni cosa.»

Tornando a casa sul calar della sera, Raphael vide Elena sul bordo del dirupo sul quale la fortezza si ergeva, lo sguardo fisso sulle minuscole lucine che punteggiavano le grotte disseminate nella gola. Il vento le sollevò i capelli sciolti quando, dopo averlo visto atterrare, tornò a fissare il panorama.

«Galen ti ha detto cosa mi ha mandato Lijuan?» chiese quando la raggiunse.

«Certo.» L'arcangelo aveva ricevuto un dettagliato rapporto sulla reazione della cacciatrice, eppure si soffermò a scrutarle il volto. La linea del profilo era netta, solo le labbra mostravano un lieve accenno di morbidezza. La sua guerriera, pensò, allungandosi per toglierle dalla guancia una ciocca dispettosa.

«Capisco cosa c'è in gioco e una parte di me è felice che tu abbia fatto ciò che hai fatto», sospirò lei socchiudendo gli occhi.

«Ma?»

«Un'altra parte vorrebbe ignorare l'esistenza di questo mondo.»

L'uomo allargò le ali per proteggerla dal vento che aveva cambiato direzione, restando in silenzio a osservare il rumoroso salto della cascata.

«Era inevitabile, vero?» domandò la giovane a un tratto. «Essendo una cacciatrice nata, era inevitabile che la mia vita fosse dominata dal sangue e dalla morte.»

«Per alcuni non lo è, ma per te è diverso», convenne Raphael avvicinandosi a lei.

La luce della luna fece luccicare qualcosa sulla guancia della giovane e l'arcangelo capì che stava piangendo. «Elena», mormorò prima di avvolgerla nelle sue ali e trascinarla in un abbraccio. Cos'era stato a rattristarla fino a quel punto? «Tuo padre ha fatto qualcosa che ti ha ferita?» Se avesse potuto uccidere quell'uomo senza distruggere anche la donna che amava, l'avrebbe fatto da tanto tempo.

La cacciatrice scosse il capo. «Era venuto per me.» Un singhiozzo soffocato. «Slater Patalis ha attaccato la mia famiglia per arrivare a me.»

«Questo non puoi saperlo.»

«Invece *lo so*. Me ne sono ricordata.» I suoi occhi erano diamanti velati di pioggia quando alzò lo sguardo su di lui. «Bella cacciatriiice», intonò come una sinistra cantilena. «Bella

cacciatriiice. Sono venuto a giocare con te.» Con un urlo strozzato, la donna cadde in ginocchio.

E Raphael la seguì, racchiudendola nel calore delle sue ali. «I ricordi affiorano anche quando sei sveglia?»

«Stavo leggendo uno dei testi di Jessamy, aspettando che tornassi a casa e devo essermi appisolata per un istante. Sembra che la mia mente approfitti di ogni secondo in cui abbasso le difese», rispose, il corpo scosso dai sighiozzi. «Per tutto questo tempo ho odiato mio padre per non avermi ascoltato quando gli ho detto che il mostro sarebbe arrivato, invece Slater era venuto per me. Me! Sono stata io a portarlo dalla nostra famiglia.»

«Non si può biasimare una bambina per le azioni del male.» Per l'arcangelo quella sensazione d'impotenza era inedita, ma non c'era nulla che potesse fare se non restare a guardare mentre il cuore della persona che amava andava in pezzi. Stringendola più forte, le mormorò all'orecchio dolci parole senza senso, frenando l'impulso di cancellarle la memoria, concedendole la pace di cui sembrava avere un disperato bisogno. Era una delle battaglie più dure che avesse mai combattuto. «Non è colpa tua», ripeté, il corpo che splendeva in preda a un'ira cui non poteva dare sfogo.

Elena non rispose, i singhiozzi che la scuotevano facendola tremare senza controllo. Appoggiandole le labbra alla tempia, la cullò mentre le stelle si facevano più luminose e le luci delle caverne sottostanti si spegnevano, sotto un vento che diventava sempre più gelido, annunciando un'imminente nevicata. La tenne stretta finché le lacrime non furono sparite, la luna che baciava le sue ali con l'insistenza di un amante trascurato che reclamava attenzioni. Poi si alzò in volo con lei.

Elena, vola con me.

Le ali della cacciatrice si aprirono, ma la sua voce rimase silenziosa.

Tenendola sempre d'occhio, la guidò in un eccitante percorso tra vette e passi di montagna, l'aria che bruciava sulle guance. Lei lo seguì con cupa determinazione, trovando il modo di aggirare gli ostacoli quando non era in grado di sgusciare con la stessa perizia del compagno attraverso gli stretti passaggi che lui sembrava prediligere. Occorreva concentrazione per seguirlo, ed era su quello che l'arcangelo contava.

Quando tornarono a casa, la giovane non si reggeva in piedi. Raphael la accompagnò a letto e, esercitando un lieve controllo mentale, si assicurò che scivolasse in un sonno senza sogni. Sapeva che la cosa l'avrebbe fatta infuriare, ma aveva bisogno di riposare. Perché il loro tempo era quasi scaduto.

Al ballo di Lijuan mancava una settimana.

29

Elena era ancora sdraiata a letto quando, il mattino dopo, l'arcangelo si alzò per vestirsi. Sentendosi incredibilmente indolenzita e dolorante, rimase a osservarlo mentre indossava una delle camicie speciali studiate per ospitare le ali. Doveva averla tenuta abbracciata per tutta la notte tenendo lontani gli incubi, pensò con affetto. L'unica cosa che lei avrebbe potuto fare in cambio era lottare contro il proprio senso di colpa, Raphael meritava almeno quello.

Mettendosi a sedere, prese un sorso di caffè dalla tazza che trovò appoggiata accanto alla Rosa del Destino. «Come fai ad allacciare il fondo delle tue camicie?» Non aveva mai visto bottoni sotto le aperture per le ali. Gli angeli più potenti in genere preferivano chiusure piccole e discrete, quasi invisibili. I più giovani, invece, parevano apprezzare abiti dalla foggia più ricercata, che riflettessero l'unicità di chi li indossava.

Il suo compagno inarcò un sopracciglio. «Hai davanti un arcangelo e la prima cosa che ti viene in mente di chiedergli è come fa a chiudere le sue camicie?»

«Sono curiosa.» Aggrappandosi a quella frivola distrazione per tenere lontani i fantasmi del passato, posò la tazza e piegò l'indice facendogli cenno di avvicinarsi.

A quanto pareva l'arcangelo era disposto ad assecondarla, perché smise di vestirsi e la raggiunse per poi premere le labbra contro le sue. Quel bacio, come al solito, si rivelò un modo per rivendicare ciò che era già suo. Lungo, profondo e lento, le fece arricciare i piedi, risvegliando con prepotenza i suoi sensi e costringendola a gemere piano.

«Tentatore», sussurrò la giovane con dolcezza quando lui sollevò la testa.

«Devo assicurarmi che tu non perda mai l'interesse.»

«Anche se vivessi un milione di anni, non credo mi capiterebbe mai d'incontrare qualcuno come te», replicò Elena, perdendosi nel blu sconfinato delle sue iridi. Quando capì fino a che punto quell'essere la facesse sentire vulnerabile, lo spinse via. «Fammi vedere questa camicia», ordinò in tono scherzoso.

La carezza sul mento e il bacio che seguirono rivelarono che l'arcangelo era in vena di tenerezze quel giorno. «Come comanda la mia signora», rispose dandole la schiena.

Scostando le lenzuola, la cacciatrice si mise in ginocchio sul materasso per guardare meglio. «Non ci sono cuciture», mormorò studiando i lembi dell'indumento. «Niente bottoni, niente cerniere. Sospettavo si trattasse di velcro.»

«Se tu non fossi mia, cacciatrice, dovrei punirti per un simile insulto.»

Il suo arcangelo scherzava con lei. Quello strano pensiero le sollevò, anche se solo in parte, il peso che aveva sul cuore. «Okay, mi arrendo. Come fai a chiuderla?»

Lui allungò una mano, spostandosi leggermente per guardarla in viso. «Osserva.»

La donna dovette fare un notevole sforzo per staccare lo sguardo dall'invitante spettacolo di quel petto scolpito. Se non stava attenta, rifletté, quella creatura avrebbe finito con l'assoggettarla. Quando finalmente gli occhi caddero sulla mano di lui non riuscì a trattenersi dallo sgranarli. «È quello che penso sia?» Il palmo di Raphael era lambito da sinuose fiammelle blu.

«Non è fuoco d'angelo», rispose lui serrando il pugno e mettendo fine a quello spettacolo. «È solo una delle manifestazioni fisiche del mio potere.»

«E usi quello per sigillare i bordi?»

«In realtà i bordi non sono sigillati. Guarda meglio.»

La giovane riteneva di aver già osservato tutto col massimo dell'attenzione ma, solo quando lui sollevò il braccio all'altezza dei suoi occhi, li vide. Fili blu, sottili al punto di risultare invisibili, s'intrecciavano al bianco del lino. Quanto potere occorreva per fare una cosa simile senza neanche pensarci? Un essere come lui non sarebbe mai stato intimidito dalla sua forza, dalla sua velocità e dal suo carattere dominante. «Immagino che noi pezzenti non siamo in grado di farlo, giusto?»

«È necessario riuscire a trattenere il potere fuori dal corpo», spiegò passandole il pollice sul labbro inferiore. «E per il momento ne possiedi ancora troppo poco.»

Lei gli afferrò il polso e lo guardò dritto negli occhi. «Raphael, arriverò a dover Creare dei vampiri?»

«Tu sei un angelo Creato, non sei nata così. Neppure Keir conosce la risposta a questa domanda», disse accarezzandola ancora.

E Keir – lo sapeva anche senza bisogno di chiederlo – era un anziano. «Ma se dovessi...»

«Non è un problema che dovrai affrontare a breve», la interruppe lui in tono deciso. «Quando ti sei svegliata, nel tuo organismo non abbiamo trovato nessuna traccia della tossina e da adesso in poi ti sottoporrai regolarmente a esami di accertamento.»

«È difficile? Creare qualcuno, intendo.»

L'arcangelo annuì. «Si tratta di una scelta impegnativa. Nell'interesse del Quadro, in genere si cerca di non scegliere mai i più deboli, quelli che rischiano di andare in pezzi, ma gli errori capitano.»

Intuendo ciò che lui non avrebbe mai detto in modo esplicito, la cacciatrice gli diede un bacio sul palmo della mano.

«Tuttavia, è il Creatore a scegliere fino a che punto l'atto in sé debba essere profondo», riprese il compagno abbassando la voce. «Per molti si tratta di un processo clinico simile a una donazione di sangue. Durante la trasformazione l'umano viene messo artificialmente in coma.»

Elena rabbrividì involontariamente di sollievo. «Pensavo fosse come quando mi hai baciata.» L'intimità di quel gesto l'aveva scossa nel profondo dell'anima.

Una fiammata cobalto. «Niente sarà mai come il nostro bacio.»

In preda a uno slancio d'affetto, la giovane si alzò in piedi sul letto e posò le mani sulle spalle dell'arcangelo, che rimase incantato di fronte al suo corpo nudo. *Elena.*

Quando lo baciò, l'arcangelo rispose con impeto, ma la giovane colse la tensione sotto la superficie. «Dobbiamo partire presto, vero?»

«Sì», rispose lui accarezzandole pigramente le natiche. «Utilizzeremo i trasporti mortali per raggiungere Pechino.»

«Non farebbe più scena arrivare volando?»

«Una traversata così lunga richiederebbe un tono muscolare che tu ancora non hai», disse in tono pratico, la mano che scivolava più in basso, furtiva. «E il fatto che Lijuan ci ritenga deboli andrà a nostro favore. Le farà abbassare la guardia. Avremo bisogno anche del più piccolo vantaggio, se Lijuan ha davvero superato il punto di non ritorno.»

«Raphael...» mormorò la cacciatrice passando le dita tra i capelli dell'amante. «Galen ha ragione, io non faccio che renderti più vulnerabile. E lei conosce i miei punti deboli.»

Li conoscevo anch'io. Eppure adesso tieni in mano il mio cuore.

Due ore dopo, Elena si trovava di nuovo sul ring che in quelle settimane aveva imparato a conoscere bene quasi come

se stessa. Forse perché, in più di un'occasione, lei e quel terreno avevano avuto incontri personali e molto ravvicinati.

«Allora qualche volta vai in giro anche senza il tuo abito elegante», commentò fissando i sottili occhi da rettile del suo allenatore.

Venom sorrise mostrando i canini che lei aveva visto spargere lacrime di veleno, il viso di una bellezza allo stesso tempo assoluta e inumana. Non soltanto si era tolto il tradizionale completo scuro, ma al momento l'unico indumento che indossava erano dei morbidi pantaloni neri che assecondavano i movimenti sinuosi del suo corpo.

E quel corpo... be', la cacciatrice gli avrebbe volentieri riservato una seconda occhiata se non fosse stata impensierita dalla perizia con cui il vampiro stava maneggiando delle insolite armi da taglio ricurve lunghe una trentina di centimetri. Sebbene a prima vista ricordassero delle spade, erano leggermente *troppo* corte e ricurve per esserlo.

Coltelli, pensò la donna. Identificarne la tipologia, però, non era importante. Contava solo cosa lui avesse in mente di farci. «Mi sembra che tu non sia riuscito a prendere il coltello che ti ho lanciato a New York», lo stuzzicò lei con un ghigno beffardo.

Venom si strinse nelle spalle e la pelle oro scuro si tese sui suoi muscoli sottili e perfetti. «Sì che l'ho preso.»

«Dalla parte sbagliata, però. Un grosso errore da parte tua», replicò la giovane testando le lame lunghe e sottili che le aveva dato Galen. Più corte dello stocco con cui aveva iniziato ad allenarla, avevano un peso che le consentiva di lanciarle. Se i pugnali del suo sfidante erano l'immagine stessa della grazia, i suoi erano stati creati per essere lanciati con potenza, causando i maggiori danni possibili. Se si fosse rivelato necessario, le lame a doppio taglio di cui erano dotati sarebbero state in grado di sventrare qualcuno con precisione chirurgica.

«Suppongo che dovrò recuperare oggi», si limitò a risponderle l'altro accovacciandosi leggermente e cominciando a girarle intorno con esasperante lentezza.

Lei si mosse nella direzione opposta, decisa a farsi un'idea dello stile del rivale. La maggior parte delle persone tendeva a rivelare la mossa successiva con qualche gesto inconsapevole. Elena sapeva che il suo punto debole erano i piedi: c'erano voluti anni di addestramento per costringersi a non puntarli entrambi nella direzione in cui intendeva muoversi. Non erano i piedi, però, a tradire Venom.

La cacciatrice spostò l'attenzione sui suoi occhi – anche quelli potevano rivelare delle debolezze – ma, non appena stabilì un contatto visivo, i suoi polmoni smisero di funzionare. Il suo cervello continuava ad avere dei problemi ad accettare la terrificate natura di quello sguardo. In quell'istante, la fessura sulle iridi si contrasse e lei sobbalzò, arretrando di un passo.

Una risata morbida.

Il bastardo stava giocando con lei e aveva l'aria di divertirsi un mondo. Stringendo i denti, continuò a sostenere il suo sguardo mentre riprendevano a girarsi intorno. Solo alla seconda rotazione completa la cacciatrice si accorse che la sua vista era offuscata e che stava barcollando.

'Fanculo.

Senza alcun avvertimento, Elena lanciò uno dei pugnali. Lui si spostò di lato con rapidità da serpente, ma finì comunque a terra di schiena, un profondo taglio che gli attraversava il braccio.

Galen li raggiunse in un attimo. «E questo cos'era?» domandò brusco, la mascella tesa. «Sprecare un'arma prima che lo scontro sia iniziato non è certo la mossa giusta, se vuoi restare viva.»

Lo sguardo della giovane rimase incollato a Venom. Il vampiro si teneva la mano sul braccio ferito ma sul suo viso era

dipinto un sorriso beffardo e provocatorio. La stava sfidando. Abbassando la testa, la cacciatrice scattò in avanti e lanciò la seconda lama proprio in mezzo alle gambe dell'avversario.

«Cazzo!» Il vampiro strisciò all'indietro, per poi balzare in piedi con un movimento che nessun essere umano avrebbe potuto compiere. I corpi normali non si muovevano con quella liquida fluidità.

Adesso anche Galen guardava Venom. «Hai cercato di farla cadere in trance?»

«Dovrebbe essere pronta ad affrontare gli imprevisti», rispose il vampiro, gli occhi accesi di malizia. «Ancora mezzo giro e l'avrei avuta in pugno.»

«E a me sarebbe bastato mirare un po' più in alto per tagliarti le palle», replicò la donna recuperando le armi. «Vuoi continuare coi giochetti o ci mettiamo al lavoro? Non abbiamo molto tempo.»

«Questo ha bisogno di qualche minuto per guarire», disse l'uomo alzando il braccio sanguinante. «Credo che andrò a trovare Dmitri. Adesso abbiamo qualcosa di cui parlare», terminò lanciandole uno sguardo pieno di sottintesi.

Ignorando quell'ultimo commento, Elena si dedicò agli esercizi che Galen le aveva insegnato. Il taciturno angelo la osservò mentre eseguiva l'intera serie e alla fine fece un rapido cenno di assenso. Compiaciuta, la giovane puntò un coltello in direzione di Venom. «Pronto?» chiese.

«Certo, in fondo non ho ancora avuto modo di assaggiarti», rispose lui facendo roteare i coltelli tra le mani.

Vieni qui, piccola cacciatrice. Assaggia.

Gelo e silenzio calarono intorno a loro. La cacciatrice non riusciva più a cogliere la nota sarcastica nella voce del vampiro, non sentiva la neve sotto i suoi piedi, né la vigile presenza di Galen. L'unica cosa di cui era consapevole era la caccia.

Muovendosi con la rapidità del rettile che sembrava costituire una parte così importante della sua natura, il suo rivale sferrò il primo attacco, ma lei si era già spostata, le lame incrociate davanti a sé, una mano che si allungava per incidere una sottile linea di sangue sul petto del vampiro.

Quando il colpo andò a segno, lui disse qualcosa che lei non udì, troppo concentrata sul bisogno primordiale di uccidere.

Questa volta il mostro non sarebbe entrato, non avrebbe massacrato Ari e Belle, non avrebbe spezzato il cuore a sua madre in modo così profondo da costringerla a restare per sempre legata a quella cucina satura delle urla delle sue bambine.

Con la coda dell'occhio notò la lievissima tensione dei muscoli della coscia dell'avversario, e agì prima che lo facesse lui. Stavolta lui riuscì a schivare le sue lame, ma non il piede che lei allungò per farlo inciampare.

Ma Elena aveva commesso un errore. Una linea di fuoco le incendiò il fianco.

Stupida. Aveva dimenticato che adesso doveva preoccuparsi anche delle ali.

Dopo aver lanciato una rapida occhiata alle sue spalle per assicurarsi che il danno non fosse grave, la giovane fece roteare un coltello, quindi riportò la propria attenzione sugli strani occhi del vampiro. Le sarebbe bastato sbarazzarsi di quelli perché tutto finisse, rifletté con freddezza.

In quell'istante le pupille di Venom si contrassero e le sue lame salirono in posizione di difesa per bloccare i tentativi della donna di colpirlo a morte, ma lei ormai non pensava più, guidata solo dall'istinto e dalla forza che facevano di lei una cacciatrice nata. Il suo sfidante strillò qualcosa, che le giunse alle orecchie come un sibilo indistinto.

Mirò agli occhi.

Un'oscura esplosione nella sua mente. Poi più nulla.

Raphael atterrò accanto alla sagoma accasciata di Elena, animato da una rabbia palpabile. «Hai istigato tu tutto questo?» domandò rivolto al vampiro mentre prendeva la compagna tra le braccia con infinita dolcezza.

Venom si tolse il sangue dal viso. «Non le ho detto niente di peggio del solito», rispose lanciando uno sguardo alla giovane prima di aggiungere: «Credo di avere fatto una battuta sul volerla assaggiare».

«Sai che ti ucciderei se ci provassi.»

«Il nostro compito è di proteggerti dai pericoli, soprattutto da quelli che potresti non riconoscere», disse il vampiro guardando l'arcangelo negli occhi. «Michaela, Astaad, Charisemnon... tutti loro a un certo punto cercheranno di attentare alla sua vita, sapendo che la cosa ti renderà più debole. Meglio sbarazzarsi subito del problema.»

Raphael allargò le ali preparandosi al volo. «Per me lei è più importante di tutti voi. Non dimenticatelo mai.»

«Tu sei un arcangelo. Se cadi, moriranno a milioni.»

Il messaggio sottinteso era che sarebbe stato meglio che a morire fosse un angelo appena Creato, piuttosto che lui, ma l'arcangelo di New York non avrebbe mai accettato una simile eventualità. «Venom, scegli da che parte stare», ordinò.

«Ho fatto la mia scelta due secoli fa.» Gli occhi da rettile si spostarono su Elena. «Ma, se lei cerca la morte, finirà per trovarla.»

Sapendo benissimo a cosa si riferisse il suo uomo, Raphael prese il volo, la cacciatrice stretta al cuore. Era inevitabile che si ricordasse di quando l'aveva trasportata così, priva di sensi. L'immortalità non l'aveva messa al sicuro, semplicemente le dava maggiori possibilità di sopravvivere alle ferite che senza dubbio le sarebbero state inferte. L'unica cosa da cui lui non

avrebbe mai potuto proteggerla, però, erano i ricordi che la ossessionavano.

Il richiamo mentale di Galen era arrivato quasi troppo tardi. Se la sua compagna fosse riuscita a toccare gli occhi di Venom, la creatura a sangue freddo che dimorava in lui avrebbe colpito, conficcandole i denti nella carne priva di protezione.

Cosa che l'avrebbe lasciata paralizzata, in agonia.

E non era da escludere che il vampiro avrebbe approfittato della sua momentanea debolezza per decapitarla, causandone la morte prima che Galen riuscisse a intervenire.

Dopo averla posata sul loro letto, l'arcangelo s'insinuò nella mente della donna. *Elena.*

Lei scosse la testa e prese a gemere, come stesse combattendo una selvaggia battaglia interiore. La promessa di non insinuarsi nel suo cervello si scontrava col prepotente desiderio di proteggerla. L'impulso era persino più forte del giorno prima: sarebbe stato così facile entrare e cancellare ciò che la faceva soffrire.

Preferirei morire come Elena, piuttosto che vivere come un'ombra.

Scostandole dal viso delle ciocche di capelli, l'arcangelo ripeté l'ordine ad alta voce: «Elena».

Gli occhi della giovane si schiusero e, per un istante, il grigio fu sostituito dal nero di una notte oscura e popolata da ombre. Poi la luce tornò a illuminarli. Fissandolo con aria confusa, la cacciatrice si massaggiò la fronte. «Mi sembra di essere stata colpita da una trave. Cos'è successo?»

«Sono dovuto intervenire quando hai deciso di trasformare l'addestramento in un combattimento all'ultimo sangue.»

La mano le scivolò via dal viso. «Adesso ricordo», mormorò. «Venom sta bene?»

«Sì, ma quel che mi spaventa è che i tuoi ricordi stanno cominciando a insinuarsi nella tua vita anche quando non stai sognando.»

«Era come se fossi un'altra persona. No, ero come una macchina fotografica focalizzata su un unico obiettivo», spiegò la giovane mettendosi seduta.

«Somiglia alla Quiete.»

La donna rabbrividì al ricordo di come fosse diventato l'arcangelo quando aveva raggiunto quello stadio. «Pensi che c'entri la trasformazione? Il fatto che sono diventata immortale?»

Lui annuì. «Potrebbe darsi o, forse, è semplicemente arrivato il momento.»

Il momento di ricordare tutte le cose che aveva preferito dimenticare. «Voglio parlare con mio padre.»

30

«Non ha diritto alle tue scuse.»

La testa di Elena si sollevò di scatto. «Tu come fai a saperlo?»

«Il senso di colpa è una macchia sulla tua anima.» Facendole scorrere le dita sul viso per poi chiudergliele intorno alla gola, si chinò finché le loro labbra non si sfiorarono. «Non striscerai per lui.»

«Ma sono *io* il motivo per cui Slater ha scelto la nostra famiglia.» Quel fatto non poteva essere cambiato.

«E tuo padre è il motivo per cui ciò che resta della tua famiglia è diviso.»

Su quello il suo compagno aveva ragione: Jeffrey aveva finito di distruggere tutto il giorno in cui l'aveva buttata fuori, raggruppando la sua roba come un cumulo d'immondizia in fondo al curatissimo prato della Grande Casa. In quel quartiere altolocato, i vicini erano troppo ben educati per affacciarsi alle finestre e fissare apertamente la scena, ma lei aveva sentito comunque addosso gli occhi di tutti. Non le era importato. Ciò che importava era che, cercando di cambiarla, suo padre aveva demolito anche quel poco che restava del loro rapporto.

Mettiti in ginocchio e supplicami, e magari ci ripenserò.

«È una ferita infetta quella che c'è tra noi», spiegò la giovane poggiando una mano sul cuore dell'arcangelo. «Adesso so che mi odia perché Slater era attirato da me.» Come Dmitri, anche Slater era stato in grado di incantare i cacciatori col profumo, ma quella non era stata la sua unica abilità. «Dmitri è in grado di seguire le mie tracce?» chiese mentre un altro tassello sembrava incastrarsi nel posto che gli apparteneva.

«Sì.»

Nessun mortale, pensò, nessun cacciatore sapeva una cosa simile. «È quello che ha fatto Slater, ha fiutato il mio odore e ha cambiato strada, venendo nel nostro quartiere.» Il vampiro avrebbe dovuto essere troppo giovane per riuscire a fare una cosa del genere, ma quella creatura era anomala sotto molti punti di vista. «Riuscivo a sentirlo.» E aveva provato con tutte le sue forze ad avvertire Jeffrey, pregando, supplicando, urlando persino.

«Elieanora, basta.» Un ordine rabbioso. «Marguerite, forse dovresti smettere di raccontarle le favole.»

«Ma, papi...»

«Sei una Deveraux.» Uno sguardo d'acciaio. «In questa famiglia nessuno è mai stato un banale cacciatore. Tu non sarai la prima e raccontarmi storie inverosimili non migliorerà di certo la situazione.»

Più tardi sua madre l'aveva cullata, dicendole che aveva parlato lei con Jeffrey. «Dagli tempo, azizti. *Tuo padre è stato cresciuto nella tradizione... gli ci vuole un po' per abituarsi alle novità.»*

«Ma, mami, il mostro...»

«Tesoro, magari tu li percepisci, ma quelle creature vivono la loro vita», le aveva detto con dolcezza. «I vampiri non sono tutti malvagi.»

A dieci anni, Elena non aveva trovato le parole giuste per spiegare che conosceva la differenza, che quello che stava per arrivare *era* cattivo. Quando lo aveva fatto, ormai era troppo tardi.

I giorni successivi passarono in un lampo sfocato, caratterizzati per lo più dagli allenamenti con Raphael. Il poco tempo libero, la cacciatrice lo trascorreva in giro per il Rifugio, ascoltando e imparando. Stando alle informazioni di Jason,

nessuno sapeva dove si trovassero Anoushka e Dahariel il giorno in cui i pugnali erano stati rubati alla Corporazione, ma non c'era modo di restringere i sospetti a uno solo dei due. Gli unici aspetti positivi erano la mancanza di altri macabri ritrovamenti e il ritorno di Anoushka, Dahariel e Nazarach nei loro territori. Eppure Elena rifiutava di abbassare la guardia.

Quella continua cautela e le pesanti lezioni di volo si stavano rivelando sfibranti per la donna, ma qualsiasi cosa le impedisse di fare i conti col rimorso per la morte di sua madre e delle sue sorelle si rivelava gradita, ragion per cui si era concentrata sulla caccia e sul ballo imminente e aveva preso l'abitudine di andare a trovare regolarmente Sam.

Fu proprio mentre percorreva il corridoio del Medicale dopo una di quelle visite che tutto andò a rotoli.

«Michaela», disse sgranando gli occhi davanti al tappeto di corpi alle spalle dell'arcangelo donna. Uno di loro, pensò Elena, doveva essere un infermiere. I suoi capelli erano impregnati di qualcosa di viscoso e una linea di sangue scendeva sul muro ai piedi del quale era riverso.

«Cacciatrice.» L'arcangelo iniziò a farsi avanti, vestita di un morbido abito bordeaux che le avvolgeva il seno in una voluttuosa carezza, per poi aprirsi sulla coscia sinistra in uno spacco dal quale s'intravedeva la linea perfetta di una gamba. Nessuno avrebbe mai potuto definirla meno che stupenda.

Ma quel giorno... La cacciatrice deglutì quando comprese che l'abito in origine era stato bianco: il sangue che lo aveva tinto colava ancora copioso sulla pelle dell'arcangelo. Il suo viso era pulito, i capelli lisci e lucenti, ma anche le unghie erano incrostate di un cupo rosso ruggine. La morte le era rimasta attaccata addosso.

«Sono venuta a trovare il piccolo.»

La donna non fece l'errore di pensare che Michaela le stesse fornendo delle spiegazioni. No, quella che aveva appena udito

era un'asserzione. Avrebbe dovuto lasciarla passare ma – a parte la sconcertante follia di quel vestito – nell'arcangelo c'era qualcosa di totalmente malvagio, qualcosa che mai avrebbe dovuto avvicinarsi a un bambino innocente. «Hai avuto il permesso per entrare?» chiese la giovane stringendo il calcio della pistola infilata nella tasca laterale dei suoi pantaloni.

Michaela fece un distratto gesto della mano nella sua direzione, com'era già capitato in precedenza. Solo che stavolta non c'era Raphael a fermarla. Qualcosa bruciò sulla guancia di Elena, la carne che si apriva come fosse stata incisa da un rasoio.

«Non mi serve il permesso di nessuno.» Un sorriso lento. «Lo sapevi che ci sono sistemi per lasciare cicatrici anche agli immortali?»

Per un secondo, alla cacciatrice sembrò di scorgere un bagliore rosso negli occhi dell'altra, ma quando li osservò di nuovo vide che erano del solito, luminoso verde. «Puoi anche non avere niente a che fare con l'aggressione a Sam», disse estraendo l'arma, «ma il bambino è sotto la protezione di Raphael. Lo terrorizzeresti andando da lui in quelle condizioni.»

«Stai aspettando che Raphael venga a salvarti?» domandò Michaela con una risata argentina. «È con Elijah all'estremità opposta del Rifugio. Era giunta voce che fosse stato ritrovato il corpo di un altro angelo.»

«Ed è così?» Mandando al diavolo l'orgoglio, inviò mentalmente una richiesta di aiuto, sperando che il suo compagno fosse in grado di udirla. *Raphael!*

L'altra rispose con una scrollata di spalle. «Adesso vado dal bambino.»

Prima di rendersene conto, la cacciatrice si trovò spalle al muro, la vista appannata per la forza dell'impatto e i denti conficcati nel labbro inferiore. Lottò contro gli invisibili

legacci che la tenevano bloccata alla pietra, ma la pistola cadde a terra con un tonfo sordo.

«Oh, stai sanguinando», mormorò l'arcangelo donna appoggiando le labbra su quelle di Elena, un bacio macabro venato di malignità... e qualcos'altro.

Muschio e orchidea... con un tocco pungente, vagamente acidulo.

La giovane fu travolta dal terrore. Perché quell'ultima nota – acido mitigato dalla luce del sole – non apparteneva a Michaela, ma a un arcangelo che era stato giustiziato nei cieli neri come inchiostro di Manhattan. Uram era stato con lei abbastanza da portarle via il cuore, su quello non c'era dubbio. La domanda era: cosa le aveva lasciato in cambio?

«Potrei ucciderti subito», continuò l'arcangelo. «Ma credo sarà più divertente restare a guardare cosa accadrà quando Raphael si sarà stancato di te.» Un'altra linea di fuoco colpì la guancia della cacciatrice, ma furono le parole della sua rivale a fare più male. «A quel punto sarai solo carne, una facile preda per chiunque voglia assaggiare un angelo Creato, e avremo tutto il tempo per giocare», sussurrò prima di sparire in fondo al corridoio.

Le sue parole risuonarono ancora per qualche istante nella mente della giovane, poi il pensiero di Sam la riportò alla realtà. Nello stato mentale in cui si trovava, travolta da quella sadica brama di sangue, Michaela avrebbe davvero potuto fargli del male.

In preda al terrore per il piccolo, Elena stava inutilmente cercando di liberarsi dai legacci che la trattenevano, quando Galen e Venom le passarono davanti a velocità sovrannaturale.

Il potere che la tratteneva evaporò all'istante, strappandole un grido e facendola piombare a terra. Rimettendosi in piedi, afferrò la pistola e corse dietro ai due solo per fermarsi slittando a poca distanza dall'arcangelo donna.

Galen le stava davanti, sanguinante per le svariate ferite che gli ricoprivano il corpo e il viso. Il vampiro, invece, si stava faticosamente rialzando dopo un violento impatto contro il muro. La sua faccia era rigata di sangue, ma gli occhi erano di un ipnotico verde dorato mentre il cobra che era in lui affiorava in superficie.

«Pensi che potrei fare del male a un bambino?» chiese Michaela rivolta a Galen.

«Hai già fatto uso della violenza in un luogo di cura.»

La cacciatrice inspirò di colpo vedendo il bagliore intorno alle ali dell'altra. *Gesù.* «Se liberi il tuo potere qui dentro farai crollare l'edificio, uccidendo non solo Sam ma anche tutti gli altri bambini presenti», esordì nel disperato tentativo di mettere fine a quella follia.

L'arcangelo si voltò per inchiodarla con uno sguardo che era luce pura: niente pupille, niente iridi, niente di umano in nessun senso.

Elena sentì l'impulso di sollevare la pistola e sparare, ma il timore che una pallottola potesse accidentalmente colpire il vetro di una delle stanze la fece desistere, così depose l'arma e impugnò il coltello, gli occhi sulla gola di Michaela.

«Non farò del male al bambino», ripeté l'arcangelo, la voce che trasudava potere e ira.

La cacciatrice si sforzò di non indietreggiare. Non avrebbe potuto nulla contro la sua rivale, ma doveva comunque provare a trattenerla. «Succederà, se non ti calmi.»

Michaela continuò a fissarla e la giovane ebbe la sensazione che lunghe dita stessero frugando nella sua testa, cercando di aprirsi un varco. Sentì la bile salirle in gola, ma non si mosse: se l'arcangelo stava faticando a entrare nella sua mente, voleva dire che Raphael le stava facendo scudo. E lei non era tanto stupida da disdegnare quella protezione.

«Sei così debole...» Un'affermazione quasi priva di cattiveria che acuì il terrore di Elena. A dispetto di tutto, le emozioni di Michaela erano sempre state molto umane, adesso – però – le sue parole facevano temere che fosse sprofondata nello stato di Quiete.

Voltandosi di nuovo verso Galen, l'arcangelo sollevò una mano. Lui ondeggiò come se fosse stato colpito, ma rimase dov'era. Una risata, un altro gesto della mano e stavolta l'angelo grande, grosso e muscoloso andò a sbattere contro il muro, girandosi appena in tempo per proteggere le ali.

Del sangue chiazzò la pietra, ma l'attenzione della cacciatrice era rivolta su Venom, che aveva approfittato della distrazione di Michaela per affondarle i canini nel collo. Senza esitare, la giovane lanciò il suo pugnale, centrando a sua volta il bersaglio.

Urlando di rabbia, l'arcangelo si tolse di dosso Venom, scagliandolo dall'altro lato del corridoio, dove il vampiro atterrò perdendo i sensi. Fatto ciò si liberò del coltello con la stessa facilità con cui si sarebbe liberata di uno stuzzicadenti, le arterie che si sanavano sotto gli occhi attoniti della sua rivale. «Preferisci perdere prima un braccio o una gamba?» chiese lasciando cadere l'arma a terra.

Gesù. Gesù. La giovane non aveva nessuna possibilità di fermare l'arcangelo se due immortali molto più anziani di lei avevano fallito. Sarebbe morta prima di riuscire a impugnare la pistola. *Raphael, dove sei?*

Il mare in tempesta dilagò nella sua mente. *Sto arrivando. Tienila calma. Se libera il suo potere distruggerà l'intero Rifugio.*

Agendo d'istinto, Elena si passò il dorso della mano sulle labbra sanguinanti. «Ti accompagno da Sam.»

Michaela rimase in attesa.

Ignorando il brivido che le attraversò la schiena, la cacciatrice fece strada. *Galen e Venom sono entrambi fuori uso.* Negli ultimi secondi aveva intravisto l'angelo schiudere appena gli occhi, ma il vampiro le era sembrato davvero in pessime condizioni. *Credo gli abbia spezzato la schiena, forse il collo.* E un collo spezzato poteva significare la morte per una creatura della notte, soprattutto se aveva ricevuto altre ferite gravi.

Non è ancora morto.

Il tono secco, brusco di quell'«ancora» fece stringere il cuore alla giovane. Non avrebbe mai pensato di piangerne la scomparsa, eppure Venom era stato pronto a dare la vita per proteggere un bambino, cosa che lo rendeva infinitamente migliore dell'arcangelo che in quel momento minacciava di radere al suolo il Rifugio in preda alla furia. Un arcangelo la cui somiglianza con un suo simile, reso folle da una tossina che ne aveva corrotto il sangue, diventava ogni minuto più evidente. Quanto c'era di Uram in Michaela?

Col cuore che batteva all'impazzata, Elena si fermò davanti alla parete di vetro dietro cui Sam riposava tranquillo. Con la coda dell'occhio vide arrivare Keir e con gesti frenetici cercò di avvertirlo di stare lontano, ma il guaritore scosse la testa. «Sam sta dormendo», esordì disinvolto, come se non si fosse accorto che la creatura che gli stava accanto era pronta a perdere del tutto il controllo. «Sta guarendo completamente.»

«Non gli resteranno cicatrici?»

La cacciatrice dapprima trovò insolita la domanda dell'arcangelo, poi capì che non si riferiva alle ferite superficiali del bambino.

«No, non ci saranno danni permanenti.» Keir appoggiò la mano sul braccio dell'arcangelo, sfidando il calore emanato dalla sua pelle luminescente. «Crescerà in modo del tutto normale.»

«È così fragile. Così delicato», mormorò Michaela poggiando le mani sul vetro, mentre il bagliore di cui era soffusa cominciava ad attenuarsi.

«Lo sono tutti i bambini», commentò il medico in tono gentile, gli occhi antichi in quel viso giovane. «È un rischio che corriamo.»

«Troppo grande», mormorò l'arcangelo. «Il rischio è troppo grande.»

La scena s'impresse a fuoco nella mente della giovane: un arcangelo dalla bellezza spietata che tremava, le mani premute sul vetro di una stanza d'ospedale. Come sarebbe stata Michaela se non avesse perso il suo bambino? L'egoismo presente in ogni sua azione sarebbe evoluto in qualcosa di diverso? O, come Neha, avrebbe cresciuto suo figlio tentando di farlo diventare una velenosa copia di se stessa?

«Meglio spezzargli il collo appena nati.»

La cacciatrice estrasse la pistola. Se l'arcangelo avesse fatto una sola mossa, le avrebbe svuotato l'intero caricatore addosso prima che avesse modo di usare il suo potere per disarmarla.

«Non sei d'accordo?» domandò Michaela a Keir con un tono premuroso che suonò terribilmente stonato.

«Noi non uccidiamo i nostri giovani.»

Silenzio. Quando l'arcangelo si allontanò dal vetro, il suo viso era quello di sempre: perfetto e privo di compassione. Poi, con un breve cenno del capo al guaritore, svanì in una pennellata bronzo e rosso.

Elena rilasciò un lento sospiro. *Se n'è andata*, comunicò a Raphael.

Porta Keir da Venom.

Prima che il messaggio le fosse giunto nella sua interezza, la donna si stava già muovendo lungo il corridoio col guaritore al seguito. Giunti a destinazione, trovarono Galen, il volto una maschera di sangue e lividi, in ginocchio accanto al vampiro.

«È ferito in modo grave. Colonna vertebrale spezzata, cranio fratturato, polmoni collassati. Il cuore potrebbe essere stato forato da una costola rotta.»

«Ha morso Michaela», aggiunse la giovane senza sapere se la cosa facesse o no differenza.

«Allora è probabile che non abbia più veleno nei denti», disse Keir sfiorando il ferito con dita leggere. «Così sarà più semplice occuparsi di lui.»

«Il suo veleno può procurare danni a un angelo?»

«Non in modo duraturo, ma di solito causa violenti dolori», rispose Galen.

«Sta morendo.» Mettendosi a sedere sui talloni, il viso pallido per la tensione, il guaritore fece un cenno all'altro angelo. «Lo porti tu a medicina d'urgenza?»

Quando Galen sollevò il corpo spezzato del compagno, Elena evitò di puntualizzare che non era prudente muovere qualcuno con delle lesioni al midollo spinale. Di sicuro Keir sapeva meglio di lei come trattare un vampiro in quelle condizioni. Mentre si dirigevano verso il reparto, il profumo del mare e del vento s'impossessò di nuovo della sua mente, regalandole una piacevole sensazione di sollievo. «È arrivato Raphael», annunciò.

Il suo arcangelo sarebbe stato in grado di salvare Venom? Cos'avrebbe significato per lui perdere uno dei suoi Sette?

31

La cacciatrice era impegnata a lavar via il sangue dal viso quando Raphael uscì dalla stanza del vampiro. «Elena, ho bisogno delle tue capacità.»

Lei posò l'asciugamano umido che aveva trovato in una stanza per le emergenze vuota. La faccia le faceva ancora male, ma meno di quanto si sarebbe aspettata: il processo di guarigione doveva essere già cominciato. «L'angelo morto?» domandò.

Un cenno di assenso.

«Venom... è...?»

«Non è uno facile da uccidere.»

Non parlarono finché non furono giunti in prossimità di un terreno franoso e instabile, alla cui vista la giovane si fermò, incerta su come fare ad atterrare. Avrebbe voluto provare a raggiungere il corpo da sola ma, consapevole del fatto che l'arcangelo aveva bisogno di lei e delle sue capacità al più presto, mise da parte l'orgoglio. *Un po' di aiuto.*

Volando sopra di lei, Raphael le ordinò di chiudere le ali. Opponendosi all'istinto che la spingeva a tenerle aperte, riuscì a piegarle e il compagno l'afferrò ancor prima che iniziasse a cadere, guidandola in un atterraggio perfetto sul più vicino blocco di roccia.

«Grazie», disse, l'attenzione già rivolta al cadavere. Dall'alto, le era sembrato che l'angelo fosse semplicemente stato scagliato sulle rocce. Adesso poteva vedere che la testa era stata separata dal busto e che gli organi interni erano stati estratti dal petto, creando una sanguinolenta voragine.

«Qualcuno voleva essere certo che non potesse rialzarsi.» La cassa toracica dell'angelo risplendeva sotto il sole di

montagna, il sangue che cominciava a coagularsi formando una patina rigida e lucente. «È come se il suo corpo si stesse pietrificando», osservò la giovane, stranamente affascinata da quel rosso carapace.

«È un'illusione», spiegò l'arcangelo. «Le sue cellule stanno tentando di riparare i danni.»

«È ancora vivo?» esclamò Elena con un balzo all'indietro.

«No, ma un immortale impiega molto tempo a morire.»

«Che senso ha parlare d'immortalità se puoi comunque morire?»

«Be', paragonata all'esistenza umana...»

«Quindi, oltre a tagliare la testa, per essere sicuri al cento per cento è meglio asportare anche gli organi interni.»

«È stato rimosso anche il cervello.»

La cacciatrice si piegò per studiare il cranio del defunto. «Sembra intatto», commentò facendo per allungare la mano. «Sicuro che non mi beccherò qualcosa?» chiese, le dita che si ripiegavano contro il palmo alla vista dei capelli biondi impastati di sangue.

«Sì», rispose il compagno inginocchiandosi comunque dall'altro lato del corpo e sollevando per lei ciò che restava della testa dell'angelo.

La parte posteriore era scomparsa. «Lavoro accurato», constatò la donna con una punta d'incredulità.

Raphael adagiò il capo della creatura su una pietra, il viso verso l'alto. «Si chiamava Aloysius, aveva quattrocentodieci anni.»

Conoscere il nome di una vittima rendeva sempre tutto più difficile, pensò la cacciatrice prendendo un profondo respiro e cominciando a isolare gli odori. «Qui ci sono stati molti angeli», esordì notando che la sua capacità di fiutare le creature celesti quel giorno sembrava funzionare a dovere.

«Prima di scoprire che mancava il cervello hanno provato a rianimarlo», spiegò il compagno.

«Sul serio la vittima sarebbe potuta sopravvivere a tutto il resto?» domandò lei, incredula.

«L'immortalità non è sempre una bella cosa.» Una risposta che non lasciava spazio ad ambiguità. «È molto probabile che fosse cosciente mentre gli venivano asportati gli organi.»

Deglutendo con forza, Elena scosse la testa. «Per un angelo giovane come me sarebbe diverso, no? Se qualcuno decidesse di farmi a pezzi perderei i sensi, vero?»

«Sì.»

«Bene.» Non si riteneva un tipo vulnerabile, ma non era nemmeno particolarmente ansiosa di scoprire cosa si provava a sopravvivere a quel genere di torture. «Considerati gli schizzi di sangue, è stato lanciato da un'altezza davvero notevole», disse sforzandosi di non pensare a cosa dovesse esserle rimasto attaccato alle scarpe. Un medico legale l'avrebbe fatta arrestare per aver compromesso la scena del crimine, d'altronde nessuno che non fosse un cacciatore nato sarebbe riuscito a trovare qualche indizio in mezzo a quel disastro. «Tuttavia», riprese, «non era un'altezza tale da fare tutti questi danni. C'è modo di capire se a quel punto aveva ancora gli organi?» Con tutto quel sangue rappreso, per lei era impossibile saperlo.

«Sì, di alcuni sono rimasti dei pezzi», spiegò l'arcangelo estraendo dalla cavità del petto quello che sembrava un sassolino rosa col bordo seghettato. Alla luce del sole splendeva come quarzo. «Un segmento del fegato.»

La giovane fu travolta da un'ondata di nausea. «Sei sicuro che non provi dolore?»

«È morto. Le reazioni del suo corpo sono simili a quelle di una gallina che continua a correre dopo che le è stata tagliata la testa.»

«Impulsi nervosi», mormorò la cacciatrice. Aveva senso che in un immortale anziano impiegassero più tempo a svanire.

Sistemato il sassolino nel torace, Raphael indicò la testa. «Anche parte del cervello è stata trovata sparsa sulle rocce.»

Era deciso, avrebbe buttato via le scarpe non appena tornata a casa. «Dopo un impatto così violento, gli organi interni si riducono in poltiglia. Non deve essere stato molto più difficile rimuoverli in quelle condizioni?»

«Non se il 'chirurgo' ha atteso che lui si riprendesse.»

Il sangue sparso ovunque non stava creando troppi problemi alla donna, al contrario la metodica natura di quel crimine le fece gelare il sangue. «Gesù.»

«Cacciatrice, usa i tuoi sensi.» Una sollecitazione cortese. «Il vento può cambiare da un momento all'altro.»

Riscuotendosi, Elena iniziò a passare in rassegna e accantonare i profumi che le erano familiari: avrebbe pensato dopo a fare la lista dei buoni e dei cattivi. A metà processo la capacità di percepire le creature angeliche l'abbandonò di colpo, lasciando una singola traccia ben definita. «C'è stato un vampiro qui.»

«Non con la squadra di salvataggio», disse Raphael, pensieroso.

«Allora era qui prima del loro arrivo.» Cercando di non soffocare la nausea causata dall'odore dolciastro del corpo che aveva davanti – un corpo che non puzzava come sarebbe stato lecito aspettarsi da un cadavere –, si concentrò sul profumo del vampiro.

Cedro coperto di ghiaccio, un profumo insolito, pieno di eleganza.

La giovane aprì gli occhi di scatto. «Riker. C'era Riker qui.»

L'arcangelo trovò Michaela diverse ore dopo, nel cielo che sovrastava la sua abitazione, fasciata in una tuta aderente che la

faceva apparire come un abile e pericoloso predatore. In quel corpo perfetto e aggraziato non sembrava esserci più traccia della follia di cui Elena e Galen erano stati testimoni.

«Raphael», esordì raggiungendolo e fluttuando accanto a lui. «Sei qui per avvertirmi di nuovo di stare lontana dalla tua cacciatrice?»

Elena poteva anche credere che fosse stato il dolore per la perdita del figlio a rendere Michaela spietata, ma Raphael, che la ricordava nei giorni della sua giovinezza, era consapevole che quell'arcangelo sarebbe stato pronto a sacrificare ogni cosa sull'altare della propria ambizione. «Sei andata al Medicale col preciso intento di arrecare danno.»

«In realtà non era mia intenzione. Non finché il tuo animaletto da compagnia e i suoi amici non si sono messi sulla mia strada», rispose lei con un sorriso che trasudava malizia.

«Per entrare hai ferito diversi guaritori e hai aspettato che arrivasse Elena per farlo.»

«Non ti disgusta che lei sia così debole?» mormorò lei, la crudeltà nella voce che si tramutava in seduzione.

«Il potere senza coscienza corrompe l'anima», replicò Raphael e, osservando Michaela lottare per mantenere un sorriso che prometteva peccati oscuri e piaceri strazianti, pensò a Uram. L'arcangelo era caduto nella trappola di quel sorriso, di quella bellezza egoista ma, in fondo, era stato lui stesso a scegliere il corso del suo destino ben prima che lei nascesse. «Perché hai ucciso Aloysius?»

«Ci sei arrivato, complimenti», si congratulò lei con sincera ammirazione. «Era uno dei miei, è diventato mio quando ho assunto il controllo di parte del territorio di Uram», aggiunse poi come se quello giustificasse ogni cosa.

«Cos'ha fatto per meritare un'esecuzione del genere?» Essendo l'arcangelo che governava quel territorio, Michaela aveva il diritto di giustiziare Aloysius, ma il fatto che avesse

permesso a un Creato – un vampiro – di ucciderlo e forse anche di bere il suo sangue indicava la precisa volontà di recargli un affronto.

Gli occhi verdi dell'arcangelo donna si ridussero a due sottili fessure di luce. «Aveva partecipato al rapimento di Sam.»

La compassione che Raphael poteva aver provato per l'angelo morì di una morte rapida e definitiva. «Hai preso i suoi ricordi?»

«Inutili.» Un gesto secco con la mano. «Era meno di un comprimario, un semplice ingranaggio della complessa macchina messa in moto da questo aspirante arcangelo senza volto.»

«Non sei riuscita a scoprire nulla sull'identità di chi cerchiamo?»

«No, Aloysius era solo una pedina.»

Il sorriso freddo, implacabile e soddisfatto di Michaela rivelò all'arcangelo che ciò che gli aveva detto corrispondeva al vero. «Hai perso la calma, l'hai ucciso prima di prendere tutti i suoi ricordi», disse con una nota di biasimo.

«Mettendo Sam in quel baule, ha riso.» Una linea sottile, rossa, le cerchiava le iridi. «L'ho visto quando ho guardato nella sua mente.»

«È stato allora che l'hai lasciato cadere?»

«Sì.» Un'alzata di spalle. «Gli avevo già spezzato le ali. Riker si è occupato del resto.»

Raphael tenne a freno la frustrazione. «Come hai scoperto che era coinvolto?»

«Aveva paura che il suo padrone lo ritenesse sacrificabile e ha spifferato tutto alla sua amante», spiegò lei con un ghigno ferino. «E anche la lealtà ha un prezzo, dopotutto.»

Elena si sentiva calma in modo quasi surreale quando, il giorno successivo, mise piede in aeroplano. Stavano partendo per Pechino due giorni prima del ballo e sarebbero arrivati in anticipo rispetto agli altri arcangeli. «Venom?» chiese a Raphael mentre decollavano.

«È salvo. Ho spostato lui, Sam e Noel in un altro posto. E Galen è andato con loro.»

«Bene», disse la cacciatrice stringendo le mani sui braccioli. «Provo compassione per Michaela, davvero.» Perdere un figlio... non riusciva nemmeno a immaginare il dolore.

Suo padre aveva perso due figlie.

E lei era l'unica responsabile.

Cercando di scacciare il doloroso senso di colpa che le premeva sul petto come un macigno, si voltò a guardare l'arcangelo che definiva suo prima di riprendere a parlare. «Ieri, in ospedale, era completamente fuori controllo. Se avesse parlato prima con te, tutta quella violenza non sarebbe stata necessaria.»

«Tu ti aspetti ancora che lei agisca da umana, ma gli arcangeli non sono abituati a chiedere il permesso», ribatté Raphael, secco.

Elena non era più la stessa donna che si era risvegliata dal coma, trovandosi a gestire un rapporto con una persona che il più delle volte rappresentava un mistero per lei. Adesso sapeva abbastanza del suo compagno da rendersi conto che qualcosa non andava. «Cosa c'è che non va?»

L'uomo si girò a guardarla, gli occhi tinti di quell'oscura tonalità metallica che non prometteva mai niente di buono. «Il modo in cui Michaela ha torturato Aloysius... io non sarei stato così indulgente.»

«E tu quella la chiami indulgenza?» domandò la giovane, il palmo delle mani improvvisamente sudato.

«È morto in fretta.» Il suo sguardo era di ghiaccio, un inverno gelido ed eterno. «L'avrei tenuto in vita per giorni mentre distruggevo la sua mente.»

Lei emise un lento respiro. «Perché me lo stai dicendo?»

Devi sapere chi sono.

La cacciatrice rifletté per un istante prima di rispondere: «Se davanti a me ci fosse Slater Patalis, farei lo stesso».

L'arcangelo le passò il dorso della mano sulla guancia. «No, Elena. Penso che la tua collera sia una fiamma molto più ardente.»

«Se si rivelasse necessario, proverò a fermarti», disse intrecciando le sue dita a quelle di lui.

«Perché? Provi compassione per chi fa del male agli innocenti?»

«No», rispose portandosi alle labbra le loro mani unite. «È che m'importa di te.»

Raphael sentì qualcosa scaldarlo dall'interno, sciogliendo il gelo che si era formato intorno al suo cuore. «Quindi cercherai di salvarmi?»

«Credo che tu farai altrettanto.» Quella mattina si era svegliata di nuovo urlando, la mente bloccata in un incubo di quasi vent'anni prima. Anche lei aveva bisogno di essere salvata... dai ricordi.

Copiando il suo gesto, l'arcangelo depose un bacio sulle loro mani intrecciate. «Ci salveremo l'un l'altra.»

Rimasero in silenzio finché la donna non scosse la testa, riportando l'attenzione su quella che, al momento, era la questione più pressante: «E se l'angelo che vuole passare di grado tentasse qualcosa mentre noi non ci siamo?»

«Nazarach, Dahariel e Anoushka sono stati invitati al ballo insieme coi loro parigrado.»

Comprendendo il senso di quelle parole, Elena s'irrigidì. «È allora che faranno la loro mossa, non è vero? Sarà il

palcoscenico perfetto, soprattutto considerato che prima del ballo si terrà una riunione del Quadro.»

«Esatto», rispose lui, osservando il rapido pulsare del collo della sua compagna. «Non lasciarli avvicinare. Se avrà modo di farlo, quest'aspirante arcangelo sceglierà te come suo bersaglio.»

«Non preoccuparti. Non ho particolarmente voglia di passare il mio tempo con nessuno dei presenti.» E poi c'era qualcuno che la preoccupava persino più dell'idea di perdere la vita. «Hai avuto altre notizie di Lijuan?» domandò senza riuscire a trattenere un brivido.

«Ha portato i suoi rinati nella Città Proibita. Vedremo camminare i morti.»

32

La Città Proibita lasciò Elena senza fiato col suo complesso intrico di edifici raffinati e stradine nascoste. Ovunque posasse lo sguardo, scorgeva meraviglie: ponti di marmo bianco sostenuti da dragoni di pietra dormienti, cortili lastricati pieni di piante dai cui rami pendevano sfavillanti lanterne di seta, cortigiani dagli abiti del colore di mille pietre preziose. Sembrava di vivere in un sogno.

«Farfalle», mormorò la cacciatrice osservando la gente dal terrazzo della residenza a loro assegnata. «Mi ricordano delle farfalle.»

Raphael era una calda presenza dietro di lei, le mani poggiate accanto alle sue sulla balaustra. «Neha e alcuni altri hanno una corte, ma quella di Lijuan è senza dubbio la più grande», disse l'arcangelo, il petto che vibrava al suono delle sue parole.

«È una vera regina», commentò la giovane cogliendo i sorrisi vezzosi che facevano capolino da dietro i ventagli. Le donne portavano abiti alla caviglia, esibendo uno stile composto che parlava di eleganza più che di sesso. «Credi che loro sappiano dei rinati?»

«Sì. Gli uomini di Jason hanno riferito che Lijuan ha cominciato a portarli fuori dalla corte, usandoli per intrattenere la sua più stretta cerchia di amici.»

«Li ha sviliti così? Pensavo li considerasse una sua creazione», commentò la giovane mentre il compagno copriva le sue mani con le proprie.

«Alcuni di loro godono dei suoi favori più di altri, a quanto sembra», rispose lui tirandola a sé. «Domattina ho la riunione

col Quadro. Fa' attenzione andando in giro: Lijuan potrebbe considerare divertente mandarne uno ad attaccarti.»

«Chi è la mia guardia del corpo?»

«Aodhan, e qualcosa mi dice che non ne sei contenta.»

«Non mi piace l'idea di continuare ad avere una babysitter.»

«È necessario.»

«Per ora.»

Il silenzio carico di tensione che seguì fece capire a Elena che avrebbero combattuto quella battaglia in eterno. «Hai scelto una guerriera, ricordi?»

«E tu hai scelto un arcangelo», ribatté lui dandole un bacio appena sotto l'orecchio.

Aveva saputo fin dall'inizio che lui non sarebbe stato un amante facile da gestire. D'altronde, non lo era neppure lei. «Non ci siamo mai allenati con le armi io e te», disse in tono giocoso. «Ti piacciono i coltelli?»

Le labbra dell'arcangelo si piegarono in un sorriso appena accennato. «Credo che avremo ampiamente modo di giocare con le armi dopo il ballo.»

Era difficile pensare con lui così vicino, la Città Proibita che fremeva di vita ai loro piedi. «Non hai portato con te abbastanza uomini», gli fece notare lei, improvvisamente seria. Jason aveva fatto il volo in aereo con loro, e poi c'era Aodhan. Dunque in città c'erano solo due dei Sette.

«Se si arrivasse a uno scontro, saremmo comunque nei guai.»

Elena finì di raccogliere i capelli nel semplice chignon che le aveva insegnato Sara, le ciocche ribelli fermate da un migliaio di forcine, e si studiò allo specchio. L'abito azzurro ghiaccio lasciava la schiena nuda e le arrivava a malapena a metà coscia, fasciandole il corpo come una seconda pelle. Quando il sarto gliel'aveva consegnato, lei l'aveva guardato a

occhi sgranati, ma doveva ammettere che il vampiro sapeva il fatto suo. Abbinato a stivali al ginocchio e pesanti collant neri, le consentiva un'incredibile libertà di movimento, assicurandole che – nel caso in cui si fosse rivelato necessario – l'immagine da donna trofeo sarebbe svanita, sostituita da quella a lei più congeniale di abile assassina.

Mani calde si posarono sui suoi fianchi. «Perfetta.» Il desiderio racchiuso in quell'unica parola la sfiorò come una carezza, facendola sussultare.

«Devo truccarmi», disse a corto di fiato.

Lui allentò la presa quanto bastava a lasciarle mettere un po' di fard sulle guance e del mascara sugli occhi.

«Questo non è il mio stile», si lamentò la cacciatrice una volta aperto il rossetto carminio che le era stato portato insieme col vestito.

«Consideralo un travestimento», replicò Raphael attirandola di nuovo a sé. Era ancora mezzo svestito e il suo membro caldo premette contro la pelle di lei come una lama infuocata. «Un modo per mimetizzarti in territorio nemico.»

«Non somiglio molto ai vampiri e agli angeli che ho visto là fuori.» Il suo abito non passava certo inosservato. E poi c'erano i coltelli. Per non parlare della pistola. Quella sera erano tutti nascosti, una cortesia che Lijuan, coi suoi giochetti, non si era certo meritata. Ma Elena stava imparando a scegliere le proprie battaglie. «Non sarei mai in grado di agitare un ventaglio in maniera vezzosa.»

«La cacciatrice dentro di te non ama quel genere di cose», replicò lui con uno sguardo così ardente che la giovane dovette fare appello a tutto il suo autocontrollo per non supplicarlo di prenderla lì, sul pavimento. «Ma lei vedrà solo un angelo giovane e debole, creato in un modo singolare.»

«Bene.» In tal modo avrebbe avuto la possibilità di studiare Lijuan in tutta calma. Non s'illudeva certo di poter fare

fisicamente qualcosa per fermare la più anziana degli arcangeli, ma forse sarebbe riuscita a cogliere qualche aspetto della sua psiche, qualche piccolo particolare in grado di aiutare il suo compagno.

«Illium ha chiesto il permesso di farti un regalo», annunciò Raphael allontanandosi da lei, diretto al comodino.

Incuriosita, Elena si voltò... e incrociò uno sguardo azzurro cromo. «Cos'ha combinato stavolta per farti arrabbiare?»

«Pugnali e foderi», rispose lui con un sorriso che aveva qualcosa di pericoloso.

La mano della cacciatrice corse istintivamente a sfiorare lo stivale destro. «Ho il mio...»

«Sì», la interruppe lui prendendo qualcosa da una scatola di legno levigata e andandole incontro. «Ma non hai il mio», concluse afferrandole la nuca e trascinandola in un bacio intenso e possessivo.

«Non arriveremo mai a cena se continui così.» Elena sostenne il suo sguardo, la bellezza e la crudeltà che conteneva, e gli posò la mano sul petto nudo.

Lui le accarezzò la parte posteriore della coscia, le dita che sfioravano la carne sensibile tra le sue gambe.

«Arcangelo, provochi?» domandò la donna a corto di fiato.

«Non ti lascerò mai portare il coltello di un altro uomo», sibilò mordendole le labbra.

«Voleva regalarmi una lama? Che c'è di male?»

«Le lame», mormorò l'arcangelo, «si accompagnano a una custodia. E la tua custodia ospiterà soltanto la mia spada.»

Le ci volle un secondo per cogliere il sottinteso dietro quelle parole, la mente troppo annebbiata dal desiderio. Quando lo fece il suo viso si tinse di rosso. «Raphael, questo è...» Scosse la testa, incapace di trovare le parole. «Non c'è nulla di sessuale in un combattimento.»

«Davvero?» Occhi in tempesta, violenti, selvaggi, eccitati.

«Ti avverto, arcangelo, che gelosia e possessività sono strade che vanno in entrambe le direzioni», replicò lei, riscaldata dal pensiero di avere accanto un essere simile.

«Ne prendo atto, cacciatrice», disse lui indietreggiando di un passo e schiudendo la mano.

«Sono pietre vere?» domandò la giovane estraendo il pugnale dal fodero e osservandolo incantata. Alla luce, lo scintillio della lama affilata rivaleggiava con quello delle gemme.

«Certo.»

Elena giocherellò col pugnale, testandone il peso e la bilanciatura. Stringeva in mano la perfezione. «Dio, è stupendo...» sospirò, gli occhi catturati dal filo dell'arma. «Lanciami la sciarpa.»

Raphael fece come gli aveva chiesto e la fece fluttuare in aria. La stola ricadde leggera come nebbia e atterrò divisa in due parti, tagliata di netto dalla lama.

«Accidenti», sussurrò la donna. «L'hai fatto fare apposta per me?» chiese correndo a baciarlo prima che lui avesse il tempo di risponderle.

Quando si allontanò, gli occhi dell'amante scintillavano più dei diamanti e degli zaffiri blu sull'impugnatura e sul fodero. «Sembri sessualmente eccitata.»

«Una lama così meravigliosa ha un che di sensuale», si limitò a rispondere la cacciatrice rigirandosi tra le mani il fodero per ammirarlo meglio. Non era mai stata un tipo avido e materialista. L'unica cosa per cui avesse provato attaccamento era il suo appartamento e adesso era distrutto. Eppure c'era qualcosa in quel pugnale che la toccava in modo profondo. *Mio*, pensò. «Mi serve un...»

L'arcangelo estrasse dalla scatola una fondina di morbida e lucida pelle nera con una cinghia che aderiva a meraviglia al

corpo della cacciatrice. «Perfetta», disse lei sistemandosela addosso.

L'arcangelo la guardò giocare col suo regalo, sbalordito dal piacere che provava nel vedere la sua compagna così felice. Quel dono significava qualcosa per lei. Aveva scelto bene.

Aveva anche quasi ucciso Illium per essersi permesso di tentare di fare colpo su qualcuno che gli apparteneva.

«Pensi che non abbia già provveduto a un dono simile per la mia compagna?»

«Sire, non intendevo mancarti di rispetto.»

«Va', Illium, prima che dimentichi che lei ti vuole bene.»

Era stata una reazione irrazionale nei confronti di un angelo che aveva da tempo dimostrato la propria lealtà, che aveva messo a rischio la sua stessa vita per proteggere Elena. Raphael non era abituato a sentirsi così fuori controllo, per nessuno.

Allora sarà lei a uccidere te. Ti renderà mortale.

Al momento aveva pensato a un indebolimento fisico, ma... e se Lijuan avesse voluto metterlo in guardia da quello? Da quella piacevole sensazione di calore che minacciava di oscurare la fredda razionalità che aveva guidato la sua vita?

«Ragione o emozione», disse alla donna mentre lei rinfoderava il pugnale dopo avere eseguito una complicata serie di mosse. «Quale sceglieresti?»

«Non è così semplice», rispose lei con un sorriso. «Spesso la ragione senza emozione è solo una maschera per nascondere la crudeltà; l'emozione senza ragione può dare alla gente la scusa per ogni tipo di eccessi.»

«Già», commentò lui ricordando il mostro spietato in cui si era tramutato durante la Quiete.

La cacciatrice si voltò e avanzò verso di lui ancheggiando in modo provocante. «Ricordi quello che ho detto riguardo alla gelosia? Che è una strada a doppio senso?»

«Elena, io non ti tradirò», affermò in tono lapidario, sentendosi invadere dalla rabbia al solo pensiero che lei potesse crederlo capace di una cosa simile.

«Arcangelo, non essere arrabbiato con me.» Passandogli accanto, aprì una delle cerniere della borsa in cui aveva portato le armi e tirò fuori una piccola scatola. «Anch'io ho un regalo.»

Raphael si sentì pervadere da una sciocca euforia. Nel corso dei secoli gli erano state donate tantissime cose, ma la maggior parte di essere era priva di valore, semplici tentativi da parte di altri immortali di ottenere il suo favore e di servirsene per qualche fine personale. «L'hai acquistato al Rifugio?»

«No.»

«E allora come l'hai avuto?»

«Ho i miei sistemi», rispose la giovane aprendo l'astuccio ed estraendone un gioiello.

Un anello con incastonato un pezzo d'ambra.

«Tu», riprese infilandogli il gioiello all'anulare sinistro, «sei in tutto e per tutto impegnato con me.»

Avvertendo una stretta al cuore che non aveva mai sperimentato prima, l'arcangelo studiò il monile. La fascia era in platino, ampia e spessa, l'ambra, intagliata a forma di quadrato, aveva una tonalità intensa, la più scura che gli fosse capitato di vedere. Al centro, però, risplendeva un nucleo bianchissimo. Incuriosito, tolse l'anello per guardarlo alla luce. Il colore cambiava in continuazione, ora scuro ora chiaro.

Solo allora vide l'incisione all'interno. *Knhebek*.

Per un certo periodo, prima di diventare arcangelo, aveva vissuto nel Maghreb. Era stato viaggiando per il Marocco che aveva udito quella parola sussurrata a fior di labbra da giovani impazienti a bellezze dagli occhi scuri e dalle guance arrossate.

Ti amo.

La stretta al petto divenne ancora più forte. Facendo scivolare di nuovo l'anello al dito, replicò: «*Shukran*».

Sul viso di lei comparve un sorriso compiaciuto. «Non c'è di che.»

«Parli la lingua di tua nonna?» domandò richiudendo le dita contro il palmo, geloso di un oggetto per la prima volta da secoli.

«Conosco solo le parole che usava mia madre.» Un sorriso pieno di ricordi... felici. «Mischiava continuamente l'arabo col francese e con l'inglese, ma eravamo abituate e riuscivamo a capirla.» Persino Jeffrey ci riusciva.

Lo aveva visto ridere in quelle occasioni, ricordò la giovane. Suo padre rideva per il guazzabuglio di lingue della mamma. Rideva di sé, non di lei.

«Abbi pietà!» esclamava, la testa tra le mani. «Sono un povero ragazzo di campagna. Non conosco lingue esotiche.»

Occhi scintillanti, argento chiaro illuminato da un lampo malizioso. «Ragazze, non credete a una parola di quello che dice vostro padre: parla francese come un indigeno.»

«Ma chérie, *tu mi ferisci.» Mani sul cuore in un gesto melodrammatico.*

«Elena, dove sei andata?» Due dita le sollevarono il mento sino a farle incontrare uno sguardo così azzurro che avrebbe potuto annegarvi per l'eternità.

«A casa», mormorò. «A casa, prima che tutto venisse spazzato via.»

«Ci costruiremo una casa nostra.»

Quella promessa gettò un raggio di sole nell'oscurità della sua anima. «A Manhattan.»

«Certo.» Un lento sorriso. «Che tipo di casa ti piacerebbe?»

Dannazione, l'arcangelo stava di nuovo giocando con lei. Il sole aumentò d'intensità, riempiendole le vene del suo calore. «A dire il vero, la tua non mi dispiace affatto», disse aggrappandoglisi al collo. «Posso averla? Oh, e posso avere anche Jeeves? Ho sempre desiderato un maggiordomo.»

«Sì.»

Lei sbatté le palpebre. «E lo dici così?»

«È solo un posto dove stare.»

«Noi lo renderemo qualcosa di più», gli promise, la bocca sulla sua. «Lo renderemo nostro.»

Prima però, pensò la donna sentendo bussare alla porta, dovevano sopravvivere alla follia di Lijuan.

33

La vista di Raphael in abiti formali – il profilo deciso che si stagliava contro il cielo della sera – mise in serio pericolo la sanità mentale di Elena mentre avanzavano l'uno accanto all'altra lungo le stradine della Città Proibita, al seguito della scorta che li accompagnava a cena. L'arcangelo indossava una semplice camicia bianca e dei pantaloni neri, ma i fluidi e tondeggianti ricami in nero ai lati delle aperture per le ali non facevano che esaltare la figura dell'arcangelo di New York.

Sexy era un aggettivo troppo riduttivo per descrivere il suo aspetto.

Ed era piuttosto ovvio che le splendide vampire dai capelli di seta da cui erano circondati fossero della stessa idea. La cacciatrice puntò lo sguardo su una che aveva avuto il coraggio di agitare il ventaglio in direzione del suo compagno. Il ventaglio si richiuse di scatto.

Soddisfatta, si rivolse a Raphael. «Jason e Aodhan?»

«Hanno i loro impegni.»

Ma lei non sa di Jason?

Sì che lo sa.

Varcate delle porte decorate con disegni complessi, entrarono in una stanza che sembrò risucchiare luce e aria, minacciando di schiacciare la cassa toracica della giovane. Spostandosi in modo infinitesimale, l'arcangelo incrociò il suo sguardo, dandole un punto su cui concentrarsi per combattere quella sensazione di soffocamento. Dopo quelle che le sembrarono ore, Elena – il cuore che si sforzava di ritrovare il proprio ritmo – riuscì a riportare la sua attenzione sull'ambiente circostante e i suoi occhi si posarono su un

gruppo di sedie sotto una parete piena di farfalle, le ali spalancate per sempre, infilzate da uno spillo acuminato.

«Raphael», disse Lijuan melliflua dando loro il benvenuto e scrutandoli dall'altra parte stanza con occhi di un'insolita tonalità perlacea. Indossava un lungo abito dalla foggia stranamente infantile i cui veli bianchi e grigi fluttuavano come nebbia, mentre i suoi capelli si muovevano agitati da un vento invisibile che non sembrava sfiorare altri che lei.

Elena sentì la pelle pizzicare, inviandole un segnale di allarme. Milioni di anni di evoluzione le dicevano che mai e poi mai sarebbe dovuta diventare oggetto delle attenzioni della creatura che le stava di fronte, perché non era la stanza ad assorbire la luce: era Lijuan. Un lampo di panico puro la colpì, dicendole di scappare, di nascondersi.

Ma, ovviamente, era già troppo tardi.

Impietrita, Elena osservò il suo compagno prendere tra le proprie mani quelle della padrona di casa e chinarsi per sfiorarne con le labbra la pelle pallida e perfetta. In quell'istante lo sguardo dell'arcangelo donna incrociò il suo rivelando che in quegli occhi non c'era nulla di umano, nessun sentimento che potesse anche solo tentare di interpretare.

Mentre Lijuan faceva un passo indietro, il suo sguardo tornò a posarsi su Raphael. «Sei diverso», commentò.

«E tu sei sempre uguale.»

Una risata che ricordava il tintinnio di lame affilate risuonò per la stanza, gaia e letale. «Perché non ti ho incontrato quand'ero più giovane?»

«Allora non avrei attirato il tuo interesse», replicò lui, voltandosi per appoggiare una mano sulla schiena della compagna, appena sotto le ali. «Lei è Elena.»

«La tua cacciatrice.» I pallidi occhi della padrona di casa tornarono sulla giovane, che dovette mettercela tutta per non indietreggiare, cercando rifugio da qualche parte.

Perché quella creatura era il mostro nell'armadio. Lo spauracchio che le mamme usavano per spaventare i bambini. Un incubo che non sarebbe mai dovuto divenire realtà.

«Donna Lijuan.» Il titolo formale, che le aveva insegnato Jessamy, le uscì inaspettatamente di bocca in tono disinvolto.

«Non porti collane», osservò la padrona di casa fissandole il collo.

Elena non vacillò, benché la rabbia le infuriasse dentro come un uragano. «Preferisco il regalo di Raphael.»

«Un coltello... quel tipo di ornamento era in voga in un altro periodo», commentò l'arcangelo cambiando argomento con disinvoltura, come se l'oggetto che aveva inferto tanto dolore alla cacciatrice non avesse più importanza. «Che belle ali», osservò poi, soave. «Me le faresti vedere?»

La giovane non avrebbe mai voluto mostrare nulla di sé a quell'essere, ma la richiesta era stata educata e non voleva scatenare un incidente diplomatico solo perché la loro ospite era così poco umana da metterle i brividi. Spostandosi per avere lo spazio sufficiente, allargò le ali che il suo compagno le aveva donato restituendole la vita ma, non appena Lijuan sollevò una mano per sfiorarle, le richiuse di scatto.

«Non è da te infrangere il protocollo», intervenne prontamente Raphael rivolto alla sua simile.

«Le mie scuse», sussurrò lei ritraendosi senza mai staccare gli occhi dalla parte di ali ancora visibile intorno al corpo della giovane. «A mia discolpa, posso solo dire che sono davvero straordinarie.»

Elena provò l'istinto di serrarle ancora di più, facendole sparire dietro di sé. «Grazie», sussurrò invece.

La padrona di casa accolse quelle parole come se le fossero dovute. «Come puoi vedere, le mie sono molto semplici», replicò spalancandole.

Erano di un lieve grigio tortora. Delicate. Splendide nella loro squisita perfezione.

«Saranno anche semplici», si sorprese a rispondere la cacciatrice, «ma è ciò che le rende ancora più belle.»

«Com'è sincera», osservò Lijuan richiudendo le ali. «È questo che ti affascina di lei?»

«Non sei mai stata interessata a emozioni così terrene», ribatté Raphael, il tono carico di sottintesi.

«Oh, ma *tu* mi affascini», affermò lei con un gesto alla sua sinistra. «Ho pensato a una cena informale.»

La giovane non riuscì a dissimulare la sua sorpresa nell'udire quelle parole. La stanza in cui si trovavano poteva anche non essere una sala da pranzo, ma trasudava lusso. La parete sul fondo era rivestita di specchi dalle cornici d'oro, su quella di destra era appeso almeno un migliaio di raffinati arazzi, dalle finestre davanti a loro era possibile assistere ai chiassosi ma raffinati divertimenti dei cortigiani e a sinistra, dove stavano per sedersi, c'erano le farfalle.

Avvicinandosi con riluttanza a una sedia color giada, Elena non riuscì a esimersi dall'indirizzare uno sguardo a quelle povere creature. «Non sono dietro un vetro», commentò quasi tra sé. «Come fate a impedire che si decompongano?»

Un'altra risata argentina le fece capire cosa aveva appena detto e sentì il cuore fermarsi.

«Raphael, non le hai svelato il mio segreto?» Occhi scintillanti di una malizia infantile.

Da mettere i brividi.

«Non credo si possa più definire un segreto, Favashi me ne ha parlato ieri», rispose l'arcangelo posando una mano sulla schiena della compagna.

«Ma tu ne eri al corrente da prima.» Lijuan si accomodò su una sedia il cui schienale – con un lieve restringimento al

centro – era stato concepito per ospitare un paio d'ali e domandò: «Come sta l'angelo dalle ali nere?»

Raphael attese che Elena si sedesse prima di accomodarsi accanto a lei. «Jason aspetta con ansia il ballo.»

Gli oscuri sottintesi di quell'educata conversazione turbarono profondamente la cacciatrice. Il suo compagno l'aveva informata che Jason era stato ferito dai rinati di Lijuan e, in quel momento, non poté fare a meno di chiedersi se l'attacco non fosse stato commissionato. Che si trattasse di un avvertimento?

L'arcangelo donna fece un gesto impercettibile e il cadavere di una farfalla dalle ali blu le scivolò in mano, lo spillo che precipitava silenzioso sul tappeto ai suoi piedi. «E quello giovane? Quello bello?»

«Ho deciso che sarebbe stato meglio che Illium non si unisse a noi», replicò Raphael senza battere ciglio. «Avrebbe potuto rappresentare una tentazione eccessiva.»

Lasciando cadere sul tavolo la farfalla, la loro ospite rise e questa volta il suono risultò più oscuro, pieno di autentico umorismo, ammesso che fosse possibile definirlo tale. «Mmm, sì, ha davvero delle splendide ali», replicò riportando lo sguardo su Elena. «Insolite come le tue.»

«Purtroppo nemmeno io sono un oggetto da collezione», ribatté la giovane, consapevole di non dover cedere terreno alla sua avversaria, anche se quella avrebbe potuto schiacciarla col pensiero. «Oh, non sopporterei di vedere le tue belle ali attaccate a un muro», controbatté Lijuan, i capelli che continuavano a danzare agitati da una brezza che non sfiorava nient'altro. «Ti trovo ben più interessante da viva.»

«Buon per me», commentò la cacciatrice pur non credendo a una parola di ciò che la loro ospite aveva appena detto. Poi, appoggiandosi allo schienale, lasciò che fossero i due arcangeli a portare avanti la conversazione. Mentre parlavano, lei

osservava e ascoltava, cercando di capire cosa ci fosse di così *sbagliato* in quella creatura.

Certo, il suo potere metteva i brividi, ma una volta Raphael aveva spezzato tutte le ossa a un vampiro e lo aveva lasciato in bella mostra come monito per i suoi simili, cosa che, a quanto le aveva detto pochi giorni prima in aereo, sarebbe stato disposto a rifare.

Eppure la giovane non aveva problemi a portarselo a letto ogni notte, stringendosi nel suo abbraccio per sfuggire agli incubi. E anche in precedenza, quando lui era solo l'arcangelo di New York – duro, crudele, del tutto privo di compassione –, non aveva mai provato un simile ribrezzo nei suoi confronti, quella sensazione di trovarsi in presenza di qualcosa che semplicemente *non sarebbe dovuto esistere*.

«Ah, ecco la cena», annunciò solerte la padrona di casa.

Ma la cacciatrice si era già voltata verso la porta: dei vampiri si stavano avvicinando.

Gelsomino e miele.

Legno di sandalo con una spolverata di cannella.

Il caldo bacio del sole e un tocco di vernice.

Strane combinazioni, profumi insoliti, ma i vampiri erano così. Aveva domandato a Dmitri se anche loro avvertissero quegli odori nei propri simili e lui le aveva rivolto l'ormai familiare sorriso sarcastico. «No. Risparmiamo i nostri sensi per i mortali... per il cibo.»

I tre che entrarono nella stanza erano tutti maschi, ma solo uno aveva i capelli neri e lucenti e gli occhi a mandorla tipici della patria di Lijuan. Era lui il legno di sandalo. Accanto aveva un eurasiatico con spalle larghe da pugile e occhi azzurri come un ragazzino del Kansas, il suo viso non era del tutto simmetrico e per quello risultava persino più intrigante. Lui era il gelsomino. E il sole... la giovane sentì le proprie viscere rimescolarsi sotto il peso dei ricordi evocati da quel profumo.

Ricordi di sangue e morte, di brandelli di carne putrescente sparsi ovunque mentre Uram le comprimeva la caviglia spezzata.

Il sole si avvicinò e depose una serie d'incantevoli stoviglie di porcellana dipinta a mano sul tavolino intarsiato che separava lei e Raphael da Lijuan. La mano dell'uomo sembrava intagliata nel legno lucido e scuro che si trovava nel cuore degli alberi *mpingo*, un materiale di tale purezza e splendore che i mobili realizzati con esso valevano migliaia e migliaia di dollari.

La perfezione della sua pelle la riportò indietro nel tempo, ai mesi che aveva trascorso in Africa, e le occorse un momento prima di guardare l'uomo negli occhi, rendendosi conto che era morto.

Raphael notò l'esatto momento in cui la sua compagna comprese di trovarsi di fronte a un rinato, perché la vide immobilizzarsi di colpo, come un cacciatore di fronte alla sua preda.

Avrebbe potuto mettersi in contatto con lei per avvertirla di controllare le sue reazioni, ma temeva che, grazie alle sue capacità potenziate, anche Lijuan potesse captare il suo messaggio e non voleva in nessun modo dipingere Elena come una creatura bisognosa di protezione. Decise quindi di fidarsi della sua donna, e lei non lo deluse.

«Grazie», disse in tono noncurante ma educato quando il rinato finì di versarle il tè.

Il vampiro rispose con un cenno del capo. L'aspetto fresco e i suoi occhi indicavano che non doveva essere rinato da molto. Qualcosa in lui suggeriva che fosse consapevole di chi era stato e di cosa era adesso, ma non c'erano segni di turbamento. Continuando a scrutarlo senza farsi notare, l'arcangelo attese

che il valletto lo servisse, mentre un altro dei rinati faceva lo stesso con Lijuan.

«Un brindisi», annunciò la padrona di casa sollevando la tazza, mentre il cibo veniva servito a tavola. «Ai nuovi inizi», terminò senza mai staccare gli occhi da Elena.

L'arcangelo si trovò a lottare contro l'istinto che lo spingeva a frapporsi tra la sua compagna e una minaccia cui non aveva nessuna speranza di sopravvivere. Poi ricordò che, dopotutto, la cacciatrice era sopravvissuta a lui. «Al cambiamento», replicò.

«Mi sembra adatto», rispose Lijuan spostando lo sguardo su di lui e facendo un cenno ai tre servitori, che si allontanarono in silenzio com'erano arrivati.

«Niente pubblico?» chiese l'arcangelo passando a Elena un piatto con un tortino di fagioli azuki.

«Non oggi», disse la padrona di casa osservando la cacciatrice mangiare ciò che il compagno le aveva passato. «Raphael, per te il cibo continua a rappresentare un piacere?»

«Sì.» Una risposta semplice. Lui era ancora legato alle cose terrene, al mondo. «Tu non mangi più?» domandò, non aspettandosi di vederla annuire.

«Non mi è più necessario.» Sorseggiò dalla tazza che teneva in mano. «Con gli amici, faccio uno sforzo, ma...»

Raphael comprese di cosa parlava. Un arcangelo non sarebbe morto di fame, anche se avesse smesso del tutto di nutrirsi. Tuttavia, la mancanza di sostentamento avrebbe causato una lenta perdita di potere. Sarebbero occorsi anni, forse decenni, ma il processo sarebbe stato irreversibile e nessuno di loro poteva permettersi di correre un simile rischio.

Lijuan aveva appena ammesso di aver superato quello stadio. C'era dunque da chiedersi come facesse ad aumentare il proprio potere.

«Sangue e carne?» chiese Raphael, consapevole che la giovane al suo fianco si era fatta insolitamente silenziosa. Qualcuno avrebbe potuto pensare che fosse intimidita, ma lui sapeva bene che stava ascoltando e potenziando le proprie conoscenze, prendendo nota di eventuali punti deboli.

«Una cosa simile rappresenterebbe un'involuzione», rispose la loro ospite. «Io invece mi sto evolvendo.»

Elena attese che la porta della stanza si fosse chiusa alle loro spalle prima di lasciarsi andare a un brivido liberatorio. «Lei è... *Cos'è* lei?»

«Potere nella forma più pura», spiegò l'arcangelo spalancando le porte di legno dipinto che davano sul loro terrazzo privato. «Vieni, un po' d'aria ti farà stare meglio.»

La cacciatrice afferrò la mano che le tendeva, lasciando che la conducesse all'esterno. La Città Proibita si estendeva davanti a lei coi suoi mille colori. Alcuni danzatori volteggiavano con grazia nel cortile principale al suono di una musica martellante, evocativa, talmente bella da far venire le lacrime agli occhi.

Nel cerchio delle braccia di Raphael, la testa contro la sua spalla, la giovane prese il primo, vero respiro da ore. I polmoni assorbirono l'aria tornando a dilatarsi e la gola sembrò sbloccarsi con un fremito di sollievo. «Questa musica... cos'è?»

«*Ehru*.»

Per alcuni minuti si limitarono a restare immobili, lasciando che la musica li cullasse. Fu Elena a parlare per prima. «Credi che rubi ad altri il potere?»

«No», rispose l'arcangelo accarezzando le ali della compagna. Voleva che le emozioni innescate da quel contatto le ricordassero che era viva, reale, completamente diversa dalla creatura con cui avevano consumato il loro pasto, in una stanza avvolta nel silenzio. «Se potesse farlo, i suoi cortigiani non

sarebbero così in buona salute e Lijuan ha sempre esercitato la sua influenza all'interno del suo territorio.»

«Come coi rinati.» La donna rabbrividì di nuovo e fece scivolare la mano sotto la camicia di Raphael, desiderosa di sentire il calore della sua pelle. «Quel vampiro... odorava di sole e vernice. Era nuovo... fresco.»

«Pensa che gli sia stata offerta una seconda occasione», commentò lui ricordando la lealtà nel suo sguardo.

«Quando cominciano a putrefarsi?» si costrinse a chiedere la giovane.

«Sta arrivando Jason», annunciò l'arcangelo, percependo l'arrivo del capo delle sue spie. «Lui avrà senz'altro informazioni più recenti ma, a quanto sappiamo, il loro aspetto dipende sia dalla quantità di potere che lei investe su ciascuno, sia da ciò di cui si cibano.»

«Carne... umana?» mormorò Elena.

«O di vampiro. Sembra non fare molta differenza.» Non era giunta notizia di angeli sacrificati per nutrire gli animali da compagnia di Lijuan, ma Raphael non avrebbe escluso che la più anziana tra gli arcangeli potesse spingersi fino a quel livello di depravazione.

«Temporali», sussurrò a un tratto la cacciatrice alzando la testa. «Jason profuma di temporali, fulmini e fuoco.»

«Questa tua nuova capacità si è stabilizzata?»

«No», rispose lei seguendo con lo sguardo la discesa di Jason, anche se l'angelo dalle ali nere era solo un'ombra contro il cielo. «Va a sprazzi... il più delle volte non va proprio, ma tu sei sempre stato la pioggia e il vento nella mia mente. Sento il tuo sapore quando dormo, quando sono sveglia, quando respiro.»

Se la sua spia non avesse scelto proprio quel momento per atterrare, Raphael avrebbe trascinato dentro la propria compagna per saziarsi di quel suo profumo unico. Visto come

stavano le cose, si limitò a posarle una mano sulla nuca e a sfiorarle con le labbra la dolce curva dell'orecchio. *Stasera sarò io a gustare il tuo sapore. Preparati, perché non ho intenzione di fermarmi fin quando non ti sentirò urlare di piacere.*

Udì il cuore della donna mancare un battito, il fiato che si spezzava, ma la sua cacciatrice non era tipo da tirarsi indietro davanti a una sfida. *Quando vuoi, angioletto.*

34

«Sire.» Jason ripiegò le ali sulla schiena e attese il permesso di parlare.

Raphael rispose con un cenno di benvenuto. «Vieni, andiamo dentro.» Lo strano senso dell'onore di Lijuan assicurava che i loro alloggi fossero sicuri. L'arcangelo donna avrebbe trovato inaccettabile intromettersi nel privato dei suoi ospiti.

Una volta tornati in camera, Elena si appoggiò al cassettone e rimase a osservare i due esseri. Il tatuaggio dell'angelo – un'opera d'arte che gli copriva il lato sinistro del viso e raccontava di antenati provenienti da terre lontane – era stato ricostruito quasi completamente. Quella dei genitori di Jason era considerata una delle più grandi storie d'amore del mondo angelico. E per un po' lo era stata davvero.

«I tuoi uomini sono riusciti a scoprire qualcos'altro?» domandò Raphael.

«Ciò che lei teneva in quella stanza nella fortezza, di qualunque cosa si tratti, è stato trasportato qui», rispose la spia, la voce limpida come cristallo e perfettamente modulata.

«Uno dei rinati?»

«Sì, ma si tratta di qualcuno di speciale. È stata presa ogni possibile precauzione per proteggerlo durante il viaggio... ed è giunta voce che alcune giovani donne siano scomparse lungo la via carovaniera», spiegò l'angelo dalle ali nere, la voce che tradiva un'ombra di disgusto.

«Sta dando dei vivi in pasto ai rinati?» Uccidere degli umani non era un tabù, ma farlo per una ragione simile sarebbe stato inammissibile persino per qualcuno come Charisemnon.

«Anche se non abbiamo trovato resti che confermassero la notizia, le scomparse combaciano con la strada seguita dagli uomini di Lijuan. E, se fossero stati alla ricerca di cadaveri, avrebbero trovato sepolture recenti in tutti i villaggi.»

«Lijuan è considerata una dea», intervenne Raphael ricordando un altro tempo, un altro angelo assurto a divinità. «Gli abitanti non avrebbero reclamato.»

«No», sospirò Jason, i capelli corvini che rifletterono la luce mentre chinava il capo, sconfitto. «E questa non è la cosa peggiore.»

«C'è dell'altro?» intervenne la cacciatrice senza nascondere il suo sgomento.

Il capo delle spie sollevò la testa. «Si dice con insistenza che i mortali della sua corte che non sono stati scelti per essere Creati...»

«Mio Dio», mormorò Elena. «Chiedono di diventare rinati?»

«Sembra vengano irretiti da alcuni dei rinati», confermò Jason. «Quelli che sono stati mantenuti più a lungo in uno stadio simile alla vita, usando carne umana per nutrirli.»

«Sono i cortigiani più giovani o quelli più vecchi a chiedere di essere trasformati?» chiese l'arcangelo.

«I più vecchi... ma presto gli altri vorranno la stessa cosa», rispose Jason scuotendo il capo.

«Perché?» La cacciatrice guardò il compagno senza capire. «Devono sapere o immaginare che, con ogni probabilità, finiranno col vivere meno che se lasciassero fare il suo corso alla natura.»

Fu la spia a rispondere, prima che il suo sire ne avesse modo: «È la promessa dell'immortalità ad accecarli, la speranza che Lijuan troverà il modo di farli esistere in eterno. C'è chi sarebbe pronto a sacrificare tutto per questo».

Alla giovane parve di cogliere qualcosa in quell'affermazione, una sfumatura che nascondeva un significato profondo e si soffermò a osservare quell'angelo che era sempre stato un'ombra, il volto dalla bellezza esotica e imperscrutabile, le ali color fuliggine che gli permettevano di mimetizzarsi nella notte. «Per una promessa?» chiese infine, incredula. «Non riesco a capire... La realtà è che sarebbero peggio che schiavi.»

«Tu non hai mai inseguito l'immortalità», le rispose Raphael. «E non comprendi la bramosia di coloro che invece lo fanno.»

Quelle parole la spinsero a riflettere. «Forse hai ragione», disse desiderando ardentemente di essere in errore. «Mio cognato ama mia sorella, eppure non ha aspettato che anche lei fosse accettata come candidata. Voleva vivere per sempre più di quanto desiderasse averla accanto.» E adesso Beth sarebbe invecchiata, mentre Harry rimaneva giovane per l'eternità.

L'uomo aveva giurato che sarebbe comunque rimasto con lei e, per qualche ragione, Elena gli credeva. Ma *Beth* avrebbe accettato la sua devozione? L'amore che provava per lui sarebbe sopravvissuto alla consapevolezza di essere la sua seconda scelta? Alla probabilità che, una volta che lei fosse morta, Harry avrebbe amato un'altra donna?

La cacciatrice incrociò lo sguardo dell'arcangelo, il cuore ridotto a un nodo pulsante di sofferenza. Anche lei avrebbe visto morire la sorella.

Non mi scuserò con te, Elena. Sarebbe una menzogna, non potrei mai lasciarti andare.

La nuda sincerità della risposta, dell'emozione che le stava dietro, la turbò. *Io dimentico e, quando ricordo, fa ancora più male.*

Beth si trasformerà in cenere un giorno o l'altro, ma morirà sapendo che i suoi figli hanno la protezione di un angelo.

Con un brusco cenno d'assenso, la donna si voltò a cercare lo sguardo di Jason e notò per la prima volta che aveva gli occhi neri, talmente neri che era quasi impossibile distinguere la pupilla dall'iride. «I cortigiani si rivolterebbero contro Lijuan se dimostrassimo loro che diventando rinati non guadagnerebbero l'immortalità?»

La cacciatrice sentì il leggero fruscio delle ali dell'angelo mentre le risistemava, ma dovette sforzarsi per distinguerne la sagoma: persino lì, in quella stanza piena di luce, era riuscito a sparire nell'ombra. «Alcuni, forse, ma la maggior parte di loro la venera come una dea. La seguiranno senza battere ciglio ovunque lei voglia condurli», disse lapidario.

E Lijuan avrebbe avuto una scorta infinita di cadaveri per il suo esercito di morti.

35

Elena giaceva tra le braccia di Raphael, piacevolmente esausta. L'arcangelo aveva mantenuto la promessa: l'aveva fatta urlare. Il suo cuore batteva ancora al ritmo dell'eco di quel piacere lacerante quando cadde nella calda oscurità di un sonno tranquillo. Talmente tranquillo che le ci volle un po' per distinguere il suono che sentiva.

Drip.

Drip.

Drip.

«Vieni qui, piccola cacciatrice, assaggia.» Un dito premuto sulla sua bocca.

Chiuse con forza le labbra ma il sapore filtrò ugualmente, insidioso e terribile. No! La mente si ribellava alla realtà, rifiutandosi di accettarne l'orrore.

Ma il mostro non le avrebbe concesso di ignorarla a lungo. «Non è deliziosa Belle?» Gli occhi erano di un marrone intenso, bordati da un sottile cerchio rosso sangue. «Ne ho tenuto un po' per te. Ecco.» Mani che scostavano i capelli biondi della sorella, mostrando la carne viva della sua gola. «Penso che potrebbe essere ancora calda», aveva detto rituffando il volto nel collo della ragazzina, la mano su seni che avevano appena iniziato a spuntare.

«No!» aveva urlato Elena, gettandosi su di lui, colpendo, graffiando, scalciando.

Sfortunatamente nemmeno una cacciatrice nata poteva essere forte come un vampiro adulto che aveva appena consumato il suo pasto di sangue. Si era preso gioco di lei, facendole credere di averlo colpito. E non appena l'aveva vista ansimante per la lotta, la guardia abbassata... l'aveva baciata.

La cacciatrice si risvegliò boccheggiando, l'aria che si rifiutava di entrare nei polmoni.

Aveva la vista annebbiata e per un attimo ebbe il timore di scivolare nell'incoscienza. Poi il profumo del mare e della pioggia s'insinuò in lei. Fresco, selvaggio e lontanissimo da un orrore di cui poteva ancora sentire il sapore, la strappò dalla spirale dell'incubo e la costrinse a inspirare con forza, mentre braccia gentili l'avvolgevano.

«Sstt, sono qui.»

«Oddio, oddio, oddio.»

L'arcangelo strinse a sé la cacciatrice senza riuscire a farla smettere di tremare e mormorare frasi sconnesse. Continuò a chiamare il suo nome e a sfiorarle la mente con la propria, finché lei non sembrò vederlo. Senza allentare l'abbraccio, le accarezzò le ali con una mano, cercando di calmarla e ricordarle che era lì con lui, non bloccata in un passato da cui non poteva fuggire.

Si sforzò di contenere la propria furia dietro uno scudo d'acciaio. Gli arcangeli potevano fare molte cose, ma nemmeno a lui era consentito portare indietro le lancette dell'orologio, cancellando il male che aveva devastato la sua compagna quando era ancora una bambina.

«Mi ha dato il sangue di Belle.» Un mormorio rauco, la gola graffiata dal troppo gridare.

«Raccontami.»

«Il sangue di mia sorella. Mi ha baciata, facendomi bere il sangue di Belle», balbettò arrabbiata, terrorizzata e piena di dolore. «Ho cercato di sputarlo ma lui mi ha chiuso la bocca e il naso... e io l'ho bevuto. Oddio, l'ho bevuto!»

Accorgendosi che stava per cedere di nuovo all'isteria, Raphael la costrinse ad alzare la testa, premendo le labbra sulle sue in un bacio che era desiderio puro e semplice. La donna si bloccò per una frazione di secondo prima di fargli scorrere le

dita tra i capelli e scivolare sotto di lui, le gambe strette intorno ai suoi fianchi.

C'era una selvaggia disperazione nel bacio salato della sua compagna. Voleva dimenticare. E l'arcangelo avrebbe fatto l'impossibile per aiutarla a trovare un po' di pace. La prese con forza, come lei voleva, immobilizzandole i polsi con una mano e aprendole le gambe con l'altra, per scivolare come una lama in quel fodero accogliente.

Il grido della giovane echeggiò nella bocca del suo amante, che continuò a baciarla finché lei non rimase senza fiato, gli occhi resi opachi dal piacere. E, quando l'orgasmo la travolse, la baciò ancora.

«Di nuovo», mormorò poi, labbra sulle labbra.

E la cacciatrice lo seguì, spinta dopo spinta, i fianchi che si alzavano per incontrarlo, esigendo quell'intimo contatto. Liberate le mani, lo tenne contro di sé, sfiorando con le labbra ogni tratto di quel volto tanto amato. Alla fine nascose il viso nel suo collo e rimase semplicemente aggrappata, lasciando che fosse lui a sostenerla, a proteggerla.

Fu quella fiducia a mettere in ginocchio l'arcangelo, spingendolo oltre il limite e tra le sue braccia.

«Grazie», mormorò la cacciatrice rifiutandosi di lasciare che Raphael si spostasse da sopra di lei, i suoi capelli freschi come seta sulla pelle.

«Vorrei cancellare i tuoi incubi», sussurrò lui.

«Lo so» disse, felice che lui non glieli avesse strappati dalla mente a forza, mosso solamente dal desiderio di liberarla dalla sofferenza. «Ma fanno parte del pacchetto.»

«È un pacchetto che mi appartiene.» Nessuna esitazione, nessun accenno a tirarsi indietro.

«Non ti dà fastidio che io sia così incasinata?»

«Tu hai vissuto», rispose l'arcangelo sollevandosi su di lei, gli avambracci due parentesi intorno alla sua testa. «Ed è quel che ho fatto anch'io. Mi allontaneresti per questo?»

L'idea di perderlo le causò una fitta improvvisa al cuore. «Te l'ho detto... tu sei mio. Non si torna indietro, ormai.»

Labbra sulle labbra, un bacio lento, ozioso, che le fece arricciare i piedi, che relegò l'incubo in un passato lontano. Mentre prendeva lunghi respiri tremanti, i suoi seni sfiorarono il petto del suo amante. «C'è qualcosa in questo posto...» disse scuotendo la testa per scostare qualche ciocca di capelli bagnata di sudore. «Tutta questa morte... credo sia un terreno fertile per la mia immaginazione.»

«Non credi che il ricordo fosse reale?»

«Non voglio che lo sia», precisò in un bisbiglio, intimamente convinta che si trattasse più che di un semplice frammento della sua immaginazione. «Se fosse vero, vorrebbe dire che mi ha lasciato dentro qualcosa di sé.»

«No», ringhiò Raphael obbligandola a incrociare il suo sguardo, il cobalto che traboccava dalle sue iridi senza lasciare posto ad altro. «Se ti ha fatto bere il sangue di tua sorella, allora è un pezzo di lei che ti porti dentro.»

«E questo sarebbe meglio? Sento il suo sapore: è denso, intenso, pieno di *vita*», disse portandosi una mano alla gola, l'orrore un cappio intorno al collo.

«Persino mia madre», riprese l'arcangelo accarezzandole una guancia, «nonostante ciò che era diventata alla fine, non mi ha mai rimproverato per ciò che non potevo cambiare. E credo che tua sorella fosse una persona molto più dolce di quanto lei non sia mai stata, e che ti volesse bene.»

«Sì, Belle mi voleva bene.» Aveva bisogno di dirlo, di sentire il suono di quelle parole. «Me lo ripeteva sempre. Lei non mi avrebbe mai dato del mostro.» Era stato suo padre a farlo.

«Non permetterò che mia figlia diventi un simile abominio!» aveva urlato scuotendola tanto forte da farle battere i denti. «E non parlare mai più di questa idiozia dei profumi, capito?»

«Raccontami qualcosa di tua madre», lo pregò la giovane, troppo fragile per sopportare il ricordo della sera in cui, per la prima volta, suo padre aveva l'aveva ferita.

Era stato un mese dopo il funerale della mamma. Oppressa da un nero velo d'angoscia, aveva sollevato un argomento taciuto per più di tre anni. A quel punto i suoi sensi da cacciatrice erano diventati qualcosa d'imprescindibile per lei e aveva pensato che Jeffrey fosse pronto a fare i conti con la realtà, ma la rabbia che le aveva riversato addosso...

«Qualcosa di bello», aggiunse Elena. «Raccontami un bel ricordo che hai di lei.»

«Caliane aveva una voce celestiale. Neppure Jason canta bene quanto mia madre.»

«Jason... canta?»

«Credo abbia la voce più bella tra tutti gli angeli, ma sono secoli che non la usa.» Quando lei gli rivolse uno sguardo interrogativo, scosse la testa. «Elena, sono i suoi segreti. Non sta a me rivelarli.»

La cacciatrice fece un cenno d'assenso. Lealtà, amicizia: erano sentimenti che poteva comprendere e accettare. «È stata tua madre a insegnargli?» si limitò a domandare.

«No, Caliane era scomparsa da tempo quando è nato Jason.» Appoggiò la fronte su quella di lei, i respiri che si mischiavano nella più tenera intimità. «Quando ero piccolo, un bambino che a stento sapeva camminare, lei cantava per me. E l'intero Rifugio si fermava. Tutti ascoltavano... ma era per me che cantava», disse Raphael, le labbra che s'incurvavano in un sorriso inconsapevole. «Ero così orgoglioso di sapere di avere quel diritto, il diritto sulle sue canzoni. Neppure mio padre si opponeva.» A quel punto Nadiel aveva già iniziato a smarrire

pezzi di se stesso, ma c'erano stati dei momenti gioiosi, prima che la follia glielo portasse via per sempre, pensò l'arcangelo. «Amava dire che il canto di mia madre era così bello perché nasceva dall'amore più puro, il tipo di amore che solo una madre può provare per suo figlio.»

«Vorrei averla potuta ascoltare.»

«Un giorno, quando le nostre menti riusciranno realmente a fondersi, quando sarai abbastanza forte da mantenere salda la tua, condividerò con te i ricordi del suo canto.» Erano i suoi tesori più preziosi, il dono più grande che avesse da offrire.

Gli occhi di Elena scintillarono nel buio e lui seppe che la sua cacciatrice ne comprendeva il valore. *Un giorno.*

Rimasero così, aggrovigliati, per tutta la notte. Più di una volta la donna gli chiese di concederle l'oblio. E lui l'accontentò.

Il mattino seguente, Elena si sorprese a lanciare occhiate furtive all'angelo che le camminava accanto, domandandosi come qualcosa di così bello potesse essere reale. I suoi capelli avevano il colore della foschia, del fulcro splendente del sole. Erano del biondo più chiaro che avesse mai visto, persino più dei suoi. Li avrebbe paragonati all'oro bianco più prezioso, ma non sarebbe stato accurato, perché in realtà scintillavano nel sole come se ogni filo fosse ricoperto di polvere di diamanti.

E la pelle si accordava alla capigliatura. Pallidissima, ma con una lucentezza dorata che lo rendeva terreno, vivo. Alabastro sfiorato dal sole, pensò la cacciatrice, forse era quello l'unico modo per descrivere il suo incarnato.

E poi c'erano gli occhi: pupille nere che esplodevano verso l'esterno in schegge di cristallo verdi e blu. Avrebbe potuto fissarli all'infinito senza vederci altro che la propria immagine scomposta in un migliaio di frammenti. Erano oltremodo limpidi e traslucidi, eppure impenetrabili.

Le ali erano bianche. Candide e lucenti come i capelli, scintillavano nell'intensa luce invernale al punto di abbagliarla, costringendola a distogliere lo sguardo. Avrebbe dovuto essere bello. E lo era. Un essere stupefacente che nessuno avrebbe potuto mai scambiare per umano, distante e remoto come una statua.

Quell'angelo incantevole era l'ultimo dei Sette di Raphael. Si chiamava Aodhan e sulla schiena, in un fodero verticale, portava due spade sulla cui elsa era inciso un simbolo simile a un nodo celtico. Elena avrebbe chiesto volentieri cosa rappresentasse, ma lui parlava talmente poco che era quasi impossibile ricordare il timbro della sua voce. Il suo silenzio, dopo l'allegria di Illium, le stoccate di Venom, e persino il sarcasmo sensuale di Dmitri, le aveva lasciato una sensazione di vuoto, consentendole però di rivolgere tutta la sua attenzione all'ambiente circostante.

Fu così che si accorse del pannello inciso posto alla base di una piccola scala. Avvicinandosi – del tutto incurante dei cortigiani che fingevano di ignorare *lei* – si mise a studiarlo con attenzione.

Al tatto, capì subito che era antico. Era sempre stata brava a valutare l'età delle cose, soprattutto degli edifici, e quel pannello aveva almeno qualche secolo. Su di esso, con cura maniacale, era stata intagliata l'immagine di una giornata all'interno della corte. Lijuan sedeva sul trono mentre sotto di lei danzavano cortigiani e si esibivano acrobati. Niente di straordinario, eppure... La cacciatrice aggrottò la fronte e guardò meglio.

Eccolo.

«È Uram. Non l'avevo mai visto così.» Era affascinante, una presenza dalla bellezza oscura che si affiancava perfettamente all'eleganza di Lijuan. «Io ho visto soltanto il mostro che era diventato.»

«Era un mostro anche allora.» La replica di Aodhan la stupì, una voce che aveva in sé la musica di una terra di verdi colline abitate dalle fate.

«Già. Immagino che riuscisse solo a nasconderlo meglio», commentò Elena sapendo che tanta depravazione non poteva essersi sviluppata dalla sera alla mattina. Stava per allontanarsi dall'incisione, quando l'istinto si risvegliò. Ruotando sui tacchi, vide un angelo che veniva nella sua direzione. Aveva gli occhi d'ambra, le ali della stessa tonalità, la pelle più scura di quella di Naasir.

Non l'aveva mai incontrato ma sapeva chi era: *Nazarach*.

La voce di Ashwini era piena di orrore quando le aveva parlato di lui: *A volte mi sembra ancora di sentire le urla. Quell'essere gode del dolore degli altri, più di chiunque altro io abbia mai incontrato.*

«La cacciatrice di Raphael», la apostrofò l'angelo, chinando la testa in un cenno di saluto.

«Elena», rispose lei facendo scivolare in tasca la mano e stringendola intorno alla pistola. La corta spada che lei e Galen avevano deciso essere la più adatta al suo stile le pendeva dalla cintola, sulla coscia destra, ma persino il suo istruttore aveva convenuto che sarebbe stata l'ultima delle scelte possibili in caso di uno scontro diretto. I suoi riflessi erano troppo lenti rispetto a quelli delle creature celesti.

«Io sono Nazarach», si presentò lui per poi posare i suoi caratteristici occhi color ambra su Aodhan. «Erano decenni che non ti incontravo in pubblico», aggiunse rivolto alla guardia del corpo.

L'altro angelo non replicò.

«Non vedo l'ora di ballare con te, Elena», annunciò infine l'angelo riportando la sua attenzione sulla giovane.

La cacciatrice rabbrividì. La sola idea di avere le sue mani addosso la disgustava. Poteva non essere nata coi sensi

particolari che ossessionavano Ashwini, ma Nazarach la guardava come se stesse immaginando di vederla urlare. «Mi dispiace, ma Raphael mi ha già prenotata.»

«Non sono uno che desiste facilmente», replicò lui con un sorriso.

«Allora immagino ci vedremo stasera.»

«Certo», confermò l'angelo, lo sguardo che si spostava alla sua destra. «Adesso, scusami, ma devo parlare ai miei uomini.»

Osservando Aodhan una volta che Nazarach si fu allontanato, la donna si rese conto che si era irrigidito. «Ti senti bene?»

Per tutta risposta, lui le rivolse un'occhiata sorpresa.

Supponendo che quell'angelo fosse riuscito nell'impresa di far accapponare la pelle persino a uno dei Sette, Elena indicò uno stretto passaggio che li avrebbe condotti lontano da quell'essere inquietante. «Andiamo da questa parte.»

La sua scorta obbedì senza una parola e, mentre si voltavano per andare, le loro ali si sfiorarono.

«Scusa», disse la cacciatrice allontanandosi in fretta.

Con un brusco cenno del capo, l'angelo ritirò le ali contro la schiena.

Sembrava proprio che quell'essere detestasse che gli si toccassero le ali. E anche il resto. Solo allora la giovane si rese conto che, dal momento in cui Raphael li aveva presentati, lui non aveva avuto contatti fisici con nessuno. Prendendo mentalmente nota di tenere le distanze, Elena sbatté le palpebre, gli occhi che si abituavano alla luce più intensa alla fine del passaggio.

Erano sbucati in uno spiazzo deserto, circondato da pareti di legno dipinte. Ciascun pannello mostrava una scena dell'esterno della Città Proibita: contadini nei campi, ragazze che si aggiravano tra le bancarelle di un mercato, un vecchio al sole. Quel posto, coi suoi piccoli sempreverdi sistemati in

modo da creare un rilassante gioco di luci e ombre, era pieno di pace. La cacciatrice notò alcune macchie di luce sul terreno lastricato e, quando alzò lo sguardo per individuarne la fonte, i suoi occhi furono attirati dal vetro smerigliato di una vecchia finestra dai vetri colorati.

Un oggetto grazioso, che distrasse la sua attenzione.

Per quello impiegò un istante di troppo a rendersi conto che i profumi intorno a lei erano troppo vicini, che un pugnale della Corporazione si era appena conficcato nel tronco di uno dei sempreverdi e che il suono che udì a malapena era quello di una balestra pronta a colpire.

36

«Sta' giù!» gridò mentre i dardi fischiavano.

Non una. *Due* balestre.

Aodhan si mosse per proteggerla, e fu quello il suo errore. Un quadrello gli attraversò l'ala con tanta forza da inchiodarlo al muro, mentre la donna si buttava faccia a terra, un dardo che sfrecciava appena sopra la sua testa.

Quando rialzò il capo, Elena vide la guardia del corpo allungarsi per togliere il quadrello dall'ala, ma un'altra freccia le inchiodò la spalla contro il muro prima che potesse riuscirci.

Rotolando di lato – impresa tutt'altro che semplice adesso che era dotata di ali – la giovane si nascose all'ombra di un albero, poco lontano da Aodhan. L'istinto le diceva di usare la pistola, ma l'arma era stata studiata per ferire gli angeli e lei non aveva idea di che effetto avrebbe avuto su dei vampiri. Inoltre non voleva correre il rischio di colpire a morte uno degli aggressori: quei bastardi le sarebbero serviti vivi per andare a fondo di quella faccenda. Prendendo una decisione, si lasciò scivolare in mano i pugnali e, ignorando i quadrelli che continuavano a conficcarsi nel tronco alle sue spalle, si concentrò.

Tutto sembrò fermarsi per un istante per poi ripartire a rallentatore, il sole che avvolgeva ogni cosa in una luce accecante. Elena udì di nuovo il suono della balestra che veniva caricata, ma l'udito non era mai stato il suo senso primario, così si affidò a ciò che non l'aveva mai tradita: l'olfatto.

Frutti di sambuco e zucchero.

Prese la mira e lanciò.

La finestra colorata andò in pezzi, spargendo sul selciato mille schegge variopinte. Meno di un secondo dopo il vampiro che la osservava da dietro ciò che restava del vetro fu colpito al collo da un secondo pugnale. La giovane ebbe appena il tempo di registrare lo schizzo di sangue, prima di concentrarsi sul secondo tiratore, rimasto in posizione dietro un solido muretto. Era nascosto e al sicuro ma, se voleva colpirla, avrebbe dovuto esporsi.

Sollevandosi da terra, la donna corse da Aodhan, togliendogli il dardo dall'ala mentre lui si occupava di quello nella spalla. «Dietro il mu...» provò a dire. Poi la sua testa si alzò di scatto, il profumo di sambuco che si spostava appena, mischiandosi a un'intensa folata di caffè amaro. Imprecando, lasciò cadere il quadrello sporco di sangue e si precipitò verso la scala su uno dei lati dello spiazzo, maledicendo il fatto di non essere in grado di eseguire un decollo verticale.

Mentre raggiungeva il padiglione rialzato che i vampiri avevano usato come nascondiglio, Elena sentì lo spostamento d'aria prodotto da Aodhan, che si era alzato in volo dietro di lei. L'odore di caffè e quello di sangue misto a sambuco giunsero con prepotenza alle sue narici. Senza esitare si diresse verso la scala sul lato opposto del ballatoio. Erano scesi da quella parte.

Consapevole che non sarebbe mai riuscita a raggiungerli a piedi, la donna prese la rincorsa e si lanciò in avanti, aprendo le ali. L'euforia che accompagnava ogni decollo esplose in lei come un fuoco d'artificio. Senza lasciarsi prendere dal desiderio di seguire semplicemente la corrente, guardò giù. Dall'alto, la Città Proibita era persino più grande di quanto non sembrasse da terra: una distesa caotica di cortiletti collegati da deliziosi ponticelli e strade che si snodavano in mille direzioni, conducendo a edifici eleganti.

«Si sono mescolati ai cortigiani qui sotto», disse Aodhan raggiungendola sopra il cortile centrale, la spalla sanguinante e un'ala danneggiata ma ancora utilizzabile.

«Direi che è ora di andare a caccia. Coprimi», rispose Elena annusando l'aria. Riuscì a individuare entrambi gli odori, ma decise di concentrarsi su quello del ferito. Doveva essere più lento, più facile da stanare.

Dapprima fu avvolta da un turbinio di profumi diversi.

Violette. Voluttuoso. Dolce. Inebriante.

Legno. Appena tagliato.

Pioggia in un giorno di sole. Luminoso. Nuovo.

Lenzuola stropicciate e champagne. Pesante. Femminile.

Frutti di sambuco che grondavano sangue.

Individuato il suo obiettivo, la giovane scese in picchiata verso il punto di cui proveniva l'odore.

Sembrava tutto sin troppo facile. Il vampiro, un mantello blu pavone drappeggiato sulle spalle, era al centro di un gruppo di suoi simili. Intorno al collo portava una sciarpa, grondante del suo pulsante fluido vitale.

La cacciatrice stava per indicarlo ad Aodhan, quando l'uomo sobbalzò e cadde a terra, contorcendosi per il dolore. Atroci urla risuonarono nell'aria mentre gli altri cortigiani si disperdevano con la velocità di farfalle.

Atterrando accanto al vampiro in preda alle convulsioni, Elena lo girò sul fianco e vide il sangue schiumare dalla sua bocca. «Tienigli aperta la mascella! Se si soffoca con la lingua...» disse rivolta all'angelo.

Un istante dopo il corpo si fece immobile sotto le sue mani.

I vampiri potevano sopravvivere a molte cose, ma la donna si rese conto all'istante che per quello non c'era nulla da fare. «Che spreco», sospirò. Probabilmente era un vampiro da appena una decina d'anni e, a giudicare dal suo viso, era stato Creato prima dei trenta.

Gli occhi di Aodhan erano di ghiaccio quando guardò verso di lei. «Rintraccia l'altro. Io ti sto dietro.»

«Ci serve il corpo.»

Un brusco cenno di assenso.

La cacciatrice si alzò, pistola in pugno, piegando la testa nel vento. Adesso gli odori erano cambiati: fiutava la paura e una disgustosa sfumatura di eccitazione sessuale. La violenza che si trasformava in una droga: un effetto collaterale piuttosto comune per gli immortali. Scacciando dalla mente quel pensiero inopportuno, la giovane iniziò a camminare per la piazza, seguendo da terra le tracce del secondo cecchino.

Si era allontanato parecchio, attraversando il cortile per poi infilarsi in un lungo vicolo tortuoso che terminava in una piazza assolata. Da lì aveva percorso una rampa di scale e superato tre ponti ad arco per giungere, infine, a un'area della città piuttosto isolata. Non c'erano lanterne appese all'unico albero che Elena riusciva a vedere. Non c'erano donne dagli splendidi vestiti a sbirciare civettuole da dietro ventagli abilmente abbassati. Non c'era musica.

C'era invece un'angelo donna seduto su una panchina di marmo sotto l'albero lussureggiante, un vampiro ai suoi piedi. La cacciatrice non ebbe nemmeno il tempo di rendersi conto di cosa stesse accadendo. Un attimo prima la creatura della notte era in ginocchio, il petto ansante; l'attimo successivo la sua testa rotolava fermandosi davanti ai suoi piedi, tagliata via con estrema facilità.

«Stupido», mormorò Anoushka, posando sulla panchina una lama ricurva e lisciandosi la gonna bianca, incurante degli schizzi di sangue che coprivano i minuscoli cristalli inseriti nel ricamo. «Ti ha portata dritta da me.»

Lo sguardo di Elena si posò disgustato sulla testa mozzata, ciocche di capelli che ondeggiavano sulla pelle nera dei suoi stivali. «Non ti resteranno molti uomini se continui a eliminarli

così», commentò valutando la possibilità di sparare e colpire l'angelo donna a un'ala.

Non era sicura di riuscire a mandare il colpo a segno.

Neanche scappare era un'opzione. L'idea di un coltello conficcato nella schiena era decisamente poco allettante.

«Se stai aspettando la tua guardia del corpo, è stata trattenuta prima che potesse chiedere rinforzi», la informò Anoushka, alzandosi in piedi.

«Perché prendersela con me?» domandò Elena, incapace di reggere il silenzio opprimente di quel luogo.

«Lo sai già, ma stai cercando di guadagnare tempo. Comunque, se ci tieni, posso accontentarti.» Mentre recuperava l'arma dalla panchina, la figlia di Neha continuò a tenere le ali pressate alla schiena, privando la rivale dell'unico bersaglio efficace. Colpire un angelo al corpo con una pallottola, anche una di quelle speciali di Vivek, non avrebbe funzionato. Solo le ali erano vulnerabili.

Lo sguardo della cacciatrice si posò sul coltello. Lo riconobbe grazie alle lezioni sulle armi da taglio all'Accademia della Corporazione: un *kukri*, la cui lama, ricurva e affilatissima, si sarebbe rivelata perfetta per staccare di netto una testa dal corpo.

Le successive parole di Anoushka dimostrarono che la giovane era stata attenta durante le lezioni. «Arrivare alla riunione del Quadro con la tua testa come trofeo sarebbe un colpo di scena perfetto, impossibile da ignorare. Avevo progettato di aspettare fino al ballo, ma bisogna sapersi adattare», disse con un sospiro. «È un peccato avere così poco tempo. Probabilmente mi saresti piaciuta se la situazione fosse stata diversa», terminò facendo roteare il *kukri* con incredibile destrezza. Non c'erano dubbi, la Principessa sapeva come maneggiare quell'arma.

Elena non esitò oltre, sparando contro Anoushka nell'istante in cui si mosse per andarle incontro, aprendo impercettibilmente le ali.

La figlia di Neha le richiuse di scatto, muovendosi con la rapidità di un rettile, e il proiettile andò a conficcarsi nella parete opposta in una pioggia d'intonaco.

'Fanculo! La cacciatrice sparò di nuovo ed ebbe la soddisfazione di vedere il sangue fiorire sulla gamba dell'altra, che però ignorò la ferita, afferrando qualcosa che somigliava a una cintura.

Non lo era.

La frusta si arrotolò intorno al polso di Elena con la rapidità della lingua di un serpente, minacciando di spezzarle le ossa. Sparando mentre cadeva, la giovane riuscì a distrarre Anoushka quanto bastava a liberare la mano. Sfortunatamente era a corto di pallottole e, come Galen le aveva detto più di una volta, non poteva permettersi il lusso di ricaricare l'arma. Non con un'avversaria cui sarebbe bastato un attimo per finirla. Lasciando cadere l'ormai inutile pezzo di metallo, rotolò per rimettersi in piedi, estraendo un altro coltello.

«A quanto pare quel teppista che Raphael si ostina a tenere tra i suoi Sette è riuscito a insegnarti qualcosa», commentò l'angelo, la parte superiore dell'ala sinistra segnata da una bruciatura che l'aveva fatta sibilare di dolore.

«Sono una cacciatrice nata», replicò la giovane, spostandosi per disorientare la rivale.

Anoushka si mosse con lei, sinuosa, aggraziata.

Ricordando il trucchetto di Venom, la cacciatrice guardò a sinistra, tentando una finta.

La Principessa rise. «Devo concedertelo, sei furba. Peccato fossi troppo giovane per salvare la tua famiglia.»

Elena scattò come se fosse stata presa a calci, abbassando la guardia per una frazione di secondo. E la sua avversaria le

vibrò un colpo al braccio. Ignorando il bruciore della ferita e il dolore causato dalle parole dell'angelo, la giovane impugnò un secondo coltello con la mano libera. «Una di noi dovrà morire, allora.»

«Pensavi davvero che non fosse così?»

La cacciatrice lanciò entrambi i coltelli. Udì la Principessa deviarne uno con la lama mentre evitava l'altro con una piroetta ma, nonostante ciò, riuscì a inciderle una linea di sangue sul braccio non ferito.

La stronza stava giocando con lei. Era l'unico punto debole di Anoushka, rifletté Elena. Quello e un ego che l'aveva spinta a credere di poter diventare un arcangelo. «Dicono che il tuo sangue è velenoso», esordì.

«Thomas ha bevuto da me prima di venire a spaventarti.» Una rapida mossa con la lama fece cadere a terra la cacciatrice, che riuscì a rotolare via un istante prima che la sua avversaria le tagliasse un pezzo di ala. «Notevole», commentò la Principessa con un inchino, come se si stessero affrontando nel più leale dei duelli.

«La morte di Thomas è stata una reazione ritardata al tuo veleno?» domandò la giovane cominciando ad avvertire gli effetti della copiosa perdita di sangue. Non erano invalidanti, non ancora, ma presto le avrebbero creato non pochi problemi.

«Quando gli ho concesso di bere il mio sangue, ha creduto di essere più meritevole degli altri.»

«Dunque sarebbe morto comunque, anche se non mi avesse trovata?»

«Il caro tesoro stava diventando un po' troppo possessivo», sbuffò la figlia di Neha, infastidita. «Gli uomini sono così stupidi. Anche Raphael. Avrebbe dovuto ucciderti la prima volta che ti ha incontrata e invece ha permesso che diventassi il suo punto debole.»

In quell'attimo, Elena vide cambiare qualcosa nell'espressione di Anoushka e capì che la morte la stava guardando in faccia. Senza prendere la mira, lanciò un coltello e lo guardò finire a terra senza causare danni, mentre la rivale si spostava: quel movimento fece sì che la luce del sole la colpisse dritta agli occhi, accecandola. I due pugnali successivi della cacciatrice andarono a segno, conficcandosi nelle orbite della Principessa e costringendola ad arretrare.

Anoushka gridò e lasciò cadere il *kukri*. Ignorando quell'arma esotica, Elena estrasse la spada corta che le pendeva dalla cintura e, senza la minima esitazione, la scagliò nel cuore dell'angelo donna, bloccandola a terra. Mentre Elena chiamava con la mente il suo compagno, incurante di chi altri potesse udirla, sul top della Principessa si allargò una macchia di sangue.

Sibilando furiosa, la figlia di Neha si strappò i pugnali dagli occhi, gettandoli di lato. Quando scattò in piedi, la lama ancora conficcata nel petto, le unghie protese come artigli verso di lei, la cacciatrice comprese le sue intenzioni. Spostandosi appena in tempo, rigirò la spada nel corpo dell'angelo, che emise un grido acuto e terrificante, precipitando di nuovo a terra, le dita piene di veleno che si agitavano convulsamente sul selciato. Opponendosi alla nausea, la giovane girò di nuovo la lama, riducendo in poltiglia il cuore di Anoushka.

Si sarebbe rigenerato, ma per il momento la Principessa giaceva in preda alle convulsioni, gli occhi mutilati che spargevano sulle guance lacrime di sangue.

Gli occhi di sua madre – così belli, così simili ai propri – privi di vista e stravolti, le vene scarlatte contro la pelle di alabastro.

La donna si strappò a forza da quel ricordo, lottando contro l'abisso che minacciava di risucchiarla, di lasciarla inerme.

Perdonatemi, piccole mie. Non sono abbastanza forte.

Elena aveva tentato di non ascoltare quelle parole sussurrate. Era semiaddormentata quella sera, Beth raggomitolata nel letto accanto a lei. La sua sorellina aveva sempre avuto paura della Grande Casa, ma in quel momento dormiva tranquilla. Solo la cacciatrice aveva udito la mamma entrare in camera, solo lei aveva cercato di non capire.

Elena.

La donna avvertì il profumo del vento e della pioggia e il sollievo che provò nel sentirli così vicini le fece commettere un passo falso. Aveva la guardia abbassata quando Anoushka si sollevò come una furia, scagliandola contro la pietra con un calcio e cominciando a graffiarla all'impazzata.

Elena avvertì un dolore lancinante alla coscia e crollò a terra nello stesso istante in cui il corpo della sua avversaria veniva scagliato contro il muro. Un attimo dopo Raphael le si accovacciò accanto, toccandole la gamba. Non sentiva nulla.

«Raphael», mormorò in preda al panico. Il torpore si stava espandendo.

«Solo un graffio», sussurrò lui, circondandola con le ali.

La cacciatrice sapeva benissimo che era molto di più: aveva sentito le unghie penetrare nella carne. Cercò lo stesso di mantenersi calma, di fidarsi del suo compagno. Quando abbassò lo sguardo, le mani di lui erano intorno alla sua ferita ed emettevano un lieve bagliore blu. Per un momento la paura crebbe, ma la parte razionale della sua mente le disse che non poteva trattarsi di fuoco angelico. Non faceva male, anzi, percepiva una gradevole sensazione di calore. Sotto i suoi occhi increduli, un liquido color ambra filtrò dalla sua pelle riversandosi sul selciato con un leggero sfrigolio. Quella sostanza stava erodendo i sassi.

«Tutto a posto, Elena, stai bene. Era solo lo shock.» *Non mostrare debolezza.*

La cacciatrice lasciò che l'arcangelo l'aiutasse a sollevarsi. Quando Raphael ripiegò le ali, si accorse di due cose: la prima era che tutte le sue ferite avevano smesso di sanguinare, la seconda che insieme col suo compagno era arrivato l'intero Quadro.

Neha era in ginocchio accanto al corpo della figlia, da cui aveva estratto la spada insanguinata. Il sangue della Principessa risaltava scarlatto sulla pelle scura dell'arcangelo donna, e i suoi occhi si fecero di ghiaccio prima che dalle sue labbra uscisse una sola parola: «Morirà».

Alla cacciatrice non occorse molto per capire che quella sentenza di morte non era riferita ad Anoushka.

37

«Non è stata Elena a orchestrare l'aggressione a un bambino», disse Raphael, un'espressione impassibile sul volto.

Qualcuno inspirò bruscamente e la cacciatrice si rese conto che si trattava di Michaela, china sul corpo ferito dell'angelo donna.

«Menzogne. Il tuo animaletto da compagnia stava cercando di farsi un nome uccidendo un angelo», replicò Anoushka, cominciando a respirare meglio, man mano che le lesioni guarivano.

«Ho aiutato a uccidere un arcangelo. Non ho bisogno di dimostrare il mio valore», sbottò Elena.

«Aprimi la tua mente», disse Neha alzandosi, sinuosa ed elegante come un pitone.

Di colpo la cacciatrice si sentì sprofondare nel profumo del mare e della pioggia, mentre il suo arcangelo levava una mano avvolta in spire di fuoco angelico. «Nessuno toccherà Elena. È nella mente di tua figlia che dovresti cercare le risposte», tuonò minaccioso.

Con un colpo di ali, Aodhan atterrò accanto a Elena, anche se gli sarebbe stato più comodo posarsi nello spazio tra Michaela e Raphael. L'angelo era così coperto di sangue che le ali di diamante erano diventate color ruggine, ma non fu quello a gelare i presenti: l'angelo teneva tra le braccia un vampiro privo di braccia e gambe, eppure ancora vivo.

La giovane ce la mise tutta per non mostrare l'orrore che provava. L'ultima volta che aveva visto una creatura in quelle condizioni, si era trattato di una vittima torturata per giorni e giorni da una banda di maniaci.

«Sire», esordì Aodhan depositando il corpo sul selciato. «Sono stato trattenuto dal Capo delle Guardie di Anoushka, nella cui mente è conservata la verità.»

L'espressione che si dipinse sul volto della Principessa non lasciava dubbi sull'identità della vittima. I suoi occhi furono attraversati da un barlume di sofferenza, dall'ombra dolorosa della perdita. L'angelo donna provava davvero dei sentimenti per quell'uomo, ma ciò non le impedì di afferrare il *kukri* e scagliarlo verso il collo del vampiro.

Raphael afferrò il pugnale per la lama, il suo sangue che gocciolava sul petto devastato del Capo delle Guardie. «Favashi, Titus, forzategli la mente.»

I due arcangeli chiusero gli occhi. Ci volle meno di un secondo.

«Colpevole», mormorò Favashi rivolta a Neha. «Anche se Astaad dimenticasse l'omicidio della sua concubina e Titus passasse sopra l'uccisione di una donna sul suo territorio, anche se Raphael perdonasse le torture al suo uomo e l'attentato alla vita della sua compagna, non potresti salvarla.»

«Ha infranto la nostra legge suprema», intervenne Titus con una voce che, in bocca a un individuo della sua mole, suonò stranamente delicata.

«I maltrattamenti ai bambini sono forse l'unico tabù che ci resta da infrangere. Superare quel limite significherebbe cedere per sempre alle tenebre», mormorò Astaad in tono quasi accademico, accarezzandosi la curatissima barbetta nera.

«Il ragazzo è ancora vivo», ribatté Neha.

«Assassinio o aggressione brutale, la pena è la stessa. Il piccolo è andato così vicino alla morte da fare poca differenza. E la cosa peggiore è che lei non ha agito da sola. Ha insegnato ad altri ad assaporare il dolore di un innocente.» Quella voce, dura come il ferro, apparteneva a un arcangelo dagli incantevoli occhi marrone dorato: Elijah.

«Una volta entrata a far parte del Quadro, avrebbe sequestrato altri bambini in modo da governare gli angeli tenendo in ostaggio i loro figli», aggiunse Favashi, il tono triste ma inflessibile.

«Confermo», disse Titus.

«Neppure io mi sono mai spinta fino a questo punto. Neha, cos'hai generato?» mormorò Lijuan con un velo di stupore, i suoi occhi che sembravano scomparire nella luce del giorno.

Quel che accadde dopo fu veloce e violento come una pennellata di colore. Michaela mosse la mano in un gesto duro e brutale. Ci volle un secondo perché la testa di Anoushka cadesse dal collo, il sangue che fuoriusciva dalle arterie nella macabra imitazione di una fontana.

Elena avvertì il liquido caldo sul viso e sui vestiti, ma si sforzò di restare dov'era mentre Neha lanciava un grido, le unghie che si allungavano tingendosi di nero mentre l'altro arcangelo continuava la sua sequenza di movimenti letali.

Signore Iddio, pensò la cacciatrice.

Agendo a una velocità che nessun mortale sarebbe mai stato in grado di raggiungere, la Regina dei Serpenti artigliò il viso di Michaela, incidendovi profondi graffi. Lei rispose spingendo via quella madre inferocita. Per un attimo i segni sul suo volto diventarono di un verde tossico, poi si richiusero, come se il veleno fosse stato espulso dall'organismo.

Quando Neha riuscì a rimettersi in piedi, il viso di Michaela era tornato al suo consueto splendore, il liquido mortale che gocciolava sulle pietre squadrate del selciato.

La Regina dei Serpenti si voltò verso la figlia, l'angoscia negli occhi. «È abbastanza anziana da...»

Fuoco d'angelo, freddo e blu, avvolse quanto restava di Anoushka. La cacciatrice fissò Raphael, il volto privo di compassione. Una creatura superiore aveva pronunciato la sua sentenza e la rapidità con cui fu portata a termine l'esecuzione

la scosse nel profondo. Eppure, ricordando il corpicino accartocciato e privo di sensi di Sam, non poté che condividere quella decisione.

L'urlo di Neha squarciò l'aria, così acuto e straziante da suonare del tutto inumano. La Regina dei Serpenti e dei Veleni cadde in ginocchio nel cortile, strappandosi i capelli con gli artigli.

Raphael fece un passo indietro e incrociò lo sguardo della sua cacciatrice. Era ora di andare.

Piano piano tutti i presenti, persino Lijuan, si allontanarono a piedi. Una silenziosa dimostrazione di rispetto.

Nessuno osò proferire parola neppure quando raggiunsero la luce accecante del cortile centrale. Per la prima volta da quando era giunta nella Città Proibita, Elena lo trovò deserto.

Un attimo dopo dense ombre oscurarono il sole, avanzando minacciose da est. Alzando lo sguardo, la donna sentì un brivido correrle lungo la schiena.

Non era finita.

La cacciatrice seguì il compagno nelle loro stanze, Aodhan che camminava silenzioso alle loro spalle. Jason aveva fatto una delle sue rarissime apparizioni diurne per portare dai guaritori il Capo delle Guardie di Anoushka, lasciando libero l'angelo dai capelli di diamante di rientrare con loro.

«Sire, sono ferito», disse a un tratto la creatura celeste, fermandosi a scostare i lembi della camicia. Un taglio profondo le attraversava il torace da parte a parte.

«Gesù. Come diavolo hai fatto a raggiungerci volando?» esclamò Elena, esterrefatta.

Aodhan la ignorò del tutto, rivolgendo la sua attenzione a Raphael. «Stasera potrei essere un po' lento.»

«Resta fermo», disse l'arcangelo sollevando la mano, il palmo già avvolto dalle fiamme blu.

Per la prima volta, gli occhi dell'angelo tradirono delle emozioni: panico, rabbia, paura e un'ombra di malvagità li attraversarono in rapida successione. Ma la creatura celeste rimase dov'era, consentendo al suo sire di toccarla, il desiderio di indietreggiare appena visibile dietro un'imperturbabile maschera di calma. Qualche attimo dopo – quando Raphael tolse la mano – lo squarcio appariva meno netto e sanguinante.

Un evidente sollievo comparve sul volto di Aodhan, ma Elena non era sicura che fosse dovuto solo all'evidente miglioramento della sua ferita. A ogni modo si astenne dal fare commenti finché lui non si fu congedato. «Non gli piace essere toccato», commentò quando l'angelo ebbe lasciato la stanza.

«No», confermò l'arcangelo, levandosi a sua volta la camicia e usandola per pulirsi il sangue dalle mani.

Domandandosi cosa – o *chi* – fosse stato capace di spingere un immortale al punto di sobbalzare al più casuale contatto fisico, la cacciatrice iniziò a rimuovere le armi che le erano rimaste addosso. «Per fortuna ne ho sempre un po' di riserva», scherzò controllando la ferita alla coscia e accorgendosi che non le occorreva nessuna medicazione. «Doccia?» chiese infine.

«Sì.»

Fu solo quando entrambi furono sprofondati nel calore di un bagno di cui avevano un disperato bisogno che Elena disse: «È per merito tuo che Sam si sta riprendendo più in fretta di quanto ci si aspettasse». Il suo cuore traboccava d'orgoglio.

«Mi sono evoluto», spiegò l'arcangelo, lo sguardo quasi sperso, mentre sollevava dall'acqua una mano avvolta da fiamme blu. «È un dono nuovo, debole... non sono riuscito a guarire del tutto quel bambino, anche se sono andato da lui molte volte.»

«Ma hai accelerato il processo. I piatti della bilancia sono in equilibrio, adesso», sussurrò lei prendendogli il viso tra le mani e appoggiando la fronte alla sua.

«No, non lo saranno mai. Ciò che sono diventato durante la Quiete, quello che ho fatto... non dovrò mai dimenticarlo.»

Elena pensò alla rapidità con cui aveva fatto giustizia quella sera, alla sottilissima linea che separava potere e crudeltà, e capì che l'arcangelo aveva ragione. «Be', una cosa è certa: se non ci fossi stato tu, oggi io sarei morta.»

Gli occhi del compagno tornarono di quel blu profondo e remoto che le dava la sensazione di scivolare in un altro universo. «Non lasciare mai che Neha ti tocchi. Sono stato in grado di bloccare il veleno di Anoushka solo perché era in superficie, il suo è mille volte più letale», disse afferrandole la nuca e tirandola più vicino.

La giovane assecondò quel gesto, percependo un timore che l'uomo non avrebbe mai ammesso ad alta voce. Sapere che la sua vita contava così tanto per lui, le fece scattare qualcosa dentro. Aveva paura. Paura che un giorno l'amore non sarebbe bastato, che Raphael si sarebbe stancato di averla intorno.

«Così tanti incubi», mormorò l'arcangelo accarezzandole la schiena, mentre lei gli avvolgeva le gambe intorno al torace.

«Lei mi ha lasciata, benché mi amasse mi ha abbandonata», disse la cacciatrice, la voce spezzata dal dolore.

«Io non ti abbandonerò mai. E non ti lascerò mai andare», ribadì lui in un tono definitivo che non lasciava spazio a dubbi o repliche di sorta.

Quella manifestazione così evidente di possesso, che avrebbe potuto irritare altre donne, ebbe su Elena un effetto confortante. Non era mai appartenuta a nessuno prima di allora e la consapevolezza che adesso qualcuno la reclamasse come sua sembrò aggiustare qualcosa che si era rotto da tempo. «Funziona in entrambe le direzioni, arcangelo», gli ricordò.

«Penso che mi piaccia essere proprietà di una cacciatrice. Prendimi dentro di te. Rendici una cosa sola.» Le sue parole erano state gentili, la spinta con cui entrò in lei tutt'altro.

Allargando le dita sulle spalle dell'amante, la donna accolse tra le gambe il calore pulsante e oscuro del suo membro, la carne che si allargava per accoglierlo. «Raphael», mormorò a fior di labbra mentre il suo corpo si chiudeva intorno a lui.

L'arcangelo restò senza fiato per un attimo, la testa piegata di lato, la bocca che si chiudeva sopra il collo della cacciatrice in un morso che non aveva nulla di delicato. *Non mi hai chiamato quando Anoushka ti ha aggredita.*

Elena intrecciò le dita fra i capelli del compagno, mordendolo a sua volta sul labbro inferiore. *Ti ho chiamato quando avevo bisogno di te.*

Il tempo si fermò un istante, i loro sguardi fissi l'uno nell'altro.

La donna sentì Raphael scavarle dentro, arrivando al nucleo centrale della sua essenza; ma anche lei riuscì a vedere nel profondo di quella creatura maestosa e potente, così piena di segreti da spingerla a chiedersi se sarebbe mai riuscita a conoscerli tutti.

Il bacio che seguì tolse a Elena il fiato, privandola di ogni pensiero razionale. Gemendo, fece scorrere le dita sull'arco delle ali dell'amante, sentendolo diventare ancora più duro dentro di sé. Era quasi troppo. Si sollevò, liberando il corpo dell'arcangelo con sinuosa lentezza.

Per tutta risposta, Raphael reclamò le sue labbra fino a renderla una massa incoerente di piacere, poi serrò la presa sui suoi fianchi e la tirò di nuovo giù.

La cacciatrice lo assecondò, più che mai bisognosa di quell'intima frizione, di quel piacere terreno. «Raphael», gemette.

Sentendola invocare il suo nome, l'arcangelo interruppe il bacio per metterle una mano sul seno, sfiorando col pollice la parte di capezzolo che sporgeva dall'acqua.

C'era qualcosa di incredibilmente erotico nel guardarlo mentre la toccava, gli occhi accesi dal fuoco della passione, le dita che si muovevano decise e sicure. Aggrappandosi con una mano alle sue ali, la giovane si mosse con impazienza contro di lui.

L'arcangelo alzò la testa di scatto e ricambiò il favore, facendo scorrere la mano sulla curva sensibile delle sue ali.

«Smettila», implorò la donna, incapace di sopportare quella carezza lenta e bollente che le faceva battere il cuore all'impazzata.

Così sensibile, hbeebti.

Lei non afferrò il senso di quella parola, eppure comprese. Le aveva sussurrato qualcosa di bello in una lingua che ormai udiva solo in sogni confusi, una lingua che, per quanto associata a ricordi di sofferenza e perdita, aveva sempre significato amore.

Elena gli prese la mano e se la portò alle labbra. Il bacio che gli posò sul palmo era dolce, delicato, la reazione di lui fu una vampata di cobalto. Poi non ci furono più parole. Solo piacere. Un piacere lacerante, profondo, cui la giovane si abbandonò completamente, stretta fra le braccia di un arcangelo che non l'avrebbe mai lasciata cadere.

«Mami?» Perché la scarpa col tacco di sua madre stava in mezzo all'ingresso? Dov'era l'altra? La mamma non metteva le scarpe coi tacchi alti da... un mucchio di tempo. Probabilmente l'aveva tolta con un calcio perché le dava fastidio. Già, doveva essere andata così. Magari, se aveva ricominciato a portarle, voleva dire che stava meglio. Forse avrebbe ricominciato a sorridere.

La speranza le serrò il petto come una morsa dolorosa.

Entrando nel freddo benessere della Grande Casa, quella che aveva trasformato suo padre in una persona che lei non conosceva, Elena si chinò a prendere la scarpa abbandonata. Fu in quel momento che vide un'ombra sottile che ondeggiava dolcemente.

Lo sapeva.

Lo sapeva.

Non voleva sapere.

Guardò in alto, il cuore avvolto in un groviglio di filo spinato. «Mami.» Non urlò. Perché lo sapeva.

Rumore di gomme sulla ghiaia: Beth era tornata a casa dalla scuola. Elena lasciò cadere la borsa e corse. Lei lo sapeva, ma sua sorella non avrebbe mai dovuto sapere. Non avrebbe mai dovuto vedere. Prendendo la bambina tra le braccia, urtò l'uomo che un tempo era stato suo padre e uscì nel sole luminoso di una limpida giornata d'estate.

Desiderando tanto di non sapere.

La sera del ballo, Elena si vestì con silenziosa determinazione, il passato che incombeva su di lei come una spessa coperta nera, pesante, soffocante. Avrebbe voluto portarsi le mani al collo, tentare di sciogliere il nodo che impediva all'aria di entrare nei suoi polmoni, ma sarebbe stata una dimostrazione di debolezza. E in quel luogo la minima traccia di fragilità sarebbe stata sangue per gli squali che le giravano intorno al suono della musica che permeava la città.

La donna scrutò con occhio critico l'abito che il sarto aveva creato per lei. Un abito concepito per una guerriera. Quando lo prese tra le mani – la stoffa che scorreva simile ad acqua tra le sue dita – aveva già indosso gli alti stivali coi tacchi a spillo e le cinghie che le assicuravano le armi al corpo.

«Sei una tentazione pericolosa, cacciatrice.»

Elena emise un lento respiro vedendo il suo arcangelo a petto nudo, le gambe coperte da calzoni neri da cerimonia. «Senti chi parla.»

L'arcangelo era una bellezza intagliata dal tempo, una lama letale affilata dagli anni.

Senza perdere altro tempo, la giovane scivolò nel vestito, che aderì morbidamente alle gambe per poi afflosciarsi intorno alla vita.

Raphael la raggiunse in grandi falcate, gli occhi sui seni nudi. Il lampo di possesso nel suo sguardo fu l'unico avvertimento che concesse alla donna prima di travolgerla in una tempesta di baci e polvere angelica.

Elena continuò a baciarlo anche quando lui provò a tirarsi indietro. «Non ancora», sussurrò dissetandosi del suo sapore fino a quando non lo sentì scorrere nelle proprie vene.

«Stanotte mi bacerai di nuovo così», sentenziò Raphael, le labbra a un respiro dalle sue.

«Affare fatto.»

Sfiorandole i seni con entrambe le mani, l'arcangelo sollevò i due lembi di stoffa che costituivano la parte superiore del vestito e, dopo averli incrociati sotto il collo, glieli legò dietro la nuca.

«Immagino che non avrò bisogno di trucco», commentò lei leccandosi le labbra e serrando le gambe quando l'inevitabile vampata di calore la investì. La polvere angelica scintillava come diamanti sulla sua pelle.

Dopo essersi accertato che il nodo tenesse, Raphael stampò un bacio sulla nuca scoperta della compagna.

La cacciatrice aveva raccolto i capelli in un semplice chignon tenuto fermo da una forcina a forma di fiore selvatico.

Semplice, appropriato, difficile da uccidere.

Era stata Sara a inviarglielo insieme con l'anello che Elena aveva donato al suo compagno. L'ambra era stata ritirata dalla

collezione privata di un commerciante che le doveva un favore. Balli aveva saldato il debito perché era un uomo d'onore, ma lei sapeva che doveva avere sofferto. Certo, se l'uomo avesse scoperto dov'era finita la sua ambra... La donna si ritrovò a sorridere al pensiero del suo viso paffuto e sorridente.

Raphael le accarezzò lo stomaco, l'anello che rifletteva la luce. «Le tue ferite?»

«Niente di cui preoccuparsi.» La coscia faceva ancora abbastanza male da ricordarle la violenta aggressione subita da Anoushka, ma i tagli alle braccia si stavano già cicatrizzando.

«Riesci a muoverti?»

Elena ruotò sui tacchi, impugnando i coltelli custoditi nei morbidissimi foderi di pelle nera che quella sera, alla faccia del protocollo, portava ben in vista. La parte inferiore dell'abito si aprì come fosse liquida, pronta a seguire ogni suo movimento e la cacciatrice lanciò in aria un pugnale descrivendo un arco in direzione dell'arcangelo che la osservava.

Il compagno l'afferrò con incredibile prontezza, per poi rilanciarglielo al volo.

Una volta tornata in possesso del coltello, la giovane lo ripose nel fodero e verificò che la pistola assicurata alla coscia sinistra fosse facilmente accessibile. «Nessun problema», disse infine. Quando si alzò, il vestito ricadde morbidamente intorno al suo corpo, nascondendo alla vista gran parte della sua artiglieria. «Quante possibilità ci sono che stasera io non sia costretta a usare le armi?»

«Ci sono in giro i rinati di Lijuan», rispose Raphael senza aggiungere altro.

38

Il ballo si teneva all'aperto in un grande cortile circondato da bassi edifici pieni di luce, cibo e musicisti, le melodie ipnotiche dell'*ehru* che aleggiavano nell'aria. Guardandosi intorno, Elena non poté non ammirare la stupefacente semplicità dell'organizzazione. Le sottili pietre rettangolari dell'impiantito erano state lucidate sino a farle risplendere di un delicato bianco crema e l'intera zona era illuminata da lanterne di carta colorate che sembravano riflettere il bagliore delle stelle. Qui e là spuntavano poi rigogliosi alberi di ciliegio carichi di una fioritura alquanto improbabile considerata la stagione.

«Avverto la verità bisbigliare sullo sfondo», commentò la cacciatrice fiutando il vago sentore di morte che pervadeva l'aria. «Ma devo riconoscere che la superficie è magica.»

«Una regina farà in modo che si parli della sua corte, una dea sa come far sì che la sua rimanga per sempre scolpita nella memoria», disse l'arcangelo.

Lentamente il cortile iniziò a popolarsi di angeli che atterravano l'uno dietro l'altro in un festoso fruscio d'ali. I loro abiti sfarzosi sembravano studiati appositamente per enfatizzare una bellezza che non aveva nulla di anche solo remotamente umano. Persino i vampiri presenti, coi loro volti dalle simmetrie perfette e sensuali, ne erano incantati. I pochi mortali che erano stati invitati o avevano avuto il privilegio di essere lì come accompagnatori ce la mettevano tutta per non fissare a bocca aperta: una battaglia persa in partenza.

Se non fosse stata al fianco della creatura più affascinante della festa, anche Elena si sarebbe trovata nella stessa condizione. Quella sera Raphael aveva deciso di vestirsi di

nero e quel colore severo non faceva che dare ulteriore risalto ai suoi occhi. Era allo stesso tempo un essere dalla bellezza ultraterrena e un re guerriero che non avrebbe esitato a versare sangue.

«Non mi aspettavo che venisse.»

Seguendo lo sguardo del suo arcangelo, la giovane scorse Neha. Indossava un sari di un bianco purissimo, i capelli tenuti lontani dal viso da un austero chignon. I suoi occhi scuri ardevano di odio quando li posò su Michaela.

L'arcangelo donna, dal canto suo, sembrava del tutto indifferente, il corpo accarezzato da una veste color tramonto che le lambiva le caviglie, le dita strette intorno al braccio di Dahariel. Quest'ultimo non sorrideva, il suo volto aveva l'espressione distaccata del predatore dal quale aveva preso le ali. Eppure tra i due si coglieva una chiara tensione sessuale.

La cacciatrice distolse lo sguardo, incontrando quello di Neha che sembrava intenta a osservare lei e Raphael. Il sangue della cacciatrice si fece ghiaccio. Nell'arcangelo dell'India albergava qualcosa di ben più antico della civiltà, una creatura gelida e priva d'anima. Sforzandosi di non mostrare il suo timore, Elena guardò l'arcangelo avanzare verso di loro con un passo nervoso, che nulla aveva dell'abituale grazia sensuale.

Un fruscio d'ali e Aodhan e Jason emersero dalla notte per prendere posto al loro fianco.

Neha ignorò tutti tranne il suo pari. «Raphael, io ti perdono. Anoushka ha infranto la nostra legge più sacra e per questo è morta.» Parole piatte, inespressive.

L'arcangelo restò in silenzio mentre lei si voltava e si allontanava senza aggiungere altro, diretta verso un cerchio di vampiri dagli occhi e dalla pelle scuri che narravano di una terra calda e antica, piena di una violenza armoniosa, nascosta, simile a quella delle tigri che si muovevano furtive nelle sue foreste.

«Quanto di ciò che ha detto era sincero?» domandò la giovane, togliendo la mano dal calcio della pistola.

«Tutto e niente.» *Neha si comporta da arcangelo ma l'odio le avvelena l'anima.*

Emettendo un sospiro che non si era accorta di trattenere, la cacciatrice lasciò correre lo sguardo sui gradini che conducevano al sontuoso trono d'avorio dal quale Lijuan osservava lo svolgersi dei festeggiamenti. In piedi, accanto a lei, c'erano tre esseri: Xi, con le sue ali grigie striate di rosso, un vampiro cinese dal volto perfetto e il rinato che li aveva serviti la prima sera. Adesso, però, non era più l'unico del suo genere.

I suoi simili si tenevano ai margini della folla, un esercito silenzioso i cui occhi seguivano ogni movimento. C'era una strana luce nel loro sguardo, una fame che mise in allerta l'istinto della cacciatrice. Carne umana – pensò ricordando il rapporto letto nella classe inondata di sole di Jessamy –, vivevano di carne umana. «Siamo circondati dai rinati», commentò, domandandosi come facessero gli altri ospiti a non sentire la puzza di marcio, l'odore stantio di una tomba profanata.

Raphael non spostò lo sguardo da Lijuan, ma le sue parole chiarirono che era consapevole di tutto ciò che succedeva: «Un angelo senza ali è una creatura menomata, una preda abbattuta».

La cacciatrice prese un profondo respiro, nella mente le immagini di quel tramonto nel giardino di fiori selvatici, la spada di Illium un lampo sfocato mentre amputava le ali delle guardie di Michaela. Fu l'istinto a farle chiudere ancora di più le ali sulla schiena, prima di spostare di nuovo l'attenzione sul trono.

E scoprire che Lijuan la stava fissando.

Persino da quella distanza, Elena percepì l'impatto di quello sguardo in grado di frantumare le ossa. La giovane non si stupì quando, non appena l'arcangelo donna si fu alzato, intorno a loro scese il silenzio.

«Questa sera festeggiamo un nuovo inizio per la nostra razza: la Creazione di un angelo», annunciò la padrona di casa, la voce trasportata agevolmente dalle calde correnti che attraversavano il cortile.

Le teste dei presenti si voltarono seguendo lo sguardo di Lijuan, finché la giovane non percepì il peso di quegli sguardi che giungevano da tutte le direzioni. Alcuni erano curiosi, altri pieni di rabbia, altri ancora ostili. E uno... Le venne la pelle d'oca. *Malvagio.* La sfiorò, un bacio perverso che avrebbe voluto allontanare con tutta se stessa, ma rimase in silenzio, immobile. Li avrebbe lasciati credere di essere inconsapevole, un bersaglio facile.

«Elena è una Creazione unica, un'immortale con cuore mortale», continuò l'arcangelo iniziando a scendere i gradini e muovendosi verso di loro. La folla si divise davanti a lei, osservandola avanzare. Solo una coppia formata da un'umana e un vampiro, intimorita e affascinata, non si tolse di mezzo abbastanza in fretta. «Adrian», chiamò l'immortale.

Il rinato maschio, quello con la pelle che parlava di savana, strappò il cuore alla donna umana, conficcandole quasi nello stesso istante i denti nel collo per lacerarle la giugulare. Il corpo della vittima non aveva ancora toccato terra, quando l'uomo di Lijuan si allungò a tagliare la gola del vampiro, facendone a pezzi il corpo con le mani finché il poveretto non fu altro che un ammasso di carne inutile. Poi Adrian – che esitò appena un secondo, quasi tentato di leccare il sangue che inzuppava la pelle dell'umana – prese un fazzoletto e iniziò a ripulire quel disastro.

Passando oltre la coppia massacrata come se nulla fosse successo, l'arcangelo di Pechino andò a fermarsi davanti a Elena. «Qualcuno potrebbe pensare che il tuo cuore mortale sia un punto debole che finirà con lo strapparti il dono che Raphael ti ha concesso.»

«Meglio un cuore mortale di uno che non prova nulla», replicò pacata la cacciatrice.

Un sorriso quasi infantile, e per quello ancora più terribile. «Ben detto, Elena. Ben detto.» Un battito di mani, un ordine senza parole. «Per ricordare questa occasione – questo incontro fra l'antico e l'appena nato – vorrei farti un dono, un regalo dal vecchio al nuovo. Si tratta di qualcosa di talmente speciale e unico che l'ho tenuto nascosto persino alla mia corte.»

La sofferenza provocata dall'ultimo regalo di Lijuan le bruciava ancora l'anima, ma la giovane raddrizzò la schiena e restò al suo posto, ben sapendo che si trattava di una prova che doveva superare, altrimenti, per il resto dell'esistenza, sarebbe stata considerata solo il giocattolino un tempo mortale di Raphael.

«Phillip», disse la padrona di casa rivolta al vampiro cinese dal viso talmente bello da spezzare il cuore.

L'uomo sparì tra la folla.

«Ci vorrà solo un momento», annunciò Lijuan, spostando l'attenzione su Raphael. «Come sta Keir? Sono secoli che non lo vedo.»

Quel tentativo di alleggerire il tono della conversazione risultò insolitamente piatto, come se l'arcangelo donna avesse indossato una maschera che non si adattava al suo viso. Elena udì il compagno rispondere, ma i suoi occhi rimasero fissi sulle ombre in cui era sparito Phillip, il cuore che batteva al rallentatore mentre una goccia di sudore freddo le scendeva lungo la schiena.

Il male mormorava sempre più vicino, finché non riuscì quasi a sentirne il sapore.

Terra, il marcio dolciastro che accompagnava tutti i rinati.

Una spezia cui non sapeva dare un nome, un tocco di zenzero, caldo sole dorato.

La cacciatrice intuì quale abominio le sarebbe comparso davanti prima che il servitore ricomparisse con un bell'uomo dai capelli color mogano con occhi del marrone più scuro, occhi che invitavano le donne alla tentazione. Era stato una stella del cinema prima di venire Creato. Le ragazzine avevano appeso in camera i suoi poster, ridacchiando mentre mormoravano il suo nome.

Gli occhi della creatura incontrarono quelli di Elena.

Vieni qui, piccola cacciatrice. Assaggia.

Le parole erano un roco mormorio nella testa della giovane, un migliaio di grida racchiuse in un'unica voce. Sapeva che Lijuan le stava parlando, ma riusciva a udire solo la voce cantilenante che l'aveva ossessionata per quasi vent'anni.

«Scappa, scappa, scappa.» Una sogghignante parodia del tentativo di Ari morente di aiutare la sorella. «Lei non scapperà. Le piace, sai?»

La cacciatrice ebbe la sensazione che l'incubo uscisse da sotto di lei, scendendo a spirale per scavarle un buco senza fondo, da cui non sarebbe mai riuscita a fuggire. Il baratro sembrava risucchiarla, illuminato dal riso negli occhi del mostro, dalla gioia nauseante nella sua espressione, *come se loro due fossero legati, come se avesse dei diritti su di lei*.

La giovane si accorse che le gambe le tremavano, il cuore che sobbalzava come se lei si trovasse di nuovo su quel pavimento a indietreggiare a tentoni sulle piastrelle insanguinate, le mani che continuavano a scivolare, impedendole di muoversi. Era bagnato, freddo, ma gli occhi di Ari...

Uno scroscio di pioggia nella sua testa, pura e forte, un profumo che sapeva di mare, di vento. *Elena, io sono con te.*

Una presa di coscienza improvvisa, brusca, ridestata dalla forza inarrestabile della marea: non era sola in quella stanza. Non più. Sostenuta da quella verità, si allontanò dall'abisso e fece un passo nel presente per trovare quell'essere ributtante di Slater Patalis in piedi accanto alla loro ospite.

Lo scollo della camicia del mostro rivelava una pelle liscia e priva d'imperfezioni: l'orribile incisione a Y fatta da un patologo della Corporazione durante l'autopsia era scomparsa.

Elena aveva guardato il video infinite volte per convincersi che quella creatura se ne fosse andata per sempre. La morte era stata una punizione fin troppo piccola per ciò che le aveva portato via, ma era comunque qualcosa. Lijuan non aveva il diritto di cancellarla, né di usare la perdita di Ari e Belle per un gioco che avrebbe spezzato la sua noia solo per un istante.

Il corpo della cacciatrice ardeva di una rabbia limpida e luminosa. La sentiva risuonare con un nitore che non aveva mai sperimentato prima.

Il mostro sorrideva mentre le sue sorelle giacevano morte nella tomba, mentre il corpo di sua madre penzolava per sempre in fondo alla sua mente, creando un'ombra che non avrebbe mai potuto dimenticare.

Elena sentì la schiena diventare rigida come ferro forgiato al fuoco del dolore. «Aodhan, potresti per favore inginocchiarti un secondo?» disse sapendo che Lijuan non avrebbe compreso le sue intenzioni, non avrebbe immaginato che sarebbe arrivata a tanto.

Un attimo dopo l'angelo si chinò in modo aggraziato, la testa piegata per consentirle di raggiungere le spade che portava sempre dritte sulla schiena. Sguainata una lama letale, la cacciatrice tagliò la testa sogghignante di Slater Patalis con un singolo colpo netto, la forza accresciuta da anni di angoscia.

Il sangue che schizzò a fontana, sporcandole il viso, colorò di nero i fiori di ciliegio, ma la donna era troppo impegnata a ficcare la spada nel cuore del mostro, riducendolo in poltiglia. Quando estrasse la lama insanguinata, il corpo crollò a terra con un tonfo in preda agli spasmi.

«Lijuan sarà in grado di farlo risorgere ancora?» chiese la giovane al suo arcangelo, il tono asciutto, privo di pietà. Slater non meritava le sue emozioni, non meritava niente a parte la fredda mano di una giustizia rinviata troppo a lungo.

«Può darsi, ma questo garantirà una morte perenne», rispose Raphael levando una mano lambita da fiamme blu.

Cenere grigio scuro sostituì quanto restava del peggior vampiro killer a memoria d'uomo.

Il tutto era durato solo qualche secondo. Con la spada ancora in mano, la cacciatrice incrociò lo sguardo della loro ospite. «Chiedo scusa, ma il regalo non era di mio gusto», sentenziò, le parole che risuonavano nel silenzio.

I capelli dell'arcangelo donna si agitarono nella brezza misteriosa che sembrava seguirla ovunque mentre giungeva davanti a Elena, le ceneri di Slater tra loro. «Hai accorciato il mio divertimento.»

«Se ormai è solo la morte a divertirti, forse dovresti smetterla d'interferire col mondo dei vivi», intervenne Raphael, la voce tagliente come un pugnale.

Lijuan incrociò il suo sguardo con occhi talmente pallidi che l'iride e la pupilla erano scomparsi, sostituiti da un'infinita distesa di bianco perlaceo. «No, non è ancora il momento per me di Dormire», replicò alzando una mano e passandone il dorso sul viso del rinato dalla pelle scura che le stava accanto. «E neanche Adrian è pronto a morire.»

Il potere saturò l'aria al punto che la cacciatrice avvertì l'elettricità sfiorarle la pelle. Solo allora si accorse che il suo compagno aveva cominciato a risplendere. Poi udì Aodhan

alzarsi e sfoderare la seconda spada e intravide Jason che usciva dall'ombra. E capì che quella battaglia minacciava di spazzarli via tutti. *La morte è un prezzo che sono pronta a pagare per fermarla*, disse col pensiero a Raphael.

Così coraggiosa, la mia cacciatrice. Parole dolci come un bacio.

Mentre restituiva la spada ad Aodhan ed estraeva la pistola che non avrebbe fermato un vampiro, ma sarebbe riuscita – anche se solo per una frazione di secondo – a rallentare un arcangelo, Elena vide una fiammata di potere a destra del suo compagno. Un potere che aveva già sperimentato: Michaela. La donna stava combattendo al fianco di Raphael.

Una seconda vampata di potere. Poi un'altra e un'altra ancora e ancora.

Elijah, Titus, Charisemnon, Favashi, Astaad.

Qualunque cosa fosse stata a spingere gli arcangeli a unirsi contro Lijuan, la combinazione delle loro forze generò un'esplosione di calore talmente intenso che, se non si fosse trovata stretta fra Raphael e Aodhan, avrebbe indotto la giovane a uscire dal cerchio.

A un tratto si levò un vento gelido. Un potere incredibilmente forte, tinto dall'oscura sfumatura della morte.

L'arcangelo di Pechino rise. «Dunque vi mettereste tutti contro di me? Non avete la più pallida idea di cosa io sia!» Il potere di Lijuan era freddo, glaciale, contro il calore degli altri.

Raphael aveva visto giusto – si rese conto con orrore Elena –, quella creatura poteva essere diventata una vera immortale, capace di sfuggire per sempre alla mano della morte. Mentre quel pensiero le attraversava la mente, incrociò lo sguardo di Adrian.

Buio liquido. Quegli occhi erano così calmi, così pazienti... e così pieni di dolore. Lui sapeva, si disse la cacciatrice, adesso comprendeva cos'era diventato. Eppure la devozione ardeva

ancora nel suo sguardo con tale intensità che esserne testimoni faceva male. Sotto lo sguardo della giovane, il rinato scivolò alle spalle della sua sovrana, scostandole i capelli dal collo. L'arcangelo donna parve non accorgersene, o forse quel gesto era lecito per una creatura che lei considerava una sua proprietà.

Quando Adrian si chinò ad appoggiare la bocca sulla pelle di Lijuan, Elena pensò si trattasse solo di un macabro tributo di devozione alla sua dea. Poi notò un'unica lacrima splendente scendere sulla pelle scura del rinato. Lui amava la sua Creatrice, comprese la cacciatrice con una fitta al cuore e, ciononostante – intrappolato com'era nel guscio silenzioso che lei gli aveva donato –, riusciva a vederla per l'orrore che era diventata. Prima che quella lacrima raggiungesse la mandibola del vampiro, Lijuan iniziò a sanguinare, due sottili fili rossi che scendevano serpeggiando per sprofondare nel tessuto diafano del suo abito, una decisa pennellata di colore sul calor bianco del potere.

L'arcangelo di Pechino barcollò. «Adrian, cosa stai facendo?» domandò con uno stupore che sembrò quasi mortale.

«Ti sta uccidendo», rispose Raphael impassibile. «Tu stessa hai dato luce alla tua morte.»

Un semplice gesto della mano da parte dell'arcangelo donna, e il corpo di Adrian volò contro Favashi, facendo cadere entrambi. L'arcangelo della Persia si rialzò in pochi secondi ma il rinato rimase a terra.

«Sono *io* la morte», ribatté Lijuan, la voce che riprendeva forza mentre il sangue continuava a inzupparle l'abito. «Voi non avete diritti su questa terra. Andatevene e vi risparmierò.»

Elijah scosse la testa. «I tuoi rinati sono contagiosi.»

Elena seguì lo sguardo dell'arcangelo, accorgendosi con orrore che la donna umana uccisa da Adrian si stava alzando a

fatica, le unghie che raschiavano il selciato davanti ai presenti increduli.

Dio santo.

39

«Non permetterò che l'infezione raggiunga le mie terre», intervenne Neha, i cui possedimenti confinavano con quelli di Lijuan, entrando nel cerchio, la sua rabbia che finalmente trovava un bersaglio.

Un colpo di polso da parte della padrona di casa e il viso e il corpo di tutti gli arcangeli presero a sanguinare da sottili tagli. «Forse è venuto il momento che il mondo abbia un solo arcangelo.»

Elena si chiese se qualcuno si fosse reso conto che la stessa Lijuan continuava a sanguinare e che il liquido che usciva dalle sue ferite al contatto con l'aria diventava scuro, quasi nero. Lo sguardo della cacciatrice si spostò sul corpo senza vita di Adrian. Per Creare un vampiro occorreva imbottirlo di una tossina nociva per gli angeli. Nel normale schema delle cose, quella tossina trasformava un umano in vampiro prima di perdere il suo effetto. *Ma cosa accadeva alla tossina se il vampiro era stato riportato indietro dalla morte? Se era un rinato?*

Le ali di Raphael sfiorarono quelle della compagna in una silenziosa conferma. *Si direbbe che anche la tossina sia rinata. E in una forma più forte e letale.*

La ucciderà?

No, ma renderà più facile sconfiggerla. Una carezza mentale. *Tu non sopravvivresti allo scontro. Allontanati dall'area della deflagrazione e porta gli altri con te.*

Il cuore della donna era sul punto di spezzarsi. *Se muori, la costringerò a riportarti indietro.*

No, Elena, non mi faresti mai una cosa simile. La carezza del mare, del vento, sui sensi di lei. *Ma non ho intenzione di morire: non abbiamo ancora danzato come danzano gli angeli.*

Poi la cacciatrice lo sentì sparire dalla sua mente. Ricacciando indietro preoccupazione e sofferenza, fece un cenno ad Aodhan, pronta a fare ciò che le aveva chiesto il suo arcangelo. Con l'aiuto di Jason e – incredibile a dirsi – di Nazarach e Dahariel, riuscì a scuotere i cortigiani e a farli allontanare. Solo i rinati rimasero al loro posto.

«Uccideteli», ordinò la donna, dimenticando la compassione. «Se le venisse in mente di chiamarli a sé...»

«Potrebbe neutralizzare Raphael e il resto del Quadro», terminò Jason, guardando la pistola che lei stringeva in pugno prima di aggiungere: «Il metodo più rapido è la decapitazione. Elena, rimuovi il cuore, noi faremo il resto. Dobbiamo assicurarci che la morte sia definitiva». Detto ciò estrasse una lucente spada nera da un fodero che la giovane non aveva notato, nascosto com'era nella curva della schiena dell'angelo.

«Per me va bene», acconsentì la cacciatrice cominciando a sparare.

Risultò che la pistola preparata appositamente per ridurre a brandelli le ali degli angeli, pur non essendo efficace come un'arma normale sul cuore dei rinati, serviva comunque allo scopo. Finite le munizioni, Elena passò ai pugnali.

Uccidere i rinati era un compito brutale e triste. Senza la guida attiva di Lijuan, quelle creature non sapevano cosa fare, quindi la maggior parte di loro rimaneva immobile, inerme. Qualcuno provò a scappare, ma erano sempre tentativi deboli. La donna detestava ciò che stava facendo, ma ne comprendeva la necessità. Perché, se i rinati avessero iniziato ad alimentarsi lasciando le loro vittime morte ma integre, quelle vittime sarebbero risorte, riversandosi sul mondo come un esercito di assassini privi di anima.

Se anche solo uno di loro se ne fosse reso conto...

Un paio di stanchi occhi azzurri si fissò in quelli della cacciatrice mentre lei alzava il braccio per vibrare il colpo e, quando affondò il coltello nel cuore, in essi vide solo gratitudine. Un attimo dopo la spada di Jason tagliò la testa, la lama nera che s'increspava avvolta da un fuoco che ridusse il rinato in brace in meno di dieci secondi.

Elena s'incantò a fissare la strana arma dell'angelo che sembrava fatto d'ombra.

«Finito», annunciò Aodhan dopo avere tagliato a pezzi minuscoli le parti del corpo che il compagno d'armi non aveva incenerito.

Nazarach e Dahariel avevano usato metodi più personali, ma il risultato finale era un cortile in cui, fatta eccezione per i membri del Quadro e il loro sparuto gruppetto, non restava più nessuna traccia di vita.

«Penso sia ora di andare», disse Nazarach tendendo una mano verso Elena. «Un ballo, finalmente.»

«So volare da sola», rispose secca la donna. Si sarebbe tagliata la gola piuttosto che andare da qualche parte con lui.

L'angelo dagli occhi d'ambra inclinò la testa. «Allora spero mi riserverai un ballo la prossima volta che ci incontreremo», replicò prima di allontanarsi.

Dahariel aspettò che l'angelo si alzasse in volo per dirle: «Se Raphael sopravvive, digli che può avere il vampiro che voleva prendere al suo servizio. Il ragazzo è troppo danneggiato per essermi di qualche utilità». Non aveva ancora pronunciato l'ultima parola quando decollò a sua volta.

«Dobbiamo andare», la esortò Jason, la voce stranamente tesa.

La donna si voltò e non vide altro che un bagliore bianco, un muro di elettricità statica che le impediva di raggiungere Raphael con la mente. Ignorando la stretta al petto, seguì

l’angelo dalle ali nere, perché così le aveva chiesto il suo compagno. Ed era certa che si sarebbe incazzato da matti se fosse sopravvissuto – e *sarebbe* sopravvissuto – per scoprire che lei si era fatta ammazzare.

Mentre i tre si allontanavano in tutta fretta dal cortile, il potere cominciò a crescere in modo esponenziale, un inferno che li sospingeva all’esterno portati da ondate di bruciante calore.

Quando la cacciatrice giunse in cima a una piccola rampa di scale, Jason e Aodhan alle sue spalle, si rese conto che non sarebbe riuscita a spiccare il volo da quell’altezza. «È troppo bassa!» strillò, convinta di essere destinata al fallimento.

Una mano l’afferrò sotto il braccio sinistro, un’altra sotto il destro, e lei richiuse le ali un istante prima che i due angeli si sollevassero nell’aria immobile, il potere risucchiato in un vuoto assoluto prima di espandersi all’esterno. Corsero il rischio di rimanerne schiacciati, ma in qualche modo i due angeli riuscirono a mantenere il controllo.

«Andate!» disse la donna, consapevole che il suo peso rischiava di farli precipitare tutti.

Jason e Aodhan aspettarono tre secondi prima di lasciarla e, quando lo fecero, le ali di Elena si aprirono guidate dall’istinto, le punte che s’incurvavano per sfuggire alla morte che correva verso di loro.

Ondate di calore si srotolarono nell’aria, l’una più pericolosa dell’altra, e la donna vide vampiri inciampare e cadere nell’impeto della fuga, udì le grida degli uomini mentre le loro case andavano a fuoco, avvistò angeli alzarsi a quote impensabili per sfuggire al disastro. Gli uomini di Raphael, invece, le restarono cocciutamente accanto, sebbene lei – debole, lenta e troppo umana – li stesse rallentando.

Quando avvertì il calore delle fiamme sulla nuca, la cacciatrice gettò un’occhiata alle proprie spalle e si rese conto

che il margine dell'inferno era appena a un passo da loro. «Via! Via!» gridò.

L'esplosione che seguì li travolse con la forza di un camion da due tonnellate, accartocciando le loro ali e sbattendoli a terra come pezzi di vetro.

Uccidere Lijuan era impossibile. Raphael se ne rese conto alla prima ondata di potere emanata dell'arcangelo donna. Vita e morte erano fuse in essa in modo inscindibile, sintesi perfetta di una creatura a cavallo tra due mondi.

Sangue nero e vischioso continuava a scenderle copioso dalla spalla, ma la sua forza cresceva comunque, illuminandola di una luce che la avvolgeva fin quasi a renderla invisibile.

Il resto del Quadro si levò in volo con lei, arginando quella marea accecante che minacciava di distruggere il mondo. Probabilmente erano già periti a migliaia. Se si fossero fermati, se le avessero consentito di liberare la furia assoluta della sua potenza, la conta dei morti avrebbe raggiunto milioni. Miliardi.

Eppure non era quella la ragione che spingeva i suoi colleghi arcangeli a combattere. Per la maggior parte di loro la vita umana significava poco. Lottavano invece per la propria esistenza e per correggere l'errore commesso dalla loro simile. Raphael aveva percepito lo shock di tutti quando Adrian aveva fatto a pezzi il vampiro che era stato così sciocco da restare incantato davanti all'arcangelo donna. Anche in quel momento non erano stati sangue e morte a impressionare gran parte dei presenti, ma il controllo che Lijuan aveva sui suoi rinati, la potenza di quei mostri contro i vampiri...

Nessuno voleva affrontare un esercito del genere. Il fatto che tale esercito costituisse una piaga col potenziale di spazzare via la loro specie era stato l'ultima goccia.

Non verrò sottomessa. Non posso essere sottomessa.

La voce dell'arcangelo nelle loro menti, rifletteva una parvenza di lucidità ben più inquietante della spietatezza di Uram in quegli ultimi minuti sopra New York.

Adesso era Pechino a bruciare, e tra quelle macerie, pensò Raphael, c'era Elena. La parte più profonda del suo istinto ruggiva, urlandogli di correre da lei, ma lui mantenne la posizione. Perché la sua guerriera dal cuore mortale non si sarebbe aspettata niente di meno dal suo compagno.

Sentì un tendine dell'ala sinistra schioccare sotto il peso delle ondate di potere che si abbattevano ripetutamente su di lui. Soltanto Favashi, molto più giovane, mostrava danni simili.

Allora sarà lei a uccidere te. Ti renderà mortale.

L'arcangelo era più debole di quanto sarebbe dovuto essere e allo stesso tempo era più forte. Posando lo sguardo sul volto di Lijuan – la sua maschera di umanità caduta a rivelare l'abisso –, Raphael si rivolse agli altri e urlò: «Ora!»

Ora! ripeté mentalmente, consapevole del fatto che la loro avversaria non era più in grado di udire nient'altro che non fosse la sua furia.

Una violenta cascata di potere si riversò sul bersaglio al centro del cerchio. Colpito da quell'energia, il corpo dell'arcangelo di Pechino si piegò, il cielo che per un unico, stupefacente istante si faceva chiaro come il giorno.

Tornata la notte, Zhou Lijuan era semplicemente scomparsa, la Città Proibita nient'altro che un cratere nero, Pechino un ricordo nella mente di mortali e immortali.

I lamenti dei moribondi soffocati dal silenzio della morte.

Raphael trovò Elena sepolta sotto le ali di due dei suoi Sette. Jason e Aodhan erano privi di sensi, le ossa delle gambe spezzate. Ma simili ferite erano niente per degli immortali della loro età: sarebbero sopravvissuti. La sua compagna era molto, molto più giovane.

Ciononostante questo aveva la forza di volontà di una cacciatrice nata.

L'arcangelo percepì il caparbio guizzare della vita anche mentre sollevava il suo corpo accartocciato dal duro terreno contro cui era stata scagliata. La giovane aveva le mani lacerate, il volto livido, ma il corpo era intatto, salvo che per qualche frattura di poco conto. Sapeva che avrebbe dovuto lasciarla riposare, ma non sopportava il silenzio.

Elena.

Le palpebre di lei si mossero.

Avendo esaurito il proprio potere nella lotta contro Lijuan, Raphael non avrebbe potuto accelerare la sua guarigione. Le sarebbero occorsi giorni per riprendersi.

Mia cacciatrice.

Pallidi occhi d'argento incontrarono i suoi.

L'amore, pensò l'immortale stringendola al cuore, era un'agonia senza pari.

Epilogo

Raphael non si stupì scorgendo l'immagine di Lijuan formarsi sulla superficie di una pozza poco distante dal Rifugio. Si era inginocchiato lì accanto mentre Elena sedeva infagottata in una coperta, il viso sollevato verso i caldi raggi del sole che sorgeva. Pur non essendo in grado di vedere quel riflesso, lo sguardo della cacciatrice si posò su di lui nell'esatto istante in cui il volto dell'arcangelo di Pechino si materializzò nello specchio d'acqua.

Io vivo, Raphael, non hai paura? La voce di Lijuan era un groviglio di grida e silenzio assoluto.

«Ti sei evoluta, non sei più un essere di carne. Le nostre preoccupazioni non ti toccano», replicò lui, il volto di lei che svaniva nella foschia prima di ricomparire più vivido e netto di prima.

Una risata, bisbigli, e qualcos'altro... qualcosa che parlava di carezze scambiate nell'oscurità mentre il sangue scorreva caldo e denso. «Ho ucciso l'ultimo dei miei rinati. A volte, sento il richiamo della carne», disse, la sua sagoma che acquisiva solidità fin quasi ad apparire reale.

«Perché dirmelo? Perché svelarmi le tue debolezze?» domandò l'arcangelo.

«Tu mi piaci, Raphael, e... continuo a trovare interessante la tua cacciatrice.» Un sorriso che gelò l'acqua del laghetto, il volto di lei incorniciato dalla brina.

Raphael fissò quegli occhi che avevano trasceso l'immortalità e rimase attonito nel comprendere la verità. «Avevi bisogno di morire per evolverti?»

«Ripetimi questa domanda la prossima volta che c'incontreremo. Magari risponderò.»

«Tu cammini tra vita e morte... Cosa vedi?»

«Misteri e risposte, passato e futuro», sussurrò lei con un sorriso enigmatico. «Parleremo ancora. Mi piaci davvero molto, Raphael.»

Le parole echeggiarono nell'aria mentre l'immagine scompariva. Alzandosi, l'arcangelo prese la mano che Elena gli tendeva, aiutandola con delicatezza a sollevarsi.

«Lijuan?» domandò la giovane guardandolo, turbata.

«Non è una minaccia. Credo che al momento i problemi del mondo l'interessino poco», rispose attirandola tra le sue braccia. In quella nuova vita, in quel nuovo capitolo della sua esistenza, il viso di Lijuan aveva mostrato un'insolita gioia infantile.

«E tanto mi basta, arcangelo. Adesso voglio tornare a casa», annunciò la cacciatrice liberando le braccia dalla coperta per avvolgerle intorno a lui.

Mentre faceva scorrere la mano sulla calda curva dei fianchi di Elena, Raphael si chiese se New York fosse pronta per una cacciatrice diventata angelo. «Partiamo al prossimo sorgere del sole.»

Nalini Singh

Nalini Singh è nata nelle isole Fiji, ma è cresciuta in Nuova Zelanda, dove vive tuttora. Ha viaggiato molto, facendo i lavori più disparati: l'avvocato, la libraia, l'impiegata di banca, l'insegnante d'inglese e persino l'operaia in una fabbrica di caramelle. La sua vera passione, però, è sempre stata la narrativa, cui ora si dedica a tempo pieno. Dopo *Il profumo del sangue* (Nord, 2011), *La carezza del buio* è il secondo romanzo della serie con protagonista Elena Deveraux, una serie che ha scalato le classifiche americane e che è stata tradotta con grande successo in tutto il mondo.